NOVELLINO E GIACOMINI (Foto di Carlo Fumagalli)

La prossima settimana il GUERIN SPORTIVO andrà in vacanza per sette giorni lasciando in edicola uno straordinario

NUMERO DOPPIO

che dall'8 al 22 agosto vi terrà compagnia al mare ai monti ai laghi

RICORDATE: L'8 AGOSTO IN EDICOLA UN FAVOLOSO «GUERINO» CON

il superposter delle promosse - promesse

CAGLIARI

PESCARA

UDINESE

il poster gigante del Resto del Mondo

e la bellissima copertina telata per raccogliere gli inserti dell'

almanacco d'Europa e i poster-story 78-79*

L'ANNO DEL DIAVOLO

PRENOTATE ALLA VOSTRA EDICOLA IL PROSSIMO NUMERO DEL GUERIN SPORTIVO

Gli inserti dell'Almanacco riguardanti i capitoli « le regine d'Europa » e « le squadre europee del 1980 » dei quali qui sopra mancano le riproduzioni sono in fase di stampa e verranno pubblicati nei numeri 34 e 35 del « Guerino »

*QUESTA OFFERTA DELL'ALBUM-RACCOGLITORE ANNULLA L'INVIO DEI BOLLINI RACCOLTI DURANTE L'ANNO DAI LETTORI CHE HANNO CONSERVATO TUTTI I POSTER-STORY

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

Anno LXVII - **Numero 31** (248)
1-7 agosto 1979
Lire 700 (arretrato il doppio)
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

Italo Cucci
direttore responsabile

Patrizio Zenobi
redattore capo

Redazione: Stefano Germano, Filippo Grassia, Darwin Pastorin, Luciano Pedrelli, Daniele Pratesi, Claudio Sabattini. **Guerin Basket:** Aldo Giordani. **Serie B:** Alfio Tofanelli. **Statistiche e semiprò:** Orio Bartoli. **Impaginazione:** Marco Bugamelli, Gianni Castellani, Piero Pandolfi. **Fotoreporter:** Guido Zucchi. **Segretario di redazione:** Nando Aruffo. **Segreteria:** Raffaella Barbieri.

Collaboratori: Alfeo Biagi, Ranuccio Bastoni, Paolo Carbone, Gianfranco Civolani, Gianni Di Marzio, Gianni Lussoso, Marco Mantovani, Simonetta Martellini, Pier Paolo Mendogni, Guido Meneghetti, Marco Montanari, Bruno Monticone, Bruno Pizzul, Alberto Rognoni, Luigi Romagnoli, Adalberto Scemma, Gianni Spinelli, Gualtiero Zanetti, Paolo Ziliani.

Rubriche: Bartolomeo Baldi, Camillo Cametti, Pier Paolo Cioni, Everardo dalla Noce, Bruno De Prato, Luigi Filippi, Gaio Fratini, Gianni Gherardi, Michele Giammarioli, Alfonso Lamberti, Umberto Lancia, Giovanni Micheli, Daniela Mimmi, Gianni Nascetti, Gianfranco Pancani, Paolo Pasini, Dan Peterson, Alfredo Pigna, Dante Ronchi, Alfredo Maria Rossi, Sergio Scricchia, Giuseppe Tognetti, Stefano Tura, Gianni Vasino, Roberto Zanzi.

Collaboratori all'estero: Walter Morandel (Austria), Jacques Hereng (Belgio), Renato C. Rotta (Brasile), Alessandro Assiancini (Bulgaria), Renzo Ancis (Finlandia), Antonio Avenia (Francia), Vittorio Lucchetti (Germania), Emmanuele Mavrommatis (Grecia), Michael Harries (Inghilterra), Sean Creedon (Irlanda), Luciano Zinelli (Islanda), Vinko Sale (Jugoslavia), Jean Pierre Antony (Lussemburgo), Charles Camenzuli (Malta), Arild Sandven (Norvegia), Erich Nicholls (Olanda), Manuel Martin de Sà (Portogallo), Sportul (Romania), « Don Balon » (Spagna), Franco Stillone (Svezia), Massimo Zighetti (Svizzera), Lino Manocchia (Stati Uniti), Oreste Bomben, « El Grafico » (Sud America), Vandor Kalman (Ungheria), « Novosti » e « Tass » (URSS).

Disegnatori: Clod (Claudio Onesti), Roberto Onofri, Gino Pallotti, Paolo Samarelli, Opera Mundi.

Fotografi: Ansa, Sporting Pictures, Olympia, Grazia Neri, Aristide Anfosso, Giancarlo Belfiore, Luigi Bonfiglioli, Alfredo Capozzi, Renzo Diamanti, Paolo Ferrari, Carlo Fumagalli, Giovanni Giovannetti, Italpress N.Y., Tullio Marciandi, Luigi Nasalvi, Bruno Oliviero, Gianfranco Pilati, Bruno Rukauer, Giancarlo Saliceti, Piero Sergnese, Enzo Tartaglia, Roberto Tedeschi, Angelo Tonelli, Franco Villani.

Articoli, foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati non si restituiscono.

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 San Lazzaro di Savena (BO)
IL TELEFONO **(051) 45.55.11 (8 linee)**
IL TELEX **510212/510283 Sprint**

ABBONAMENTI

(50 numeri) **Italia annuale L. 30.000 - Italia semestrale L. 16.000 - Estero annuale** VIA MARE: L. 45.000 - VIA AEREA: Europa **L. 63.000**, Africa **L. 100.000**, Asia **L. 110.000**, Americhe **L. 115.000**, Oceania **L. 162.000**. PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario - **c)** c.c.p. n. 10163400 intestato a: Mondo Sport - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITA'

Concessionaria esclusiva: **CEPE S.r.l.** Direzione Generale **Piazzale Biancamano 2 (grattacielo) - 20121 Milano - Tel. 666.381** (centralino con ricerca automatica). Agenzia per Roma e Sud Italia: **CEPE S.r.l. Corso Trieste 38 - Roma - Tel. 06/86.66.68.** Agenzie: **Bologna, Firenze, Padova, Sanremo, Torino, Verona.**

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — PROPRIETA' E GESTIONE: **« Mondo Sport srl »** — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga 4 - 20123** Milano Telex n. 312.597 Mexint-I — STAMPA: **Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11.**

LA NUOVA SERIE A p. 28

I problemi del Milan, il promettente (ma difficile) trapianto di Rossi e Calloni nel Perugia, la rinnovata freschezza della Juventus e l'ennesima formula inedita del Napoli: ecco alcuni temi stimolanti del campionato che inizierà il 16 settembre prossimo. Nell'attesa, però, il calcio cambia volto, si rinnova, migliora anche se qualcuno ricorda ancora con nostalgia i « registi-scacciaguai », sostenendo che la loro scomparsa significa degradazione tecnica, mentre altri (Juliano ad esempio) dichiarano che *« ...non è vero che il gioco del pallone è soltanto corsa »*. Come dire, allora, è iniziato il «riflusso dei pigri».

DIEGO MARADONA p. 17

Il « gioiello » di Luis César Menotti e dell'Argentina intera è il sogno di Boniperti. Il « niño de oro » (grazie alla probabile riapertura delle frontiere) potrebbe essere il boom juventino per il campionato '80-'81: il presidente bianconero, infatti, ha ottenuto un'opzione sul fuoriclasse biancoceleste bruciando sul tempo le offerte fatte dal Cosmos, dal Barcellona ed anche dal Napoli (tramite l'ex allenatore Gianni Di Marzio). Con la ricomparsa di giocatori provenienti da altre federazioni, quindi, la «Vecchia Signora» potrebbe tornare «giovane» e rivivere con Diego Maradona una nuova epoca-Sivori.

LEGGENDO FAUSTO COPPI p. 35

I miti dello sport sono forse quelli che resistono maggiormente nel tempo: quello del « Campionissimo » è senza dubbio ancora il più vivo. Ed è bello quindi, mentre stanno uscendo nuovi libri sulle sue gesta, riproporlo nelle cronache della sua più bella stagione: quel 1949 in cui vinse tutto.

TENNIS VARIETA' p. 73

Le domande dell'estate tennistica: a chi deve Borg la sua incredibile regolarità? E' vero che Lloyd non vince più da quando ha sposato Chris Evert? Il playboy Pecci sarà salvato dalla sua « Menchi »? Di sicuro, oggi, c'è solo che Adriano Panatta deve molto a Rosaria, la moglie-moglie. E il nostro servizio vi racconta l'estate di questo « doppio misto » con amore e quella dei big. più famosi.

ESPANA 82: DA BARCELLONA A MADRID p. 21

Per la prima volta nella storia, i Campionati del Mondo in programma nel 1982 in Spagna, saranno giocati da 24 squadre che disputeranno gli incontri su diciassette campi di quattordici città. In anteprima, vi proponiamo una carrellata fotografica sugli stadi spagnoli e l'identikit completo delle città che ospiteranno le partite. Il tutto, corredato con le cifre e le statistiche.

SOMMARIO

GUERIN CALCIO

CALCIOMONDO

PLAYSPORT & MUSICA

MONDOSPORT

GUERIN BASKET

RUBRICHE

Mentre scopriamo che l'Italia è piena di poveri ed entra a far parte di diritto del Terzo Mondo, il calcio bancarottiero respinge i miliardi della pubblicità e si appresta ad accontentare le folli richieste dei pedatori

La battaglia del gramo

di Alberto Rognoni

CHE STRAORDINARIO, incredibile, assurdo Paese è il nostro! Tre mesi fa, Giuseppe Farina ha messo all'asta Paolo Rossi; per tre mesi, fino a quando non s'è conclusa l'acrobatica «operazione-Perugia», quel clamoroso evento di risonanza nazionale ha mobilitato (in esclusiva) il morboso interesse dell'intero popolo italiano. Oggi, Pietro Sette ha messo all'asta l'Alfa Romeo: ma la notizia è stata accolta dal generale disinteresse. Il sensazionale annuncio ha lasciato del tutto indifferenti gli abitanti della Penisola, impegnatissimi per altro nel più grande esodo vacanziero che la millenaria storia patria ricordi. Non s'avverte in alcuno neppure la curiosità di sapere se per caso la FIAT, che ha disertato l'asta per Paolo Rossi, sia propensa invece a partecipare all'asta per l'Alfa Romeo. Proprio nei giorni in cui i dieci (o quindici?) milioni di arruolati nella «Grande Armata» delle ferie sono severamente impegnati in code interminabili nelle autostrade (paralizzate da allucinanti intasamenti sulle tangenziali e dalla carenza di carburante); mentre l'assalto (da Far West) ai treni si trasforma in gigantesche risse e miete vittime tra le donne, i vecchi e i bambini; mentre tutto questo accade, il CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali) batte tutti i record d'intempestività e di sadismo, rendendo di pubblico dominio un suo catastrofico documento dal titolo «Sondaggio sulla povertà in Italia»; un documento del quale, con altrettanta perfidia, danno ampio risalto, in questi giorni, tutti i giornali.

«Gli italiani non leggono!» — si lamentano sociologi ed editori. Una volta tanto, questo fenomeno di sottosviluppo culturale non può che rallegrarci. E' auspicabile anzi che le vicissitudini ed i travagli dell'esodo abbiano impedito di fermarsi alle edicole anche quei pochi italiani che leggono. Le infauste, apocalittiche, terrificanti previsioni del CENSIS (se venissero divulgate) riempirebbero d'incubi e d'angoscia le costosissime vacanze dei molti milioni di effettivi della «Grande Armata» partita alla conquista dei mari, dei laghi, delle isole e delle montagne. Meglio dunque che i vacanzieri non leggano: perché possano godersi giocondamente l'agognata sagra feriale, continuando a vivere la loro grande illusione consumistica. Almeno sino a settembre.

QUASI non bastasse il CENSIS, ci si mettono ora anche l'ISCO e l'OSCE (Dio maledica le sigle!) a profetizzare sventure e a lanciare grida d'allarme: «Dal luglio abbiamo infilato il tunnel della crisi»; «La stangata petrolifera ci tirerà sempre più in basso»; «Sta arrivando la recessione che durerà almeno mille giorni»; eccetera. In parole povere, è l'annuncio corale che siamo un Paese da Terzo Mondo.

Anche gli Economisti Insigni, che sino a ieri favoleggiavano di «ripresina» o addirittura di «nuovo boom», sono andati in vacanza e trovano comodo ignorare queste allarmanti previsioni che li smentiscono clamorosamente. Costoro riemergeranno all'inizio dell'autunno con il loro solito spudorato «Contrordine, compagni, il "nuovo boom" è momentaneamente rimandato; per colpa degli Sceicchi resta costante l'aumento del tasso di povertà». Balle! Ben altre sono le cause della nostra povertà.

Purtroppo per noi, sono proprio i Politologi e gli Economisti Celeberrimi che condizionano, con i loro numeri del lotto, i partiti, il Parlamento ed il Governo (quando c'è); sono loro che incoraggiano il nostro consumismo parossistico, che ci fanno credere ricchi, che ci sobillano a fare le cicale, che ci istigano a non lavorare; sono loro che enunciando teorie demenziali (prese a prestito da paesi molto diversi e più ricchi del nostro) ci trascinano verso una catastrofe irreversibile. Non è forse per colpa di quei Politologi ed Economisti (paludati, presuntuosi, fasulli e corrotti) che il denaro pubblico è stato dilapidato sciaguratamente, in misura tale da non potersi nemmeno più tentare un calcolo approssimativo? Non è forse colpa loro (e delle loro folli enunciazioni dottrinali da sottobosco clientelare) se oggi, in Italia, l'importanza ed il prestigio di un'azienda (pubblica o privata che sia) vengono determinati unicamente dall'entità dei debiti che ha saputo accumulare?

CHIEDO SCUSA per questa lunga premessa. Era però necessaria, per affrontare efficacemente, con l'avallo di un check-up economico del Paese, un tema sportivo di grande attualità: «La recessione del calcio italiano». Lo so che l'argomento è uggioso e interessa assai poco i tifosi che amano soltanto il «calcio giocato»; mi sembra tuttavia doveroso affrontarlo, perché riveste un'importanza determinante ai fini della sopravvivenza dell'organizzazione calcistica ad ogni livello e, di conseguenza, ai fini del regolare svolgimento dell'attività agonistica. Il «Sondaggio sulla povertà in Italia» aiuta a capire meglio gli allarmanti fenomeni che si manifestano anche nell'industria delle pedate.

Sarà per colpa della stampa, che snobba questi problemi; sarà per l'autolesionistica recitazione dei presidenti delle società che, pur in bolletta sparata, ostentano doviziosa ricchezza; sarà per la delittuosa incoscienza dei «Sommi Duci» federali che governano a pene di segugio; sarà per il fenomeno di «rigetto delle verità sgradevoli» che è molto diffuso nel nostro Paese; sarà per questi e per cento altri motivi, ma è comunque vero (e deplorevole) che l'opinione pubblica tende a sottovalutare o addirittura a negare la catastrofica situazione economica nella quale versa il calcio italiano.

Anche in questo caso, come più in generale nel rifiuto di riconoscere la nostra patologica povertà, il disconoscimento è dovuto in massima parte all'atavica megalomania che ci fa credere d'essere un «popolo eletto» e ci fa coltivare l'illusione, oserei dire «religiosa», che «lassù» vi sia una «Divinità-di-pronto-intervento» incaricata di vigilare sul nostro Destino: quando saremo sul punto di soccombere, arriverà provvidenzialmente in elicottero e sistemerà tutti i nostri guai. Anche calcistici. E' la Grande Fede di un popolo che crede nei fumetti.

LA SOSTA ESTIVA dell'attività calcistica ufficiale vede duramente impegnati i giocatori nella «battaglia per gli ingaggi», cento volte più spossante e gravosa della preparazione pre-campionato. Non saprei dire quanto siano attendibili le cifre apparse sui giornali; sappiamo (per certo?) che Paolo Rossi si è accontentato di 120 milioni: oltre i premi partita, esclusi ovviamente i 300 e più milioni delle sponsorizzazioni. E' ben vero che Rossi è un «Big», che di Rossi, come di mamma, ce n'è uno solo, ma il suo ingaggio è diventato un «parametro» per tutti i calciatori italiani: «Io non sono bravo come lui, però...». Antognoni, Giordano, Savoldi, Pruzzo, Novellino ed una ventina d'altri presunti «fuoriclasse» non hanno alcuna intenzione di scendere sotto la «quota 100». Non sarà davvero facile, quest'anno, per Boniperti, Fraizzoli, Colombo, Ferlaino, D'Attoma, Viola ed anche per molti loro colleghi di Serie B contenere gli ingaggi entro limiti ragionevoli. Si ha notizia di richieste demenziali. Ciò che più fa scandalo è la pretesa di molti giocatori di ottenere l'ingaggio, per metà almeno, «sottobanco esentasse». La domanda ricorrente che si fanno i giocatori quando s'incontrano è questa: «Quanto ti danno in nero?». Gli Uffici delle imposte ignorano questo malcostume. O fingono di ignorarlo.

UN GIORNALE (a pagina 7) ci comunica che «una famiglia su cinque, in Italia, guadagna meno di quattro milioni all'anno»; lo stesso giornale, in quello stesso giorno, annuncia (a pagina 12) che «Al Milan si prospettano grosse grane per la questione degli ingaggi. I dirigenti si sono dichiarati disponibili a concedere un aumento del dieci per cento rispetto alla stagione scorsa. I giocatori hanno commentato che si tratta di un'offerta fuori dal mondo. Antonelli se n'è uscito con questa sprezzante battuta: «Col dieci per cento in più non compro neppure i giornali».

Battuta infelice, pacchiana, nessun dubbio. Ma non è un discorso moralistico (ispirato dal «rapporto Censis») che intendo fare («Una famiglia su cinque, in Italia, guadagna in un anno meno di un mediocre calciatore come Antonelli in due settimane»); il mio ragionamento è essenzialmente economico: nella stagione scorsa il Milan, pur battendo con cinque miliardi un record irripetibile d'incassi, ha chiuso la gestione con un deficit di oltre duecento milioni. Il passivo della prossima stagione, se i giocatori rossoneri vinceranno la «battaglia dei reingaggi», supererà il miliardo. E per il Milan sarà il dissesto.

Per giunta, una grande città come Milano ha uno stadio pericolante che, per un terzo del campionato, non potrà ospitare più di quarantamila spettatori. Una vergogna, per una presuntuosa «metropoli»; una condanna senza attenuanti per i suoi amministratori tracotanti ed incapaci.

A parte i pur significativi casi episodici, il problema di fondo è questo: i bilanci di gestione di tutte le società calcistiche si chiudono ogni anno in passivo; in taluni casi, il deficit è pauroso, supera di tre volte o quattro il capitale sociale. Una situazione di questo genere è insostenibile: in pirmo luogo, perché non esistono più mecenati disposti a coprire le perdite annuali; in secondo luogo, perché non si può pretendere che siano gli spettatori a finanziare le follie dei presidenti attraverso il costante aumento dei biglietti d'ingresso agli stadi. E' una nefandezza ignobile sfruttare cinicamente la genuina passione dei tifosi.

PER EVITARE l'incombente bancarotta generale, è necessario dunque impedire gli sperperi demenziali e adottare nuovi e più saggi criteri di gestione economico-finanziaria. Ci si deve mettere in testa, una volta per sempre, che le società calcistiche (s.p.a.) sono aziende come tutte le altre e debbono perciò essere amministrate secondo i dettami del Codice Civile e del Codice Penale. Se i presidenti continueranno ad ignorare questa realtà inoppugnabile, finiranno tutti in galera, a breve scadenza.

Dedicato a Franchi

Di tutti i colori

HA DETTO Artemio Franchi che *«gli sponsor vanno accolti con gentilezza ma non come i salvatori della patria calcistica»*. Ha quindi aggiunto che i tifosi sono molto attaccati ai colori e che le sponsorizzazioni potrebbero portarci sulla strada del fallimento, del suicidio. Franchi — è noto — ha sempre ragione. Soprattutto perché nel mondo del calcio è l'unico che abbia sempre... ragionato prima di fare un passo, prima di prendere una decisione. I presidenti — è notissimo — gli si sono consegnati tutti, cervello mani e piedi. Franchi è da vent'anni al governo, emulo di Andreotti, e si può dire che in tutto questo tempo l'abbia fatta da dominatore. E' giusto chiedergli, dunque, perché ma il calcio, dopo ricorrenti crisi, sia arrivato alle soglie della bancarotta; è lecito chiedergli, dunque, se egli non sia — almeno in parte — responsabile di questa situazione. Certo, questo vuol essere soprattutto un interrogativo malizioso, destinato a rappresentare, più che un atto d'accusa, una sollecitazione a dire la verità, tutta la verità. CHI STA distruggendo il calcio con tanto impegno? I dirigenti? I calciatori? I giornalisti? I tifosi? Proviamo a rispondere noi: i dirigenti allocchi; i calciatori cialtroni; i giornalisti servili; i tifosi trinariciuti. E tuttavia costoro vengono puntualmente respinti — fino a quando? — dalle folle di tifosi appassionati che producono le uniche «entrate» dei bilanci calcistici. E' gente — questa — molto attaccata ai colori. Peccato che da tempo — per non volersi «prostituire» ai miliardi della pubblicità e ai diktat dei mercenari — Franchi & C. gliene facciano vedere proprio di tutti i colori. Sembrerà, questa, una facile battuta: ma dal grigio delle mille lire, al giallino delle duemila, al verdino delle cinquemila, al rosatello delle diecimila ci sono passati loro, i tifosi; mentre dai verdi tappeti degli stadi gli si offrivano spettacoli incolori, e i dirigenti — gialli di rabbia — vedevano i bilanci

SECONDO UN RAPPORTO DEL CENSIS

Una famiglia su quattro dispone appena di tre milioni l'anno

818 mila pensionati devono vivere con settantaduemila lire al mese

Osservatorio

Gli italiani sono davvero ricchi?

di FRANCO REVIGLIO

Nello scorso mese di marzo,

ROMA — Un rapporto pubblicato ieri dal Censis riporta in primo piano l'inquietante problema della povertà in un'Italia che a furia di rincari e inflazione si è ormai assuefatta a sentir parlar di miliardi. 815 mila famiglie (il 4,6 per cento del totale) hanno avuto nel '78 un reddito inferiore a 2 milioni di lire, una cifra con la quale non si compra nemmeno più una «126». Un altro 18,9 per cento di famiglie (in numero, secondo il Censis, sono poco meno di 3 milioni e 400 mila) non arriva a guadagnare quattro milioni di lire all'anno. In pratica una famiglia su quattro in Italia ha un reddito che quando va bene supera appena i tre milioni e mezzo.

Particolarmente precaria è la situazione dei pensionati, 818 mila di Censis, sono ancora di notevolissima portata

In vista della prossima riapertura delle frontiere, alcuni microcefali hanno scritto che i calciatori stranieri costeranno molto di più dei nostri. E' un'affermazione cretina, priva di fondamento, perché disattende il computo del costo globale (acquisto + ingaggio). Una società che assumerà per cinque anni un giocatore straniero affronterà un onere complessivo assai inferiore a quello che comporta, oggi, l'acquisto e la retribuzione di un calciatore italiano di mezza tacca.

Degli stranieri parleremo più a lungo a tempo debito. Ciò che ci preme dire oggi è questo: il deficit patologico di gestione delle società calcistiche è determinato principalmente dalla demenziale retribuzione concessa ai calciatori. Lo scondalo dei « super-ingaggi » e dei « superpremi » deve finire. La Federcalcio ed il Sindacato Calciatori debbono stipulare un nuovo contratto di lavoro (normativo ed economico) che, oltre ai compensi minimi, preveda anche i compensi massimi. E' indispensabile (per evitare lo sfascio) fissare un « tetto delle retribuzioni ». Questo limite (senza « sottobanco esentasse ») deve essere rigorosamente rispettato, pena la retrocessione della società e la squalifica per cinque anni del giocatore.

A PROPOSITO di bilanci: domenica scorsa, ospiti di Gianni Minà al TG2, Luca di Montezemolo e il Presidente del Perugia Franco D'Attoma hanno ribadito la nostra tesi di sempre: « Gli incassi delle partite non bastano a coprire i costi di gestione. E' necessario dunque ricorrere a nuove fonti di finanziamento. La fonte più efficace e lucrosa è la pubblicità ».

Può sorgere (e infatti è sorto) un grosso equivoco a proposito della sponsorizzazione del singolo giocatore (immagine privata) e delle iniziative pubblicitarie che possono essere attuate, invece, dalle società o dal consorzio delle società. Franco D'Attoma non ha detto (e doveva dirlo) che la Lega Professionisti, costituendo quella comica baggianata che è la « Promocalcio » (meglio nota come « Pornocalcio »), ha pregiudicato irrimediabilmente l'« Operazione pubblicità » ed ha gettato al vento decine di miliardi. La capacità di distruzione dei Gattopardi federali e dei loro « consigliori » è straordinaria ed irresistibile.

L'equivoco al quale ho fatto cenno più sopra è sorto in seguito al clamoroso « Carosello » abilmente inscenato dalla « Polenghi Lombardo » per ottenere uno sfruttamento pubblicitario supplementare e gratuito del contratto in esclusiva stipulato nel novembre 1978 con Paolo Rossi. Pochi hanno capito l'astuta trovata della deliziosa Anna Maria Hoffer, Capo dell'Ufficio Stampa e Pubblicità di quella rinomata Ditta. La vicenda ha assunto toni drammatici; sono stati mobilitati Giuristi insigni; sono state interpellate le Pizie della pubblicità. In realtà, il « caso Rossi » non esiste: è uno dei tanti casi di « contratto individuale » che non interferisce e non crea turbativa alcuna nell'ambito del programma pubblicitario consortile della Lega Professionisti. L'unica, vera turbativa l'hanno procurata irrimediabilmente le « Teste d'ovo » del Presidente Righetti con il loro mostriciattolo abortivo denominato « Promocalcio ».

SI RIPROPONE, a questo punto, il Sondaggio del CENSIS sulla povertà in Italia. I « poveri inconsapevoli » che si sono arruolati nella « Grande Armata » delle vacanze non sono per nulla diversi dai presidenti delle società di calcio. E' ben vero che i responsabili principali della loro povertà sono coloro che, in Parlamento e in Federazione, li malgovernano da oltre trent'anni; è però altrettanto vero che la mancanza di umiltà, di equilibrio e di prudenza, la pretesa d'essere o di apparire ricchi od ogni costo, quasi per diritto divino, li condannano ad essere inesorabilmente poveri. Sempre più poveri. Quando se ne renderanno conto sarà troppo tardi. □

Artemio Franchi fra Rossi e Scirea, due « sponsorizzati »

diventare sempre più rossi. Siamo dunque gentili con gli sponsor — come dice Franchi — ma lasciamoli fuori. Siamo invece più gentili con gli sportivi che — aggiunge Franchi — *« prendono d'assalto gli stadi con le bandiere e con i berretti dai colori della squadra del cuore ».* Foraggiando da soli — diciamo noi — l'industria calcio. Come si chiama, questa, presidente? Circonvenzione d'incapace o semplicemente truffa?

i. c.

Il giocatore del Perugia si trova al centro d'una delicata vicenda dagli insoliti risvolti giuridici

La clausola vessatoria di Paolo Rossi

I FATTI sono noti. E possono ricondursi ad un interrogativo: può un calciatore professionista (nel caso Paolo Rossi) pubblicizzare contemporaneamente prodotti diversi ma dello stesso settore (nel caso quello alimentare) a titolo individuale e per conto della società cui appartiene? Il quesito è sottile. Le leggi dello stato tutelano e disciplinano una serie di diritti personali: il diritto al nome, all'onore, all'immagine. Tali diritti, però, non rivestono sempre la medesima forma: alcuni, in determinante ipotesi e per particolari circostanze, non proteggono il cittadino che ne è titolare. In tema di diritto all'immagine i giudici statali danno due interpretazioni diverse agli articoli 10 e 11 del Codice Civile. Infatti essi distinguono il caso in cui la riproduzione dell'immagine avvenga senza il consenso dell'interessato da quello in cui il soggetto, pur essendo persona nota a molti, non è circondata da tutte le cautele necessarie per tutelare la riservatezza della persona.

Esiste poi il principio stabilito dall'articolo 41, comma 2, della Costituzione repubblicana, secondo il quale l'iniziativa economica non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale e in modo tale da recare danno alla libertà e alla dignità umana.

Questa norma — è chiaro — pone un limite notevole all'utilizzazione dell'immagine altrui per questioni strettamente commerciali. E' in tale ambito che vanno ad inserirsi le cosiddette sponsorizzazioni.

Tuttavia, poiché le società calcistiche non hanno scopo di lucro, la loro attività pubblicitaria non ha ugualmente scopo lucrativo anche perché essa viene svolta durante gli allenamenti, le partite e negli stadi. Di conseguenza la società di calcio offre, quale veicolo di pubblicità, la propria denominazione e la propria immagine; *non* il nome o l'immagine del singolo calciatore, del presidente oppure dell'allenatore. Al calciatore rimane l'obbligo, comunque, d'indossare la divisa sociale poiché ciò rientra nei suoi doveri avendo egli la qualifica di lavoratore dipendente subordinato, almeno in attesa della riforma legislativa statale.

PREMESSO questo, prendiamo in esame il caso in cui può trovarsi coinvolto Paolo Rossi. Si dia l'ipotesi, cioè, che una ditta industriale intenda sponsorizzare una società di calcio di cui faccia parte un calciatore già impegnato con regolare contratto a pubblicizzare un'altra azienda industriale che opera nel medesimo settore dell'altra. Qualora ciò si verificasse sorge un primo conflitto tra il calciatore e la società d'appartenenza e un secondo conflitto tra la ditta che sponsorizza la società e la ditta che sponsorizza il calciatore.

Difatti Paolo Rossi, che è impegnato dal 23 ottobre 1978 con un'azienda del settore alimentare (la Polenghi Lombardo), non può rifiutarsi d'obbedire all'ordine del suo presidente d'indossare la divisa sociale, lui come tutti i componenti la squadra. Anche se, sulla divisa sociale, compare un marchio pubblicizzante un'altra azienda del settore alimentare.

E' altrettanto chiaro, però, che tale situazione rientra nell'ambito della «concorrenza sleale», articolo 2598, comma 3.

La situazione, tuttavia, potrà mutare quando il calciatore avrà la qualifica di « lavoratore autonomo coordinato » dopo l'approvazione della « legge Evangelisti », ancora in area di parcheggio.

E' anche interessante notare che Paolo Rossi, volendolo, può impugnare il contratto stipulato con l'azienda alimentare e reso pubblico dalla azienda medesima, là dove è scritto: *« Fra la società di Esportazione Polenghi Lombardo s.p.a., rappresentata dal Suo Direttore Generale Dr. Luigi Razza, ed il signor Paolo Rossi, giocatore centro avanti della Squadra di Calcio Lanerossi Vicenza (...) ».*

In merito alla dizione « giocatore centro avanti della Squadra di Calcio Lanerossi Vicenza » va detto che si tratta di « clausola vessatoria », impugnabile con esiti positivi dal giocatore stesso.

In altre parole Paolo Rossi ha la possibilità di rivedere il contratto perché — oggi — non fa più parte del Lanerossi Vicenza ma di un'altra squadra, il Perugia. E perché i dirigenti del Perugia, a sua insaputa, possono stimolare ed accettare una sponsorizzazione antitetica con quella impegnata a titolo individuale.

Paolo Rossi, sempre in primo piano

Di qui una possibilità nuova nell'ambito della situazione che coinvolge Paolo Rossi al di là del suo ruolo di calciatore professionista.

Di certo, l'assenza di materia legislativa in ordine ai rapporti fra calcio e pubblicità, o meglio l'assenza di una chiara presa di posizione in merito da parte della Federazione e della Lega, oltre alla mancata approvazione della « legge Evangelisti », ha recato una evidente situazione di disagio nel campo calcistico.

Alfonso Lamberti
(magistrato)

GLI SPONSOR DI PABLITO

OLTRE al caseificio lombardo, Paolo Rossi ha stipulato altri cinque contratti con altrettante ditte che operano in ogni settore dell'economia. Eccole: Coca Cola (bevande), Mash (jeans e abbigliamento casual), Pony (scarpe sportive), Ciak (scarpe da riposo) e Seb Sport (tute sportive).

16 SETTEMBRE 1979 IL CALENDARIO DELLA SERIE A 11 MAGGIO 1980

1. GIORNATA
16 sett. — 13 gennaio

Ascoli-Napoli
Avellino-Lazio
Cagliari-Torino
Fiorentina-Udinese
Inter-Pescara
Perugia-Catanzaro
Juventus-Bologna
Roma-Milan

2. GIORNATA
23 sett. — 20 gennaio

Bologna-Perugia
Catanzaro-Juventus
Lazio-Fiorentina
Milan-Avellino
Napoli-Cagliari
Pescara-Roma
Torino-Ascoli
Udinese-Inter

3. GIORNATA
30 sett. — 27 gennaio

Ascoli-Catanzaro
Avellino-Torino
Cagliari-Milan
Fiorentina-Napoli
Inter-Lazio
Juventus-Pescara
Perugia-Udinese
Roma-Bologna

4. GIORNATA
7 ott. — 3 febbraio

Bologna-Inter
Catanzaro-Avellino
Lazio-Perugia
Milan-Juventus
Napoli-Roma
Pescara-Ascoli
Torino-Fiorentina
Udinese-Cagliari

5. GIORNATA
14 ott. — 10 febbraio

Ascoli-Lazio
Avellino-Bologna
Cagliari-Catanzaro
Fiorentina-Pescara
Inter-Napoli
Juventus-Udinese
Perugia-Milan
Roma-Torino

6. GIORNATA
21 ott. — 24 febbraio

Bologna-Fiorentina
Catanzaro-Inter
Lazio-Cagliari
Milan-Ascoli
Napoli-Perugia
Pescara-Avellino
Torino-Juventus
Udinese-Roma

7. GIORNATA
28 ott. — 2 marzo

Ascoli-Bologna
Avellino-Udinese
Cagliari-Pescara
Fiorentina-Catanzaro
Inter-Milan
Juventus-Napoli
Perugia-Torino
Roma-Lazio

8. GIORNATA
4 novem. — 9 marzo

Bologna-Cagliari
Catanzaro-Roma
Lazio-Juventus
Milan-Fiorentina
Napoli-Avellino
Pescara-Perugia
Torino-Inter
Udinese-Ascoli

9. GIORNATA
11 novem. — 23 marzo

Ascoli-Fiorentina
Bologna-Catanzaro
Cagliari-Avellino
Inter-Juventus
Lazio-Pescara
Napoli-Udinese
Perugia-Roma
Torino-Milan

10. GIORNATA
25 novem. — 30 marzo

Avellino-Inter
Catanzaro-Lazio
Fiorentina-Perugia
Juventus-Cagliari
Milan-Napoli
Pescara-Bologna
Roma-Ascoli
Udinese-Torino

11. GIORNATA
2 dicem. — 5 aprile

Avellino-Juventus
Bologna-Lazio
Cagliari-Inter
Milan-Udinese
Perugia-Ascoli
Pescara-Napoli
Roma-Fiorentina
Torino-Catanzaro

12. GIORNATA
9 dicem. — 13 aprile

Ascoli-Avellino
Bologna-Milan
Cagliari-Fiorentina
Catanzaro-Pescara
Inter-Perugia
Juventus-Roma
Lazio-Udinese
Napoli-Torino

13. GIORNATA
16 dicem. — 27 aprile

Ascoli-Cagliari
Fiorentina-Avellino
Milan-Catanzaro
Napoli-Lazio
Perugia-Juventus
Roma-Inter
Torino-Pescara
Udinese-Bologna

14. GIORNATA
30 dicem. — 4 maggio

Avellino-Perugia
Bologna-Napoli
Cagliari-Roma
Catanzaro-Udinese
Inter-Fiorentina
Juventus-Ascoli
Lazio-Torino
Pescara-Milan

15. GIORNATA
6 genn. — 11 maggio

Ascoli-Inter
Fiorentina-Juventus
Milan-Lazio
Napoli-Catanzaro
Perugia-Cagliari
Roma-Avellino
Torino-Bologna
Udinese-Pescara

Il via tre giorni prima delle Coppe

IL CAMPIONATO di calcio di serie A prenderà il via quest'anno il 16 settembre, esattamente tre giorni prima dell'inizio delle competizioni europee, alle quali — come noto — prenderanno parte, il Milan, la Juventus, il Perugia, il Torino, l'Inter e il Napoli (Torino e Milan saranno subito impegnate in trasferta). Cinque le soste previste: tra la nona e la decima (per Italia-Svizzera), tra la tredicesima e la quattordicesima (festività natalizie), tra la ventesima e la ventunesima (Turchia-Italia), tra la ventiquattresima e la venticinquesima (Italia-Turchia) e il 20 aprile (impegno da definire).

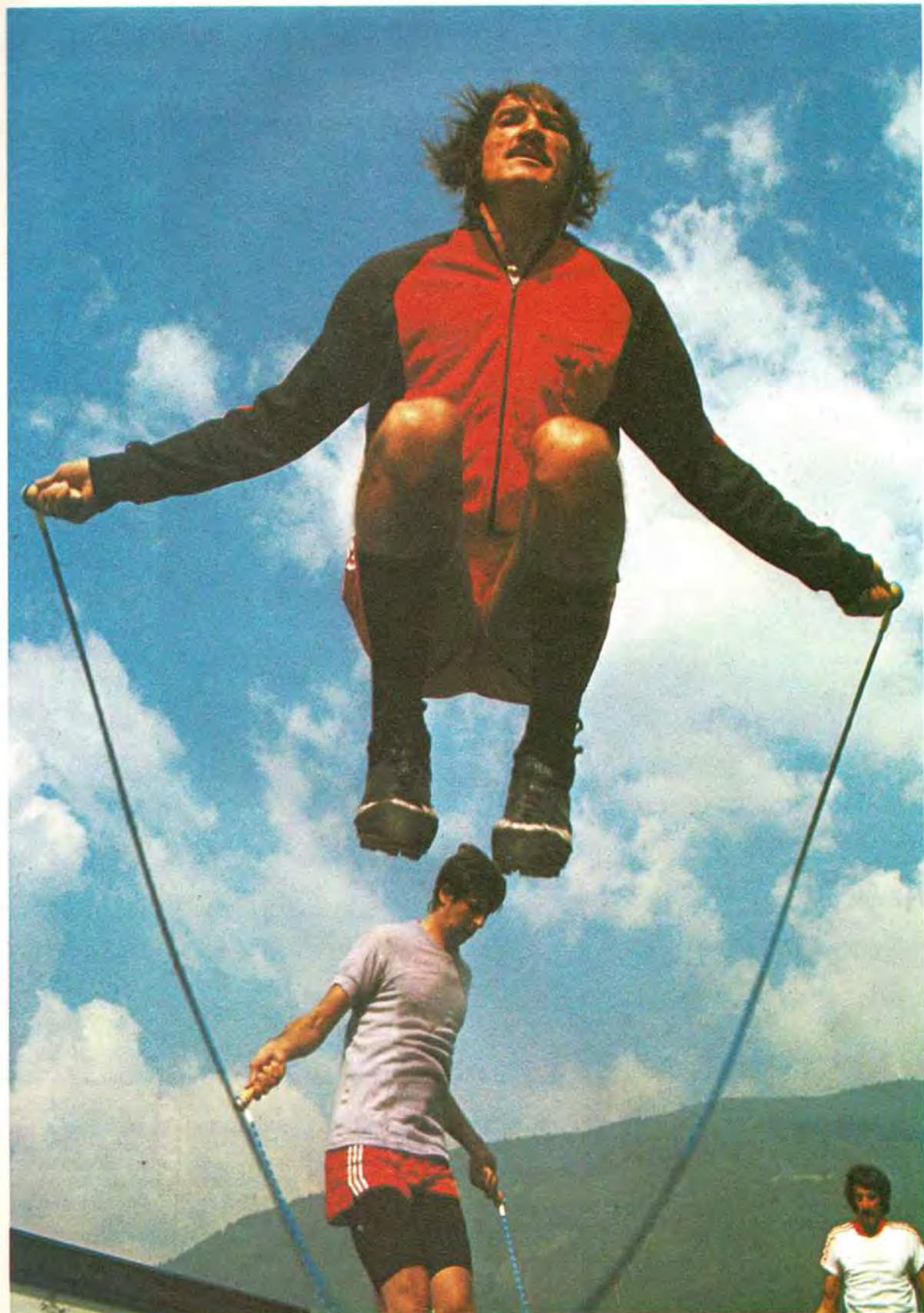
La tavola pitagorica del campionato 1979-1980	ASCOLI	AVELLINO	BOLOGNA	CAGLIARI	CATANZARO	FIORENTINA	INTER	JUVENTUS	LAZIO	MILAN	NAPOLI	PERUGIA	PESCARA	ROMA	TORINO	UDINESE
ASCOLI	■	**9-12**	**28-10**	**16-12**	**30-9**	**11-11**	**6-1**	4-5	**14-10**	24-2	**16-9**	5-4	3-2	30-3	20-1	9-3
AVELLINO	13-4	■	**14-10**	23-3	3-2	27-4	**25-11**	**2-12**	**16-9**	20-1	9-3	**30-12**	24-2	11-5	**30-9**	**28-10**
BOLOGNA	2-3	10-2	■	**4-11**	**11-11**	**21-10**	**7-10**	13-1	**2-12**	**9-12**	**30-12**	**23-9**	30-3	27-1	11-5	27-4
CAGLIARI	27-4	**11-11**	9-3	■	**14-10**	**9-12**	**2-12**	30-3	24-2	**30-9**	20-1	11-5	**28-10**	**30-12**	**16-9**	3-2
CATANZARO	27-1	**7-10**	23-3	10-2	■	2-3	**21-10**	**23-9**	**25-11**	27-4	11-5	13-1	**9-12**	**4-11**	5-4	**30-12**
FIORENTINA	23-3	**16-12**	24-2	13-4	**28-10**	■	4-5	**6-1**	20-1	9-3	**30-9**	**25-11**	**14-10**	5-4	3-2	**16-9**
INTER	11-5	30-3	3-2	5-4	24-2	**30-12**	■	**11-11**	**30-9**	**28-10**	**14-10**	**9-12**	**16-9**	27-4	9-3	20-1
JUVENTUS	**30-12**	5-4	**16-9**	**25-11**	20-1	11-5	23-3	■	9-3	3-2	**28-10**	27-4	**30-9**	**9-12**	24-2	**14-10**
LAZIO	10-2	13-1	5-4	**21-10**	30-3	**23-9**	27-1	**4-11**	■	11-5	27-4	**7-10**	**11-11**	2-3	**30-12**	**9-12**
MILAN	**21-10**	**23-9**	13-4	27-1	**16-12**	**4-11**	2-3	**7-10**	**6-1**	■	**25-11**	10-2	4-5	13-1	23-3	**2-12**
NAPOLI	13-1	**4-11**	4-5	**23-9**	**6-1**	27-1	10-2	2-3	**16-12**	30-3	■	**21-10**	5-4	**7-10**	**9-12**	**11-11**
PERUGIA	**2-12**	4-5	20-1	**6-1**	**16-9**	30-3	13-4	**16-12**	3-2	**14-10**	24-2	■	9-3	**11-11**	**28-10**	**30-9**
PESCARA	**7-10**	**21-10**	**25-11**	2-3	13-4	10-2	13-1	27-1	23-3	**30-12**	**2-12**	**4-11**	■	**23-9**	27-4	11-5
ROMA	**25-11**	**6-1**	**30-9**	4-11	9-3	**2-12**	**16-12**	13-4	**28-10**	**16-9**	3-2	23-3	20-1	■	**14-10**	24-2
TORINO	**23-9**	27-1	**6-1**	13-1	**2-12**	**7-10**	**4-11**	**21-10**	4-11	**11-11**	13-4	2-3	**16-12**	10-2	■	30-3
UDINESE	**4-11**	2-3	**16-12**	**7-10**	4-5	13-1	**23-9**	10-2	13-4	5-4	23-3	27-1	**6-1**	**21-10**	**25-11**	■

IN NERO le gare dell'andata - In chiaro quelle del ritorno

In copertina: viaggio tra le stelle

Inchiesta nei ritiri di Milan, Inter e Juve, le tre squadre « stellate », per sapere chi vincerà il campionato '79-'80. Hanno risposto 18 big, secondo cui, Rossi o non Rossi, sul prossimo torneo si allungano...

Ombre rossonere

a cura di **Darwin Pastorin** - Foto **FL**

Tutti i giocatori e tecnici sono concordi nel dire che il ritiro dalle scene calcistiche di alcuni « anziani » si farà sentire nel prossimo campionato. Così come avrà un peso, invece, la presenza di Albertosi, il « supervecchio », nelle file del Milan. Ricky ha ormai quarant'anni, ma non demorde: l'anno prossimo andrà nei Cosmos

DAI RITIRI. In attesa dei primi incontri seri, si « discute » di calcio cercando di definire una traccia logistica (seppure col rischio dell'« a priori » che viene molte volte sconfessato dalla realtà del campionato) su quelli che potranno essere i temi dominanti della prossima stagione agonistica. Per questo abbiamo compiuto un « viaggio tra le stelle », cioè ai ritiri di Milan, Inter e Juventus le squadre che, per aver vinto dieci scudetti (e passa) si fregiano dell'ambita « stella ».
Frequentare tre delle possibili candidate allo scudetto, vuol dire verificare — in un'indagine il più possibile sincera e veritiera — quali sono le « ipotesi » di campionato delle grandi. Il primo dato certo, attraverso le risposte di diciotto protagonisti (**Giacomini, Bigon, Albertosi, Collovati, Maldera** e **Novellino** del Milan; **Bersellini, Mozzini, Beccalossi, Caso, Pasinato** e **Bini** dell'Inter; **Trapattoni, Gentile, Prandelli, Tardelli, Virdis** e **Cabrini** della Juventus), riguarda la possibilità di un nuovo successo rossonero. Anche se la squadra ha cambiato poco o nulla (di grosso nome c'è soltanto Vincenzi, reduce da un incerta stagione bolognese), rossoneri e avversari credono nel lavoro di Giacomini e nell'anno in più dei giovani.

LA JUVENTUS non dovrebbe patire il netto rifiuto a Paolino Rossi: anzi, sono in molti a prevedere la definitiva esplosione di Pietro Paolo Virdis (che a Villar Perosa, feudo degli Agnelli, abbiamo trovato pieno di voglia di fare: anche se Trapattoni pare intenzionato a lanciare — inizialmente — il tandem d'attacco Bettega-Fanna). Il Perugia di Rossi fa paura, certo, ma con riserva: l'investimento-« Pablito » potrebbe portare dei sottili scompensi di ordine tecnico e psicologico (non più finanziario come temevano molti: tutta la « rosa » del Perugia, infatti, ha firmato il contratto d'ingaggio senza suscitare polemiche). Milanisti, interisti e bianconeri vedono inserite nella lotta per lo scudetto altre tre compagini, oltre a Milan, Juve e Perugia: Torino, Inter e Napoli, con qualche timido accenno alla Roma di Liedholm. Ma il fatto più importante da sottolineare è il livellamento continuo del campionato: sia al vertice che nei bassifondi la lotta sarà molto incerta e difficilmente potrà brillare di luce propria una protagonista in assoluto. Naturalmente c'è anche molta voglia di mettere le mani avanti, di non scoprire le proprie carte: ma, a ben vedere, l'unica realtà certa è davvero questo Milan che non è cambiato e che cerca anche attraverso nuovi stimoli psicologici (ad esempio una maglia tipo Cosmos, con i nomi dei giocatori sulla schiena) di ripetere l'esaltante e imprevista stagione passata. □

»»

Ombre rossonere

1 **Cominciamo dal Milan: è arrivato Giacomini, ma mancano Liedholm e Rivera, senza contare che Bigon ha un anno in più. I rossoneri hanno davvero la possibilità di ripetersi?**

GIACOMINI: « Penso di sì. La squadra ha fatto bene anche senza Rivera ».

BIGON: « Sì, se gli anziani sapranno ripetersi e i giovani riceveranno degli stimoli in più dalla Coppacampioni. L'assenza di Liedholm è stata compensata dall'arrivo di Giacomini ».

ALBERTOSI: « Senz'altro: siamo in grado di fare il bis ».

COLLOVATI:: « Si può: noi giovani abbiamo un anno in più e, quindi, maggiore esperienza ».

MALDERA: « Purtroppo la concorrenza è "cresciuta". Il Milan, certo, può vincere come arrivare terzo ».

NOVELLINO: « Penso di sì; anche perché Giacomini è un tecnico preparato ».

MOZZINI: « Il Milan parte favorito ».

BECCALOSSI: « Sarà un Milan competitivo, non favorito ».

CASO: « Milan, ancora una volta, candidato allo scudetto ».

BERSELLINI: « Può ripetersi, anche senza Rivera ha dimostrato di poter vincere lo scudetto ».

PASINATO: « Tutto è possibile nel calcio: quindi anche un nuovo scudetto rossonero ».

BINI: « Sì, farà bene. Anche perché hanno il vice-Rivera già pronto: si chiama Bigon, un signor giocatore ».

TRAPATTONI: « Si può ripetere, è probabile: anche se non ha mutato il suo aspetto tecnico ».

GENTILE: « Non sarà facile per il Milan fare il bis: anche le altre squadre si sono rinforzate, e bene ».

PRANDELLI:: « I rossoneri subiranno, in negativo, i nuovi, duri sistemi di allenamento di Giacomini ».

TARDELLI: « Il Milan è un'incognita: non ha acquistato nessuno e ha perso allenatore e regista ».

VIRDIS: « Il Milan ha la stessa intelaiatura della passata stagione (allenatore a parte): può, quindi, ripetersi ».

CABRINI: « E' decisamente tra le favorite, pur avendo perso quel grosso "mister" che è Liedholm ».

2 **— Juventus: riparte con Virdis, ma sta già pensando a due centravanti d'emergenza: Bettega e Fanna. Pagherà il no a Rossi?**

GIACOMINI: « La Juve, con o senza Rossi, farà un torneo positivo ».

BIGON: « Le soluzioni sopperiscono al mancato arrivo di Rossi. Amici: Fanna e Virdis sono due talenti da non sottovalutare ».

ALBERTOSI: « La Juve resta sempre la squadra da battere ».

COLLOVATI: « Rossi faceva gola a molte: la Juve, come tante, si sta mangiando le mani... ».

MALDERA: « Rossi sarà rimpianto da molte squadre. Credo, comunque, in Virdis, che mi ha sempre entusiasmato, e in Fanna ».

NOVELLINO: « La Juve ha fatto una politica giusta. Eppoi questo Virdis è bravo, esploderà ».

BERSELLINI: « La Juventus lotterà per lo scudetto, con o senza Rossi, con o senza Virdis ».

MOZZINI: « Con Rossi era imbattibile. Ora, invece... ».

BECCALOSSI: « Certo che Paolino avrebbe fatto bene ai bianconeri... Mah, si vede che stavano bene così! ».

CASO: « Un giocatore solo non fa una squadra. La Juve ha un organico di prim'ordine a prescindere da Rossi ».

PASINATO: « La Juventus, senza Rossi, avrà dei problemi: ma chi ha detto che questo non potrà essere l'anno di Virdis? ».

BINI: « Virdis ha avuto un'annata balorda, ma è bravo e riuscirà, finalmente, a dimostrare il suo valore ».

TRAPATTONI: « Basta con Rossi. La Juve ha grossi giocatori a disposizione. Per l'attacco abbiamo molte possibilità di scelta, compresa quella che vede Bettega « nove » e Virdis a sinistra. Senza dimenticare uno schema ottimo: una punta e due ali, leggi Bettega al centro, con Marocchino e Causio al suo fianco ».

GENTILE: « Con Rossi eravamo imbattibili. Ma io sono sicuro di una cosa: che questa sarà la stagione di Virdis ».

PRANDELLI: « Rossi era il sogno di molte squadre, è vero: ma attenzione a Virdis, che ho visto benissimo nella Militare ».

TARDELLI: « Nessun problema: la Juve va benissimo così ».

VIRDIS: « La Juve ha vinto scudetti e coppe senza Rossi... ».

CABRINI: « La Juve senza Rossi ha sempre fatto bene ».

3 **— Perugia con Rossi in più. I pro e i contro di un simile investimento in una provinciale che lo scorso anno, senza Pablito, aveva chiuso il campionato imbattuta.**

GIACOMINI: « Ci sono soltanto i pro. Un Perugia con Rossi è da scudetto ».

BIGON: « Investimento economico positivo. Soltanto da un punto di vista tecnico ci potrà essere qualche scompenso ».

ALBERTOSI: « Pro: aumenterà il potenziale-attacco in casa. Contro: ora deve "per forza" vincere lo scudetto ».

COLLOVATI: « Pro: può decisamente vincere lo scudetto. Contro: se il Perugia farà bene tutti diranno: è stato merito di Rossi, non dei suoi compagni ».

MALDERA: « Rossi al Perugia? Buon per loro... ».

NOVELLINO: « Con Rossi, Perugia ora vuole lo scudetto. E non è cosa da poco ».

BERSELLINI: « Una sola cosa è certa: che il Perugia si è rinforzato, e bene ».

MOZZINI: « Con Rossi più gente, più incassi. Questo è già un bel successo ».

BECCALOSI: « Meglio che sia finito al Perugia. T'immagini un Rossi al Milan o alla Juve? ».

CASO: « Ora il Perugia deve vincere lo scudetto per soddisfare la "piazza". I contro saranno i problemi psicologici della squadra ».

PASINATO: « Pro: grosso salto di qualità anche in vista della coppa Uefa. Contro: se il Perugia non ripete la passata stagione subirà la critica del pubblico ».

BINI: « Nessun contro: Rossi è un grande giocatore ».

TRAPATTONI: « Dico solo che Rossi è forte e bravo ».

GENTILE: « Con Rossi il Perugia ha aumentato il proprio tasso di classe. Quindi è da scudetto ».

PRANDELLI: « Con Rossi, Perugia da primato ».

TARDELLI: « Con Paolino è un Perugia terribile, da scudetto ».

VIRDIS: « Pro: aumento potenziale tecnico. Contro: squadra più prevedibile ».

CABRINI: « Ambiente e pubblico sono per Rossi: questo è già una gran cosa per il morale della squadra ».

4 **— Quali sono, oltre a Milan Juventus e Perugia, le squadre-scudetto?**

GIACOMINI: « Torino Napoli e Roma ».

BIGON: « Torino e Inter ».

ALBERTOSI:: « Torino e Napoli ».

COLLOVATI: « Napoli, Roma e Inter ».

MALDERA: « Torino, Napoli, Roma e Inter ».

NOVELLINO: « Napoli e Inter ».

BERSELLINI: « Inter, Torino e Napoli ».

MOZZINI: « Torino, Inter e Napoli ».

BECCALOSSI: « Inter e Napoli ».

CASO: « Inter, Torino e Napoli ».
PASINATO: « Inter, Torino e Napoli ».
BINI: « Torino, Inter e Napoli ».
TRAPATTONI: « Torino, Inter e Napoli ».
GENTILE: « Napoli e Inter ».
PRANDELLI: « Napoli ».
TARDELLI: « Inter e Torino ».
VIRDIS: « Torino, Inter e Napoli ».
CABRINI: « Napoli, Torino e Inter».

5 **Facciamo una panoramica sulla lotta per non retrocedere. A chi toccherà, quest'anno?**

GIACOMINI: « Non esistono più squadre materasso: sarà molto dura ».
BIGON: « Tolte le cinque da scudetto, tutte le altre devono tremare ».
ALBERTOSI: « Sarà lotta dura fino alla fine, senza esclusione di qualche sorpresa... ».
COLLOVATI:: « Difficile fare nomi. Le neo-promosse troveranno grossi problemi d'ambientamento ».
MALDERA: « 5-6 squadre in lotta ».
NOVELLINO: « Sarà dura, ma niente nomi, per carità ».
BERSELLINI: « Sarà una lotta difficile per molte: le provinciali si sono rinforzate e daranno grossi problemi alle grandi. L'anno scorso, poi, tutte e tre le neo-promosse si sono salvate ».
MOZZINI: « Se le neo-promosse non partiranno bene sono le prime candidate alla B ».
BECCALOSSI: «Solite 4-5 squadre».
CASO: « Ci saranno diverse "sorprese", garantito ».
PASINATO: « Quelle che si sono salvate l'anno scorso, più le tre neo-promosse, rischiano molto ».
BINI: « Ci saranno guai per molte squadre ».
TRAPATTONI: « Le solite, più i soliti nomi di qualche buona squadra caduta in disgrazia ».
GENTILE: « Cosa dire? Tutte le squadre si sono rinforzate. Certo sarà aperta fino alle ultime giornate ».
PRANDELLI: « L'anno scorso tutti davano l'Atalanta in zona Uefa, ed invece è retrocessa. Difficile, quindi, fare pronostici ».
TARDELLI: « Avranno grossi problemi Pescara, Fiorentina e Avellino ».
VIRDIS: « Preferisco non fare nomi, così, per scaramanzia ».
CABRINI: « Dico solo che sarà durissima ».

6 **— L'anno scorso, di questi tempi, Liedholm annunciava il lancio del giovane Baresi, che sarebbe poi diventato una certezza del nostro calcio. A vostro avviso quali giovani si riconfermeranno o saliranno alla ribalta?**

GIACOMMINI: « Chiodi, Minoia, Carotti, Mandressi e Romano ».

RELAX PER ALTOBELLI

Le milanesi sono — a detta di tutti — le favorite per eccellenza. Anche se — tutto sommato — non si sono particolarmente rinforzate. L'Inter ha dato a Bersellini Caso (foto nella pagina accanto), **il Milan ha offerto a Giacomini Galluzzo, Vincenzi e Romano** (a sinistra). **Basteranno per vincere?**

BIGON: « Verza, Fanna, Virdis, Franco Baresi e Romano ».
ALBERTOSI: « Franco Baresi, Collovati, Minoia e Romano ».
COLLOVATI:: « Minoia, Briaschi e Ancelotti ».
MALDERA: « Chiodi, Vincenzi, Minoia, Carotti, Mandressi, Romano e Tavola ».
NOVELLINO: « Carotti, Mandressi, Chiodi, Vincenzi e Virdis ».
BERSELLINI: « Franco Baresi ».
MOZZINI: « Franco Baresi, Fanna e Tavola ».
BECCALOSSI: « Prandelli e Marocchino ».
CASO: « Giuseppe e Franco Baresi, Beccalossi ».
PASINATO: « Prandelli, Tavola, Verza e Marocchino ».
BINI: « Franco e Giuseppe Baresi, Palanca, Osti e Prandelli ».
TRAPATTONI: « Franco Baresi, Fanna, Virdis, Tavola e Prandelli ».
GENTILE: « Ancelotti, Tavola, Prandelli e Marocchino ».
TARDELLI: « Ancelotti, Tavola, Marocchino, Bodini e Giuseppe Baresi ».
VIRDIS: « Bodini, Tavola, Marocchino, Prandelli, Bellini e... Virdis ».
CABRINI: « Fanna e Tavola ».

7 **— Cosa resta della « vecchia guardia, ora che Rivera, Juliano e De Sisti hanno deciso di abbandonare?**

GIACOMINI: « Un grosso esempio, ma sono anche sicuro che la nuova generazione saprà fare altrettanto bene ».
BIGON: « Rimane ancora Albertosi, uno dei grossi messicani, eppoi ci sono pur sempre i Capello, Giorgio Morini e Bigon ».
ALBERTOSI: «Restano atleti della generazione di mezzo (cioè quelli di 31 o 32 anni) e un quarantenne di nome Albertosi ».
COLLOVATI: « Resta il "vecchio", intramontabile Albertosi, che giocherà fino a 45 anni ».
MALDERA: « Mancheranno moltissimo questi grossi registi, giocatori che hanno imposto un certo tipo di gioco. I migliori campionati sono stati giocati all'insegna dei vari De Sisti, Capello e Bigon ».
NOVELLINO: « Resta un bellissimo ricordo di loro, di ciò che hanno fatto per il calcio italiano ».
BERSELLINI: « Rimane un grosso insegnamento di gioco e di vita ».
MOZZINI: « Rimarrà per sempre una grande scuola, sotto il segno dell'immensa classe ».
BECCALOSSI: « Restano... tanti giovani che cercheranno di ripetere le loro prodezze ».
CASO: « Non si potrà mai dimenticare il loro calcio-spettacolo.
PASINATO: « Lasciano insegnamento, esperienza e la voglia di arrivare alla loro età ancora sulla breccia ».
BINI: « Non nasceranno più giocatori come loro. Noi dobbiamo seguire la loro professionalità, la loro serietà ».

segue a pagina 92

TRE QUESITI SCOTTANTI

DAI RITIRI - A Vipiteno, Montecampione e Villar Perosa abbiamo svolto una breve indagine (con *Giacomini, Bigon, Albertosi, Collovati, Maldera* e *Novellino* del Milan; *Bersellini, Mozzini, Beccalossi, Caso, Pasinato* e *Bini* dell'Inter; *Trapattoni, Gentile, Prandelli, Tardelli, Virdis* e *Cabrini* della Juventus) su due temi d'attualità: il sì agli stranieri e il problema della sponsorizzazione. Quindi abbiamo chiesto come si comporterà l'Italia agli Europei, se sia insomma in grado di confermare l'ottimo piazzamento del « Mundial ».
L'apertura delle frontiere ha trovato d'accordo tutti i personaggi intervistati, ad eccezione dello stopper interista Mozzini che ha motivato il suo « no » affermando che gli stranieri chiuderanno molti spazi alle nostre giovani leve. Per gli altri, invece, gli stranieri eleveranno (e di molto) il tasso tecnico-spettacolare del nostro calcio.

LA SPONSORIZZAZIONE (anche « completa ») trova contrario soltanto Trapattoni, che ha paura degli eccessi deleteri. Novellino e Pasinato non si sono pronunciati, dichiarando che l'argomento « sponsor » non li tocca.
La Nazionale di Enzo Bearzot gode di buoni suffragi. In tutti è ancora vivo il favoloso « Mundial » e non desta nessuna preoccupazione la recente disfatta di Zagabria. Il sondaggio ha dato i seguenti risultati: arriverà prima per Maldera, Novellino e Beccalossi; prima o seconda per Giacomini, Albertosi, Bersellini, Mozzini, Caso, Pasinato, Bini, Gentile, Tardelli e Collovati; fra le prime quattro per Trapattoni, Prandelli e Virdis; non si sono pronunciati (per scaramanzia) Bigon e Cabrini.

Parla Filippi

Il « Guerin d'Oro » per eccellenza prevede una stagione importante per il Napoli: se non dovesse arrivare al «tricolore», lo cederebbe volentieri solo al Perugia del suo amico Rossi. Ma Roberto è sicuro che questa sia la stagione giusta per il boom

Mi manca tanto lo scudetto...

di **Alfio Tofanelli**

Foto Villani

ROBERTO FILIPPI

IL CIOCCO. « Pippi Campolungo », alias Roberto Filippi, è già pronto: per lui il campionato potrebbe cominciare anche domani. Corre già alla sua maniera, senza un attimo di sosta. Da ora al campionato cercherà solo di immagazzinare quanta più autonomia possibile. Quest'anno sarà importante avere energie sino all'ultimissima domenica. Il perché lo rivela proprio lui, il « Guerin d'Oro »-bis, sintetizzandolo nel concetto scudetto.

« Forse per il Napoli è arrivato il momento atteso da lungo tempo, da tutta la... vita. Scudetto? Sì, parliamone. E' un Napoli forte, diverso, maturo. Stavolta o mai più ».

A Filippi si può credere. Lui è parte tattica fondamentale ed è «dentro» Napoli-città come beniamino assoluto della folla. In appena un anno di residenza all'ombra del Vesuvio ha imparato a capire le mille e sottili sfumature del calcio di quelle lande.

« Sicuramente — aggiunge — *avevamo bisogno di maturità maggiore, di fiducia interiore, di credibilità in noi stessi. L'arrivo di gente come Damiani, Speggiorin, Bellugi, Improta questo "quid" in più ce lo garantiscono. Sarà solo una questione di "collettivo": se Vinicio ce la farà ad armonizzarlo, bruciando le tappe, nel gioco dello scudetto ci staremo fino in fondo ».*

FILIPPI non può attendere oltre. La sua vita (calcistica) è cominciata a trent'anni. Ha bisogno di ottenere il massimo in tempi brevi, prima che cominci il declino. E' diventato un « personaggio » quando proprio non ci credeva più.

« Due anni fa, risalito da Reggio Calabria a Padova e poi dirottato a Vicenza, ero solo contento perché avrei potuto "chiudere" a due passi da casa. Invece, quando non me lo aspettavo proprio, ecco il "miracolo". Un Vicenza di lusso, con Paolo Rossi in più. La promozione, finalmente la serie A ad un certo livello, il "Guerin d'Oro" come miglior giocatore del campionato... Ed anche i soldi, già. Qualcosa, adesso, ho potuto mettere da parte. Napoli, sotto questo profilo, è tappa importantissima ». (Filippi ha guadagnato 45 milioni l'anno scorso ed ha firmato un contratto biennale per altri 104 milioni prima della fine del campionato passato - n.d.R.).

— Quanto hai inciso tu nella carriera di «Pablito» e viceversa?

« A Vicenza abbiamo ottenuto tanto, in due stagioni, perché eravamo forti come "collettivo". E questa è già una risposta. Paolo aveva da me un riferimento tattico costante. Ma noi tutti, da lui, avevamo i gol. Ed è coi gol che si fa la classifica ».

— Fosse venuto al Napoli chissà che botti!

« Sarebbe stato bello. Visto che adesso c'è anche Guidetti, noi tre potevamo riproporre qualcosa di splendidamente produttivo ».

— Perché non hai provato a convincerlo?

« Paolo è un ragazzo intelligente. Se ha deciso per il "no" a Napoli ed al Napoli, avrà sicuramente letto ben bene dentro se stesso. Per provarci, io ho provato. Ma non c'è stato niente da fare. Voleva una squadra ed una città tranquille ».

SENZA RIMPIANTI, quindi. In fondo anche Filippi appartiene al gruppo napoletano (abbastanza numeroso) che ritiene la squadra forte anche così, con un Paolo Rossi in meno e il tandem Speggiorin-Damiani in più. L'importante sarà correre...

« Vinicio mi metterà dieci metri più indietro a correre a ridosso della difesa. Farò il regista arretrato. Tutto O.K. Le energie ci sono, non ho paure recondite ».

— Quanto pensi di poter durare, correndo così, a decorosi livelli?

« Io dico che almeno tre anni buoni li farò ancora ».

— E poi?

« Poi non voglio rubare lo stipendio ed i premi. Sarò pronto a rinunciare, cercando di finire la carriera in provincia. Mi alletta molto la mia Padova. Sarebbe bellissimo andare a "chiudere" all'Appiani, magari santificando una promozione biancoscudata ».

Nel dialogo, « Pippi Campolungo » ci sa fare. Non per niente fa il rappresentante di materie plastiche, fuori dai campi verdi. Un'attività che Filippi coltiva attentamente perché potrebbe essere il suo domani. Al domani ci ha pensato a lungo, negli anni grigi dell'anonimato.

« Da Reggio Calabria tornai al Nord avvilito e demoralizzato. Siccome pensavo che il calcio ormai avrebbe potuto darmi solo qualche ora di svago, cercai di farmi un impiego. Questa rappresentanza la mantengo. Quando finirò col calcio avrò già a disposizione un lavoro ».

— Come mai ti hanno « scoperto » tanto tardi?

« Perché il correre a tutto campo è venuto di moda da poco tempo ».

— Tu hai sempre giocato così?

« Esattamente. Riesco a realizzarmi solo quando posso correre. E' questo il mio mestiere ».

— Bologna fu parentesi triste, vero?

« Una grossa delusione, la più grossa della mia vita. Né Pugliese, né Pesaola riuscirono a capirmi. Volevano che facessi la « punta », figuriamoci... ».

— Devi ringraziare G.B. Fabbri, quindi...

« Infatti lo ringrazio ufficialmente ».

— Sul « Guerino », prima dei « mondiali argentini, scrivemmo di Filippi da Nazionale. Pensasti che eravamo matti oppure ci desti ragione?

« Detti ragione a... Bearzot. Non poteva certo convocare un giocatore che arrivava dalla B ed era sulla soglia dei trent'anni ».

— Ma credi che saresti stato utile, a Baires?

« Non lo so, onestamente. La Nazionale ha un suo gioco preciso. Come avrei potuto entrarci? ».

— Punti al terzo « Geurin d'Oro? ».

« Io ci provo. Questo premio, per me, è stata la soddisfazione più grossa, paragonabile solo alla vittoria nel campionato col Vicenza promosso in A ».

— Campionato: un nome secco...

« Perugia. Fu la squadra che più di tutte mi impressionò l'anno scorso. Se recupera Vannini, trovandosi in più "Pablito", ha lo scudetto in tasca ». □

I «Lord» di Vitali

IL CIOCCO. Nasce il Napoli dei sottili equilibri. Non è più la squadra contraddittoria e pazzerella di stagioni ormai andate. Questa, almeno, è la prima impressione che si coglie piombando nell'atmosfera del « ritiro ». Di questo Napoli della concretezza, col carattere rimesso a lucido, il mèntore autentico è più Giorgio Vitali, il « manager », che Luis Vinicio, il « mister ».

Limando poco alla volta convinzioni presidenziali e di massa, Vitali ha costruito una squadra a sua immagine e somiglianza. Meglio andare sul certo che rischiare qualcosa di troppo. Ecco il perché di epurazioni che in epoche diverse hanno persino fatto chiasso: Chiarugi, Esposito, Massa, La Palma... **« Tutta questa gente** — dice Vitali — **è sparita dal gran "giro". Vuol dire che c'era una ragione e che, in fondo, avevamo visto giusto ».**

Proprio come avevano sbagliato i suoi predecessori, vien da pensare, riepilogando i « ritorni » di Damiani, Speggiorin, Improta... Questo, Vitali non lo sottolinea. Si limita solo, il buon Giorgio, a garantire per il Napoli del « new deal » una ritrovata sicurezza di intenti e sicura garanzia tecnica. **« Il tasso di classe pura è stato chiaramente ritoccato verso l'alto** — puntualizza — **ed allora possiamo essere capaci di tutto ».**

Ci sono anche dei problemi, ovvio. Non tanto per certi « doppioni » in ruoli-chiave (Caporale-Bellugi, Vinazzani-Improta ecc.) quanto per quel « quid » di ritrovati incentivi che dovranno tradursi sul campo, dopo aver dato una certa scossa all'ambiente. **« Ecco il punto** — analizza Vitali — **certi nuovi personaggi sono veramente eccezionali. Damiani, per esempio: dà sicurezza a tutto l'assieme, promette gol, garantisce sul salto di qualità. E quel Bellugi, con personalità da autentico capo carismatico, ha già un ascendente notevole su tutti, tanto da essersi subito guadagnato i galloni di titolare, senza neppure aver bisogno di giocar partitelle. Potrei dir così pure di Improta, raffinato "lord" di pura estrazione partenopea. Se queste accentuazioni caratteriali saranno trasferite pari pari sul campo, io dico tranquillamente che nel gioco del primato ci siamo sicuro. Se, invece, le contraddizioni del passato dovessero riprendere il sopravvento, allora già sarebbe tanta manna entrare nelle prime sei, risultato apparentemente insignificante ed invece importantissimo perché nell'aristrocrazia della classifica, dopo le torinesi, le milanesi ed il Perugia, è proprio il sesto posto quello più ambito dalle squadre di minor caratura ».**

Vinicio non fa eco alle dissertazioni tecnico-filosofiche del suo « manager ». E' impegnato a guidare la truppa sugli impervi sentieri del « Ciocco » e a pilotarla, nei lunghi pomeriggi, attraverso schemi tattici che la lavagna ispira ed il campo sperimenta. Il Napoli si rifà il trucco, infatti. Vinicio chiama Filippi dieci metri più indietro, scagliona in profondità Speggorin e Damiani, metterà Improta a mezza via, esortandolo a rifiniture essenziali e sempre lucide. In difesa, nessun problema: se Bellugi « entra » alla grande, Bruscolotti e Ferrario saranno i capisaldi, Tesser potrà far vedere cosa realmente vale, il tutto vigilato da Castellini che è ormai una saracinesca di tutto rispetto.

a. t.

Serie B ai raggi X

Parte un nuovo campionato che i tecnici definiscono una autentica... A/2 per i « nomi » delle sue grandi protagoniste. Ancora una volta, al centro dell'attenzione, la città della Lanterna

Genova, caput mundi

di **Alfio Tofanelli**

E' APPENA passato un anno ed il campionato cadetto riparte con le « genovesi » in « poule-position ». Sono loro a condizionare le previsioni generali: più ancora di Atalanta, Verona e Vicenza, che pure fanno parte del « Gotha » calcistico profumando ancora di A; più ancora del Brescia, che si è rifatto il trucco con ritocchi essenziali; più ancora di Palermo, Bari e Lecce, che pure appartengono di diritto alla « nobiltà » cadetta; e più ancora di Monza e Pistoiese, che « chiusero », non più tardi di un mese e mezzo fa, alle spalle delle tre « grandi » Udinese, Cagliari e Pescara.

GENOA E SAMP, ancora e sempre loro. Rivedute (il Genoa) e corrette (la Samp), pronte al campionato-boom se appena azzeccheranno la partenza giusta, senza inciampi pericolosi. Iniziando questa rassegna della B prima del « via » non era possibile giocare a nascondino, anche se Di Marzio e Giorgis cercano di sfuggire alla pesante responsabilità di un pronostico che sa sempre di fiele, perché impegna, perché agita le folle, perché invoglia le antagoniste a moltiplicarsi, proprio quando arrivano le « genovesi ». Ma Genoa e Samp sono e rimangono le favorite d'obbligo.

I PROBLEMI DI GENOA E SAMPDORIA

GENOA. Pellegrini si o no? All' interrogativo è legato lo schema-base del Genoa edizione Di Marzio. « **Infatti** — riconosce il mister — **con Pellegrini avrei potuto indirizzare il gioco in un certo modo. Senza di lui va modificato qualcosa. Spero sempre che Pellegrini arrivi, altrimenti metto dentro Musiello con Russo e non se ne parla più...** ». A prescindere da Pellegrini, il Genoa ha anche il grosso "quiz" di un amalgama da ricostruire. Squadra nuova per nove undicesimi, quella rossoblù si trova di fronte allo stesso rischio dell'anno passato, quando anche Maroso dovette ricostruirla dal niente. Di Marzio, tuttavia, ha il vantaggio di poter contare su uomini di caratura tecnica superiore alla media e, soprattutto, scelti personalmente. « **E' vero** — ammette il "mister" — **la "rosa" l'ho avuta come l'ho voluta. A Fossati ho però chiesto due anni di tempo, per "esplodere". E la stessa cosa chiedo ai tifosi, anche se a loro è più difficile chiedere pazienza dopo tante delusioni** ».

DI MARZIO

SAMPDORIA. Apparentemente sembra un blocco monolitico, ritoccato nei ruoli che avevano accusato qualche deficienza. La difesa, per esempio. Venturini è lo "stopper" che occorreva, duro ed arcigno. Pezzella farà il "libero" elastico. In più c'è un grosso calibro come Logozzo, che era inseguito da mezza serie A. Il "rebus" più grosso è davanti, dove Giorgis è alla ricerca ansiosa del "vero" Chiorri. Lamberto giura sulle virtù del suo "gioiello": « **Per Chiorri sarà l' anno decisivo. O viene fuori decisamente, oppure resterà mediocre a vita. Io sono arciconvinto che esploderà una volta per sempre. Nel qual caso la Samp si ritroverà fra le mani il nuovo Paolo Rossi, addirittura più forte** ». Chiorri dovrà anche garantire la "fantasia" ad una squadra che pare la quintessenza del collettivo. Sparito Chiarugi, infatti, il solo Chiorri potrà offrire quel pizzico di genio di cui ogni formazione, per divenire grande, ha assoluto bisogno. Per il resto, questa squadra sembra inattaccabile in ogni reparto. Forse può mancargli un mediano incontrista, ma c'è Caccia che può sopperire col suo eclettismo e c'è Ferroni che è sempre un pezzo da novanta.

Quattro chiacchiere con i due mister

— **GIANNI DI MARZIO**, finalmente sei di nuovo in mischia!

« **Ne sono eccitato. Genova è grosso ambiente. Non è serie B, qui** ».

— Hai una grande squadra?

« **Non mi lamento. Ho quella squadra che ho voluto io** ».

— La responsabilità è grande...

« **Lo so. Ho chiesto ai tifosi due anni di tempo. Ma spero di anticipare le previsioni** ».

— Problemi particolari?

« **Il mancato arrivo di Pellegrini mi complica di molto i meccanismi offensivi** ».

— Vi danno fra le grandi favorite...

« **Lo so. Un modo come un altro per renderci la vita più difficile. Io dico che le vere favorite sono altre. In primis la Samp. Poi Atalanta, Verona, Vicenza, Brescia...** ».

— Cosa ti aspetti dalla serie B?

« **Il solito clima agonistico esasperato. I soliti equilibri. E' una categoria che conosco molto bene. Le esperienze di Catanzaro mi serviranno molto** ».

— **LAMBERTO GIORGIS**, hai la squadra che volevi: contento?

« **Molto. Per essere ancor più contento avrei voluto un grosso incontrista. Ma sia Scala che Casagrande erano inavvicinabili** ».

— Hai migliorato decisamente la difesa...

« **Esatto. Era il reparto più carente. Adesso siamo a posto** ».

— Logozzo è stato un grosso "regalo"...

« **Già. Mantovani e Nassi sono stati abilissimi nel vincere la concorrenza di molte squadre di A** ».

segue a pagina 93

LA SERIE B (« VIA » IL 16 SETTEMBRE) SI FERMERA' SOLO A CAPODANNO

1. GIORNATA
16 settembre 1979; ritorno 3-2-80

Bari-Atalanta
Cesena-Verona
Como-Ternana
Genoa-Matera
L.R. Vicenza-Samp.
Monza-Samb.
Palermo-Lecce
Parma-Brescia
Pisa-Spal
Taranto-Pistoiese

2. GIORNATA
23 settembre 1979; ritorno 10-2-80

Atalanta-Cesena
Brescia-L.R. Vicenza
Lecce-Parma
Matera-Taranto
Pistoiese-Palermo
Samp.-Monza
Samb.-Genoa
Spal-Como
Ternana-Bari
Verona-Pisa

3. GIORNATA
30 settembre 1979; ritorno 17-2-80

Bari-Samb.
Cesena-Ternana
Como-Verona
Genoa-Brescia
L.R. Vicenza-Atalanta
Monza-Spal
Palermo-Matera
Parma-Samp.
Pisa-Pistoiese
Taranto-Lecce

4. GIORNATA
7 ottobre 1979; ritorno 24-2-80

Brescia-Cesena
Lecce-Monza
Matera-L.R. Vicenza
Palermo-Parma
Pistoiese-Atalanta
Samp.-Pisa
Samb.-Como
Spal-Bari
Ternana-Genoa
Verona-Taranto

5. GIORNATA
14 ottobre 1979; ritorno 2-3-80

Atalanta-Samb.
Bari-Lecce
Brescia-Pistoiese
Cesena-Palermo
Como-Samp.
Genoa-Verona
L.R. Vicenza-Parma
Monza-Matera
Pisa-Ternana
Taranto-Spal

6. GIORNATA
21 ottobre 1979; ritorno 9-3-80

Como-Pisa
Lecce-Brescia
Matera-Bari
Parma-Taranto
Pistoiese-Genoa
Samp.-Palermo
Samb.-Cesena
Spal-L.R. Vicenza
Ternana-Monza
Verona-Atalanta

7. GIORNATA
28 ottobre 1979; ritorno 16-3-80

Atalanta-Ternana
Bari-Monza
Brescia-Como
Cesena-Lecce
Genoa-Samp.
L.R. Vicenza-Pistoiese
Palermo-Spal
Parma-Verona
Pisa-Matera
Taranto-Samb.

8. GIORNATA
4 novembre 1979; ritorno 23-3-80

Atalanta-Palermo
Como-Genoa
Lecce-Verona
L.R. Vicenza-Pisa
Matera-Parma
Monza-Taranto
Pistoiese-Bari
Samp.-Cesena
Samb.-Brescia
Spal-Ternana

9. GIORNATA
11 novembre 1979; ritorno 30-3-80

Brescia-Atalanta
Cesena-Pistoiese
Genoa-Bari
Matera-Spal
Palermo-Samb.
Parma-Como
Pisa-Monza
Taranto-Samp.
Ternana-Lecce
Verona-L.R. Vicenza

10. GIORNATA
18 novembre 1979; ritorno 5-4-80

Atalanta-Parma
Bari-Cesena
Lecce-Como
L.R. Vicenza-Taranto
Monza-Genoa
Pisa-Palermo
Pistoiese-Verona
Samp.-Matera
Samb.-Ternana
Spal-Brescia

11. GIORNATA
25 novembre 1979; ritorno 13-4-80

Brescia-Pisa
Como-Monza
Genoa-Atalanta
Matera-Samb.
Palermo-L.R. Vicenza
Parma-Bari
Spal-Lecce
Taranto-Cesena
Ternana-Pistoiese
Verona-Samp.

12. GIORNATA
2 dicembre 1979; ritorno 20-4-80

Atalanta-Como
Bar -Taranto
Brescia-Palermo
Cesena-Genoa
Lecce-Matera
L.R. Vicenza-Ternana
Parma-Pisa
Pistoiese-Monza
Samp.-Spal
Samb.-Verona

13. GIORNATA
9 dicembre 1979; ritorno 27-4-80

Como-L.R. Vicenza
Matera-Brescia
Monza-Atalanta
Pisa-Cesena
Samp.-Pistoiese
Samb.-Lecce
Spal-Genoa
Taranto-Palermo
Ternana-Parma
Verona-Bari

14. GIORNATA
16 dicembre 1979; ritorno 4-5-80

Atalanta-Lecce
Bari-Como
Brescia-Samp.
Cesena-Matera
Genoa-L.R. Vicenza
Palermo-Monza
Parma-Spal
Pistoiese-Samb.
Taranto-Pisa
Verona-Ternana

15. GIORNATA
23 dicembre 1979; ritorno 11-5-80

Bari-Brescia
Como-Matera
Genoa-Taranto
Lecce-Samp.
L.R. Vicenza-Cesena
Monza-Verona
Pisa-Atalanta
Samb.-Parma
Spal-Pistoiese
Ternana-Palermo

16. GIORNATA
6 gennaio 1980; ritorno 18-5-80

Atalanta-Spal
Brescia-Verona
Cesena-Monza
L.R. Vicenza-Lecce
Matera-Pistoiese
Palermo-Como
Parma-Genoa
Pisa-Bari
Samp.-Samb.
Taranto-Ternana

17. GIORNATA
13 gennaio 1980; ritorno 25-5-80

Atalanta-Taranto
Bari-L.R. Vicenza
Cesena-Parma
Genoa-Palermo
Lecce-Pisa
Monza-Brescia
Pistoiese-Como
Samb.-Spal
Ternana-Samp.
Verona-Matera

18. GIORNATA
20 gennaio 1980; ritorno 1-6-80

Brescia-Taranto
Como-Cesena
Lecce-Pistoiese
L.R. Vicenza-Samb.
Matera-Ternana
Palermo-Bari
Parma-Monza
Pisa-Genoa
Samp.-Atalanta
Spal-Verona

19. GIORNATA
27 gennaio 1980; ritorno 8-6-80

Atalanta-Matera
Bari-Samp.
Cesena-Spal
Genoa-Lecce
Monza-L.R. Vicenza
Pistoiese-Parma
Samb.-Pisa
Taranto-Como
Ternana-Brescia
Verona-Palermo

LA CLASSIFICA '78-'79

Squadra	Punti	Squadra	Punti
UDINESE	55	SAMB.	36
CAGLIARI	49	GENOA	35
PESCARA	48	CESENA	35
MONZA	48	SPAL	35
PISTOIESE	44	TARANTO	35
LECCE	43	BARI	35
PALERMO	41	FOGGIA	33
BRESCIA	39	NOCERINA	29
SAMP.	36	RIMINI	24
TERNANA	36	VARESE	24

In Polonia, il campionato, partito domenica scorsa, verrà disputato in funzione della nazionale che è impegnata nelle qualificazioni alle Olimpiadi e al Campionato d'Europa. Perciò la Federazione ha bloccato per un anno i trasferimenti dei giocatori all'estero. Widzew, Wisla e Stal Mielec tenteranno di strappare il titolo al Ruch Chorzow

Tutti a casa

AVANTI ADAGIO, quasi indietro. Il calcio polacco inizia una nuova stagione che è praticamente la continuazione di quella conclusasi un mese e mezzo fa. Campagna acquisti-cessioni praticamente inesistente: le squadre punteranno sulla valorizzazione di giovani speranze delle formazioni minori. L'unico trasferimento di un certo peso è stato quello del nazionale Makulewicz dal Wisla Cracovia al club francese del Lens. Questi è l'ultimo giocatore che lascia la Polonia perché recentemente la Federazione ha deciso di bloccare ogni trasferimento all'estero sino al 15 agosto 1980. I dirigenti calcistici polacchi in vista delle qualificazioni alle Olimpiadi, e al Campionato d'Europa del 1980, vogliono avere a disposizione una larga rosa di probabili nazionali per non correre il rischio di vedersi rifiutato da un club straniero un giocatore nel momento del bisogno.

IL RUCH CHORZOW, vincitore per la tredicesima volta del campionato '78-'79 sul Widzew Lodz grazie ad una differenza reti migliore (entrambi avevano concluso a 39 punti) non nasconde le sue ambizioni di una riconferma del titolo. La squadra è giovane essendo tutti i giocatori under 30 (il portiere Bolesta, gli attaccanti Buncol, Mikulski hanno 22 anni, Wallot attaccante 23, Malnowicz, Lorens e Piachaczek 26), ma ha già trovato un suo assetto omogeneo; è una formazione che preferisce aggredire l'avversario ed è portata all'offesa anche se può contare su un reparto difensivo nel quale non mancano le individualità.

BONIEK (WIDZEW LODZ)

ZBIGNEW BONIEK consacrato stella mondiale dalla partita Argentina-Resto del Mondo guiderà la squadra. Altre personalità di spicco sono il portiere Burzinski e l'ala Pieta. Altra delusa in cerca di rivincita è il Wisla Cracovia, campione uscente, e terminato al dodicesimo posto nel passato campionato. I suoi giovani campioni Iwau, Nawalka e Wrobel e la freschezza tecnica e atletica della compagine hanno solo bisogno di trovare una guida sicura che sappia equilibrarne le risorse. L'out-sider di lusso è lo Stal Mielec dei veterani Lato e Szarmach formazione di grande esperienza solida in difesa e pericolosa in contropiede.

IL GIRONE D'ANDATA del campionato terminerà il 2 dicembre e nella sosta invernale (riprenderà a marzo) verrà stilato il calendario del ritorno. Le date dell'andata sono state compilate soprattutto in funzione degli impegni delle nazionali: ci sarà una sosta dal 12 settembre al 21 ottobre nelle quali si giocherà Svizzera-Polonia (il 12 settembre), Polonia-Germania Est (26 settembre), Polonia-Islanda (10 ottobre) e Olanda-Polonia (18 ottobre) per il campionato d'Europa mentre per le qualificazioni al torneo olimpico le date sono queste: 12 settembre Cecoslovacchia-Polonia; 23 settembre Polonia-Germania Est; 17 ottobre Polonia-Cecoslovacchia. □

Il Partito Comunista ha sciolto la Federazione. Come sarà il campionato che parte il 10?

Bulgaria; anno zero dopo la «rivoluzione»

CAMPIONATO BULGARO anno zero. La stagione che partirà il 10 agosto prossimo segna l'inizio di una nuova era calcistica in Bulgaria dove, un mese fa, il Partito comunista ha provocato una vera e propria "rivoluzione" in seno alla Federazione. La Segreteria del Partito, infatti, ha deciso di sciogliere la Federazione e di sostituirla con una nuova da eleggere prossimamente. Il motivo di tale provvedimento è semplice: il calcio bulgaro ha bisogno di uscire da una crisi profonda a tutti i livelli sia organizzativi sia tecnici sia di giocatori. I risultati degli ultimi anni sono stati disastrosi in campo internazionale ed il campionato ha toccato punte negative di spettacolo incredibili. Adesso il Partito comunista vuole ricominciare tutto da zero partendo dalla decisione di separare le squadre calcistiche dalle polisportive delle quale facevano parte prima. Seconda decisione: quella di variare la composizione dei campionati. Il cambiamento, comunque, non interesserà l'attuale stagione '79-'80 che si svolgerà secondo lo schema tradizionale

LE TRE FORMAZIONI che hanno concluso lo scorso campionato ai primi tre posti si ripropongono al via come le pretendenti al titolo e questo perché essendo nei paesi dell'Est quasi inesistente la campagna acquisti-cessioni, i club hanno mantenuto la stessa fisionomia della stagione 1978-'79. Perciò si tratterà di verificare se il Levski Spartak campione ripeterà l'exploit che gli ha permesso di aggiudicarsi il titolo oppure se il CSKA e lo Slavia (tutte e due di Sofia giunte seconda e terza) cresceranno di rendimento. Il Levski, eliminato lo scorso anno dal Milan in Coppa UEFA nei sedicesimi, presenta lo stesso organico e in questi mesi di sosta si è limitato a cambiare qualche elemento di minor valore con giovani. La preparazione ha portato tutti i giocatori già ad un buon grado di forma e nessuno ha subito infortuni. L'unico problema da risolvere è quello del centravanti.

Nella passata stagione si sono avvicendati Stankov, Milkov e Gotchev, ma nessuno dei tre ha convinto appieno dimostrandosi capace di poter interpretare il ruolo come a suo tempo fece Asparoukov, il campione morto tragicamente otto anni fa. La rosa del Levski è la seguente: Laftchis e Staykov portieri; Nikolov, Aladjov, Tichanski, Grantcharov, Nikoltchev difensori; Barzov, Gotchev, Borissov, Yordanov, Panov, Voynov centrocampisti; Spassov, Milkov, Gatchev e Stankov attaccanti.

IL CSKA che ha utilizzato una vasta rosa di giocatori l'anno scorso ha dovuto ridurre i ranghi perché troppi elementi hanno deluso. I due giovani tecnici, Nikodimov e Penev, ex componenti della squadra hanno impostato la formazione su una forte difesa e si propongono di portare in ritiro tutti quanti con largo anticipo per gli impegni più importanti. Hanno a loro disposizione il portiere Filipov, i difensori Zafirov, Vassilev, Dimitrov, Ranguelov poi i centrocampisti e attaccanti Yontchev, Dimitre Dimitrov, Djevisov, Christov, Markov, Goranov. E veniamo al CSKA rafforzato da quattro arrivi.

OUT-SIDER di lusso è lo Slavia campione di grandi possibilità soprattutto in fase offensiva con Tsvetkov e Aleksandrov quali personalità di spicco. Allo Slavia manca soltanto quell'equilibrio tattico e fisico che permette di ottenere prestazioni elevate per una intera stagione. Fra i nuovi arrivi c'è Stanev del Chernomorets. Altri cinque club (Lokomotiv Sofia, Marek, Trakia, Chernomorets e Beroe) possono trasformarsi in pericolosi ostacoli per le tre pretendenti al titolo. □

COSI' NEL 1978-79

LEVSKI SP.	43	30	18	7	5	54	29
CSKA Zname	40	30	14	12	4	49	26
Lok. Sofia	37	30	14	9	7	35	32
Slavia	36	30	16	4	10	52	33
Chernomorets	34	30	13	8	9	45	43
Marek	33	30	13	7	10	42	39
Beroe	33	30	14	5	11	45	47
Trakia	29	30	9	11	10	45	45
Pirin	29	30	9	11	10	37	39
Cherno More	26	30	10	6	14	32	40
Spartak	25	30	9	7	14	25	27
Botev	25	30	9	7	14	36	42
Sliven	25	30	8	9	13	35	42
Lok. Plovdiv	24	30	10	4	16	35	43
Akademik	22	30	6	10	14	27	50
Haskovo	19	30	7	5	18	35	59

CAPOCANNONIERE 19 reti: Gotchev (Levski Spartak). Levski Spartak campione per la quattordicesima volta. Akademik e Haskovo: neo-promosse Pernik e Eetr Trnovo. Vincitore di coppa: Beroe.

IL CALENDARIO

1. GIORNATA, 11 AGOSTO: Levski Spartak Sofia-Chernomorets Bourgas; Beroe Stara Zagora-Lokomotiv Sofia; Botev Vratsa-Cherno More Arna; Etar Trnovo-Trakia Plovdiv; Spartak Plzen-Mineur Pernik; Marek Stanke-CSKA Sofia; Lokomotiv Plovdiv-Sliven; Slavia Sofia-Pirin Blagoevgrad.

2. GIORNATA, 18 AGOSTO: Lokomotiv S.-Chernomorets; Sliven-Spartak; CSKA-Lokomotiv P.; Trakia-Slavia; Beroe-Botev; Cherno More-Etar; Pirin-Marek; Pernik-Levski.

3. GIORNATA, 25 AGOSTO: Etar-Beroe; Slavia-Cherno More; Botev-Lokomotiv S.; Marek-Trakia; Spartak-CSKA; Levski-Sliven; Chernomorets-Pernik; Lokomotiv P.-Pirin.

4. GIORNATA, 1 SETTEMBRE: Lokomotiv S.-Pernik; Sliven-Chernomorets; Pirin-Spartak; Trakia-Lokomotiv P.; Cherno More-Marek; Beroe-Slavia; Botev-Etar; CSKA-Levski.

5 GIORNATA, 8 SETTEMBRE: Slavia-Botev; Etar-Lokomotiv S.; Marek-Beroe; Lokomotiv P.-Cherno More; Spartak-Trakia; Levski-Pirin; Chernomorets-CSKA; Pernik-Sliven.

6 GIORNATA, 15 SETTEMBRE: CSKA-Pernik; Pirin-Chernomorets; Trakia-Levski; Cherno More-Spartak; Beroe-Lokomotiv P.; Botev-Marek; Etar-Slavia; Lokomotiv S.-Sliven.

7. GIORNATA, 22 SETTEMBRE: Marek-Etar; Lokomotiv P-Botev; Chernomorets-Trakia; Pernik-Pirin; Sliven-CSKA; Levski-Cherno More; Spartak-Beroe; Slavia-Lokomotiv S.

8. GIORNATA, 29 SETTEMBRE: Beroe-Levski; Lokomotiv S.-CSKA; Pirin-Sliven; Trakia-Pernik; Cherno More-Chernomorets; Botev-Spartak; Etar-Lokomotiv P.; Slavia-Marek.

9. GIORNATA, 6 OTTOBRE: Lokomotiv P.-Slavia; Spartak-Etar; Pernik-Cherno More; Marek-Lokomotiv S.; Chernomorets-Beroe; Levski-Botev; CSKA-Pirin; Sliven-Trakia.

10. GIORNATA, 13 OTTOBRE: Trakia-CSKA; Cherno More-Sliven; Beroe-Pernik; Botev-Chernomorets; Marek-Lokomotiv P.; Slavia-Spartak; Lokomotiv S.-Pirin; Etar-Levski.

11. GIORNATA, 20 OTTOBRE: Lokomotiv P.-Lokomotiv S.; Spartak-Marek; Chernomorets-Etar; Pernik-Botev; Sliven-Beroe; CSKA-Cherno More; Pirin-Trakia; Levski-Slavia.

12. GIORNATA, 27 OTTOBRE: Cherno More-Pirin; Beroe-CSKA; Botev-Sliven; Etar-Pernik; Slavia-Chernomorets; Marek-Levski; Lokomotiv P.-Spartak; Lokomotiv S.-Trakia.

13. GIORNATA, 3 NOVEMBRE: Spartak-Lokomotiv S.; Chernomorets-Marek; Pernik-Slavia; Sliven-Etar; CSKA-Botev; Pirin-Beroe; Trakia-Cherno More; Levski-Lokomotiv P..

14. GIORNATA, 10 NOVEMBRE: Beroe-Trakia; Botev-Pirin; Etar-CSKA; Slavia-Sliven; Marek-Pernik; Lokomotiv P.-Chernomorets; Spartak-Levski; Lokomotiv S.-Cherno More.

15. GIORNATA, 17 NOVEMBRE: CSKA-Slavia; Chernomorets-Spartak; Pernik-Lokomotiv P.; Sliven-Marek; Pirin-Etar; Trakia-Botev; Cherno More-Beroe; Levski-Lokomotiv S.

IL CALENDARIO

1. GIORNATA, 29 LUGLIO: Widzew Lodz-GKS Katowice 3-2; Zawisza-Bydgoszcz-Lech Poznan 0-3; Polonia Bytom-Stal Mielec 0-0; Ruch Chorzow-Odra Opole 0-0; Gornik Zabrze-Zaglebie Sosniwice 3-2; Wisla Cracovia-Szombierki Bytom 4-0; Legia Varsavia-Arka Gdynia 2-1; Slask Wroclaw-LKS Lodz 2-0.

2. GIORNATA, 1 AGOSTO: Lech-Widzew Lodz; Katowice-Slask; LKS Lodz-Legia; Szombierki-Gornik; Sosnowice-Ruch Chorzow; Odra Opole-Polonia Bytom; Mielec-Zawisza; Gdynia-Wisla.

3. GIORNATA, 5 AGOSTO: Katowice-Lech; Widzew Lodz-Mielec; Zawisza-Odra Opole; Polonia Bytom-Sosnowice; Ruch Chorzow-Szombierki; Gornik-Gdynia; Wisla-LKS Lodz; Legia-Slask.

4. GIORNATA, 11 AGOSTO: Odra Opole-Widzew Lodz; Mielec-Lech; Slask-Wisla; LKS Lodz-Gornik; Gdynia-Ruch Chorzow; Szombierki-Polonia Bytom; Sosnowice-Zawisza; Legia-Katowice.

5. GIORNATA, 15 AGOSTO: Katowice-Mielec; Lech-Odra Opole; Widzew Lodz-Sosnowice; Polonia Bytom-Gdynia; Ruch Chorzow-LKS Lodz; Gornik-Slask; Wisla-Legia; Zawisza-Szombierki.

6. GIORNATA, 25 AGOSTO: Szombierki-Widzew Lodz; Sosnowice-Lech; Odra Opole-Mielec; Legia-Gornik; Slask-Kuch Chorzow; LKS Lodz-Polonia Bytom; Gdynia-Zawisza; Wisla-Katowice.

7. GIORNATA, 2 SETTEMBRE: Katowice-Odra Opole; Mielec-Sosnowice; Lech-Szombierki; Widzew Lodz-Gdynia; Zawisza-LKS Lodz; Polonia Bytom-Slask; Ruch Chorzow-Legia; Gornik-Wisla.

8. GIORNATA, 5 SETTEMBRE: LKS Lodz-Widzew Lodz; Gdynia-Lech; Szombierki-Mielec; Sosnowice-Odra Opole; Wisla-Ruch Chorzow; Legia-Polonia Bytom; Slask- Zawisza; Gornik-Katowice.

9. GIORNATA, 16 SETTEMBRE: Katowice-Sosnowice; Odra Opole-Szombierki; Mielec-Gdynia; Lech-LKS Lodz; Widzew Lodz-Slask; Zawisza-Legia; Polonia Bytom-Wisla; Ruch Chorzow-Gornik.

10. GIORNATA, 6 OTTOBRE: Legia-Widzew Lodz; Slask-Lech; LKS Lodz-Mielec; Gdynia-Odra Opole; Szombierki-Sosnowice; Gornik-Polonia Bytom; Wisla-Zawisza; Ruch Chorzow-Katowice.

11. GIORNATA, 21 OTTOBRE: Katowice-Szombierki; Sosnowice-Gdynia; Odra Opole-LKS Lodz; Mielec-Slask; Lech-Legia; Widzew Lodz-Wisla; Zawisza-Gornik; Polonia Bytom-Ruch Chorzow.

12. GIORNATA, 4 NOVEMBRE: Gornik-Widzew Lodz; Wisla-Lech; Legia-Mielec; Slask-Odra Opole; LKS Lodz-Sosnowice; Gdynia-Szombierki; Ruch Chorzow-Zawisza; Polonia Bytom-Katowice.

13. GIORNATA, 18 NOVEMBRE: Katowice-Gdynia; Szombierki-LKS Lodz; Sosnowice-Slask; Odra Opole-Legia; Mielec-Wisla; Lech-Gornik; Widzew Lodz-Ruch Chorzow; Zawisza-Polonia Bytom.

14 GIORNATA, 25 NOVEMBRE: Polonia-Bytom-Widzew Lodz; Ruch Chorzow-Lech; Gornik-Mielec; Wisla-Odra Opole; Legia-Sosnowice; Slask-Szombierki; Zawisza-Katowice; LKS Lodz-Gdynia.

15. GIORNATA, 2 DICEMBRE: Katowice-LKS Lodz; Gdynia-Slask; Szombierki-Legia; Sosnowice-Wisla; Odra Opole-Gornik; Mielec-Ruch Chorzow; Lech-Polonia Bytom; Widzew Lodz-Zawisza.

COSI' NEL 1978-79

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
RUCH CHORZOW	39	30	16	7	7	44	27
Widzew Lodz	39	30	14	11	5	37	26
Stal Mielec	36	30	14	8	8	43	27
Szombierki B.	35	30	11	13	6	42	27
Odra Opole	34	30	14	6	10	42	28
Legia	33	30	10	13	7	32	28
Lech	30	30	11	8	11	34	38
GKS Katowice	30	30	10	10	10	28	36
Zaglebie S.	29	30	7	15	8	22	25
Slask	29	30	11	7	12	29	35
Arka Gdynia	29	30	11	7	12	29	35
Wisla	26	30	9	8	13	42	43
LKS Lodz	26	30	9	8	13	30	36
Polonia Bytom	24	30	9	6	15	23	39
Pogon Stettino	22	30	7	8	15	31	41
Gwardia	19	30	5	9	16	22	41

* Il Ruch ha vinto il titolo per la miglior differenza reti nei confronti del Widzew Lodz. Retrocesse: Pogon Stettino e Gwardia; neo-promosse Zawisza e Gornik Zabrze.

CAPOCANNONIERE 17 reti: Kmiecik (Wisla Cracovia); **VINCITORE DI COPPA:** Arka Gdynia.

i campionati degli altri

EUROPA

JUGOSLAVIA

Sarà l'anno Velez?

Sono molti, in Jugoslavia, a pensare che questo potrebbe essere l'anno del Velez: la squadra di Mostar, infatti, è la sola a punteggio pieno ma, quel che conta di più, è quella che gioca meglio. In piena crisi, invece la Stella Rossa, travolta in casa dal capoclassifica mentre la Dinamo di Zagabria, pur se a fatica, regge il ritmo.

3. GIORNATA: **Vojvodina-Buducnost 0-0; Zeleznicar-Olimpija 0-0; Stella Rossa-Velez 0-3; Hajduk-Borac 3-0; Dinamo-Sloboda 2-1; Radnicki-Osijek 2-0; Vardar-Partizan 3-0; Celik-Sarajevo 0-1; Napredak-Rijeka 5-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Velez	6	3	3	0	0	7	0
Radnicki	5	3	2	1	0	4	1
Vardar	4	3	2	0	1	8	4
Dinamo	4	3	2	0	1	7	3
Napredak	4	3	1	2	0	6	2
Sarajevo	4	3	2	0	1	4	1
Olimpija	4	3	1	2	0	3	0
Hajduk	4	3	2	0	1	6	4
Buducnost	3	3	0	3	0	0	0
Zeleznicar	3	3	1	1	1	2	3
Stella Rossa	3	3	1	1	1	2	4
Sloboda	2	3	1	0	2	4	4
Osijek	2	3	1	0	2	2	4
Rijeka	2	3	1	0	2	2	4
Celik	1	3	0	1	2	1	3
Vojvodina	1	3	0	1	2	0	4
Borac	1	3	0	1	2	1	6
Partizan	1	3	0	1	2	2	11

FRANCIA

Strasburgo subito ok

Lo Strasburgo è partito col piede giusto. I campioni in carica hanno dato una vera e propria lezione di gioco giovedì sera a Bordeaux dominando e battendo per 3-1 la compagine « new look » di Louis Carniglia. Quest'ultima che quest'anno non ha lesinato gli sforzi per portare nella capitale dei famosi vini, sette giocatori di talento (fra i quali il centravanti Lacombe che all'ultimo momento ha accettato il trasferimento dal St. Etienne e l'ala destra Gemmrich) è apparsa a corto di fiato, ma soprattutto priva di amalgama. Gli alsaziani, ben organizzati in ogni settore, sono partiti a tamburo battente ed hanno segnato per primi grazie ad una incornata di Wagner dopo appena sei minuti. Soltanto al 50' i locali sono riusciti a pareggiare con Giresse, ma l'ex centravanti parigino Carlos Bianchi ha portato al 77' in vantaggio la sua nuova squadra, imitato cinque minuti dopo dall'altro neo acquisto Bracci. Quella di giovedì sera è stata la serata delle conferme, almeno per quanto riguarda le formazioni più attese. Il Saint Etienne con le « stelle » Rep e Platini si è imposto a Bastia per 1 a 0 (rete di Zimako), ma ha dovuto sudare più del previsto. Anche il Nantes e il Monaco hanno trionfato nei rispettivi incontri esterni: i « canarini » di Jean Vincent si sono sbarazzati con il classico risultato di 2 a 0 del Laval (Muller e Trossero i marcatori) mentre i monegaschi hanno disposto per 2 a 1 del Sochaux (reti di Dalger ed Emon). Da segnalare che con la perentoria affermazione casalinga ai danni della matricola Brest, il Marsiglia (reti di Berdoll, Six e Termime) guida la classifica grazie alla migliore differenza reti. Da segnalare infine gli acquisti dell'ultima ora: il Bordeaux ha ingaggiato Lacuesta del Bastia, il Nantes ha acquistato l'argentino Trossero dall'Independiente; dalla Germania il Borussia Dortmund ha ceduto Kostedde al Laval; Bargas è passato dal Nantes al Metz e Krircher è giunto dall'Austria Vienna al Laval. L'argentino Cabrera del Cordoba è giunto a Bordeaux e il brasiliano Abel del Vasco de Gama giocherà per il Paris S.G.

1. GIORNATA: **Bordeaux-Strasburgo 1-3; Bastia-St.Etienne 0-1; Laval-Nantes 0-2; Sochaux-Monaco 1-2; Marsiglia-Brest 3-0; Metz-Lens 2-1; Lione-Paris S.G. 1-1; Nizza-Nimes 1-2; Lilla-Nancy 2-0; Valenciennes-Angers 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Marsiglia	2	1	1	0	0	3	0
Strasburgo	2	1	1	0	0	3	1
Nantes	2	1	1	0	0	2	0
Lilla	2	1	1	0	0	2	0
Monaco	2	1	1	0	0	2	1
Metz	2	1	1	0	0	2	1
Nimes	2	1	1	0	0	2	1
Valenciennes	2	1	1	0	0	2	1
Saint Etienne	2	1	1	0	0	1	0
Lione	1	1	0	1	0	1	1
Paris S.G.	1	1	0	1	0	1	1
Bastia	0	1	0	0	1	0	1
Angers	0	1	0	0	1	1	2
Lens	0	1	0	0	1	1	2
Nizza	0	1	0	0	1	1	2
Sochaux	0	1	0	0	1	1	2
Laval	0	1	0	0	1	0	2
Nancy	0	1	0	0	1	0	2
Bordeaux	0	1	0	0	1	1	3
Brest	0	1	0	0	1	0	3

FINLANDIA

SuperTolsa

Rientrato Tolsa dal Belgio, il KTP, che era nella parte bassa della graduatoria, sta risalendo la corrente: questa volta ne ha fatto le spese l'Haka. Da parte sua l'HJK, campione in carica, pur privo di Atik Ismail ha vinto sul campo del KPT con un gol di Kokko.

18. GIORNATA: **Ilves-Pyrkiva 1-1; KPT-HJK 0-1; KPV-Reipas 3-1; KTP-Haka 2-1; OPS-Mipk 3-0; TPS-Kups 3-3.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
OPS	27	18	9	9	0	28	11
Kups	23	18	9	5	4	30	21
Reipas	21	18	9	3	6	27	30
HJK	21	18	7	7	4	26	18
Haka	20	18	8	4	6	43	34
KPT	18	18	7	4	7	23	21
TPS	18	18	7	4	7	30	21
Pyrkiva	16	18	5	6	7	14	19
KTP	16	18	6	4	8	19	32
KPV	14	18	4	6	8	19	22
Ilves	13	18	5	3	10	25	33
Mipk	9	18	3	3	11	18	40

CLASSIFICA MARCATORI - 10 reti: Linnusmaki (Ilves), Ismail (HJK); Suhonen (TPS), Mariomaa (Haka); 8: Loikkanen (Kups), Lampi (Reipas).

POLONIA

E' subito Wisla

Prima giornata del campionato e subito il Wisla alla ribalta: la squadra di Nawalka e Szymanowski, infatti, ha dato quattro gol allo Szombierki mentre il Ruch non è andato al di là dello 0-0 con l'Odre in casa.

1. GIORNATA: **Gornik Zabrze-Zaglebie Sosnowiec 3-2; Legia Varsavia-Arka Gdynia 2-1; Polonia Bytom-Stal Mielec 0-0; Ruch Chorzow-Odra Opole 0-0; Wisla Cracovia-Szombierki Bytom 4-0; Zawisza Bydgoszcz-Lech Poznan 0-3; Didzew Lodz-GKS Katowice 3-2; Slask Wroclaw-LKS Lodz 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Wisla Cracovia	2	1	1	0	0	4	0
Gornik Zabrze	2	1	1	0	0	3	2
Legia	2	1	1	0	0	2	1
Lech Poznan	2	1	1	0	0	3	0
Widzew Lodz	2	1	1	0	0	3	2
Slask Wroclaw	2	1	1	0	0	2	0
Polonia Bytom	1	1	0	1	0	0	0
Stal Mielec	1	1	0	1	0	0	0
Ruch Chorzow	1	1	0	1	0	0	0
Odra Opole	1	1	0	1	0	0	0
Zaglebie S.	0	1	0	0	1	2	3
Arka Gdynia	0	1	0	0	1	1	2
GKS Katowice	0	1	0	0	1	2	3
LKS Lodz	0	1	0	0	1	0	2
Zawisza	0	1	0	0	1	0	3
Szombierki	0	1	0	0	1	0	4

ISLANDA

9 su 10 in 4 punti

Incredibile situazione nel campionato islandese a un turno dalla conclusione del girone di andata. Ben nove squadre delle dieci partecipanti alla serie A sono racchiuse nello spazio di 4 punti e, teoricamente, in corsa per il titolo. Ciò dimostra il perfetto equilibrio che regna in questa stagione. Nell'ultimo turno il Fram è stato bloccato in casa dall'IBV mentre l'IBK ha perso l'occasione di restare solo al comando facendosi battere sul proprio terreno dal Valur.

8. GIORNATA: **KA-KR 1-1; Fram-IBV 1-1; IBK-Valur 0-3; Wikingur-IA 1-0; Trottur-Hancar 3-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Fram	10	8	2	6	0	12	7
KR	10	8	4	2	2	11	12
IBV	10	8	4	2	2	11	4
IBK	9	8	3	3	2	13	7
Valur	9	8	3	3	2	13	8
Wikingur	9	8	4	1	3	11	10
IA	8	8	3	2	3	11	11
Trottur	7	8	3	1	4	13	15
KA	6	8	2	2	4	9	14
Hancar	2	8	1	0	7	6	21

CLASSIFICA MARCATORI - 5 reti: Albertsson (Valur), Ormaslev (Fram), Hagurnarsson (IA).

NORVEGIA

La sagra dell'ics

Quattro pareggi su cinque partite alla ripresa del campionato dopo la sosta estiva. Solo il Rosenborg ha vinto piazzandosi al secondo posto a tre punti dal Viking.

13. GIORNATA: **Bryne-Moss 1-1; Hamarkameratene-Viking 1-1; Start-Bodoe Glimt 0-0; Brann-Mjoendalen 2-2; Rosenborg-Skeid 3-2; Vaalerengen-Lillestroem 3-3.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Viking	20	13	8	4	1	19	8
Rosenborg	17	13	8	1	4	22	16
Moss	15	13	6	3	4	19	15
Start	15	13	6	3	4	23	12
Bryne	14	13	6	2	5	23	16
Lillestroem	13	13	4	5	4	16	16
Vaalerengen	13	13	5	3	5	23	26
Skeid	11	13	4	3	6	13	17
Bodoe Glimt	11	13	4	3	6	11	18
Hamarkameratene	9	13	3	3	7	17	9
Bram	9	13	3	3	7	13	21
Mjoendalenn	9	13	3	3	7	16	29

CLASSIFICA MARCATORI - 9 reti: Iversen (Vaalerengem); 7: Skulstad e Larsen Okland (Bryne); 8: Henaes (Moss), Kristenen (Skeid), Hoylant (Bryne).

EMLYN HUGHES non ha ottenuto da Bob Paisley, manager del Liverpool, nessuna garanzia di partire titolare nella prossima stagione. A Hughes potrebbero soffiare il posto elementi giovani e promettenti come Lee o Irwin. Stando così le cose, il giocatore ha chiesto di essere ceduto, perché alla sua età non se la sente di fare la riserva.

La « Libertadores »... emigra in Paraguay

BUENOS AIRES - L'Olimpia di Asuncion è il nuovo campione sudamericano interclub. E' la prima volta che una squadra paraguaiana vince la coppa « Libertadores de America » nella storia ventennale di questo torneo. I paraguaiani si sono imposti in finale sul Boca Juniors di Buenos Aires, la squadra diretta da Juan Carlos Lorenzo che aveva vinto le ultime due edizioni della rassegna. L'Olimpia ha vinto l'incontro d'andata ad Asuncion con il punteggio di 2-0 ed ha pareggiato a reti inviolate quello di ritorno disputato nella « Bombonera » della Boca a Buenos Aires. Una conquista meritata quella della squadra paraguaiana diretta dall'ex calciatore uruguaiano Luis Cubilla. Un trionfo che non lascia dubbi. In un calcio privo di lucentezza l'Olimpia, per quanto ha fatto nelle due partite di finale, è stato un logico e meritato vincitore della ventesima edizione della coppa « Libertadores de America » un torneo che ha offerto, negli ultimi anni, una serie di incontri simili in tutte le finali: identiche anche le parti che assumono le squadre di casa e quelle di fuori con i padroni di casa che picchiano con una certa impunità, approfittando anche di arbitraggi poco energici, e gli ospiti che optano per la difesa ad oltranza.

DOPO L'ARGENTINA, anche il Brasile è stato battuto a La Paz dalla Bolivia, con lo stesso punteggio di 2-1, in una partita dei gironi eliminatori della Coppa America. In tutti e due i casi, la squadra ospite è stata la prima a segnare, ma con il passare dei minuti argentini e brasiliani hanno sentito gli effetti del giocare a circa 4.000 metri d'altitudine e così la squadra di casa è venuta fuori alla distanza, dominando le partite e vincendo meritatamente. E' fuori dubbio che quella messa su dal tecnico boliviano Ramiro Blacutt è una bella squadretta, come forse la Bolivia nel passato non ha mai avuto, ma è anche innegabile che argentini e brasiliani, nello stadio « Olimpico » di La Paz, si sono trovati come pesci fuor d'acqua ed hanno finito boccheggiando. Ora bisognerà vedere cosa sapranno fare questi aquilotti boliviani quando scenderanno al piano per giocare a Cordoba e San Paolo contro argentini e brasiliani.

o. b.

»»

USA

Rapito Best?

La notizia della sparizione di George Best da Ft. Lauderdale è quella che tiene banco: secondo alcuni, il fuoriclasse degli « Strikers » sarebbe stato rapito, ma è molto più probabile che la sua sparizione sia il risultato di una delle sue « mattane ». Per quanto riguarda il campionato, la settimana è stata caratterizzata dalla brillante vittoria del Los Angeles sul campo del Washington con Crujff giocoliere e gran direttore d'orchestra, e dalle due vittorie del Cosmos sul proprio rettangolo. Chinaglia si è riportato in testa alla classifica cannonieri con tre punti di vantaggio su Oscar Fabbiani realizzando una doppietta contro il Minnesota, mentre la squadra ha adottato il 4-4-2 producendo il miglior calcio della stagione.

RISULTATI: **Cosmos-Minnesota 4-1; Atlanta-Houston 2-1; Filadelfia-Toronto 4-1; San Jose-Chicago 3-2; Edmonton-Dallas 4-0; Ft. Lauderdale-California 6-3; Washington-Seattle 2-1; Vancouver-Tulsa 1-0; California-Seattle 3-1; Dallas-Chicago 4-3; Ft. Lauderdale-San Diego 4-3; Memphis-Edmonton 1-0; Minnesota-Houston 2-1; New England-Filadelfia 2-1; Tampa Bay-Detroit 5-2; Tulsa-Atlanta 2-1; Rochester-Los Angeles 2-1; Los Angeles-Washington 2-1; Cosmos-San Josè 5-0.**

NATIONAL CONFERENCE

DIVISIONE EST CLASSIFICA	P	V	P	F	S	B
Cosmos	180	20	6	58	68	42
Washington	151	17	9	48	54	36
Toronto	119	13	14	41	42	54
Rochester	105	12	14	33	33	49
DIVISIONE CENTRALE						
Minnesota	166	19	8	52	57	32
Dallas	125	14	12	41	43	44
Tulsa	120	12	15	48	54	50
Atlanta	109	11	15	43	52	54
DIVISIONE OVEST						
Vancouver	141	16	9	49	47	29
Los Angeles	133	15	11	43	49	42
Seattle	106	11	15	40	45	43
Portland	97	10	15	37	41	57

AMERICAN CONFERENCE

DIVISIONE EST	P	V	P	F	S	B
Tampa Bay	162	19	7	49	61	33
Ft. Lauderdale	146	15	1	47	66	56
New England	105	12	14	33	36	44
Filadelfia	97	9	17	43	45	49
DIVISIONE CENTRALE						
Houston	160	19	7	46	51	39
Chicago	134	13	13	56	63	49
Detroit	114	12	15	42	54	50
Memphis	58	5	20	28	29	58
DIVISIONE OVEST						
San Diego	113	12	14	41	45	49
California	112	12	15	43	45	55
San Josè	86	8	18	37	40	60
Edmonton	76	7	18	34	36	62

N.B.: nella prima colonna i punti (6 ogni vittoria), quindi le vittorie, le sconfitte, i gol fatti, quelli subiti, il bonus (un punto ogni gol segnato sino a un massimo di tre) per partita.

CILE

Colo Colo solo solo

Nello scontro al vertice, il Colo Colo ha battuto lo O'Higgins di Rancagua per 3-2 ed è balzato in testa alla classifica grazie al punto di Bonus con il quale ha iniziato il campionato.

15. GIORNATA: **Colo Colo-O'Higgins 3-2; Universidad de Chile-Palestino 1-1; Conquimbo-Cobreloa 1-0; Naval-Wanderers 1-1; Union Espagnola-Santiago Morning 4-0; Everton-Concepcion 2-3; Aviacion-Audax Italiano 1-2; Lota Schwager-Nublense 1-0; Green Cross-Universidad Catolica 2-1. Palestino-Union Espanola 2-0***

*Recupero

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Colo Colo (*)	24	15	10	3	2	32	11
O'Higgins	23	15	10	3	2	26	12
Coquimbo	22	15	8	6	1	29	14
Un. Espanola (*)	22	15	10	1	4	24	12
Green Cross	20	15	8	4	3	22	14
Cobreloa (*)	19	15	7	4	4	24	15
Un. de Chile (**)	18	15	6	4	5	16	11
Palestino	15	15	5	5	5	26	27
Lota Schwager	15	15	4	7	4	13	22
Everton	13	15	5	3	7	29	32
Concepcion	13	15	5	3	7	22	26
Audax Italiano	13	15	5	3	7	23	28
Naval	13	15	3	7	5	18	24
Aviacion	12	15	4	4	7	18	17
Un. Catolica	10	15	2	6	7	17	18
Wanderers	9	15	3	3	9	18	25
Santiago M.	8	15	3	2	10	12	42
Nublense	6	15	2	2	11	11	30

(*) Un punto di bonus
(**) Due punti di bonus

CLASSIFICA MARCATORI - 12 reti: Liminha (Coquimbo); 10: Diaz (Audax Italiano); 9: Vasquez (Green Cross), Herrera (Naval) e Burgos (Concepcion); 8: Caszely (Colo Colo).

BRASILE-SAN PAOLO

Sempre Palmeiras

Il Portuguesa Desportos è tornato alla vittoria, dopo 19 giornate senza vincere. Dal canto suo, il Palmeiras è la squadra più efficace: su 16 punti in palio nelle otto giornate disputate, ne ha conquistati 15, con 17 reti all'attivo.

7. GIORNATA: **Velo Clube-Comercial 0-2; Botafogo-Corintians 3-1; Guarani-Palmeiras 0-1; Marilia-Francana 2-2; Portuguesa Desportos-Sao Paulo 0-3; XV Novembro-Juventus 1-3; Inter-Ferroviaria 1-2; XV de Jau-Sao Bento 2-2; Noroeste-Santos 0-0; Ponte Preta-America 1-0.**

8. GIORNATA: **Santos-Comercial 1-1; Botafogo-Marilia 0-0; Ponte Preta-XV de Jau 0-0; Francana-Ferroviaria 1-1; America-Velo Clube 2-0; XV Novembro-Portuguesa Desportos 0-3; Palmeiras-Inter 3-1; Corintians-Noroeste 1-1; Sao Bento-Juventus 1-1; Sao Paulo-Guarani 0-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO 1							
America	11	8	5	1	2	10	2
Corintians	11	8	4	3	1	12	6
Francana	7	8	1	5	2	10	10
Botafogo	7	8	2	3	3	5	9
Sao Bento	3	8	0	3	5	6	17
GRUPPO 2							
Guarani	11	8	4	3	1	11	4
Comercial	11	8	4	3	1	7	4
Santos	8	8	2	4	2	6	7
Por. Desportos	6	8	1	4	3	5	9
Inter Limeira	6	8	2	2	4	7	14
GRUPPO 3							
Ferroviaria	10	8	3	4	1	11	6
Ponte Preta	9	8	3	3	2	8	4
Sao Paulo	9	8	4	1	3	11	8
XV Novembro	3	8	1	1	6	5	14
Velo Clube	3	8	0	3	5	3	15
GRUPPO 4							
Palmeiras	15	8	7	1	0	17	4
Noroeste	9	8	2	5	1	7	3
Juventus	9	8	3	3	2	11	9
XV de Jau	6	8	1	4	3	7	11
Marilia	6	8	1	4	3	3	6

ECUADOR

« Turbine » a mille

E' cominciato il torneo « Finalizacion ». Le due neo-promosse Aucas di Quito e Manta hanno debuttato pareggiando contro la Liga Deportiva Universitaria e il Deportivo Cuenca rispettivamente. Una sola squadra non ha segnato nella giornata inaugurale: il Deportivo Quito. Invece, le « turbine » dell'Emelec (Empresa Electrica Ecuatoriana) hanno funzionato bene.

1. GIORNATA: **Universidad Catolica-America 3-1; Aucas-Liga Deportiva Universitaria 1-1; Deportivo Cuenca-Manta 1-1; Tecnico Universitario-Barcelona 4-2; Emelec-Deportivo Quito 4-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Emelec	2	1	1	0	0	4	0
Tec. Universitario	2	1	1	0	0	4	2
Un. Catolica	2	1	1	0	0	3	1
Aucas	1	1	0	1	0	1	1
L.D. Universitaria	1	1	0	1	0	1	1
Dep. Cuenca	1	1	0	1	0	1	1
Manta	1	1	0	1	0	1	1
America	0	1	0	0	1	1	3
Barcelona	0	1	0	0	1	2	4
Dep. Quito	0	1	0	0	1	0	. 4

BOLIVIA

Grande Bolivar

Anche se è cominciato solo da pochi giorni, il campionato boliviano ha già trovato il proprio protagonista nel Bolivar.

1. GIORNATA: **Real Santa Cruz-Allways Ready 2-1; Petrolero-Oriente 2-2; San Jose-Wilsterman 2-2.**

2. GIORNATA: **San Jose-Allways Ready 1-0; Aurora-Guabira 1-0; Blooming-Stormers 0-0; Independiente-Bolivar 1-7.**

3. GIORNATA: **Bolivar-Real Santa Cruz 4-0; Allways Ready-Wilsterman 3-2; Stormers-Aurora 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bolivar	4	2	2	0	0	11	1
San Jose	3	2	1	1	0	3	2
Stormers	3	2	1	1	0	1	0
Real Santa Cruz	2	2	1	0	1	2	5
Aurora	2	2	1	0	1	1	1
Allways Ready	2	3	1	0	2	4	5
Petrolero	1	1	0	1	0	2	2
Oriente	1	1	0	1	0	2	2
Blooming	1	1	0	1	0	0	0
Wilsterman	1	2	0	1	1	4	5
Guabira	0	1	0	0	1	0	1
Independiente	0	1	0	0	1	1	7

BRASILE-RIO

Zichissimo!

E' cominciato il secondo turno del Campionato dello Stato di Rio de Janeiro, con la disputa di solo cinque incontri. Il Campione del primo turno, il Flamengo, ha battuto il Campo Grande per 3-0 con due reti di Zico. Dal canto suo, il Fluminense si è imposto 2-0 sull'Americano.

1. GIORNATA: **America-Serrano 0-0; Fluminense-Americano 2-0; Vasco da Gama-Bonsucesso 1-1; Botafogo-Goytacaz 2-2; Flamengo-Campo Grande 3-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Flamengo	2	1	1	0	0	3	0
Fluminense	2	1	1	0	0	2	0
America	1	1	0	1	0	0	0
Serrano	1	1	0	1	0	0	0
Vasco da Gama	1	1	0	1	0	1	1
Bonsucesso	1	1	0	1	0	1	1
Botafogo	1	1	0	1	0	2	2
Goytacaz	1	1	0	1	0	2	2
Americano	0	1	0	0	1	0	2
Campo Grande	0	1	0	0	1	0	3
Sao Cristovao	0	0	0	0	0	0	0
Madureira	0	0	0	0	0	0	0
Bangu	0	0	0	0	0	0	0
Olaria	0	0	0	0	0	0	0
Niteroi	0	0	0	0	0	0	0
Portuguesa	0	0	0	0	0	0	0
Volta Redonda	0	0	0	0	0	0	0
Flu Friburgo	0	0	0	0	0	0	0

ARGENTINA

River di misura

Si sono disputati gli incontri d'andata delle semifinali del campionato « metropolitano ». Nel suo stadio, il River Plate ha battuto per 4-3 l'Independiente, in una partita con molte emozioni. Le reti sono state segnate per il River da Passarella (rigore), Alonso (due) e Commisso. Per l'Independiente hanno segnato Outes (rigore), Alzamendi (due). A Rosario, il Velez Sarsfield ha battuto il Rosario Central per 1-0 (gol dell'uruguaiano Gimenez a un minuto dalla fine).

Risultati semifinali (andata): River Plate-Independiente 4-3; Rosario Central-Velez Sarsfield 0-1. Negli incontri della seconda giornata del torneo a quattro per la retrocessione, vittorie del Gimnasia sul Chacarita e del Platense sull'Atlanta.

2. GIORNATA: **Gimnasia-Chacarita 3-2; Atlanta-Platense 1-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Gimnasia	3	2	1	1	0	3	2
Platense	3	2	1	1	0	2	1
Chacarita	2	2	1	0	1	4	3
Atlanta	0	2	0	0	2	1	4

PARTITE AMICHEVOLI - **Botafogo-Uruguay (giovanile) 4-0 (a Rio de Janeiro); Rosario Central-Uruguay (giovanile) 3-1 (a Rosario); Uruguay (giovanile)-Huracan di Buenos Aires 3-2 (a Montevideo); rappr. Tucuman-Argentina (giovanile) 2-1; Colombia-Peru 1-2 (a Bogota).**

VENEZUELA

Vince l'« Italia »

Il Deportivo Italia ha ottenuto la prima vittoria (1-0 contro l'Atletico Zamora) nell'ottava giornata. L'Estudiantes e l'Universidad Los Andes di Merida hanno disputato il primo « derby » andino della stagione, con la vittoria dell'Estudiante per 2-0.

8. GIORNATA: **Estudiantes-Universidad Los Andes 2-0; Portuguesa Acarigua-Deportivo Portugues 0-0; Valencia-Canarias Miranda 1-1; Deportivo Tachira-Deportivo Lara 3-2; Deportivo Galicia-Atletico Falcon 3-0; Deportivo Italia-Atletico Zamora 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Estudiantes	14	9	7	0	2	15	6
Portuguesa A.	12	8	4	4	0	9	2
D. Tachira	10	7	4	2	1	13	6
A. Zamora	9	8	3	3	2	8	5
D. Galicia	9	8	2	5	1	8	5
U. Los Andes	8	8	3	2	3	12	8
D. Italia	7	8	1	5	2	7	9
Valencia	7	8	2	3	3	8	9
Lara FC	7	8	3	1	4	11	11
D. Portugues	6	8	2	2	4	9	14
Miranda-Canarias	6	8	1	4	3	5	14
A. Falcon	1	8	0	1	7	6	22

COLOMBIA

« Diavoli » in fuga

I « diavoli » dell'America di Cali sono gli unici a pieno punteggio dopo tre giornate del torneo « Finalizacion ». Senza sconfitte, ma con pareggi, anche l'Union Magdalena, il Bucaramanga e il Nacional di Medellin. Degno di nota il festival di gol nell'incontro Pereira-Santa Fé (5-5), cosa rara di questi tempi.

3. GIORNATA: **Millonarios-Caldas 3-1; Deportivo Cali-America 0-1; Junior-Tolima 3-0; Medellin-Union Magdalena 0-1; Pereira-Santa Fé 5-5; Bucaramanga-Cucuta 2-0; Quindio-Nacional 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO 1							
America	6	3	3	0	0	5	1
U. Magdalena	5	3	2	1	0	3	1
Caldas Varta	3	3	1	1	1	8	7
Millonarios	3	3	1	1	1	4	3
Junior	3	3	1	1	1	7	6
Medellin	1	2	0	1	1	1	2
Dep. Cali	0	2	0	0	2	0	2
GRUPPO 2							
Bucaramanga	4	3	1	2	0	5	3
Cucuta	3	3	1	1	1	3	2
Quindio	3	3	1	1	1	3	3
Nacional	3	3	0	3	0	1	1
Pereira	3	3	1	1	1	8	10
Santa Fé	2	3	0	2	1	6	9
Tolima	1	3	0	1	2	3	7

PERU'

Due al vertice

L'Universitario de Deportes ha battuto comodamente (3-0) il Deportivo Junin ed ha approfittato del pareggio del Juan Aurich con l'Union Huaral, per portarsi in testa alla classifica a pari punti con la squadra di Chiclayo. Dal canto suo, l'Alianza Lima ha denotato un notevole ricupero battendo il Leon di Huanuco 4-1, mentre il Melgar ha ottenuto la sua seconda vittoria della stagione, contro lo stesso avversario del girone d'andata, il Municipal.

18. GIORNATA: **Huaral-Aurich 0-0; Iquitos-Sport Boys 1-0; Alianza-Leon 4-1; Melgar-Municipal 1-0; Chalaco-Bolognesi 2-1; La Palma-Torino 1-0; Universitario-Junin 3-0; Ugarte-Sporting Cristal rinviato.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Universitario	25	18	10	5	3	24	10
Juan Aurich	25	18	9	7	2	19	13
Alianza Lima	23	18	9	5	4	38	11
Dep. Junin	21	18	9	3	6	25	23
Leon Huanuco	19	18	9	1	8	23	25
Sp. Cristal	18	17	5	8	4	29	17
Dep. Municipal	18	18	7	4	7	14	18
Sportboys	17	18	6	5	7	19	17
At. Chalaco	17	18	4	9	5	15	18
C.N. Iquitos	17	18	7	3	8	20	32
Coronel Bolognesi	16	18	7	2	9	21	25
Juv. La Palma	16	18	5	6	7	16	18
Union Huaral	16	18	4	8	6	17	21
Alfonso Ugarte	15	17	6	3	8	24	31
At. Torino	15	18	5	5	8	14	20
Mariano Melgar	8	18	2	4	12	11	30

PARAGUAY

Olimpia-eroi

Reduce dalla conquista del titolo di campione sudamericano interclub (contro il Boca Juniors in Argentina), l'Olimpia si è presentato in campo con una squadra di rincalzi ed è stato battuto 1-2 dall'Atletico Tembetary. Comunque, in Paraguay si è festeggiato rumorosamente la conquista ed i giocatori dell'Olimpia vengono considerati degli « eroi ».

13. GIORNATA: **Olimpia-Atletico Tembetary 1-2; Guarani-Sol de America 3-0; Libertad-Capitan Figari 2-0; Rubio Nucerro Porteno 2-2; River Plate-Sportivo Luqueno 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olimpia	19	13	8	3	2	22	14
Libertad	18	13	6	6	1	11	6
Guarani	15	13	5	5	3	15	12
At. Tembetary	14	13	5	4	4	12	12
Sp. Luqueno	13	13	4	5	4	14	11
Sol de America	11	13	4	3	6	15	15
Rubio Nu	11	13	3	5	5	9	12
Cerro Porteno	10	13	2	6	5	8	12
River Plate	10	13	4	2	7	15	21
Capitan Figari	9	13	3	3	7	10	16

IL CAPITANO della nazionale cilena, Elias Figueroa, non potrà giocare le prossime partite che per la Coppa America il Cile disputerà con la Colombia e il Venezuela. Il terzino centrale del Palestino è stato ricoverato in una clinica di Santiago per un'anemia acuta provocata da un forte colpo sofferto durante un allenamento. La sua malattia, considerata grave dai medici, è stata la conseguenza di un coagulo di un litro e mezzo di sangue nel polmone. Figueroa — che ha giocato anche nel Penarol (Uruguay) e nell'Internacional (Brasile) ed è stato considerato durante vari anni il miglior calciatore del Sudamerica — dovrà rimanere assente dai campi per lungo tempo.

La nuova stagione dei campionati continentali è alle porte, ma c'è ancora tempo per qualche analisi dell'annata trascorsa. Quale è stata la squadra che ha reso di più? E chi ha esibito l'attacco o la difesa migliore? Quali sono le più vittoriose? Saprete tutto leggendo...

Il Guinness dei primati d'Europa

a cura di **Luciano Pedrelli**

Il Liverpool si è reso protagonista di una stagione esaltante. Osservando il nostro Guinnes il club è fra i migliori in assoluto. La rosa 78-79. In alto da sinistra: **Jones, Clemence, Ogrizovic, Hansen, Thompson.** Al centro: **Moran (coach), Souness, Fairclough, R. Kennedy, Johnson, Neal.** Seduti da sinistra: **Dalglish, Case, Heighway, Paisley (all.), Hughes, McDermott, Sheedy La squadra inglese figura al settimo posto nella graduatoria di rendimento, al terzo in quella delle migliori difese e al quarto fra le più vittoriose**

Sul gradino più alto dei valori internazionali espressi dalla stagione 78-79 c'è, assieme al Liverpool, la Dinamo Berlino (sopra) **che ha stravinto il campionato della Germania Est**

DELL'AJAX L'ATTACCO BOOM D'EUROPA

L'attacco dell'Ajax è una « multinazionale » di giocatori. Sopra da sinistra: **il sudmolucchese Tahamata, il cinese La Ling.** Sotto da sinistra: **il danese Arnesen, l'inglese Clarke, il danese Lerby**

Sette reti subite in 30 gare: questo il record dei turchi del Trabzonspor. In piedi da sinistra: **Necati, Ahmet, Senol, Huseyin, Cengiz, Mehemet.** Accosciati: **Serdar, Turgay, Necdet, Orhan, Husnu**

IL GIOCO E' molto semplice: prendete i risultati finali dei trentadue campionati europei edizione 1978-79, provate a confrontarli fra loro ed otterrete tante classifiche che vi daranno il nome della squadra più brava nel rendimento, dell'attacco più prolifico, della difesa più solida e poi delle specialiste in vittorie, pareggi ecc. E' un revival di una stagione che, dopo dieci mesi di battaglie, passa agli archivi incalzata dai campionati 1979-80 fra due o tre settimane in pieno svolgimento su mezzo continente. Una prima classifica generale (meno particolareggiata e non divisa per settori) è stata stilata settimanalmente dalla rivista francese France Football in collaborazione con l'Adidas: è il Challenge Europeo che tiene conto dei risultati ottenuti dalle squadre in campionato, nelle Coppe e nella Coppa nazionale. Per ogni buona prestazione viene assegnata un numero di punti prestabilito.

IL NOTTINGHAM FOREST, primo in Coppa dei Campioni, secondo in campionato e vincitore della Coppa di Lega inglese, figura, per l'annata scorsa, al vertice dei valori internazionali come rendimento complessivo (27 punti guadagnati in totale).

»»

Bilanci

segue

Lo seguono con 21 punti l'Ajax, con 19 lo Strasburgo, con 17 il Liverpool ed il Rangers Glasgow, con 16 il Barcellona, il West Bromwich Albion, il Porto, con 15 il Borussia Moenchengladbach, l'Anderlecht, il Beveren, il nostro Milan, il Servette ed il Benfica, con 14 il Real Madrid, l'Amburgo, il Monaco e lo Stoccarda. Fin qui il Challenge Europeo. Ma le nostre classifiche (che riportiamo dettagliatamente a parte) basate sui campionati scoprono altri super-club. Sono il Liverpool e la Dinamo Berlino. Il primo è inserito ai vertici sia della classifica di rendimento sia in quella delle migliori difese e in più vanta un attacco fra i più forti in assoluto che gli hanno anche permesso di vincere un premio inglese in sterline destinato alla squadra che in campionato avesse raggiunto la quota di 84 reti. Considerate le difficoltà tecniche e la lunghezza del torneo le trenta vittorie, i 64 punti guadagnati, le sole 4 sconfitte e le 16 reti subite sono veramente un'impresa difficilmente eguagliabile.

PURE LA DINAMO BERLINO è reduce da una stagione strepitosa nella quale ha conquistato per la prima volta lo scudetto della Germania Est. Ventuno vittorie su 26 e una sola sconfitta, dieci successi consecutivi nei primi dieci incontri dicono tutto sul potenziale di questa squadra. In verità, gli islandesi del Valur nel campionato 1978 (quello '79 è in corso) hanno fatto meglio di tutti perché in 18 partite hanno conquistato 17 vittorie ed un pareggio (35 punti su 36 a disposizione), ma sul valore assoluto di un tale exploit grava sempre l'ombra della poca attendibilità tecnica del calcio islandese per cui sarebbe assurdo ritenere il Valur il miglior club d'Europa.
Comunque, il Valur, fra rivali dello stesso livello ha compiuto un exploit difficilmente eguagliabile come un Perugia che nel campionato italiano infila una serie di trenta partite utili consecutive. I due traguardi raggiunti sono entrambi prestigiosi anche se poi, mettendo a confronto le due scuole calcistiche la differenza è abissale. Ma nelle graduatorie che abbiamo stilato non abbiamo tanto guardato al valore tecnico dell'uno o dell'altro campionato, ma solo sottolineato la prestazione soggettiva. E allora andiamo avanti nell'analisi di questi dati.

LIVERPOOL e Dinamo Berlino le nostre super-squadre come suddetto, ma la Dinamo Berlino figura ancora come l'attacco più prolifico con una media di quasi tre reti a incontro. La cifra più alta di segnature l'ha raggiunta l'attacco dell'Ajax toccando quota 93. E anche qui un'osservazione è d'obbligo: valgono più i 75 gol in 26 partite della Dinamo Berlino o le 93 reti in 34 incontri del club olandese? Difficile rispondere, ma si può osservare che nei campionati brevi è più facile raggiungere un traguardo importante che non sulle lunghe distanze dove il rendimento deve protrarsi nel tempo.

PASSIAMO AL SETTORE difese: c'è il Trabzonspor, club turco, che guida l'elenco quale reparto meno bucato in Europa. Il suo portiere Senol ha subito 7 reti su 30 incontri alla media di uno ogni 4 gare (ha mantenuto inviolata la sua porta per 1140 minuti). Un posto importante nella geografia di questo « guinness » dei primati di campionato spetta al Perugia che assieme al Valur, unici in trentadue nazioni, hanno concluso la stagione imbattuti. La squadra di Castagner, però, ha protratto la serie positiva per 30 incontri, mentre gli islandesi per 18. Sempre a proposito delle squadre italiane c'è da notare che figurano soprattutto in due classifiche: quella dei pareggi e quella delle migliori difese. Ciò non può certo confortare gli sportivi italiani perché entrambe sono nemiche acerrime del calcio spettacolo.
E un altro dato dimostra la poca spettacolarità del nostro football. Nella graduatoria della media-reti segnate per incontro nella passata stagione, rispetto alle altre nazioni ci troviamo all'ultimo posto. In totale in Italia si sono segnati 454 gol in 240 partite alla media di 1,89 a partita. Siamo ben lontani dai 3,15 della Germania Ovest, prima nell'elenco seguita da Germania Est (3,04) Francia e Svizzera (3). □

LE SQUADRE MIGLIORI

La tabella che vi proponiamo tiene conto del rendimento offerto dalle squadre d'Europa nei loro campionati. Abbiamo tenuto conto dei punti complessivi guadagnati rapportandoli alle partite complessive giocate. Il quoziente offre il rendimento della sqladra.

SQUADRA	PUNTI	PART.	QUOZ.
Valur (Islanda)	35	18	1,94
Dinamo Ber. (Ger. Est)	46	26	1,76
Porto (Portogallo)	50	30	1,66
Olympiakos (Grecia)	56	34	1,64
AEK (Grecia)	56	34	1,64
Benfica (Portogallo)	49	30	1,63
Liverpool (Inghilterra)	68	42	1,61
IA (Islanda)	29	18	1,61
Ajax (Olanda)	54	34	1,58
Linfield (Irl. Nord.)	34	22	1,54
Red Boys (Lussem.)	34	22	1,54
Progres (Lussem.)	34	22	1,54
Austria Vienna (Aus.)	55	36	1,52
Ujpest (Ungheria)	52	34	1,52
Fejenoord (Olanda)	51	34	1,50
Omonia (Cipro)	45	30	1,50
HJK (Finlandia)	33	22	1,50
Dinamo Dresda (G.E.)	39	26	1,50
Dundalk (EIRE)	45	30	1,50
Start (Norvegia)	33	22	1,50
Hajduk (Jugoslavia)	50	34	1,47
Dinamo Zag. (Jugosl.)	50	34	1,47
Strasburgo (Francia)	56	38	1,47
Aris (Grecia)	50	34	1,47
Milan (Italia)	44	30	1,46
Apoel (Cipro)	44	30	1,46
Vejle (Danimarca)	44	30	1,46
Oester (Svezia)	38	26	1,46
Beveren (Belgio)	49	34	1,44
Nottingham (Ingh.)	60	42	1,44

LE VITTORIOSE

Il Servette, nella fase finale del campionato svizzero ha vinto tutte e dieci le partite giocate ed è la squadra che ha ottenuto la miglior prestazione. Ma alle sue spalle c'è il Valur che ne ha ottenute ben 17 su 18! Ecco le prime 10.

SQUADRA	PART.	VITT.
Servette (Svizzera)	10	10
Valur (Islanda)	18	17
Dinamo Ber. (Ger. Est)	26	21
Liverpool (Ingh.)	42	30
Benfica (Port.)	30	23
Olympiakos (Gre.)	34	26
AEK (Grecia)	34	25
Austria Vienna (Aus.)	34	25
Porto (Portogallo)	30	21
Ajax (Olanda)	34	24

GLI ATTACCHI BOOM

La classifica che riportiamo illustra quali sono stati i primi trenta attacchi più prolifici per la stagione 1978-79 nei vari campionati europei. La classifica tiene conto delle reti segnate, delle partite giocate e da questi due dati esce la media dei gol realizzati a partita.

SQUADRA	RETI	PART.	MEDIA PART.
Dinamo Ber. (Ger. E.)	75	26	2,88
Ajax (Olanda)	93	34	2,73
AEK (Grecia)	90	34	2,64
Benfica (Portogallo)	75	30	2,50
AZ '67 (Olanda)	84	34	2,47
Ujpest (Ungheria)	84	34	2,47
Servette (Svizzera)	79	32	2,47
Austria Vienna (Aus.)	88	36	2,44
Magdeburgo (Ger. Est)	63	26	2,42
Porto (Portogallo)	70	30	2,33
Amburgo (Ger. Oves)	78	34	2,29
Nantes (Francia)	85	38	2,23
Anderlecht (Belgio)	76	34	2,23
Omonia (Cipro)	66	30	2,20
Ferencvaros (Ungh).	75	34	2,20
Dukla (Cecosl.)	65	30	2,16
Stoccarda (Ger. O.)	73	34	2,14
Vejle (Danimarca)	64	30	2,13
Fortuna Duss. (G.O.)	70	34	2,05
Liverpool (Ingh.)	85	42	2,02
Barcellona (Spa)	69	34	2,02
Bayern (Ger. O.)	69	34	2,02
St. Etienne (Francia)	77	38	2,02
Nancy (Francia)	77	38	2,02
Wiener (Aus.)	71	36	1,97
Dinamo Zag. (Jug.)	67	34	1,97
Monaco (Francia)	70	38	1,84
Beveren (Belgio)	62	34	1,82
Levski (Bulgaria)	54	30	1,80
Strasburgo (Francia)	68	38	1,78

I SIMBOLI DEGLI « EUROPEI 80 »

IL 26 SETTEMBRE in Svizzera sarà presentata ufficialmente la più importante manifestazione calcistica dell'Ottanta, vale a dire il Campionato d'Europa per Nazioni la cui fase finale si svolgerà in Italia la prossima estate. Per l'occasione, saranno presenti anche i simboli degli « Europei » che il « Guerino » mostra in esclusiva ai suoi lettori: sono un « Pinocchio » e un fiore-pallone stilizzato. Gli « Europei » si giocheranno — com'è noto — a Roma, Milano, Torino, Napoli e — forse — a Firenze, dall'undici al ventidue giugno 1980. Le cinque precedenti edizioni del torneo sono state vinte da URSS (1960), Spagna (1964), Italia (1968), Germania Ovest (1972) e Cecoslovacchia (1976). L'Italia — come Paese organizzatore — è finalista di diritto.

LE INVINCIBILI

Due club, in tutta Europa, sono riusciti nell'impresa di terminare il loro campionato imbattuti: sono il Valur (Islanda) ed il Perugia. La nostra squadra, però, ha raggiunto un record superiore agli islandesi perché è rimasta imbattuta per 30 incontri contro i 18 dei nordici. Anche il Servette ha concluso imbattuto il girone finale del campionato svizzero, ma nella fase di qualificazione aveva perso. Ecco le 10 squadre che hanno subito il minor numero di sconfitte (in rapporto anche alle giornate) durante i loro tornei.

SQUADRA	PART.	SCONF.
Perugia (Italia)	30	0
Valur (Islanda)	18	0
Servette (Svizzera)	10	0
Porto (Portogallo)	30	1
Trabzonspor (Tur)	30	1
Dinamo Ber. (Ger. Est)	26	1
Progres (Lussem.)	22	1
IA (Islanda)	18	1
Fejenoord (Olan.)	34	2
Nottingham (Ingh.)	42	3

LE DIFESE-BUNKER

Ecco qui sotto le 30 difese più impenetrabili d'Europa. La classifica tiene conto delle partite giocate e delle reti subite e dal quoziente dei due dati si ottiene la squadra che ha fatto registrare la media più bassa di reti subite in un incontro.

SQUADRA	PART.	GOL SUB.	QUOZ.
Trabzonspor (Turchia)	30	7	0,23
Valur (Islanda)	18	7	0,38
Liverpool (Inghilterra)	42	16	0,38
Perugia (Italia)	30	16	0,53
Omonia (Cipro)	30	17	0,56
Galatasaray (Turchia)	30	17	0,55
Malmoe (Svezia)	26	15	0,57
Start (Norvegia)	22	13	0,59
Apoel (Cipro)	30	18	0,60
Dinamo Ber. (Ger. Est)	26	16	0,61
Fejenoord (Olanda)	34	21	0,61
Nottingham (Ingh.)	42	26	0,61
Milan (Italia)	30	19	0,63
Porto (Portogallo)	30	19	0,63
Dinamo Kiev (URSS)	30	20	0,66
Paok (Grecia)	34	23	0,67
Eindhoven (Olanda)	34	23	0,67
Bohemians (EIRE)	30	21	0,70
Napoli (Italia)	30	21	0,70
Beveren (Belgio)	34	24	0,70
Benfica (Portogallo)	30	21	0,70
Strasburgo (Francia)	38	28	0,73
Fenerbahce (Turchia)	30	22	0,73
Un. Craiova (Romania)	34	25	0,73
Sporting (Portogallo)	30	22	0,73
Lok. Sofia (Bulgaria)	30	22	0,73
Banik Os. (Cecos.)	30	22	0,73
AEK (Grecia)	34	26	0,76
Torino (Italia)	30	23	0,76
Juventus (Italia)	30	23	0,76

QUELLE DEI PAREGGI

Ci sono anche le specialiste dei pareggi. Sono quelle formazioni che perdendo poco e vincendo poco e pareggio dopo pareggio hanno veleggiato tranquillamente nelle posizioni di centro delle classifiche dei campionati. Ecco le dieci specialiste europee nei pareggi. La classifica delle prime dieci è dominata dalle italiane.

SQUADRE	PART.	PAR.
Perugia (Italia)	30	19
Catanzaro (Italia)	30	16
Bologna (Italia)	30	16
Inter (Italia)	30	16
Ael (Cipro)	30	16
Trabzonspor (Tur.)	30	16
Pec Zwolle (Ol.)	30	15
Sosnowice (Pol.)	30	15
Arravipu (Cipro)	30	15
Norwich (Ingh.)	42	23

LE STRABATTUTE

E andiamo a scoprire anche le « cattive della classe », cioè quelle squadre che hanno fatto registrare le peggiori prestazioni in campionato. Sono le più sconfitte, quelle relegate agli ultimi posti delle classifiche. E' la sagra dei « brocchi » e qui club finlandesi e islandesi dominano. Ecco le dieci più battute.

SQUADRA	PART.	SCONF.
UBK (Islanda)	18	14
Distillery (Irl. N.)	22	17
Dnepr (URSS)	30	25
Kiflen (Finlan.)	22	17
OTP (Finlan.)	22	17
Diekirk (Lussem.)	22	16
Pansserraikos (Gre.)	34	25
VVV Venlo (Olanda)	34	24
Visen	30	24
Cork Celtic	30	24

Il « niño de oro » potrebbe essere il boom juventino per il prossimo campionato: sul fuoriclasse argentino, infatti, Boniperti ha ottenuto un'opzione che dovrebbe scattare appena si riapriranno le frontiere. Il giocatore interessava anche Cosmos e Barcellona: a Baires, però, hanno rifiutato

Un altro Sivori per la Juventus

di **Stefano Germano** - Foto di **Guido Zucchi**

Maradona domina una formazione della Juve: nel prossimo campionato, il « big » argentino dovrebbe vestire il bianconero: questo almeno è il sogno di Boniperti

NON ERA ANCORA TEMPO di "Mundial" e già Omar Sivori, ex-angelo dalla faccia sporca, ne aveva suggerito il nome alla Juventus e da Torino era partito subito un osservatore bianconero per vederlo. Al suo ritorno, poi, in galleria San Federico era arrivata una relazione che parlava di questo giovanissimo in termini entusiastici. Sivori, dunque, aveva visto giusto giacché Diego Armando Maradona (è lui, infatti, il ragazzino segnalato dal "cabezon") sin dalle sue prime esibizioni ad alto livello si era rivelato per quel fuoriclasse che in seguito si è confermato. A ruota della Juve di lui si sono interessati anche altre squadre italiane, ma è molto probabile che il prossimo anno, alla riapertura delle frontiere, sia la Juventus ad assicurarselo grazie al diritto di opzione che ha ottenuto su di lui e la cui esistenza ci è stata confermata da chi, in Italia e in Argentina, vive nel mondo dell'automobile, quindi nel mondo della Fiat. Adesso pare che dietro di lui ci sia una banca che gli paga lo stipendio e che ha garantito al suo club una "franchigia" di alcune centinaia di milioni se per caso il ragazzo dovesse far le valigie lasciando l'Argentinos Juniors, club nel quale è nato e con la cui maglia ha sempre giocato. La ragione di questo investimento bancario va ricercata nel diritto che si è assunta la banca per lo sfruttamento della sua immagine. In Argentina, dove il diritto d'immagine non esiste, dicono che è un investimento sbagliato. Ma il presidente dell'Argentinos ribatte che se il fuoriclasse, sino ad ora, è rimasto a Buenos Aires, il merito maggiore è di chi gli fa guadagnare tanti soldi quanti ne prenderebbe all'estero o quasi.

CHI E' MARADONA? La sua data di nascita è il 30 ottobre 1960 e secondo tutti quelli che lo hanno visto, il suo destino sembra ormai segnato: l'erede diretto di Pelé sarà lui, non c'è dubbio. Del fuoriclasse, infatti, possiede tutti gli attributi e nei confronti del fuoriclasse brasiliano vanta già il record: l'esordio in nazionale a sedici anni, un anno prima di quanto non successe a Edson Arantes do Nascimiento: in arte, appunto, Pelé.

La data è il gennaio del '77 e l'occasione l'amichevole tra l'Argentina e l'Ungheria in preparazione al "Mundial". Il "selecionado" stava vincendo quando, ad un certo punto, fu un coro: "Ma-ra-do-na! Ma-ra-do-na!". Menotti — che da parte sua non aspettava altro, si voltò

segue

segue

verso il ragazzino e gli disse di entrare in campo. Il niño non aspettava altro: via la tuta e dentro! A dribblare due avversari sul primo pallone capitatogli tra i piedi e a pennellare un perfetto pallone per Housemann che non sbagliava! E a questo punto lo stadio fu di nuovo tutto in piedi ad applaudire e ad osannare Maradona come di solito si fa soltanto coi fuoriclasse a 24 carati. E che il ragazzo sia un fuoriclasse lo dimostra la sua escalation: escluso (con la morte nel cuore, però) da Menotti dalla nazionale che ha giocato il "Mundial: **« Mi serviva soprattutto gente di grande esperienza** — ha detto "El Flaco" — **e Diego, purtroppo, non ne aveva »**) è entrato di forza nella squadra biancoceleste subito dopo la conquista del titolo divenendo da allora titolare fisso della maglia numero dieci: proprio quella, guarda caso, che fu di Sivori e di Pelé.

Sino a qualche mese fa, quando in Sudamerica si parlava di calcio, prima o poi il discorso cadeva su Pelé e Sivori ed era a questo punto che le discussioni si infiammavano. Adesso, però, c'è uno che ha messo tutti quanti a posto: Maradona, appunto, che i tifosi riconoscono come il migliore di tutti, Pelé compreso. Adesso, vederlo giocare è una specie di obbligo morale cui nessuno, tra quelli che capitano da quelle parti, può rinunciare: e se mai c'è stato un giocatore che abbia meritato un... sacrificio del genere, questo è proprio lui, il "piccolo grande uomo" del nuovo calcio rioplatense.

NARRANO LE... HISTORIE che quando Maradona nacque (il 30 ottobre 1960) appena vide la luce, la cosa che maggiormente impressionò l'ostetrico e levatrice fu che era nero come un tizzone: nero di capelli, nero di occhi, scuro di carnagione. E poi che, dopo dodici femmine una dietro l'altra, era arrivato lui, come numero tredici, ad interrompere la trafila. E siccome superstiziosi lo siamo un po' tutti, gli aruspici trassero da questo fatto ottimi auspici: « Sarà muy hom-

IERI LI HA AVUTI AVVERSARI, DOMANI POTREBBE AVERLI COMPAGNI

MARADONA E SCIREA

MARADONA E TARDELLI

UNA POLEMICA (INVENTATA) SU MARADONA

IN ARGENTINA di questi tempi è inverno, se ben ricordo. E tuttavia qualcuno dev'essere rimasto vittima di un colpo di sole. Ci giungono voci *(rumores)* di una violenta polemica scatenata contro il « Guerin Sportivo » a causa di una copertina del mese scorso (n. 26 del 27-6) dedicata a Diego Maradona. In riferimento alla sconfitta dell'Argentina con il « Resto del Mondo » si diceva che « non era bastato Maradona per confermare la gloria mundial degli argentini contro gli all-stars di Bearzot » e il titolo (« Addio sogni di gloria ») proprio questo sottolineava. All'interno, a firma di Oreste Bomben, il nostro ottimo collaboratore da Buenos Aires, si facevano le lodi di Maradona e via discorrendo. E qui arriva il colpo di sole (o di freddo) che fa scrivere a tal Hugo Alberto Lencina, capo dei servizi sportivi dell'Agenzia ufficiale Telam, frasi ingiuriose contro il « Guerino », reo di avere « mancato di rispetto » a Maradona. Il «dispaccio» della Telam è circolato per tutta l'Argentina; ripreso dai giornali complacenti (o innocenti), ha finito per diffamare il « Guerino » un po' dappertutto, sono nati dibattiti nelle varie radio e via discorrendo. Tutto ciò potrebbe farci cinicamente piacere (anche se male, basta che parlino...) e invece ci disturba assai: prima perché quanto ha scritto il signor Lecina è un falso; poi, perché sono proprio questi personaggi sciocchi e intolleranti a far rovesciare sull'Argentina accuse spesso non giustificate dai fatti: da Baires, l'anno scorso, scrivemmo cose che toccavano senza riguardi anche la vita politica del Paese, eppure nessuno ci scatenò contro polemiche idiote. Per finire, dirò che in Argentina ho avuto rapporti con tanti colleghi, tutti signori, tutti simpatici, tutti di valore. In effetti, Lecina non l'ho conosciuto...

i. c.

LA COPERTINA INCRIMINATA: E' IL N. 26

DICONO DI LUI

FRANCISCO CORNEJO (ex all. Argentinos). « Fu Gregorio Carrizo, uno che adesso gioca nella quarta squadra dell'Argentinos a presentarmelo. Un giorno mi disse: c'è un amico mio che è uno schianto. Lo potremmo prendere? Lo andai a vedere a Villa Fiorito dove viveva: aveva solo nove anni ma mi apparve subito come un fuoriclasse. Si unì al nostro gruppo di ragazzi e in quel periodo giocammo 140 partite senza mai perdere. Appena ebbe l'età per essere tesserato per l'AFA lo facemmo e quando era ancora nella settima squadra fu promosso tra i titolari. Ogni volta che lo vedo giocare penso che se Diego si trovasse ad un ricevimento tutto vestito di bianco e qualcuno gli gettasse un pallone infangato, lui lo stopperebbe col petto e subito dopo lo calcerebbe a qualcun altro ».

OMAR SIVORI. « Quando si vedono giocare ragazzi come Maradona, ci si riconcilia con il calcio. Ho avuto la fortuna di scoprirlo tra i primi e tutto, nel suo gioco, mi ha impressionato. Soprattutto, però, la coordinazione tra testa e piedi; tra idee e loro esecuzione. Qualcuno storce il naso dicendo che ha solo il piede sinistro: e con questo? L'importante è che sappia come usarlo e che lo usi bene. Qualcuno ha addirittura detto che se sapesse giocare ugualmenmente bene con i due piedi, da solo, riuscirebbe a battere chiunque: mi sembra un po' eccessivo, anche se debbo riconoscere che Diego è destinato ad offuscare la fama di tutti quelli che lo hanno preceduto, Pelé compreso.

LUIS CESAR MENOTTI (C.T. argentino). « Oggi Maradona è uno dei migliori calciatori che esistano al mondo. Non l'ho convocato per la nazionale che ha giocato il « Mundial » unicamente perché mancava di esperienza. Adesso, però, l'ho immesso nel seleccionado e penso che ci resterà. Giovane com'è, Maradona ricorda — nel bene e nel male — Pelé: anche lui, infatti, dava l'impressione di giocare soprattutto per se stesso ma questo è un difetto che si perde col passare del tempo. Se continua così, Maradona ha la possibilità di diventare il più grande giocatore del mondo e, quel che più conta, un giocatore personalissimo. Anche se — a vederlo — ricorda un po' Puskas e un po' Pelé, nella realtà è Maradona e basta ».

PROSPERO CONSOLI (presidente Argentinos). « Diego è alla base dei nostri programmi. Con lui, infatti, voglio costruire una squadra che somigli al Santos dei tempi di Pelé. Sulla sua valutazione si sono dette tante cose, alcune anche sbagliate: io penso però che se Paolo Rossi è stato valutato oltre cinque miliardi, i due miliardi che ho chiesto per Diego mi sembrano pochi... ».

MARADONA E ZOFF

MARADONA E GENTILE

MARADONA E BETTEGA

bre» — sarà un superuomo — dissero levatrice ed infermiere. E sino ad ora tutto ha confermato in pieno quelle previsioni, stilate a caldo e un poco ancora sotto choc, dai primi che videro il futuro superstar e che ne sentirono la voce. Appena Maradona ha cominciato ad affacciarsi alla porta della celebrità, c'è stata una specie di "caccia" alla sua storia: ma è possibile che un diciottenne abbia una storia da raccontare? La risposta che viene per prima è no: ed invece Diego, una storia ce l'ha e la racconta. Così: «**La mia vita l'ho sempre vissuta accanto ad un pallone. Il primo me lo regalò mio padre quando avevo tre anni ed io, con questo pallone, ci dormivo, non me ne separavo mai per la paura di perderlo**».

La vita di Maradona sembra ricalcata con la carta carbone su quella di tanti altri calciatori: prime partite nella strada con tanti graffi nelle gambe e tante scarpe sfondate; quindi la scuola (con scarsi profitti, però, e sempre per colpa di quella sfera di cuoio!) e poi — finalmente — la prima squadra "vera": l'Argentinos Juniors nella fattispecie.

«**Cominciai nelle "cebollitas"** — ricorda Maradona — **ossia nella squadra dei più piccoli ed erano paghe da orbi per tutti: venti a zero al River e al Boca! Roba da diventar matti: eravamo i più bravi di tutti e nessuno, alla fine, ci voleva incontrare!**». E in questa specie di "macchina schiacciavversari", è inutile ricordarlo, il più bravo era lui: quel moretto che — ha detto qualcuno — se sapesse usare anche il destro oltre il sinistro, potrebbe giocare da solo contro una squadra intera!

IN ARGENTINA, ogni club ha moltissime squadre, alcune ordinate per età, altre per abilità dei suoi componenti. Di queste formazioni, oltre alle "cebollitas", l'Argentinos ne ha nove: e in sei mesi Maradona passò dall'ottava alla prima: un vero record mai successo prima e mai ripetutosi dopo.

Allora come oggi, Maradona giocava mezzala e in più faceva il regista: vederlo con il pallone era, anche a quei tempi, uno spettacolo unico: sembrava, infatti, che tra i suoi piedi e la sfera di cuoio si fosse stabilita una specie di intesa in virtù della quale il pallone diventava come un'appendice del corpo del giocatore.

Dieci giorni prima del suo sedicesimo compleanno, Maradona visse il suo giorno più importante: allenatore dell'Argentinos Juniors, allora, era Juan Carlos Montes che, alla vigilia dell'incontro col Talleres, lo chiamò da parte e gli disse: «**Domani giochi tu**». E così fu: Maradona entrò nella ripresa e dalla partita successiva, avversario di Vewell's Old Boys, è diventato titolare fisso. Da quella partita, per lui è stata la consueta trafila: è arrivata la nazionale (prima quella juniores e poi quella dei "grandi") e, assieme ad essa, titoli a tutta pagina, popolarità e proposte di trasferirsi all'estero.

Il primo club straniero ad interessarsi a lui è stato lo Sheffield United: primi contatti con l'Argentinos e quando è il momento di fissare il prezzo il presidente Prospero Consoli chiede un milione di dollari per il "pass": di fronte a questa "sparata", gli emissari dello Sheffield non fanno una piega ma... comprano Sabella dal River.

Sono due gli uomini cui Maradona deve tutto o quasi: il presidente dell'Argentinos, Prospero Consoli, e Juan Carlos Montes, l'allenatore che lo ha lanciato. Consoli — sino ad ora — è sempre riuscito a rispondere no a chi gli ha chiesto il suo "niño de oro" in questo, per la verità, facilitato dal fatto che Maradona non è che ci tenga molto ad andare all'estero. Per ora, almeno, giacché il futuro — si sa — poggia sulle ginocchia di Giove oltre che sul conto in banca di chi ce la farà a prenderselo con sé.

QUANTO VALE MARADONA? Dice Consoli: «**Sino ad ora, la quotazione che abbiamo dato al ragazzo è di due milioni e mezzo di dollari. Non è da escludersi, però, che possa crescere giacché di gente come lui, in giro, non ce n'è di certo**».

Nicolau Casaus de la Fuente Gene, vicepresidente del Barcellona, invece è di opinione contraria: «**Due milioni e mezzo di dollari** — dice — **sono una quotazione pazzesca. Il ragazzo è giovane, d'accordo, ma questo è un pro ed un contro allo stesso tempo. Io credo che se Kampes può essere valutato un milione di dollari, quotare il ragazzino di Buenos Aires due volte e mezzo il fuoriclasse del Valencia sia follia pura**».

SQUALIFICATO PERCHE' TROPPO POPOLARE?

QUANDO IL «Tribunal» dell'AFA ha inflitto sei giornate di squalifica a Maradona, c'è stato chi, con una punta di sarcasmo, ha commentato: «La popolarità ha dei costi. Questo è uno». E sono molti, in Argentina, quelli che credono che se Maradona fosse ancora un giocatore sconosciuto (o se giocasse in un club «importante») molto probabilmente se la sarebbe cavata con molto meno tanto più che, per prendere la decisione, la Federazione ha impiegato oltre venti giorni: dal 14 giugno al 6 luglio

TUTTO E' COMINCIATO il 14 giugno durante Gimnasia-Argentinos: al 32' della ripresa Maradona, lanciato a rete, viene falciato in area. Il giocatore crede che l'arbitro Bogdanowsky gli dia il rigore e quando vede che invece fa cenno di continuare, gli chiede ragione di questa sua decisione. *«Mi ha offeso, mi si è avventato contro, mi ha accusato di essere casalingo aggiungendo che uno come me, che guadagna la centesima parte di quello che guadagna lui, non aveva il diritto di espellerlo. E poi, per completare l'opera, quando gli ho ordinato di lasciare il campo, mi ha irriso».*

Risponde Maradona: *«Non ho offeso nessuno; non ho detto all'arbitro l'affare dei soldi. La sola cosa offensiva che ho fatto è stato l'applauso. Ma se lo meritava...».* Detto per inciso, Gimnasia-Argentinos è finita 3-1 per la squadra di Mendoza con l'Argentinos, però, ridotto in nove.

LA PAROLA, a questo punto, va al presidente dell'Argentinos, Consoli: *«Una squalifica assolutamente spropositata ed anche l'espulsione è stata decisione tanto grave quanto avventata. E poi c'è un'altra cosa che non mi è chiara in tutta questa vicenda: la Federazione, per decidere, ha avuto bisogno di oltre tre settimane. Troppe, decisamente troppe».*

Per finire, l'opinione di Domingo Tabares, presidente del «Tribunale della disciplina sportiva»: *«Per stilare la sentenza abbiamo impiegato il tempo normale che sempre è necessario in casi del genere. Da Mendoza, il referto è andato al Consiglio Federale che ce lo ha passato secondo prassi. C'è stato chi ha accusato l'arbitro — che appartiene alla stessa federazione di Mendoza cui appartiene il Gimnasia — di aver favorito i padroni di casa. E c'è stato anche chi ci ha accusato di non aver mandato un direttore di gara dell'AFA a Mendoza: ma le due squadre erano d'accordo così».* □

segue »»

Maradona

segue

Tra domanda ed offerta, come si vede, c'è una differenza notevole: un milione e mezzo di dollari, ossia oltre un miliardo. Ma di qui a qualche mese, vedrete, anche Maradona prenderà il suo bel jet per attraversare l'Atlantico. Italia o Spagna la sua destinazione? Essendosi il Barcellona assicurato Simonsen con un contratto pluriennale, in pratica si è tolto di mezzo per cui Maradona potrebbe essere il nuovo acquisto della Juve che — come dicevamo — l'ha già opzionato. Nei mesi scorsi, però, anche il Napoli ha fatto delle avances: approfittando del fatto che Di Marzio era in Sudamerica, lo ha fatto contattare e pare che Maradona (che, tra l'altro, è di famiglia di origine napoletana) non abbia escluso l'eventualità di trasferirsi armi e bagagli in riva al golfo. **« Napoli e Juve — ha però aggiunto — per me partono alla pari. Ho sempre avuto un'enorme stima del calcio italiano per cui mi piacerebbe giocare in una squadra di quelle parti. Nella Juve avrei la possibilità di rivestire la maglia di Sivori; nel Napoli quella di giocare... in casa o poco meno ».** E a questo punto, novella sfinge, Diego Maradona ha detto tutto senza dire niente.

Stefano Germano

Tre immagini le dedichiamo al Maradona giocatore (sopra, a sinistra e a destra) **e una** (sotto) **al Maradona uomo il ritratto completo d'un campione**

Dal « Diario »: quando un fuoriclasse è soprattutto un ragazzo

IN OCCASIONE della tournée europea della nazionale argentina, Diego Maradona ha affidato pensieri ed impressioni al suo diario pubblicato da « El Grafico ». Ne stralciamo alcuni brani.

16 MAGGIO... Vado a giocare in Europa dove tutti potranno verificare se merito le lodi che mi sono state riservate... Arriviamo a Madrid dove incontro molti giornalisti che mi chiedono se sono disposto a trasferirmi al Barcellona... Penso alla mia famiglia...

20 MAGGIO... Ricevimento all'ambasciata argentina di Bienne con asado per tutti. Lo ha preparato un ristorante di Colonia, il « Gaucho ». Ho scoperto che in Svizzera vivono 3500 argentini: non lo credevo...

22 MAGGIO... Abbiamo battuto l'Olanda! Si è ripetuto, quindi, il risultato di Baires. Siamo andati ai rigori e quando è toccato a me, Menotti mi ha detto: « Vai Diego! » e mentre mi avvicinavo al dischetto, mi sono tornati in mente tutti i miei cari.

25 MAGGIO... Il papa ci ha ricevuto in udienza. Che emozione! In piazza San Pietro mi sono guardato attorno: che spettacolo! Poi è stato di nuovo tempo di pensare alla partita con l'Italia.

27 MAGGIO... Ciao Italia! Dopo il 2-2 dell'Olimpico, via in fretta verso l'Inghilterra: a casa degli « inventori » del calcio...

30 MAGGIO... Stiamo trasferendoci in Scozia. Ieri contro l'Irlanda, non sono partito fra i primi undici. Io vorrei giocare sempre ma mi fido di Menotti: lui sa quello che fa. Tutto okay anche se mi duole un po' la gamba destra.

2 GIUGNO... Esattamente un anno fa cominciava il « Mundial »! Abbiamo festeggiato la ricorrenza tutti assieme. Contro la Scozia, mi sembrava di essere in Argentina: tutti facevano il tifo per noi ed anche i nostri avversari, a partita finita, ci hanno fatto sentire tutto il loro affetto. Un giornale di qui ha scritto: « La Scozia si inchina alla magia di Maradona »: che emozione ho provato quando me l'hanno tradotto!

6 GIUGNO. Giochiamo contro il Cosmos: non c'è Beckenbauer. Noi vinciamo ma mi rubano dei soldi in albergo: incerti del... mestiere!

DIEGO ARMANDO MARADONA

Diego, dai retta a Pelé e ti troverai contento

❶ Non credere a chi ti dice che sei il migliore: al contrario, devi essere convinto di non esserlo. E il giorno che tu stesso avvertirai di essere il migliore, allora lo sarai veramente e per sempre.

❷ Accetta gli applausi ma non vivere di applausi. E ricorda che i tifosi, quando giochi male tre partite, ti gridano improperi e ti fischiano dall'inizio alla fine.

❸ Rispetta sempre i contratti. Ogni giocatore è un uomo che ha dei problemi che però non debbono mai diventare più importanti di quanto non lo siano veramente. Discuti tutti i particolari prima di firmare, ma una volta che hai firmato non creare più problemi al tuo club.

❹ Forse andrai a giocare all'estero: quando sarà il momento di firmare, non dimenticare i tuoi genitori e i tuoi fratelli. Ogni due o tre anni, i dirigenti di un club cambiano: la famiglia, invece, rimane. E ricordati che i tuoi parenti possono avere bisogno di te anche per mangiare.

❺ Il fisico, non dimenticarlo, è la tua macchina. Da quello che vedo, è buona: cerca di conservarla così tenendo presente che c'è tempo per far tutto. Ma soprattutto tieni presente che, quando si è atleti, è indispensabile essere equilibrati.

España 82

Per la prima volta
a 24 squadre,
il « Mundial » spagnolo
sarà giocato su ben
diciassette campi
in quattordici città
di tutto il Paese

Col pallone da Barcellona a Madrid

I due simboli del « Mundial » spagnolo (in alto): a sinistra **« Arancetta » e,** a destra, **quello ufficiale.** Sopra **le città sedi dei vari incontri**

PER LA PRIMA VOLTA nella loro storia, i Campionati del Mondo in programma nel 1982 in Spagna, saranno giocati da 24 squadre e per non allargare a dismisura i tempi di effettuazione è stato indispensabile aumentare il numero dei campi che saranno diciassette divisi in quattordici città. Secondo quanto si afferma a Madrid, questa ripartizione risponde a precise scelte politiche tendenti a favorire le province più povere consentendo, allo stesso tempo, a tutte le regioni di partecipare direttamente alla manifestazione.

GIA' FISSATO nel « Nou Camp » di Barcellona la sede della partita inaugurale (con una delle due antagoniste certamente rappresentata dall' Argentina campione in carica) quella conclusiva avrà luogo al Santiago Bernabeu di Madrid. Gli incontri della fase eliminatoria si giocheranno nelle seguenti sedi: Alicante, Bilbao, La Coruna, Elche, Gijon, Malaga, Oviedo, Siviglia, Valencia, Vigo e Saragozza mentre, esaurito il girone di qualificazione, Barcellona ospiterà tre partite e altrettante ne ospiterà Madrid (due al Bernabeu e uno al Calderon). Le semifinali si giocheranno a Barcellona e Siviglia □

SANTIAGO BERNABEU (Madrid)

E' lo stadio del Real Madrid e porta il nome del « gran vecchio » madridista. Le sue misure sono 105 x 70 e la sua capienza supera i 96.000 posti di cui 31.000 circa seduti e 65.000 in piedi. In questo stadio, si giocheranno due dei tre incontri riservati a Madrid nella seconda fase del « Mundial » oltre alla finalissima. In altri termini, se Barcellona « aprirà » al suo Nou Camp, sarà Madrid a « chiudere » la manifestazione sul suo terreno di gioco più prestigioso

VICENTE CALDERON (Madrid)

Identico nelle misure al Santiago Bernabeu, il Calderon è lo stadio... personale dell'Atletico Madrid, la seconda squadra per importanza della capitale spagnola. Minore la sua capienza (70.000 posti contro i 96.000 del Bernabeu) ha però la particolarità di non prevedere posti in piedi: chi va al Calderon per vedere la partita, infatti, è certo di poterlo fare comodamente seduto. Qui si giocherà un match della seconda fase

»»

NOU CAMP (Barcellona)

E' l'alternativa catalana al madrileno Bernabeu. Con i suoi centomila posti e più è lo stadio spagnolo più capace e qui l'Argentina inaugurerà il Mondiale spagnolo. Sempre qui, verranno giocate due delle tre partite della seconda fase previste a Barcellona oltre ad una semifinale. Le sue misure: 107 x 72

SARRIA (Barcellona)

E' il terreno dell'Espanol. Quarantacinquemila i suoi posti di cui meno di quindicimila seduti. Ospiterà uno dei tre incontri della seconda fase che verranno giocati nella capitale catalana. Non sono previsti lavori particolari in vista dei Campionati del Mondo. Le misure: 105 x 69

LA ROMAREDA (Saragozza)

E' uno degli stadi che ospiteranno gli incontri della prima fase del « Mundial ». Attualmente, la sua capienza è di poco superiore ai 43.000 posti (16.000 quelli seduti) ma è nei programmi un suo ampliamento sino al limite delle cinquantamila persone. Proprietà del Comune, misura 102 x 67

JOSE RICO PEREZ (Alicante)

Classico stadio di provincia ma di concezioni modernissime, la sua capienza è di soli 30.000 posti tutti seduti. E' il terreno dell'Hercues ed ospiterà partite della fase eliminatoria. Sono previsti lavori di ampliamento sino ad un massimo di cinquantamila posti. Le sue misure: 105 x 70

CARLOS TARTIERE (Oviedo)

E' uno dei più piccoli impianti che saranno impegnati per il prossimo Campionato del Mondo: la sua capienza, infatti, è di soli ventimila posti di cui quattromila seduti. Campo di una squadra di Seconda Divisione, è questa la ragione dei suoi pochi posti. Le misure del terreno sono: 102 x 65

LA ROSALEDA (Malaga)

Anche per questo stadio, la cui capacità massima è di trentamila spettatori, non sono previsti lavori di miglioria per i prossimi Mondiali. Vi si giocheranno partite della prima fase per le quali la sua capienza è considerata più che sufficiente. Il suo campo misura 105 x 68

DE RIAZOR (La Coruna)

Per adesso, la capacità dello stadio di La Coruna è di poco superiore ai ventiduemila posti (10.182 seduti) ma per i Campionati del Mondo è previsto un ampliamento che lo dovrebbe portare a circa 50.000 persone, quindi più del doppio. Di proprietà comunale, il suo terreno misura 105 x 69

RAMON SANCHEZ PIZJUAN (Siviglia)

Con oltre settantamila posti (cinquantamila in piedi, ventimila abbondanti seduti) è il più grande dei due stadi di questa città. Solitamente vi gioca il Siviglia e certamente ospiterà, oltre ad incontri della fase eliminatoria, anche una delle due semifinali (l'altra sarà a Barcellona). Le sue misure: 105 x 70

L'identikit delle città spagnole

Población	ALBERGHI			Temp. media	ABITANTI		DISTANZA IN KM															
	*****	****	***	giugno	1977	1982 ?	ALICAN	BARCEL	BILBAO	ELCHE	GIJON	LA COR	MADRID	MALAGA	OVIEDO	SAN SEB	SANTAN	SEVILLA	VALENC	VALLAD	VIGO	ZARAGO
ALICANTE	2	16	55	22,7	240.631	293.303		540	810		855	1020	416	501	855	725	817	625	182	603	1071	508
BARCELONA	6	26	49	21,5	2.248.141	3.027.241	540		631	540	907	1120	627	995	907	575	741	1021	358	670	1201	304
BILBAO	1	4	3	17,6	501.670	582.952	810	631		810	307	635	401	967	307	119	110	875	628	278	741	327
ELCHE	2	16	55	22,7	142.287	155.552		540	810		855	1020	445	501	855	725	817	525	182	603	1071	508
GIJON	1	6	9	17,2	191.884	196.674	855	907	307	855		328	483	1005		426	212	800	789	252	470	518
LA CORUÑA	1	2	9	16,5	196.476	200.269	1020	1120	635	1020	328		604	1170	328	754	540	956	954	450	122	816
MADRID	15	35	40	20,6	3.870.895	4.504.170	416	627	401	416	483	604		566	439	473	401	540	350	187	655	323
MALAGA	11	20	65	22,6	428.199	472.228	501	995	967	501	1005	1170	566		1005	1039	967	222	683	753	1152	389
OVIEDO	1	6	9	15,9	173.384	188.906	855	907	307	555		328	439	1005		426	212	800	789	252	470	618
SAN SEBASTIAN		8	15	16,7	187.981	205.931	725	575	119	725	754	426	473	1039	426		229	947	597	350	813	271
SANTANDER	1	2	16	16,9	172.993	192.263	817	741	110	817	212	540	401	967	212	229		848	673	251	562	437
SEVILLA	1	8	14	21,2	625.303	686.236	625	1021	875	625	800	956	540	222	800	947	848		807	597	930	863
VALENCIA	2	8	21	21,3	767.083	862.238	182	358	628	182	789	954	350	683	789	597	673	807		537	1005	326
VALLADOLID		5	2	18,5	312.719	383.422	603	470	278	603	252	450	187	753	252	350	251	597	537		501	366
VIGO	1	4	8	18,3	228.236	249.246	1071	1201	741	1071	470	122	655	1152	470	813	662	930	1005	501		867
ZARAGOZA	1	6	10	21,2	611.796	730.443	508	304	327	508	618	816	323	889	618	271	437	863	326	366	867	

QUESTO l'identikit delle città spagnole più importanti dove si giocheranno le partite di « España 82 ». Di esse diamo l'attrezzatura alberghiera, la temperatura media nel mese di giugno, gli abitanti di oggi e quelli previsti per il 1982, le varie distanze chilometriche: ovvero, una traccia importantissima per chi volesse sin d'ora programmare il suo « Mundial », sapendo così con largo anticipo tutto ciò che c'è da sapere su quello che sarà la prima edizione (la manifestazione è nata nel 1930) giocata da 24 squadre nazionali.

BENITO VILLAMARIN (Siviglia)

E' il campo del Betis e, dei due di Siviglia, è il più piccolo: la sua capacità, infatti, è di 52.000 posti scarsi di cui trentamila in piedi e il resto seduti. Qui verranno disputati incontri soltanto della fase eliminatoria. Di proprietà del club che vi gioca, misura 108 x 68

BALAIDOS (Vigo)

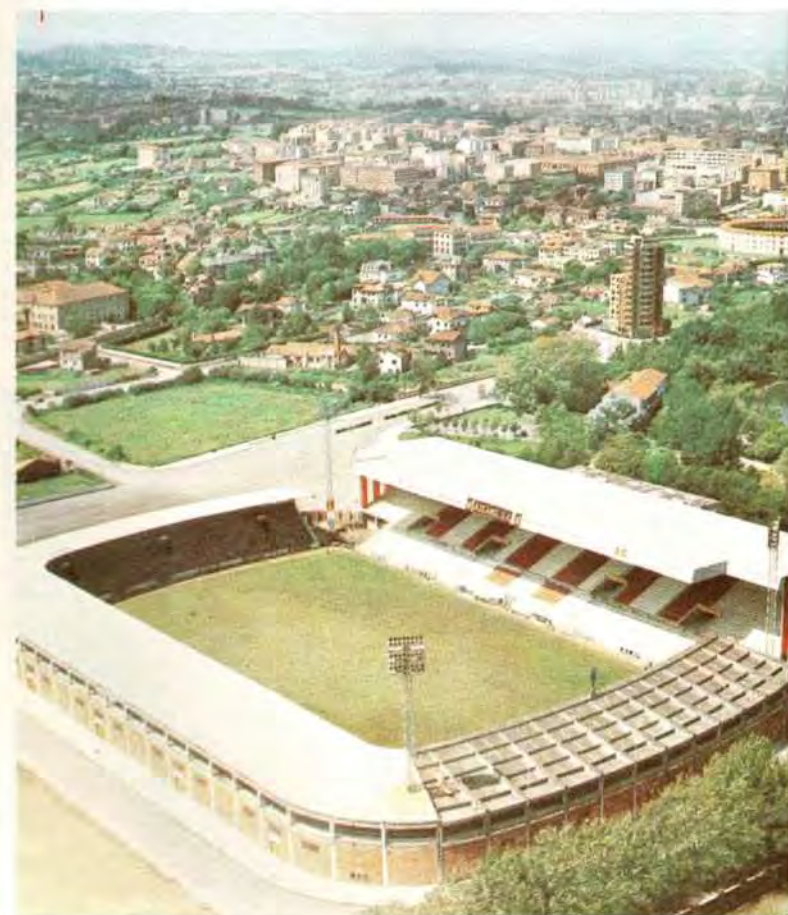
Attualmente, la sua capacità è di trentaduemila posti dei quali soltanto cinquemila seduti: è tuttavia in programma un suo allargamento sino al limite di cinquantamila spettatori. Di proprietà comunale, vi gioca il Celta e durante il Campionato del Mondo ospiterà incontri di qualificazione. Misure: 107 x 69

NUEVO ESTADIO (Elche)

Con sessantamila posti in totale, è lo stadio che di più ne riserva a quelli che vogliono vedere la partita stando comodamente seduti (54.000). Tra i più moderni di tutta la Spagna, sul suo terreno di gioco verranno disputati incontri della fase eliminatoria. Le sue misure sono: 103 x 70

»»

LUIS CASANOVA (Valencia)

Attualmente, la sua capacità è di poco superiore alle quarantaseimila persone: per il « Mundial », però, è previsto un suo ampliamento sino a 65.000 posti. Solitamente, su questo campo (105 x 70 le sue misure) vi gioca il Valencia: per « España 82 » ospiterà incontri eliminatori

EL MOLINON (Gijon)

Per ora è tra i più piccoli stadi che verranno usati per il « Mundial »: la sua capacità, infatti, è di soli 35.000 posti di cui 7.500 seduti e 27.500 in piedi. Di qui all'82, però, è previsto un suo allargamento a 50.000 posti. Le misure del sue terreno sono: 105 x 70

SAN MAMES (Bilbao)

E' chiamato anche « La Catedral ». Attualmente può ospitare poco più di 39.000 spettatori (14.000 seduti e circa 25.000 in piedi) ma c'è allo studio un progetto che prevede — nel corso del prossimo anno — ottomila posti in più. Le sue misure: 103 x 78

LE CIFRE DA MONTEVIDEO A BAIRES

QUANDO ORMAI si parla del dodicesimo Campionato del Mondo, vediamo qual è il bilancio per nazione, degli undici che lo hanno preceduto. In testa a tutte le squadre (47) che vi hanno partecipato c'è il Brasile che, oltre ad essere la sola nazione ad averlo vinto tre volte, è anche quella che ha giocato più partite ne ha vinte di più e ha segnato più gol.

Squadra	G	V	N	P	F	S	Piazzamenti '30	'34	'38	'50	'54	'58	'62	'66	'70	'74	'78
Brasile	52	33	10	9	118	56	6	14	3	2	6	1	1	12	1	4	3
Germania O.	47	28	9	10	110	68	—	3	10	—	1	4	6	2	3	1	9
Italia	36	20	6	10	62	40	—	1	1	7	10	—	9	9	2	10	4
Uruguay	29	14	5	10	60	38	1	—	—	1	4	—	13	7	4	13	—
Jugoslavia	26	11	5	10	48	35	4	—	—	5	8	8	4	—	—	8	—
Svezia	25	11	5	9	47	43	—	7	4	3	—	2	—	—	9	6	12
Inghilterra	24	10	6	8	33	28	—	—	—	8	7	12	8	1	8	—	—
Ungheria	26	13	2	11	73	42	—	6	2	—	2	11	6	6	—	—	13
Argentina	29	14	5	10	55	43	2	13	—	—	—	13	10	5	—	7	1
Cecoslovacchia	22	8	3	11	32	36	—	2	5	—	14	10	2	—	15	—	—
Messico	24	5	4	15	29	54	13	16	—	13	13	16	12	11	6	—	10
URSS	19	9	4	6	27	20	—	—	—	—	—	6	7	4	5	—	—
Cile	18	7	3	8	23	24	5	—	—	9	—	—	3	14	—	11	—
Svizzera	18	5	2	11	28	44	—	8	6	6	5	—	16	16	—	—	—
Francia	20	8	1	11	43	38	9	11	8	—	9	3	—	13	—	—	14
Spagna	18	7	3	8	22	25	—	5	—	4	—	—	11	10	—	—	—
Austria	18	9	1	8	38	31	—	4	—	—	3	15	—	—	—	—	5
Bulgaria	12	—	4	8	9	29	—	—	—	—	—	—	14	15	13	12	—
Olanda	16	8	3	5	32	22	—	12	14	—	—	—	—	—	—	2	2
Belgio	9	1	2	6	12	22	11	17	13	—	12	—	—	—	11	—	—
Polonia	14	9	2	3	27	17	—	12	—	—	—	—	—	—	—	3	6
USA	8	3	—	5	13	24	3	9	—	10	—	—	—	—	—	—	—
Romania	8	2	1	5	12	17	8	10	9	—	—	—	—	—	10	—	—
Scozia	11	2	4	5	12	21	—	—	—	—	15	14	—	—	—	9	11
Paraguay	7	2	2	3	12	19	7	—	—	11	—	9	—	—	—	—	—
Portogallo	6	5	—	1	17	8	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—
Germania E.	6	2	2	2	5	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	—
Perù	12	4	1	7	17	25	10	—	—	—	—	—	—	—	7	—	7
Irlanda del N.	5	2	1	2	6	10	—	—	—	—	—	7	—	—	—	—	—
Galles	5	1	3	1	4	4	—	—	—	—	—	5	—	—	—	—	—
Corea del N.	4	1	1	2	5	9	—	—	—	—	—	—	—	8	—	—	—
Cuba	3	1	1	1	5	12	—	—	7	—	—	—	—	—	—	—	—
Turchia	3	1	—	2	10	11	—	—	—	—	11	—	—	—	—	—	—
Israele	3	—	2	1	1	6	—	—	—	—	—	—	—	—	12	—	—
Marocco	3	—	1	2	2	6	—	—	—	—	—	—	—	—	14	—	—
Colombia	3	—	1	2	5	11	—	—	—	—	—	—	15	—	—	—	—
Australia	3	—	1	2	—	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	14	—
Bolivia	3	—	—	3	—	16	12	—	—	12	—	—	—	—	—	—	—
Salvador	3	—	—	3	—	9	—	—	—	—	—	—	—	—	16	—	—
Zaire	3	—	—	3	—	14	—	—	—	—	—	—	—	—	—	15	—
Haiti	3	—	—	3	12	14	—	—	—	—	—	—	—	—	—	16	—
Corea del Sud	2	—	—	2	—	16	—	—	—	—	16	—	—	—	—	—	—
Norvegia	1	—	—	1	1	2	—	—	11	—	—	—	—	—	—	—	—
Indie Olandesi	1	—	—	1	—	6	—	—	15	—	—	—	—	—	—	—	—
Egitto	1	—	—	1	2	4	—	15	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Tunisia	3	1	1	1	3	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	15
Iran	3	—	1	2	2	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	16

Kocsis, Toroczik, Lula

Tre storie per farci meditare sulle amare vicende della vita di cui sono vittime involontarie i calciatori. La prima è di una stella dell'Ungheria e dell'Honved Anni '50: le altre sono attuali e coinvolgono un giovane ungherese e un brasiliano

L'altra faccia del pallone

di **Luciano Pedrelli**

Ricordo di Kocsis: « testina d'oro » e compagno di Puskas (sotto a sinistra)

LA TRAGICA FINE di Kocsis e soprattutto la lettura della sua vita travagliata ci hanno fatto riflettere sulle tristi vicende che spesso, purtroppo, si nascondono dietro la facciata del calcio industria di spettacolo e di divismo. Così, accanto al ricordo di Kocsis si sono aggiunte altre vicende drammatiche successe di recente. Qui ve ne proponiamo due: la storia di Toroczik giovane promessa ungherese, costretto da un incidente d'auto su un letto d'ospedale, e quella di Lula, nazionale brasiliano al torneo Bicentenario degli Stati Uniti nel 1976, ridotto all'immobilità permanente dai colpi di rivoltella di un folle tifoso. Ma c'è anche chi, a 41 anni, riesce a sconfiggere le avversità continuando imperterrito a giocare, come nel caso di Torres « stella » del grande Benfica di Eusebio.

LA GLORIA E LA DISPERAZIONE DI SANDOR

GLORIA E DISPERAZIONE hanno accompagnato la vita di Sandor Kocsis figura leggendaria del calcio magiaro suicidatosi la scorsa settimana a Barcellona gettandosi dal quarto piano di una clinica nella quale era ricoverato in attesa di essere sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Un male incurabile lo aveva colpito allo stomaco. Nato il 30 settembre 1929 a Budapest, Kocsis debuttò in prima squadra nelle file del Ferencvaros nel maggio del 1946 contro il Kispest. La sua eleganza di stile e la sua formidabile elevazione

che lo avrebbero reso uno dei più forti colpitori di testa del mondo (venne soprannominato « testina d'oro ») lo rivelarono subito all'attenzione dei tecnici. La sua carriera fu rapida.

IL 6 GIUGNO 1948 esordì in nazionale contro la Romania (9-0); l'anno successivo col Ferencvaros vinse lo scudetto segnando 33 reti in 30 partite prima di passare nella grande Honved al fianco di Grosics, Budai, Czibor, Boszik e Puskas. Con l'Honved in sette anni vinse 4 scudetti; in nazionale fu campione olimpionico nel '52 e vice-campione del mondo nel 1954. Dopo la rivolta d'Ungheria del 1956 si trasferì in Svizzera nelle file dello Young Fellows che nel '58 lo cedette al Barcellona. Le sue doti eccezionali di colpitore di testa e di realizzatore si esaltarono nuovamente durante i suoi nove anni di permanenza al club spagnolo con il quale nel '59 e '60 conquistò lo scudetto (194 partite giocate complessivamente e 141 reti segnate).

KOCSIS IN NAZIONALE segnò 75 reti in 68 partite e vanta il « promedio » migliore (1,13) anche nei confronti di Puskas e Pelé che hanno realizzato più reti. Superiore anche a quello di Gerd Muller (1,09) ed inferiore nel dopoguerra soltanto a quelli di Fontaine, Deak e Nordhal che tuttavia giocarono molte partite in meno. Dopo una breve esperienza come allenatore dell'Alicante, dal '67 si era ritirato a vita privata per gestire un ristorante a Barcellona con la moglie e i tre figli. Alcuni anni or sono fu vittima di un incidente automobilistico causa il quale dovette subire l'amputazione di un piede. Poi l'inizio del male incurabile e di una disperazione che lo ha portato al tragico gesto.

La leggenda dell'Ungheria

IL NOME di Sandor Kocsis riporta alla memoria un periodo importantissimo della storia del calcio internazionale, ed ungherese in particolare, degli anni '50. Allora tutto il mondo assisteva stupefatto ed incantato al gioco dell'Ungheria di Grosics, Boszik, Kocsis, Hidegkuti, Puskas e Czibor. Era una nazionale che si era formata attorno agli anni '50: nel '45 aveva debuttato Hidegkuti; Grosics, Boszik e Zakarias nel '47, Kocsis e Lorant nel '48, Budai, Czibor e Lantos nel '49. Dopo la sconfitta con l'Austria del 14 maggio 1950 la nazionale magiara aveva iniziato il ciclo di partite senza sconfitte che si sarebbe protratto fino al 4 luglio 1954: quattro anni di imbattibilità attraverso 32 partite, ancora meglio del primato che aveva stabilito l'Italia campione del mondo nel periodo 1935-1939 (30 incontri). In questi quattro anni il calcio visse forse il suo più alto periodo di splendore tecnico che sarebbe culminato il 25 novembre 1953 con la storica vittoria degli ungheresi sul campo di Wembley espugnato per la prima volta da una squadra straniera. Quel giorno l'Inghilterra subì la più cocente umiliazione della sua vita calcistica perdendo per 6-3 di fronte ad un undici che praticava un gioco rivoluzionario impostato dal tecnico Sebes su un 4-2-4 ante-litteram bloccato sul portiere Grosics, su Buzanski e Lantos difensori esterni, su Lorant e Zacharias difensori centrali, con Boszick e Hidegkuti a comandare il gioco e a suggerire le due punte centrali Puskas e Kocsis e con Budai e Czibor all'ala. L'impresa non restò isolata perché sei mesi dopo nella rivincita di Budapest l'Inghilterra venne travolta per 7-1. Sempre in quell'anno anche l'Italia, il 17 maggio aveva incontrato i magiari per inaugurare l'Olimpico di Roma. Gli azzurri persero 3-0 (2 reti di Puskas, 1 Hidegkuti) e in quell'occasione Bearzot nell'unica sua presenza in nazionale marcò Kocsis. Ancora oggi, molti critici sostengono che quell'Ungheria è stata la più forte nazionale mai apparsa sulla scena calcistica mondiale anche se fallì il più alto traguardo della conquista di una Coppa del Mondo nel 1954. Giunta in finale dopo aver frantumato la Corea del Sud (9-0) la Germania (8-3) nel girone di qualificazione, il Brasile (4-2) nei quarti e l'Uruguay (4-2) detentore del titolo in semifinale, venne clamorosamente sconfitta dalla stessa Germania in un drammatico incontro il 4 luglio a Berna. L'Ungheria passò in vantaggio con Puskas al 6' e Czibor al'8'; al 10' Morlock e Rahn al 18' pareggiarono per i tedeschi i quali a sei minuti dal termine colsero la vittoria con Rahn.

Quello fu il primo segno del tragico destino cui sarebbero andati incontro, due anni dopo, i giocatori ungheresi. Kocsic, Budai, Czibor, Boszik, Puskas e Grosics facevano parte della Honved che negli anni '50 figurava come la più forte squadra di club del mondo e girava l'Europa distribuendo lezioni di calcio a tutti gli avversari. Proprio durante una tournée l'Honved venne raggiunta dalla notizie dell'insurrezione scoppiata in Ungheria il 23 ottobre 1956 poi conclusasi con l'intervento dei carri armati sovietici. Il 29 novembre mentre la squadra giocava a Madrid un telegramma della Federcalcio Ungherese richiamava tutti in patria: « Tornate subito. Annullate tutti gli impegni ». Puskas, Kocsis e compagni a lungo discussero se tornare o scegliere la libertà in giro

segue

Gli anni '50, la grande Ungheria: pensando a Kocsis il collegamento è immediato. Eccola qui sopra quell'indimenticabile nazionale prima della finale mondiale di Berna '54.
Da sinistra: **Puskas, Grosics, Lorant, Hidegkuti, Boszik, Zakarias, Lantos, Buzansky, Toth I, Kocsis, Czibor**

»»

L'altra faccia...

segue

per il mondo. Alla fine scelsero di non tornare. L'Honved giocò ancora il 4 dicembre a Barcellona, l'8 a Milano contro il Milan (sconfitto per 2-1 con 2 reti di Puskas e una di Liedholm) il 21 a Bruxelles venne eliminata dall'Atletico Bilbao nelle coppe Europee ed il 22 a Vienna la comitiva di sciolse. Alcuni rientrarono in patria, altri proseguirono il viaggio e il 26 dicembre a Milano superarono l'Inter per 2-1 (Puskas, Kacsis e Pandolfini). Poi i giocatori si dispersero per il mondo spinti da quell'istinto di girovaghi tzigani che è nel sangue di tutti gli ungheresi. Quasi tutti si sistemarono in Spagna: Kocsis e Czibor fecero grande il Barcellona, Puskas il Real Madrid e tutti e tre poi si sono trasformati in allenatori. Così si è sfasciata l'Honved e la grande Ungheria della quale, Kocsis, è il terzo giocatore che muore. Prima di lui, qualche anno fa, scomparve Zacharias un oscuro comprimario di quell'undici di « all stars »; l'anno scorso, infine, durante i mondiali morì, stroncato da un infarto a 53 anni, Boszik insuperabile regista, cento partite in nazionale.

TOROCZIK IN NAZIONALE

Toroczik il dannato

UN DESTINO crudele che sembra affliggere i più validi figli della scuola calcistica magiara ha trovato in Andras Toroczik altro bersaglio di disgrazie. Adesso Toroczik è in un ospedale di Budapest a tentare di riprendersi dalle ferite riportate in un gravissimo incidente stradale il mese scorso. Si è già parlato di carriera finita, o comunque di una ripresa dell'attività quasi impossibile. Tuttociò desta commozione se si pensa che solo un anno fa, alla vigilia dei mondiali, Toroczik si presentava come una delle promesse del calcio mondiale. Nato l'1 maggio 1955 a Budapest a dieci anni ha cominciato a giocare nelle file del V.S.C. Budapest dal quale è stato ingaggiato dall'Ujpest nel 1974. E grazie a lui l'Ujpest ha vinto due scudetti: nel 1975 e l'anno scorso.

IN NAZIONALE ha esordito nel 1976 contro l'Austria. Proprio con la nazionale d'Ungheria si presentava ai mondiali carico di ambizioni. Ma da lì sono cominciati i suoi guai. Espulso assieme a Nylasi nella partita d'esordio contro l'Argentina, al ritorno in patria, per il suo gesto, la federazione lo ha squalificato per un anno dalla nazionale.
Come se non bastasse, all'inizio della stagione 78-79 un infortunio lo ha costretto a saltare le prime partite. Ritornato in campo e « reinserito » in nazionale per un'amnistia decretata dalla federazione ungherese in occasione della nomina del nuovo presidente Csepezy sembrava che per Toroczik i dispiaceri fossero terminati. Invece, poco dopo la conquista del terzo scudetto con l'Ujpest, il mese scorso ecco il fatale incidente.

QUEL RISSOSO DI LULA

RIO DE JANEIRO - *Adesso il match entra in una fase molto nervosa che si apre con una ammonizione di Gil per un fallo su Capello. Il colpo è molto grave perché il giocatore azzurro, dapprima trasferito ai bordi, più tardi dovrà essere portato fuori in barella. Gli subentra Pecci. Poco dopo bega colossale ai margini dell'area brasiliana: Lula si avventa su Pecci, l'arbitro interviene, alza il cartellino rosso dell'espulsione. Trascorrono sette minuti di gazzarra in campo prima che Lula si convinca a lasciare il terreno...* ». Così la Gazzetta dello Sport l'1 giugno di tre anni fa, descrive lo show violento e provocatorio di Luis Ribeiro Pinto Neto detto « Lula » — indemoniato pernambucano dal sangue sempre bollente — allo Yale Stadium di New Haven in occasione dell'incontro fra le nazionali italiana e brasiliana per il Torneo del Bicentenario con i brasiliani diretti da Osvaldo Brandao e gli azzurri dalla strana coppia Bernardini-Bearzot.
Nello spogliatoio, la tremenda, rissosa ala sinistra allora dell'Internacional aveva poi fatto — noi presenti coi colleghi brasiliani — il resto, il finale dello show: un autentico indemoniato distruttore di bottiglie e sgabelli...

L'EX TREMENDO « LULA » terrore dei terzini avversari per la sua violenza (a New Haven lo marcava Tardelli) oggi è soltanto un povero rottame umano, un mutilato, un uomo che come tanti altri pernambucani dal sangue caldo (vedi Almir che giocò anche in Italia) ha conosciuto che cosa vuol dire fare una brutta fine — anche se lui è sopravissuto — a suon di colpi di rivoltella.
E proprio in questi giorni, a tre anni dal Bicentenario, a « Lula » è stata data dai sanitari dell'Ospedale di Recife, la terribile notizia: non potrà mai più giocare al calcio ed anzi dovrà passare il resto della vita immobile con la vita appesa ad un filo.

UN ANNO FA « Lula », che apparteneva all'Esporte Clube Recife aveva avuto, sulla spiaggia della capitale pernambucana, un violentissimo alterco con un tifoso avversario; un alterco finito, come in un western, col tifoso furioso che accusando il giocatore di essere un vile e di non avere i « cosiddetti » con una pistola a tamburo centrava « Lula » con vari colpi nelle parti basse. Soltanto un miracolo salvava la vita al giocatore visto che i testicoli ed il... resto gli venivano disintegrati. Un anno di degenza dopo varie operazioni, ma un proiettile ancora nell'inguine e non più estraibile e adesso l'amara sentenza.
Luis Riberito Pinto Neto detto « Lula » è nato ad Arco Verde (Pernambuco) il 16 Novembre 1946 ed ha giocato 15 partite nella nazionale segnando sei reti senza mai essere stato sconfitto. Aveva esordito sotto Zagalo, contro gli argentini a Buenos Aires (2-2) il 31 luglio 1971 per poi essere subito messo da parte ed essere ripescato in seguito da Osvaldo Brandao nel 1976, ma ancora allontanato dalla selecao da Claudio Coutinho dato che i due evidentemente non potevano legare.
« Lula » ha giocato in varie squadre brasiliane: Ferroviario di Natal, Fluminense di Rio, Palmeiras, Internacional ed infine nell'Esporte Clube di Recife

Renato C. Rotta

TORRES AI TEMPI DEL BENFICA

Ma c'è chi a 41 anni gioca ancora: Torres

LISBONA - Si chiama José Augusto Costa Sénica Torres, è nato l'8 settembre 1938 a Salvador, comune di Torres Novas, provincia di Ribatejo ed a 41 anni è in forza all'Estoril, in serie A, con la doppia funzione di allenatore e di giocatore.
Torres non è un allenatore qualsiasi e difficilmente qualcun'altro, nelle precarie condizioni in cui svolge la sua attività, con un parco-giocatori ridotto, inesperto e scarsamente pagato, con impianti inadeguati e non sempre disponibili per le sedute di preparazione, con strutture di base dilettantistiche, potrebbe raggiungere gli stessi traguardi, cioè finire il campionato a metà classifica come è successo nelle ultime tre stagioni.
Torres non è neppure un giocatore qualsiasi: oltre a un passato prestigioso sia in nazionale (ai mondiali d'Inghilterra ottenne il terzo posto) sia nelle file del Benfica (5 finali nella Coppa dei Campioni) il « buon gigante » Torres (anche detto la « giraffa »), a 41 anni, è ancora il perno di tutta la manovra della squadra estorilista. Lo si vede immancabilmente nelle zone arretrate, allorché la sua squadra subisce le iniziative avversarie, a centrocampo, quando si tratta di impostare le azioni offensive, ed anche nelle fasi conclusive, specie nei calci d'angolo per sfruttare la sua altezza.

QUELLO di Torres è un caso singolare per ciò lo riferiamo: non è, infatti facile nel calcio d'Europa, trovare un uomo di 41 anni che riesce ancora a far breccia nel cuore delle retrovie avversarie. In Italia, chi lo ha ...avvicinato maggiormente è stato il « leone » Vinicio: tra i portieri ed i difensori, soprattutto tra i « liberi » ci sono casi di longevità agonistici, ma tra gli attaccanti la regola è di smettere molto prima. Torres è oltretutto un esempio di vita disciplinata, moderata, tutto casa e colombi, il suo «hobby» prediletto. Fino a quando le vedremo tra i suoi ragazzi con la maglia « gialla » ed i calzoncini blu dell' Estoril? E chi lo può prevedere!

M. Martin de Sà

TORRES IN CIFRE

La carriera di Torres ha avuto quattro parentesi: dal 1957 al 1959 ha giocato nel Torres Novas (dilettante); dal 1959 al 1971 nel Benfica, dal 1972, al 1975 al Vitoria Setubal e dal 1976 sino ad oggi nell'Estoril. In totale: 5 campionati da dilettante e 17 da professionista. 33 partite in nazionale A con 15 gol. Nel campionato '62-'63, con 26 gol, è stato capocannoniere.

Oliveira dal Porto al Betis: per il Milan un pericolo in meno

IL PORTO ha cominciato a programmare l'inizio della sua stagione in vista dell'incontro che in Coppa dei Campioni l'opporrà al Milan. Per ora la società si è accordata con il Boavista, vincitore della Coppa di Portogallo, per due amichevoli da giocare a Porto il 15 e 18 agosto e nel frattempo cerca avversari stranieri di un certo rango da incontrare.
Comunque la notizia del giorno è il passaggio, cioè il trasferimento dell'interno di spinta Oliveira dal Porto al Betis di Siviglia (quest'anno ritornato alla serie A nel Campionato di Spagna) per una cifra che si aggira sui 700 milioni di lire e 2 partite da giocare fra Porto e Betis con spese a carico della società spagnola. E' una notizia che purtroppo raffredda in modo assai evidente la tifoseria del Porto che vedeva in Oliveira il suo più valoroso portacolori, perché il giocatore è nato 11 anni fa per il calcio appunto nelle fila giovanili del Porto. A sentire maggiormente l'assenza di Oliveira sarà il centravanti Games, capo cannoniere del campionato da 3 stagioni consecutive ed attualmente il miglior goleador portoghese. Ora il centravanti non potrà più contare sui passaggi in aerea del compagno di squadra. E' un tandem, frutto di parecchi anni di intesa che si scioglie, e che sicuramente agevolerà il compito del Milan.
I rossoneri avranno un pericolo in meno da affrontare specialmente nell'incontro di ritorno in Portogallo perché i biancocelesti di Pedroto sul loro terreno, trascinati da tifo « caliente », aumentano sorprendentemente il loro potenziale d' attacco.

Con Brut Carpenè Malvolti...

Brindisi ai campionissimi di tutta Europa

ALBI D'ORO

BRAVO 1978

1	Jimmy CASE (Liverpool)	punti 131
2	Abdel KRIMAU (Bastia)	69
3	Ilie BALACI (Un. Craiovia)	45
4	Ernie BRANDTS (PSV)	43
5	Antonio CABRINI (Juve)	37
6	Karl Del'HAYE (Borussia M.)	34
7	Martin HOFFMAN (Magdeburgo)	33

BRAVO 1979

1	Garry BIRTLES (Nottingham Forest)	punti 156
2	Tony WOODCOCK (Nottingham Forest)	94
3	Claudio SULSER (Grasshoppers)	94
4	Cyeutin BLAGOJEVIC (Stella Rossa)	72
5	Josè CARRASCO (Barcellona)	71
6	Laurie CUNNINGHAM (West B. Albion)	71
7	Alessandro ALTOBELLI (Inter)	65

GUERIN D'ORO

GIOCATORE	ARBITRO	ALLENATORE
1975-76 SALA	MICHELOTTI	RADICE
1976-77 SALA	GONELLA	TRAPATTONI
1977-78 FILIPPI	MICHELOTTI	FABBRI
1978-79 FILIPPI	MICHELOTTI	ex-aequo: LIEDHOLM CASTAGNER

BIRTLES E SIGNORA CON SULSER E BLAGOJEVIC

FILIPPI E SIGNORA

ALESSANDRO ALTOBELLI

DAL CIN, DIRETTORE SPORTIVO DELL'UDINESE

LIEDHOLM E BURIANI

SAVOLDI E SIGNORA

I problemi del Milan, il promettente ma difficile trapianto di Rossi e Calloni nel Perugia, la rinnovata freschezza della Juve, l'ennesima formula inedita del Napoli: temi suggestivi del campionato che andrà ad incominciare. E intanto il calcio cambia volto, si rinnova, migliora anche se qualcuno ricorda ancora con nostalgia i registi-scacciaguai

Il riflusso dei pigri

di **Gualtiero Zanetti** - Foto **FL**

STEFANO CHIODI

CHE COSA accadrà nel prossimo campionato, o meglio in che cosa si discosterà da quello passato? Il Milan, ad esempio, non riavrà tutti i gol di Maldera e di Bigon, che andarono a rete sovente, pur impiegati con altre mansioni. La stessa loro percentuale di segnatura, sui tentativi eseguiti, fu elevatissima, in poche parole irripetibile. Quindi il Milan, il gol dovrà trovarlo in maniera più tradizionale. Inviava a rete sempre uomini differenti ed il fattore sorpresa, sul finire del torneo, non si dimostrò più efficace. Traditi da Chiodi e da Novellino proprio con questi due giocatori, i rossoneri dovrebbero recuperare le segnature di Maldera e di Bigon.

Massimo Giacomini alle prese con il « problema gol »: l'anno scorso il Diavolo trovò lo scudetto e le reti sfruttando il fattore-sorpresa (che vide protagonisti Maldera e Bigon), quest'anno il mister spera in Novellino e Chiodi...

LA JUVENTUS potrebbe ritrovarsi giocatori meno esauriti dai campionati mondiali e che lo scorso anno forse non ebbe l'accortezza di controllare con... malizia, al ritorno dall'Argentina. Un esaurimento indefinibile, psichico e fisico, da appagamento anche economico, successivamente approfondito dalle difficoltà incontrate con la ripresa dell'attività nazionale. Trapattoni presenterà una squadra nuova che non potrà più sopportare gli eccessivi e comodi arretramenti di Causio e Bettega verso spazi più tranquilli del campo, ma troppo distanti da quelle zone dove il tiro riesce meglio. Inizialmente, non ci sarà Virdis, quindi cade un altro sfruttatissimo alibi morale per tutti.

IL PERUGIA sarà uguale sino a metà campo, quindi sembrerà una nuova formazione per il processo di trapianto collegato agli inserimenti di Rossi e di Calloni. Non crediamo che Castagner capovolgerà i suoi convincimenti schierando una squadra a due punte: toccherà a Calloni cacciarsi nella mischia creando spazi per gli altri, da Rossi e Bagni. E quel Bagni che vedemmo buon tiratore sul finire del torneo, non può far parte delle rinunce di Castagner perché, in fin dei conti si tratta pur sempre di una sua invenzione. Agiranno con più circospezione Casarsa e Butti, ma l'imitazione di Speggiorin non verrà affidata ad altri. Si tratterà soltanto di rendere più comoda e tranquilla la vita a Rossi, per consentirgli di andare a rete attraverso più percorsi. Nelle squadre moderne (come accadde a Graziani nell'anno dello scudetto) è il centravanti che suggerisce la via da scegliere al centrocampista che dispone del pallone: con Rossi in squadra e senza Vannini, questo compito toccherà a Calloni... poi si vedrà chi dovrà uscire per lasciare il posto a Vannini. Se Calloni non cede alla malinconica suggestione che deve essergli piombata addosso il giorno in cui ha saputo dell'acquisto di Rossi, potremmo anche ritrovarci un Perugia incredibilmente offensivista con Calloni titolare e con Vannini chiamato ad operare quasi da centromediano metodista. In questo caso, sarà la classifica del momento a decidere, unitamente alla prima verifica del rendimento delle altre formazioni di vertice. E' difficile reinventare il gioco di una squadra giunta seconda, ma è sicuro che il Perugia non potrà contare molto sull'esperienza accumulata la passata stagione. Adesso è uscito allo scoperto all'insegna di due imperativi: rifornire al meglio Calloni, adoperare convenientemente Rossi

COME E' sempre accaduto in passato, il Napoli sarà ancora una volta nuovo. Ferlaino ed i suoi tecnici si programmano ogni estate, ciò che era valido l'anno prima, è largamente superato dodici mesi dopo. Non si cerca l'uomo adatto per migliorare una formula, bensì si preferisce escogitare una formula inedita per ogni annata, Con Improta, Damiani e Speggiorin, dal centrocampo in su, sarà tutto differente e lo stesso Vinicio già adesso cerca di poter capire quale sarà il risultato del suo lavoro. Guai farselo spiegare: non potrebbe. Uguale sarà il solo Torino perché le variazioni difensive raramente sconvolgono la manovra di una squadra, semmai la potenziano, se gli acquisti sono stati indovinati. Niente di più.

IN RIGUARDO all'Inter, il discorso è più complicato: in teoria, è rimasta quella che era, ma se Bersellini non cambia qualcosa sotto il profilo della preparazione dell'azione offensiva e dell'impiego di almeno due centrocampisti, la squadra è condannata ad un campionato per nulla significativo. Se ci si affida ancora agli alti e bassi di Oriali, alle prevedibili sgroppate di Pasinato sulla fascia destra, alla ricerca del cross, oppure alle lunghe battute di Bini per attaccanti sempre al limite del fuorigioco, al podismo incolore di Marini alle scomposte conclusioni di Muraro, eccetera, ci si può salvare quando la squadra impone il suo ritmo superiore, ma si rischiano paurose quanto imprevedibili battute a vuoto, specialmente in casa. Né ci pare di chiedere la luna, quando invitiamo un tecnico, professionista impegnato, a rettificare certi modi di impiegare taluni calciatori che non domandano altro che ricevere un incarico privo di fantasia, pur di non dover essere costretti a pensare oltre il dovuto. Nel suggerire un incarico più ispirato per Ambu, fra il centrocampo e l'area avversaria, cioè quale rifinitore pronto ad essere anche uomo-gol non ci siamo trovati soli. Brera, ad esempio lo ha fatto, indicando al ragazzo un miglior sfruttamento delle sue possibilità anche allo scopo, aggiungiamo di non farsi sacrificare in un'annata da trascorrere in panchina.

PUR A CONCLUSIONE di un mercato povero di grandi trasferimenti, le squadre continuano a cambiare volto in ragione dei mutamenti che il gioco denuncia continuamente. Anche se, occorre aggiungere, la pigrizia di certi tecnici induce a ricalcare vecchie falsarighe, intimamente legate ad un tipo di calciatore che sta scomparendo: il regista che sta a centrocampo ad ordinare il gioco, a pensarlo prima degli altri, per mettere in moto i compagni che sanno soltanto correre. Tutti i tecnici si dichiarano portati all'innovazione, predicano il nuovo verbo secondo il quale è regista il giocatore che dispone del pallone (quindi tutti possono esserlo) ma quando si può, ecco che rincorrono i vecchi santoni: l'Avellino vorrebbe costringere Juliano a giocare ancora un anno, Liedholm insegue Cordova, l'Inter, da Mascetti a Claudio Sala, ha tentato sino all'ultimo di avere un uomo-squadra vecchia maniera. I rimpianti per le rinunce di Rivera e di De Sisti non finiranno per un pezzo. Nemmeno la Nazionale dispone di un autentico regista ed a quanto pare, Bearzot non ha pianto molto su di una gloriosa stirpe definitivamente scomparsa. Non è questa la sede per tentare di sapere se è stato il nuovo gioco a sopprimere questo ruolo, oppure se è stato il ricambio qualitativamente scolorito dei protagonisti, ad im-

RUBEN BURIANI

FRANCESCO VINCENZI

ALDO MALDERA

WALTER NOVELLINO

miserire la produzione. Occorre semplicemente prendere atto della nuova situazione senza però sostenere che la condizione passata offriva un gioco migliore. Qualcuno si scandalizzerà (perché non esiste la prova contraria ed il calcio è lo sport nel quale lo slogan *« si giocava meglio un tempo »*. ha più lunga vita), ma noi sosteniamo che oggi il football è diventato più difficile, gli impegni sono maggiori, ogni partita è uno scontro frontale, non esistono — almeno nel nostro campionato — turni di riposo, perché la prima in classifica può sempre perdere dall'ultima. Si mitizzano i campioni del passato, ma si dimentica che sono cambiate le condizioni ambientali, sociali e tecniche di questo sport, che ha il solo difetto di non essere « misurabile ». Possibile che tutte le discipline sottoposte alla verifica del metro o del cronometro, dall'atletica al nuoto, denuncino, anno per anno, evoluzioni certe dovute alle nuove tecniche, alla medicina sportiva in continua ascesa ed appena all'inizio della sua affermazione e soltanto il calcio, pur sostenuto dall'adesione della massa e da mezzi economici fra i più consistenti, accusi, al contrario, una flessione nelle sue espressioni tecniche fondamentali? Le marcature strette, asfissianti, la necessità di eseguire qualsiasi movimento sempre a velocità maggiore, con l'avversario vicino, la superiore preparazione atletica e, se vogliamo, anche l'ausilio della chimica, hanno reso il calcio più complicato, forse meno spettacolare, certamente migliore di quello di un tempo quando i giocatori di valore erano aggregati in poche formazioni e rendevano grande lo spettacolo contro squadre di provincia, già appagate dall'onore di fare da spalla ai ricchi complessi. Da quando Riva rinunciò a trasferirsi al Nord, molte cose sono cambiate e la dimostrazione la offre il trasferimento di Rossi, dal Vicenza al Perugia. E ancora: Moro rimane all'Ascoli e Palanca non lascia Catanzaro. Nessuno ha osato chiedere Giordano alla Lazio mentre il gioiello romanista Amadei (dopo Bernardini) alla prima offerta sostanziosa, si trasferì all'Inter.

Quando le grandi Società si oppongono alla suddivisione in parti uguali di taluni introiti della Lega (TV, pubblicità, sponsorizzazioni, Totocalcio, ecc.) perché vedono nel potenziamento delle formazioni delle piccole città un pericolo alla loro egemonia, sbagliando grossolanamente perché fare ricche le più ricche e povere le più povere, porta inevitabilmente al peggioramento dello spettacolo, alle classifiche composte in partenza, con tutto l'interesse del campionato racchiuso negli scontri diretti, intervallati da tante domeniche di noia. Ci vuole sempre chi perde, ma se si privano le piccole di un qualsiasi traguardo, chi vince non trova pubblico sifficiente a pagare il costo del suo successo. Né pubblicità, né interesse televisivo, né partecipazione alle scommesse del Totocalcio.

ALDO BET

ALBERTINO BIGON

ROBERTO ANTONELLI

TORNIAMO al punto di partenza. Juliano sostiene: *« non è vero che il calcio è soltanto corsa »* per ribadire il concetto secondo il quale la scomparsa del regista significa degradazione tecnica del calcio, mentre a nostro avviso si tratta semplicemente della sovrapposizione di un modulo tecnico su di un altro. E che vi sia in giro tanta confusione lo dimostra il fatto che si continua a definire Antonelli quale il naturale sostituto di Rivera, quando fra i due giocatori non esiste alcuna possibilità di comparazione. Nel gioco, nel fisico, nella tecnica pura, nell'incarico da svolgere sul campo. Al massimo, Antonelli, ottimo giocatore può indossare la medesima maglia di Rivera. Né possono considerarsi registi tradizionali Antognoni, Di Bartolomei, Casarsa, Improta, D'Amico, Cerilli, Beccalossi: forse gli ultimi esemplari, pur con i limiti imposti dal nuovo gioco sono Moro e Pecci. Pochi, per sedici squadre che vorrebbero solo adattarsi al medesimo gioco, pur sapendo che una accettabile uniformità non sarà mai realizzabile, in nessun campionato. Possiamo, tuttavia, accettare per buono il parere di chi sostiene che la scomparsa di autentici inventori del gioco dipende dalla fretta che hanno i nostri tecnici nell'inseguire i risultati, per salvarsi il posto, una fretta che impedisce di istruire convenientemente tanti talenti naturali in cerca di una collocazione definitiva sul campo. Castagner vi è riuscito, a Perugia, con Casarsa, ma è il solo caso di cui si parla da mesi.

E, PER FINIRE, ancor prima di sapere secondo quali modalità potranno avvenire i tesseramenti, le Società vivranno la prossima stagione in un particolare stato d'animo, convinte di dover stringere i denti ancora per qualche mese, in attesa di poter risolvere i loro problemi tecnici con l'arrivo dei giocatori stranieri. Dimenticando debiti, cambiali, fidejussioni da onorare, prestiti da restituire, interessi esorbitanti da pagare, i nostri dirigenti sono già sul mercato internazionale col portafoglio gonfio, come tanti sceicchi. Registreremo contraccolpi di carattere tecnico ed economico inevitabili, lieviteranno ancora gli emolumenti dei calciatori nostrani, invieremo all'estero miliardi non più reinseribili nel circuito italiano. Qualcuno dovrà sottomettersi alle dolorose pratiche fallimentari, ma il campionato 1980-81 sarà ancora più diverso da quello che sta per cominciare. La parola d'ordine, in circolazione attualmente, a quanto si apprende, è una sola: *« non retrocedere, per non essere esclusi dal grande rilancio della prossima estate »*.

Come sempre, in questi giorni, di tutto si parla, fuorché di retrocessione, mentre il regolamento non è cambiato ed in *B* sempre tre squadre dovranno andare. Nessuna delle sedici ritiene di poter retrocedere, né noi proviamo a parlarne: la patente di jettatore non piace a nessuno. Tanto meno al sottoscritto. □

La nuova serie A

Dopo la chiusura della campagna acquisti e in vista del prossimo campionato, tutti tentano di individuare la squadra che vincerà lo scudetto 1979-'80. Il Guerino, invece, lo ha chiesto a un esperto

Il gioco di Pesaola

HO ACCETTATO con piacere di collaborare col Guerin Sportivo perché si tratta di una nuova esperienza e io (contrariamente a quanto dice certa gente) sono favorevole alle novità. Di cosa parlerò? Mah, un po' di tutto. Il Direttore mi ha dato carta bianca, mi ha detto « Bruno, fai quello che credi con lo spazio che ti diamo sul giornale ». E come potevo resistere a un invito così allettante? Io che per tanti anni ho dovuto subire gli attacchi che certa gente mi faceva solo perché lavorava per un giornale o godeva dei favori di giornalisti compiacenti... No, non potevo rifiutare. Ma state tranquilli: non parlerò dei miei problemi, non userò il Guerino come mezzo pubblicitario o « vendicativo ». Magari mi dilungherò un pochettino su certi fatti, però vi assicuro che non trascurerò altri argomenti. Come primo « pezzo », mi è stato chiesto di fare una specie di presentazione del prossimo campionato attraverso un commento sulla campagna acquisti e uno schema su come farei giocare le squadre se sedessi sulla loro panchine. Un compito ingrato, in quanto so per esperienza che nel calcio è meglio non dare consigli.

MI SI CHIEDE chi vincerà il campionato. Già, come se fosse facile... Però, visto e considerato che non devo pronunciarmi — provvisoriamente — da protagonista del campionato, è giusto che mi sbilanci: Napoli, Torino, Milan, Perugia e Juventus sono le mie favorite, con un'eventuale inserimento dell'Inter, da troppi anni eterna promessa sempre sul punto di esplodere e mai esplosa. Oltre a un pronostico sullo scudetto mi è stato chiesto anche (forse con un po' di cattiveria...) un pronostico sul Bologna. Come si piazzerà quest'anno l'undici di Perani? Ebbene, rispondo senza pensarci: dal terzo posto in su. Perché? Perché l'anno scorso, col sottoscritto allenatore, Perani si presentò a una Tv privata dicendo che il Bologna era una squadra da quinto posto in su. Quest'anno il mio amico Marino parte con una squadra che i nuovi dirigenti gli hanno costruito su misura, quindi...

Bruno Pesaola

ASCOLI

LA CAMPAGNA ACQUISTI. A mio avviso i dirigenti marchigiani hanno operato molto bene. D'accordo, è partito un ottimo elemento come Ambu, ma allo stesso tempo sono arrivati Boldini, Scanziani e Iorio, quest'ultimo certamente in grado di non far rimpiangere l'ex attaccante bianconero. Almeno sulla carta l'Ascoli dovrebbe ripetere o addirittura migliorare rispetto allo scorso campionato.

IL MIO SCHEMA. Fermo restando Pulici fra i pali, imposterei la difesa su due marcatori (Boldini e Gasparini) e un terzino « che spinge » (Perico). A centrocampo disporrei Trevisanello sulla destra per favorirne le incursioni, terrei Bellotto sempre in zona e farei praticare a Scanziani e Moro lo « scambio »: uno parte, l'altro resta a coprire. In attacco, ovviamente, Anastasi al centro e Iorio sulla sinistra (con licenza di « offendere »...).

AVELLINO

LA CAMPAGNA ACQUISTI. Almeno fino a questo momento gli irpini non hanno cambiato granché rispetto all'anno scorso in attesa di una schiarita all'interno della società. Se, e mi auguro vivamente di no, tutto dovesse restare così, per l'Avellino non dovrebbe essere troppo facile ottenere la salvezza...

IL MIO SCHEMA. In relazione al fatto che l'Avellino così com'è non mi darebbe troppo affidamento, farei giocare la difesa abbastanza chiusa davanti a Piotti. A centrocampo punterei sul lavoro di copertura di Valenti e Tuttino, che peraltro inviterei anche a sganciarsi. In attacco, visto che l'anno scorso se l'è cavata benone, terrei De Ponti centravanti di movimento con Massa e Mario Piga a fargli da suggeritori rispettivamente sulla fascia destra e su quella sinistra.

BOLOGNA

LA CAMPAGNA ACQUISTI. I nuovi responsabili del sodalizio rossoblù si sono mossi piuttosto bene, accontentando in pieno il tecnico. Hanno speso molto, ma penso che con elementi come Spinozzi, Dossena, Mastropasqua e Savoldi il Bologna non dovrebbe correre più i rischi di questi ultimi tre anni.

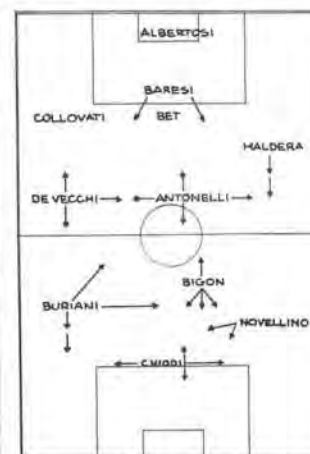
IL MIO SCHEMA. Dopo quello che ha fatto vedere l'anno scorso, la conferma di Zinetti s'impone. In difesa i due marcatori sono scontati: Bachlechner e Spinozzi. Per il libero sarei indeciso fra Perego e Garuti. Sulla fascia destra farei agire Castronaro (dietro, all'altezza dei difensori) e Maselli. Sganciandosi uno alla volta, si coprirebbero a vicenda. Per impostare il gioco terrei Mastropasqua un po' più arretrato e Dossena quasi a ridosso dell'attacco (anche in questo caso opterei per il giochetto degli scambi), lasciando libero Paris di agire sulla sinistra senza però farlo entrare troppo in fase di costruzione. All'attacco, Savoldi al centro e Mastalli sulla sinistra.

LAZIO

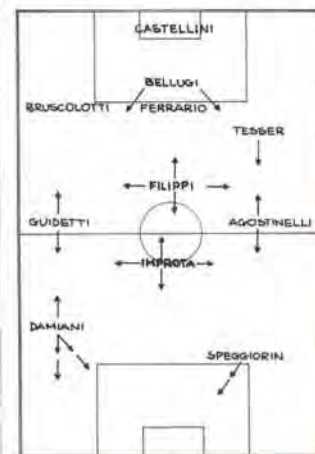
LA CAMPAGNA ACQUISTI. La Lazio ha acquistato poco ma bene. Un terzino come Citterio (che ho visto molto bene nello scorso campionato) e due centrocampisti come Zucchini e Montesi potrebbero far compiere quel salto di qualità che, a mio avviso, è alla portata dei bianco-celesti. Per quello che riguarda il « caso-Cordova » preferirei non pronunciarmi. Ciccio è un giocatore che, nonostante l'età, può offrire ancora molto al nostro calcio; nei piani della Lazio, però, evidentemente non rientrava e quindi...

IL MIO SCHEMA. Cacciatori in porta, Wilson libero « che-si-sgancia », Manfredonia stopper, Pighin e Citterio terzino. Poi, a centrocampo, punterei molto sul dinamismo di Zucchini, Nicoli, Montesi e D'Amico per tutta una serie di sganci e relatice coperture. In attacco i soliti Giordano e Garlaschelli.

MILAN

LA CAMPAGNA ACQUISTI. Nell'impossibilità di prendere Rossi, i dirigenti milanisti hanno pensato che non occorresse spendere soldi per eventuali rincalzi visto l'ottimo materiale di cui dispongono. Ci sarà da sostituire Rivera, ma con un certo giochetto improntato sull'esperienza di Bigon e la freschezza di Antonelli potrebbe anche riuscire. Insomma, pur non avendo Pablito in squadra (tra l'altro si sarebbe adattato pienamente allo schema dei campioni), il Milan resta la favorita del prossimo campionato. Noblesse oblige...

IL MIO SCHEMA. Albertosi (alla faccia degli anni...) rimane punto fermo della difesa milanista. Baresi libero, Collovati e Bet marcatori, Maldera « uomo in più » sia in attacco che in difesa. A centrocampo, oltre a De Vecchi e Buriani, attuerei il giochino fra Antonelli e Bigon cui ho accennato sopra. In attacco Novellino a fare da spalla a Chiodi che, come già l'anno scorso, giocherà a « ruota ». E i tifosi milanisti non disperino: Stefano è forte e lo dimostrerà.

NAPOLI

LA CAMPAGNA ACQUISTI. Commentare la campagna acquisti dei partenopei non è difficile. Hanno ingaggiato giocatori fortissimi, che non hanno bisogno di presentazione. Damiani, Speggiorin, Agostinelli, Improta, Guidetti e Bellugi sono campioni che non si discutono. Soprattutto Bellugi, se recuperato appieno, costituirà un valido pilastro difensivo. E, in questo caso, non solo il Napoli entrerà prepotentemente nel discorso-scudetto, ma potrebbe anche fare lo sgambetto a qualche grande...

IL MIO SCHEMA. Castellini in porta, Ferrario e Bruscolotti marcatori, Tesser e Bellugi che, a turno, vanno a dare man forte ai colleghi più avanzati. A centrocampo Improta « faro » con Filippi, Guidetti e Agostinelli a provvedere alla copertura. In attacco Damiani sulla destra e Speggiorin sulla sinistra che stringono al centro. Sì, il Napoli è da scudetto!

CAGLIARI

LA CAMPAGNA ACQUISTI. Rispetto allo scorso campionato gli isolani non hanno operato grossi mutamenti, acquistando solo due giocatori che a me personalmente piacciono molto, e cioè Osellame e Briaschi. Sulla carta si tratta di una formazione esperta, che già l'anno scorso ha dimostrato di saper lottare a denti stretti. Forse soffrirà, ma sono sicuro che alla fine non ci... lascerà le penne.

IL MIO SCHEMA. Difesa ovviamente invariata rispetto allo scorso campionato. Punterei molto sulle incursioni di Brugnera, un giocato-

re che conosco bene. A centrocampo metterei Marchetti a distribuire palloni. Casagrande e Quagliozzi uomini di movimento sulla destra e sulla sinistra. In attacco Piras e Briaschi punte con Osellame (o eventualmente Bellini) d'appoggio sulla fascia laterale.

CATANZARO

LA CAMPAGNA ACQUISTI. I calabresi sono andati proprio coi piedi di piombo: hanno ceduto un « pensatore » (Improta) e ne hanno acquistato un altro più giovane (Majo); hanno ceduto una punta (Renzo Rossi) e ne hanno presa un'altra (Bresciani). Ecco, l'unica mancanza è stata quella di cedere Turone senza preoccuparsi di trovare il sostituto.

IL MIO SCHEMA. Dovendo supplire alla mancanza di un libero, Menichini mi sembra l'uomo più adatto, per quanto lo veda meglio sull'uomo. Ranieri, Groppi e Sabadini

in difesa, con Nicolini che copre Sabadini in caso di incursioni dell'ex milanista. Nicolini, tra l'altro, potrebbe anche andare a coprire al centro quando Orazi o Majo decidono di spingersi in avanti. In attacco Palanca sulla sinistra e Bresciani al centro.

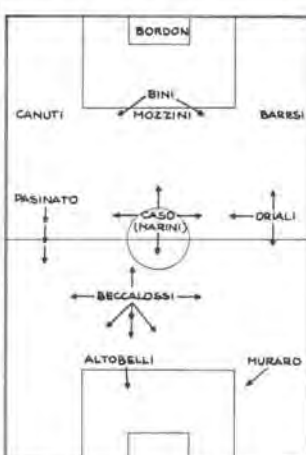
FIORENTINA

LA CAMPAGNA ACQUISTI. Facendo finta che i viola non abbiano comprato Bruzzone e Ricciarelli (!), l'unico vero acquisto rimane Zagano, certamente in grado di sostituire Galdiolo. Per il resto, come ho già detto, tutto è rimasto come prima, segno evidente che Carosi e gli altri responsabili della Fiorentina hanno pensato che fosse giusto insistere sui giovani lanciati lo scorso campionato. Ultima cosa: l'acquisto più importante potrebbe essere il completo recupero di Desolati, che darebbe più incisività all'attacco viola.

IL MIO SCHEMA. Galli non si discute. In difesa conferma per Lelj e Tendi, affiancati da Zagano stopper e Galbiati libero « mobile ». A centrocampo, Restelli che sta in zona e copre, Orlandini (o forse Bruni) sulla sinistra, e Di Gennaro-Antognoni che, alternativamente, si spingono a ridosso delle punte. In attacco, Sella e Desolati che partono larghi per affondare i propri colpi.

INTER

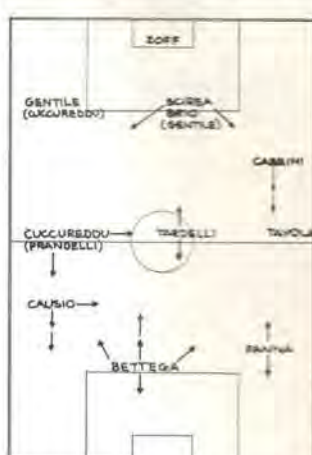
LA CAMPAGNA ACQUISTI. Già da diversi anni l'Inter è l'eterna promessa del nostro campionato ma, per motivi che non conosco, non riesce mai ad esplodere. Per il prossimo campionato, Beltrami, Mazzola e Bersellini hanno pensato di rinforzare la squadra in ogni suo reparto acquistando Mozzini, Caso e Ambu. Difficile sbilanciarsi conoscendo i precedenti dei nerazzurri, ma per me il « biscione », quest'anno è in grado di...mordere.

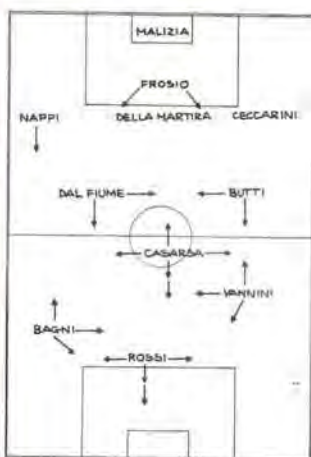
IL MIO SCHEMA. Difesa invariata con l'inserimento di Mozzini nel ruolo di stopper. A centrocampo

lascerei libera la fascia destra per consentire a Pasinato di compiere le sue famose sgroppate, mentre sposterei Caso (o Marini) al centro, dietro Beccalossi che ovviamente farei giocare subito dietro a Muraro e Altobelli. Oriali sarebbe incaricato di coprire la fascia sinistra, senza per questo sollevarlo dall'incarico di coprire al centro quando Caso si sgancia.

JUVENTUS

LA CAMPAGNA ACQUISTI. L'arrivo del blocco atalantino, a mio avviso, non comporterà molti cambiamenti. Unico giocatore che dovrebbe entrare subito a far parte dell'undici titolare è Tavola, che sarà chiamato a sostituire Benetti. Sul piano dell'esperienza si tratterà di un cambio sfavorevole.

IL MIO SCHEMA. A dire il vero si possono presentare due tipi di schemi. Il primo prevede Cuccureddu a centrocampo, Gentile terzino destro e Brio stopper. Il secondo, data l'inesperienza di Brio e la difficoltà che il gigante bianco-

nero potrebbe trovare contro certi avversari sguscianti, prevede Gentile stopper, Cuccureddu terzino destro e Prandelli a centrocampo. Per il resto, Tardelli in continuo movimento, Tavola sulla sinistra, Cabrini che ovviamente parte dalla difesa con i suoi inserimenti sulla fascia. In attacco darei un po' di respiro a Virdis e schiererei Causio sulla destra, Bettega al centro in qualità di centravanti che arretra e Fanna sulla sinistra.

PERUGIA

LA CAMPAGNA ACQUISTI. Per gli umbri vale un po' il discorso che ho fatto per il Milan. L'anno scorso si rese protagonista di un campionato eccezionale e, la prossima stagione, potrà contare sull'apporto di Rossi che, ne sono certo, non impiegherà molto ad inserirsi nel gioco che imposterà Castagner. Il problema, infatti, non starà nell'integrare Pablito nel nuovo schema, ma nel riuscire a mantenere intatto il clima idilliaco che in queste stagioni ha permesso al Grifone di andare così forte.

IL MIO SCHEMA. Tutto come l'anno scorso, con Malizia in porta, Nappi, Ceccarini, Della Martira e Frosio in difesa, Dal Fiume, Butti e Vannini (che sarà l'altro « uomo in più » del Perugia rispetto allo scorso campionato) a centrocampo con Casarsa che illumina coi suoi passaggi Bagni e Rossi.

PESCARA

LA CAMPAGNA ACQUISTI. I dirigenti abruzzesi, memori della breve esperienza di due stagioni or sono in serie A, sono corsi ai ripari acquistando elementi grintosi, adatti a lottare a denti stretti come molto probabilmente (amici pescaresi, toccate ferro!) sarà costretto a fare l'anno prossimo il Pescara.

IL MIO SCHEMA. Un unico dubbio: Pinotti o Piagnerelli fra i pali? Mah, sono due portieri in grado di garantire una certa sicurezza, entrambi forti, comunque finirei per optare per Pinotti. In difesa Ghe-

din, Prestanti e Chinellato, aiutati da quella roccia che è Pellegrini, non dovrebbero presentare molte smagliature. A centrocampo Repetto svolgerebbe molto movimento, aiutato in questo da Boni, mentre Cerilli e Nobili giocherebbero più avanzati. Ecco, il fatto che il posto disponibile sulla sinistra è uno soltanto e i due siano entrambi mancini, potrebbe crearmi qualche problema, che comunque risolverei facendo arretrare un po' Cerilli per favorire Nobili.

ROMA

LA CAMPAGNA ACQUISTI. Il nuovo presidente mi sembra abbia le idee abbastanza chiare. Per prima cosa ha ingaggiato un tecnico del valore di Liedholm che non ha nulla da imparare in fatto di mestiere e di acume tattico. Poi, ha pensato bene di non privarsi dei migliori elementi per poter costruire intorno ad essi una buona squadra. Infine, ha comprato tre elementi validi come Benetti, Amenta e la rivelazione della C1 Ancelotti.

IL MIO SCHEMA. Confermerei Paolo Conti, Spinosi e Rocca (avendo

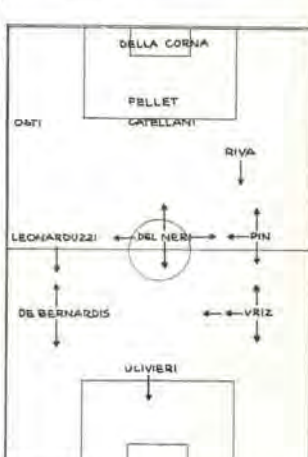
però l'alternativa-Peccenini). Per il ruolo di libero vedrei meglio Santarini di Turone anche se, come ho detto in precedenza, « Ramon » è un giocatore sul quale si può fare affidamento ad occhi chiusi. A centrocampo i vari Amenta, Di Bartolomei e Bruno Conti mi assicurerebbero un certo movimento, sia in zona che davanti, mentre a Benetti chiederei soprattutto la copertura e non la spinta offensiva. Più avanzato Ancelotti

TORINO

LA CAMPAGNA ACQUISTI. Con Volpati e Carrera, per me, il Toro ha risolto il problema di sempre: la difesa. Lo scorso campionato infatti il non inserimento di Onofri (che resta un ottimo giocatore ma forse con qualche problema di carattere) aveva costretto Radice ad arretrare Zaccarelli, privando così il centrocampo di un uomo importantissimo. Quest'anno, se non interverranno i « soliti » infortuni, potrei scommettere su di un ottimo comportamento dei granata.

IL MIO SCHEMA. La difesa è fatta in partenza: Terraneo fra i pali, Volpati, Danova e Salvadori difensori con Carrera libero « che spinge ». A centrocampo Pecci « faro », Zaccarelli sulla sinistra a scorazzare liberamente, Patrizio Sala dall'altra parte a coprire in zona. Più avanti il solito Claudio Sala sulla destra e, ovviamente, Graziani e Pulici là davanti a... incornare.

UDINESE

LA CAMPAGNA ACQUISTI. Sarà una delle grosse attrazioni del prossimo campionato. Con Pin, Osti e Catellani avrà un po' d'esperienza in più, e considerando quanto sono stati capaci di fare la scorsa stagione i bianconeri, non è eresia pensare che un buon piazzamento (non molto in alto, però...) sia alla portata dei friulani. L'unica cosa che potrebbe costituire un handicap è l'inesperienza del nuovo mister. Ma ne dicono un gran bene, e quindi non ci dovrebbero essere problemi...

IL MIO SCHEMA. Della Corna in porta, Osti e Catellani marcatori fissi, Fellet libero, Riva terzino che scende sulla fascia sinistra. Il centrocampo lo imposterei con Del Neri nel ruolo di « pensatore », Pin e Leonarduzzi ai suoi lati a fare del movimento. Un po' più avanti Vriz (che però dovrebbe anche tornare per coprire) sulla sinistra e De Bernardis sulla destra. Unica punta « vera » Ulivieri.

Il tempo passa inesorabile, e di ciò se ne sono resi conto a proprie spese alcuni giocatori che fino a pochi anni fa erano protagonisti e ora si ritrovano nei campi di periferia pur di non abbandonare lo sport a cui tanto hanno dato...

E' già l'ora che volge al desìo...

di **Paolo Ziliani - Fotosport**

QUARTO E ULTIMO appuntamento con gli ex campioni. In queste settimane ci siamo occupati di tutti quei calciatori che, o per l'età o per sfortuna (oppure per altri motivi), hanno dovuto abbandonare i grandi palcoscenici per rifugiarsi in provincia, lontani dalle critiche a volte fin troppo cattive, ma allo stesso tempo lontani dal calore del pubblico. Quel calore e quell'entusiasmo, cioè, che possono creare o distruggere un giocatore. E' il caso di Evert Skoglund, bruciato da San Siro che ancora non aveva dimenticato le gesta di suo padre, il grande Nacka, o di Spadetto, un attaccante che fino a poco tempo fa andava per la maggiore e la scorsa stagione ha giocato in serie D. Ma è anche il caso di tanti altri...

□ **SKOGLUND** Evert, mezza punta, classe '53. Figlio del grande «Nacka», Evert Skoglund venne allevato nelle giovanili dell'Inter, la squadra che — come tutti sapranno — aveva avuto l'onore di ospitare il campione svedese. La platea di San Siro non riuscì tuttavia ad accogliere questo ragazzo, che dopo un paio di anni, fu costretto ad accettare le proposte d'ingaggio di una squadra di serie C, il S. Angelo Lodigiano. Quest'anno Skoglund ha giocato a Piacenza, segnalandosi come uno dei migliori giocatori della categoria.
Rendimento: ●●●●
Prospettive: ○○○

□ **SPADETTO** Dino, centravanti, classe '50. Lanciato in serie A giovanissimo nelle file dell'Inter, l'attaccante trevigiano disputò cinque campionati maggiori con la maglia dell'Inter, del Bari e della Sampdoria. Ceduto al Parma in serie B e poi al Venezia in Serie C, la sua stella si offuscò ben presto, e Dino Spadetto finì a giocare in serie D nel Terranova Gela, in Sicilia. Quest'anno ha contribuito alla promozione della compagine in C-2, ha trovato anche un lavoro e non ritiene di avere grossi rimpianti.
Rendimento: ●●●
Prospettive: ○○

□ **SPELTA** Alberto, attaccante, classe '42. Soprannomiato dalla critica «il Jair dei poveri», Alberto Spelta raggiunse una certa notorietà piuttosto avanti con gli anni, dopo avere vinto, nel Modena, la classifica dei cannonieri della serie B. Giocatore giramondo, l'atleta lodigiano giocò nel Varese, nel Potenza, nel Mantova, nel Modena e nel Catanzaro, e quest'anno, in qualità di allenatore-giocatore, ha contribuito a portare il Vigor Lamezia ad un passo dalla C-1.
Rendimento: ●●
Prospettive: ○

□ **SPEROTTO** Gianantonio, attaccante, classe '50. Elemento molto dotato sotto il profilo atletico, l'atleta di Breganze esordì in serie A a diciannove anni nelle file del Vicenza, dopodiché — dopo una breve milizia nel Siracusa e nella Lucchese — ritornò ad esprimersi a livelli ragguardevoli prima ad Avellino, poi a Varese, poi a Catanzaro ed infine (questa volta però senza molto successo) a Roma. Quest'anno Sperotto ha giocato in C-1, nella Reggiana, ma i suoi gol non sono bastati a far promuovere la squadra in serie B.
Rendimento: ●●●
Prospettive: ○○

□ **SULFARO** Michelangelo, portiere, classe '46. Atleta rivelatosi dopo uno strepitoso campionato disputato a San Benedetto del Tronto in serie C, Michelangelo Sulfaro venne acquistato dalla Lazio, e nel corso del campionato '69-'70 fece il suo esordio in serie A. A questi livelli, tuttavia, il portiere romano non s'impose, finendo più che altro a fungere da portiere di riserva nella Lazio, nella Fiorentina, nella Roma e nel Vicenza. Ceduto al Savona, Sulfaro ha finalmente giocato una stagione da titolare, sia pure in C-2.
Rendimento: ●●●
Prospettive: ○

□ **TOSCHI** Giavanni, ala, classe '45. Estrema sinistra tra le più note agli inizi degli anni settanta, il piccolissimo Toschi ha giocato quest'anno in C-2 nelle file del Viareggio e, nonostante gli undici gol segnati, non è riuscito ad evitare la retrocessione della squadra toscana in serie D. Affermatosi nella Reggina, Toschi venne acquistato dal Mantova, che lo cedette al Torino. La sua carriera ad alto livello si concluse a Cesena.
Rendimento: ●●●●
Prospettive: ○

□ **TRESOLDI** Carlo, mezza punta, classe '52. Cresciuto nelle giovanili del Milan e considerato a quei tempi il naturale erede di Gianni Rivera, l'atleta bergamasco è il classico esempio di calciatore clamorosamente mancato alle aspettative della vigilia. Rimasto in forza al Milan per un paio di stagioni, Tresoldi venne ceduto al Bari e, una volta preso atto del fondamentale insuccesso incontrato, accettò di ritornare a Legnano, in C-2.
Rendimento: ●●●
Prospettive: ○○

□ **TURINI** Alessandro, ala, classe '50. Elemento affermatosi prima in serie C (nella Pro Patria) e poi in serie B (nel Como), Turini venne acquistato dal Milan nell'estate del '72 (si parlava di lui come del nuovo Chiarugi). Nel Milan, però, Turini mancò alle attese, e dopo un paio di campionati deludenti fu trasferito al Taranto, in serie B. Quest'anno l'atleta di Busto ha giocato in C-2, nel Crotone, mettendo a segno la bellezza di 11 gol che tuttavia non sono stati sufficienti a salvare la squadra dalla retrocessione.
Rendimento: ●●●●
Prospettive: ○○○

□ **URBAN** Giovanni, attaccante, classe '47. Atleta balzato ad una certa notorietà piuttosto avanti con gli anni, Giovanni Urban ha giocato quest'anno a Livorno in C-1 senza entusiasmare. Lanciato in serie C dalla Sambenedettese, l'atleta cagliaritano giocò a lungo nel Perugia in serie B e nel Cesena in seria A, contribuendo alle fortune della squadra-miracolo messa a punto da Pippo Marchioro. che — come molti ricorderanno — si qualificò per la Coppa Uefa.
Rendimento: ●●
Prospettive: ○

□ **VALERI** Mario, stopper, classe '49. Elemento d'esperienza, Mario Valeri entrò a far parte del Cagliari non proprio giovanissimo, dopo aver fatto una lunga gavetta in squadra sarde semiprofessionistiche (Sorso e Torres). Il difensore ebbe però la sfortuna di entrare in forza al club rossoblù proprio quando questo stava ormai avviandosi verso la fase discendente, e partecipò così alla retrocessione in serie B della squadra. Quest'anno ha giocato a Salerno mettendo a segno diversi gol.
Rendimento: ●●●●
Prospettive: ○○○

□ **VALLONGO** Luigino, centravanti, classe '43. Centravanti sufficientemente noto agli inizi degli ani settanta, Luigino Vallongo sta concludendo la propria carriera ad Abbiategrasso, in serie D. Dopo aver fatto parte a lungo dello Spezia e della Reggina, l'attaccante sardo venne acquistato dall'Atalanta, e qui cominciò il suo periodo migliore che lo vide anche giocare nelle file del Como, del Palermo e nell'Arezzo.
Rendimento: ●●●
Prospettive: ○

□ **VALMASSOI** Giorgio, terzino, classe '51. Elemento cresciuto nel vivaio coneglianese e ritenuto estremamente promettente, Valmassoi sembrò imporsi alcuni anni or sono allorché militava nelle file del Varese. Acquistato dal Bologna che riteneva di farne un punto di forza della difesa, lo atleta bellunese non riuscì però a sfondare. Adesso gioca nel Forlì, in C-1.
Rendimento: ●●●
Prospettive: ○○○

□ **VECCHI** William, portiere, classe '48. Elemento estremamente quotato sino a pochi anni or sono (fece parte, sia pure come riserva, del grande Milan di Rocco e Rivera), Wiliam Vecchi trascorse la maggior

LEGENDA: RENDIMENTO OFFERTO ● mediocre - ●● discreto - ●●● buono - ●●●● ottimo. PROSPETTIVE DI RISALITA ○ nulle - ○○ scarse - ○○○ discrete - ○○○○ buone

parte della propria carriera proprio in forza alla squadra rossonera, dopodiché venne ceduto al Cagliari. Un grave infortunio sembrò pregiudicarne il rendimento, ma il portiere — passato in forza al Como — fugò ogni dubbio in proposito, contribuendo alla promozione in B della squadra.
Rendimento: ●●●●
Prospettive: ○○

□ **VENDRAME** Ezio, interno, classe '47. Fuoriclasse incompreso, il giocatore di Casarsa riuscì ad esordire in serie A non troppo giovane (24 anni compiuti) nel Lanerossi Vicenza. Dotato di un palleggio e di una tecnica di base spettacolosi, Ezio Vendrame non riuscì mai a raccogliere quanto avrebbe meritato, e nemmeno la sua cessione al Napoli contribuì a propiziarne la fortuna. Dopo aver giocato due anni a Padova, Vendrame ha contribuito quest'anno alla promozione in C-2 del Pordenone.
Rendimento: ●●●
Prospettive: ○○

□ **VERNACCHIA** Raffaello, mezza punta, classe '51. Considerato una sicura promessa del firmamento calcistico italiano agli inizi degli Anni Settanta, l'atleta romano sembrò esplodere nel corso della stagione '72-'73, allorché militava nelle file dell'Atalanta. Acquistato dal Torino, Vernacchia deluse ampiamente, e da quel giorno la sua parabola sembrò smorzarsi. Quest'anno, tuttavia, il giocatore ha dato ancora una dimostrazione della propria classe, pur indossando la maglia del retrocesso Modena.
Rendimento: ●●●●
Prospettive: ○○○

□ **VICHI** Roberto, libero, classe '54. Cresciuto nelle giovanili della Roma, Roberto Vichi venne ceduto al Catanzaro e — unitamente al compagno di provenienza Ranieri — contribuì alla prima, storica promozione dei giallorossi in serie A. Dopo essere rimasto in forza al Catanzaro diverse stagioni, il piccolo libero venne ceduto al Como, in serie B, e a novembre si ritrovò addirittura in C, nell'Alessandria. Quest'anno Vichi ha giocato molto bene in C-1 con la maglia del Piacenza.
Rendimento: ●●●●
Prospettive: ○○○

□ **VIGNANDO** Giorgio, laterale, classe '47. Atleta non sempre apprezzato a dovere Vignando ha in pratica legato il proprio nome a quello di due squadre in particolare: la Reggiana e il Catanzaro. Nella città calabra, il giocatore di Jesolo contribuì notevolmente alla promozione del Catanzaro in serie A, poi fu ceduto al Piacenza e, da qui, alla Mestrina in C-2.
Rendimento: ●●●
Prospettive: ○

□ **VOLPATO** Angelo, centrocampista, classe '43. Giocatore tecnicamente molto dotato, Volpato disputò un'intera carriera ad alto livello, facendo parte prima del Varese, poi del Torino, infine del Catania. Scomparso dalla circolazione, il centrocampista di Azzano San Paolo decise di appendere le scarpe al chiodo, ma — dopo un anno di inattività — fu convinto a tornare a

giocare dall'allenatore della Romanese, Trepla. La squadra, quest'anno, ha clamorosamente mancato il traguardo della promozione in C-2.
Rendimento: ●●●
Prospettive: ○

□ **ZANIBONI** Giuseppe, libero, classe '49. Cresciuto nelle giovanili della Cremonese (una squadra da sempre legata a doppio filo alla Juventus), l'atleta di Stagno Lombardo compì tutta la trafila che, in tempi molto recenti, hanno compiuto ad esempio Cabrini, Prandelli e Bodini. Giunto a Torino da Cremona via Bergamo, Zaniboni fu subito bloccato da un gravissimo infortunio, e nella Juventis rimase un anno solo. Quest'anno ha giocato in C-1, nel Forlì.
Rendimento: ●●●
Prospettive: ○

□ **ZAZZARO** Vincenzo, laterale, classe '51. Lanciato alla ribalta dal Milan che lo aveva addirittura scovato nella Puteolana, lo scugnizzo napoletano sembrò sul punto di divenire un vero e proprio punto di forza della compagine rossonera. Zazzaro giocò anche diverse partite in Coppa, ma poi le sue quotazioni cominciarono a calare, e il centrocampista di Quarto finì ben presto la sua carriera in serie C (quest'anno ha giocato a Salerno).
Rendimento: ●●●
Prospettive: ○○

Fine

BUSINESS

CONSIGLIO STOCK. L'Assemblea degli Azionisti della Società, riunitasi il 26-6-1979, ha riconfermato tutti i membri uscenti del Consiglio di Amministrazione per il prossimo triennio di carica.
Il Consiglio, pertanto, rimane così composto: Cav. Lav. Carlo Wagner, Dott. Luigi Aldrighetti, Sig.ra Kathleen Foreman ved. Casali, Comm. Dott. Dario Cogoi, Comm. Claudio de Polo, Sig. Franco Morpurgo, Comm. Mario Morpurgo, Sig. Fred Leon Segal, Sig.ra Liliana Stock in Weinberg e Sig. Albert Ronc.
Il Presidente uscente, Cav. Lav. Carlo Wagner, che per raggiunti limiti di età e per motivi familiari non intende dopo cinquant'anni di dedizione alla Società proseguire oltre la sua attività di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha proposto che venga nominato Presidente per il prossimo triennio il Comm. Dott. Dario Cogoi. L'Assemblea, preso atto della dichiarazione del Cav. Lav. Carlo Wagner lo ha ringraziato vivamente per la proficua attività così appassionatamente svolta durante dieci lustri ed ha eletto all'unanimità Presidente del Consiglio di Amministrazione il Comm. Dott. Dario Cogoi.
Successivamente all'Assemblea si è riunito il Consiglio di Amministrazione che ha nominato: Vice Presidente il Comm. Mario Morpurgo, Consigliere Delegato il Presidente neo eletto Comm. Dott. Dario Cogoi, Consigliere Delegato il Sig. Fred Leon Segal.
Il neo Presidente ha confermato la volontà di proseguire sulla strada dello sviluppo aziendale secondo linee di continuità ed obiettivi di crescita anche di recente perseguiti.

MONTECARLO-ELLESSE. Il Torneo Internazionale Tennistico di Montecarlo, sponsorizzato per il secondo anno consecutivo dalla ELLESSE di Perugia, ha visto trionfare ancora una volta Borg.
L'elenco degli iscritti è stato ricco di nomi altisonanti come Nastase, Vilas, Gerulaitis, Panatta, Noà, Alexander e l'alfiere della ditta perugina, Corrado Barazzutti (nella foto).

1500 UTENSILI BOSCH. La Bosch festeggia in questi giorni i suoi 50 anni di vita nel settore degli utensili elettrici. Mezzo secolo fa, infatti, veniva aperto un nuovo settore produttivo con l'introduzione nel mercato di un tagliacapelli elettrico. Oggi l'azienda tedesca presenta una vastissima gamma con oltre 1500 utensili. Grande parte della produzione Bosch si articola nel campo degli « utensili elettrici »: utensili che hanno favorito lo sviluppo di attività artigianali e di piccole imprese artigianali, rendendo più facile e proficuo il lavoro. In un catalogo di 150 pagine figurano 1170 modelli. Altre decine di modelli sono compresi nel settore degli « utensili speciali » per l'edilizia che sono illustrati in un catalogo di 126 pagine. In evoluzione è, inoltre, il programma « aria compressa » che si avvia a coprire, in breve tempo, tutti i campi d'applicazione, anche quello artigianale.Infine la Bosch offre una vasta gamma di utensili elettrici per un settore che oggi vive un momento di grande sviluppo: l'hobby.

UNIVAS. I partecipanti all'Assemblea Generale Univas, che ha avuto luogo recentemente a Deauville, hanno eletto Martin Boase della Agenzia Boase Massimi Pollitt Univas di Londra nuovo presidente del Board of Directors.
Il consiglio di direzione, eletto annualmente, si occupa del coordinamento delle azioni professionali, stabilisce le strategie globali e mantiene più vivi i rapporti fra le agenzie appartenenti alla rete Univas.
La rete UNIVAS, con una cifra di affari per il 1978 di 488 milioni di dollari (cioè un aumento superiore al 35% rispetto al 1977), è al quinto posto fra le reti pubblicitarie europee. Inoltre 68 nuovi clienti sono entrati a far parte della rete e 25 nuovi prodotti di clienti già esistenti sono stati lanciati dalle 17 agenzie associate.
In Italia l'UNIVAS è presente con l'Agenzia ATA a Milano e con la INT.H.A. a Torino.

IL COMPLESSO DEL GELATO. E' stato raggiunto un importante accordo fra la Tanara e i Matia Bazar. Il famoso complesso, infatti, sta pubblicizzando in televisione i gelati Tanara al ritmo di « Solo tu », il motivo che s'è attestato nella « hit parade » d'Europa e d'oltre oceano. E' da segnalare come questa sia la prima volta che i Matia Bazar fanno pubblicità per un prodotto.

POLTRONE GIOVANNETTI. Le nuove poltrone « Minni » della Giovannetti costituiscono un sistema componibile formato da elementi (seduta, schienale, bracciolo, ecc.) assemblabili fra loro in modo da creare svariate soluzioni di arredamento.
La struttura interna è realizzata in tubolare di acciaio verniciato, molleggio con piattina in acciaio plastificata e molle a spirale, imbottitura in poliuretano espanso a quote differenziate, ovattatura in fibre acriliche, braccioli con parte di appoggio in massello di abete, rivestimento facilmente estraibile per il lavaggio. La collezione comprende anche tavoli in massello di abete e piani in pietraserena trattata antimacchia.

NOVITA' BULOVA. La BULOVA WATCH ha presentato la sua più recente realizzazione: il più sottile LCD del mondo, infatti il suo modulo, miracolo di miniaturizzazione, ha uno spessore di soli 0,95 mm. Funzioni: ore e minuti, secondi e data, chrono (fino a 24 ore). Il prezzo di vendita si aggirerà sui 4.000.000 di lire per il modello in oro 18 kt con bracciale integrato, altri modelli in oro 18 kt con cinturino in pelle saranno posti in vendita a circa L. 1.900.000.

RISCALDAMENTO. L'evoluzione della tecnica moderna ha introdotto sul mercato nuovi metodi che facilitano l'installazione di un normale impianto di riscaldamento a termosifoni al punto tale che, chiunque, anche senza alcuna cognizione in materia, è in grado di eseguirlo con la massima facilità. Tale sistema consiste nella stesura di minuscoli tubetti di rame pieghevoli che passeranno sotto il battiscopa fino a raggiungere la caldaia. Non sono necessarie né saldature né filettature di nessun genere. La ditta GARGANI di Lucca mette a disposizione un programma completo per il Vostro riscaldamento. Il tutti in scatole di montaggio a partire da 745.000 lire.

PUT JEANSING. Nell'ambito di una simpatica manifestazione svoltasi a Milano, è stata presentata la collezione Put-Jeansing per l'autunno-inverno '79-'80. Si tratta di capi molto portabili, perfettamente calibrati nel taglio per dare il massimo comfort insieme ad una sicura vestibilità. Le proposte sono diverse: dai classici blue jeans in tela denim, da portare con coloratissime maglie felpate, ai sempre validi pantaloni in velluto
Quanto ai colori Put Jeansing propone le più attuali sfumature del verde, del beige e del blu ai toni tradizionali.

I PADRONI DEL VAPORE

di Alberto Rognoni

Augurale lettera aperta al Presidente della Lega che va in vacanza a curarsi le gravi turbe neuropsichiche

Se Righetti non guarisce lo cacciano!

Presidente Righetti colendissimo, ho appreso, or non è guari, che Ella è sul piede di partenza, per godersi venti giorni di meritata vacanza nei favolosi arcipelaghi che circondano la Papuasia. Se ho impugnato la penna per indirizzaLe questa missiva non è già per associarmi ai gaglioffi che, appresa la notizia del Suo viaggio, sono esplosi in questo esultante commento: « Evviva! Almeno per venti giorni il catastrofico Righetti non ci combinerà altri guai! ».

Io non sono neppure tra coloro (numerosi Presidenti della Sua Lega) che sperano nei pescecani. Quei marrani si augurano che, tuffandosi nelle acque dell'Oceano Pacifico, Ella diventi cibo prelibato per gli squali voraci che infestano lo stretto di Torres.

Con fierezza, e senza alcun pudore, io mi sono schierato con i pochi benpensanti che si augurano di rivederLa ritornare sano e salvo in Patria, per riprendere gli improbi affaccendamenti della prestigiosa Carica che Le è stata meritatamente commessa al vertice del calcio italiano.

Se oso importunarLa con questa missiva è unicamente per augurarLe buona vacanza e per scongiurarLa di trascorrere i venti giorni di meritato riposo nella più assoluta e completa distensione fisica e psichica. Non pretendo certo di sostituirmi ai Suoi rinomatissimi Archiatri, ma debbo pur dirLe che, da sintomi sin troppo evidenti, mi sono dato ragione che Ella soffre di turbe neuropsichiche a tal punto gravi da compromettere le Sue capacità d'intendere e di volere.

Il fortissimo esaurimento nervoso che l'affligge è la conseguenza del torturante affaticamento al quale Ella si è condannato sin dal giorno della Sua elezione a Presidente della Lega Professionisti. Nessun essere umano (che non sia drogato da una smisurata ambizione) potrebbe sopravvivere ad uno «stress» disumano pari a quello che Ella ha subito e subisce a causa del Suo frenetico, inconsulto, demenziale e patetico attivismo.

Ancorché privo del dono dell'ubiquità, Ella riesce a compiere il miracolo d'essere onnipresente. Nello stesso giorno, Ella è a Roma (per farsi ammaestrare da Carraro); a Firenze (a prendere ordini da Franchi); a Taormina (per presenziare al Congresso dei Colombofili); a Perugia (per prendere lezioni di sponsorizzazione da D'Attoma e C.); ancora a Roma (per chiedere consigli a Borgogno); a Torino (per consultare Pianelli e Bonetto); a Grottaferrata (per la solenne inaugurazione del Vespasiano Garibaldi); a Milano (per ricevere diciotto giornalisti, undici presidenti e ventiquattro manager); a Mondovì (per presenziare ad un concerto di Renato Zero); a Lecce (per conferire con il geometra Jurlano); a Cerreto Guidi (per presiedere la Festa dell'Aquilone). Nessun pilota dei voli transoceanici dell'Alitalia o della British-Airways percorre tanti chilometri in un anno quanti Ella ne percorre in un mese. Mi risulta che, da quando è diventato Presidente della Lega Professionisti, Ella ha reso inservibili sedici 130 super ed ha distrutto fisicamente ed irrimediabilmente trentadue valorosissimi autisti.

Allo sforzo sovrumano dei frenetici ed incessanti trasferimenti dall'Alpe al Lilibeo, s'aggiunge l'intensa e non meno spossante attività telefonica. Ella gode fama, infatti, d'essere di gran lunga il miglior cliente della SIP. Con straordinaria abilità acrobatica Ella riesce a utilizzare contemporaneamente ottantasei apparecchi telefonici, per trattenere in lunghe conversazioni non meno di settemila persone al giorno; senza contare l'uso segreto del « telefono rosso » che Le consente il collegamento diretto con Dario Borgogno, Segretario-Richelieu della Federcalcio Suo Podrecca personale.

Affaticante è viaggiare, spossante è telefonare, debilitante è presiedere riunioni, gravoso è obbedire. Ma Ella, Illustre Amico, non si limita a queste pur improbe imprese. A mio sommesso parere, lo sforzo più terribile al quale Ella si sottopone diuturnamente è quello di mentire e di promettere. La Sua straordinaria abilità nel dare sempre ragione all'ultimo che Le parla è ormai assurta alla leggenda. Questa astutissima destrezza La costringe tuttavia a promettere tutto a tutti e a raccontare ingegnose dubbole ai presidenti rompiballe, per placarne l'ira funesta e passeggera.

L'inventare bugie e lo sfornare promesse a getto continuo sono « exploit » intellettuali di grande rilevanza, dunque assai più logoranti di ogni pur improba fatica fisica. Questo spiega, Illustre Amico, perché al Suo attuale stato di grave debilitazione corporale si accoppia, in forma assai più allarmante, una sindrome di disfuzioni neuropsichiche.

Non s'addonti, Illustre Amico, è ben lungi da me l'irriguardoso proposito di giudicarLa (o di farLa apparire) « pazzo inguaribile ». Questo offensivo apprezzamento lo lascio pronunziare da altri: da molti di coloro che Ella reputa Suoi amici e che io disprezzo per la loro doppiezza.

Premuroso qual sono della Sua salute e della Sua sorte, altro scopo io non mi prefiggo con questa missiva se non quello di scongiurarLa a concedersi il più assoluto e completo riposo, nei venti giorni di meritata vacanza. Io desidero ardentemente ritrovarLa, al Suo rientro in Italia, completamente guarito: nel corpo e nel cervello.

Mancherei ad un preciso dovere, impostomi dalla devota amicizia che nutro per Lei, se mi astenessi dal comunicarLe che, al Suo ritorno, L'attendono tempi duri. Ho udito con le mie orecchie, nei giorni scorsi, le farneticanti minacce di alcuni Presidenti: « Questo Righetti è una frana: dobbiamo farlo fuori! »; e ancora: « Righetti è molto peggio di Griffi, subirà la stessa sorte ». Quel che più mi indigna è che a pronunziare quelle frasi ignobili sono proprio quei Presidenti verso i quali Ella mostra in maggior guisa predilezione e sudditanza.

Pur disattendendo il minaccioso motteggiare di quei gaglioffi, mi corre l'obbligo d'informarLa, nel Suo precipuo interesse, che per il futuro Ella dovrà fare affidamento unicamente su se stesso e sulle Sue preclare virtù. Sarebbe un errore imperdonabile (e fatale) se Ella continuasse ad illudersi di godere la protezione dei « Sommi Duci » Franco Carraro ed Artemio Franchi e di usufruire dell'appoggio del Segretario-Richelieu Dario Borgogno.

Pur sapendo di procurarLe un grande dolore, ho il dovere di informarLa che quei tre Insigni Personaggi, ammesso che lo siano mai stati, hanno cessato di essere Suoi estimatori. Amici? Nemici? Faccia gli opportuni accertamenti, e decida Lei. Io mi limiterò a citare la Bibbia: « Dai tuoi nemici sta' separato, dai tuoi amici guardati ». Non Le giova di certo, Illustre Amico, la diceria molto diffusa secondo la quale Ella aspira ardentemente a sostituire Artemio Franchi nella carica di Presidente Federale, in aperta concorrenza con l'irrequieto ed astutissimo Antonio Ricchieri, manipolatore provetto dei voti del Settore Dilettanti. I professionisti del pettegolezzo sostengono che, impegnato allo spasimo nella scalata alla Massima Cattedra calcistica, Ella considera e utilizza la Lega Professionisti unicamente come un trampolino di lancio. Ciò spiegherebbe (è la tesi dei ribaldi da corridoio) perché dal giorno della Sua elezione ad oggi Ella non ha fatto assolutamente nulla di apprezzabile, mo soltanto colossali puttanate.

Ebbi già a dirLe in una precedente missiva (ed oggi, a distanza di molti mesi, sono costretto a ripetermi) che in verità non mi riesce di capire come si conciliano la desolante pochezza dei risultati ottenuti (zero) e il Suo vulcanico attivismo. Il clamoroso fallimento della « Promocalcio » (più esattamente denominata « Pornocalcio ») non ha sicuramente giovato alla Sua immagine e non ha per nulla accresciuto il Suo declinante prestigio. Sino a ieri, Ella era per tutti l'« Astro Nascente »; oggi l'appellativo che più comunemente Le viene tributato è quello di « Astro Calante ». Io non presto ascolto ai luridi vermi che si dilettano a denigrarLa. Desidero ardentemente che essi vengano smentiti al più presto. Ecco perché io mi auguro di tutto cuore che Ella torni dalla meritata vacanza perfettamente guarito.

Una volta ritrovate, nella loro pienezza, le Sue facoltà mentali, Ella si renderà conto, Illustre Amico, che, onde evitare la giubilazione, dovrà modificare totalmente la Sua politica. Dovrà fare cioè esattamente il contrario di quel che ha fatto sino ad oggi. E dovrà fare soprattutto ciò che ancora non ha fatto.

E' d'uopo che Ella metta alla cuccia l'inutile branco degli « esperti-a-gestione »; che provveda finalmente a nominare un Direttore Generale, com'è prescritto dal Regolamento ;che la pianti di turlupinare i « Presidenti-agonizzanti » con la favola del « mutuo-agevolato »; che restituisca credibilità alla CAN o (in caso di insuccesso) adotti le designazioni per sorteggio; che attui al più presto la riforma dei campionati; che affronti in maniera definitiva il problema della riapertura delle frontiere ai calciatori stranieri. E' molto facile, ma assai pericoloso, non fare nulla, Illustre Amico!

Oso sperare altresì che Ella freni il suo frenetico attivismo dispersivo. Le consiglio di viaggiare e di telefonare meno. La supplico di non dar più retta all'ultimo che parla, di astenersi dal dispensare promese che non potrà mantenere, di abbandonare il malvezzo di raccontare bugie e puttanate. Ella sa, per esperienza diretta, quel che capita in questi casi: si dice una sciocchezza e, a furia di ripeterla, si finisce per esserne persuasi.

Voglia dunque il Signore assisterLa durante la meritata vacanza e voglia compiere il miracolo di farLa guarire dalla malattia mentale che l'affligge, a causa delle stressanti fatiche. Voglia il Signore misericordioso restituirLa totalmente cambiato, cosicché abbiano a placarsi le legittime apprensioni che nutre per la Sua sorte il di Lei umilissimo servitore. □

IVO GIORNALISTA SPORTIVO

Letture sportive

I miti dello sport sono forse quelli che maggiormente resistono al tempo e all'oblìo: quello del « Campionissimo » è senza dubbio ancora il più vivo. Tanti libri hanno scritto su di lui, alcuni nuovi ne stanno uscendo. Ed è bello riproporlo proprio a trent'anni dalla sua più grande stagione agonistica, quel 1949 in cui vinse tutto, Giro e Tour compresi. Ricordiamolo in cronaca diretta e rivediamolo in azione nelle foto dell'epoca

Coppi vivo

a cura di **Darwin Pastorin**

Foto dall'archivio del **« Guerin Sportivo »**

Potenza e stile di Fausto Coppi con i colori della « Bianchi »

LA MODA del « riflusso » e del « revival », tra le tante cose di pessimo gusto, permette il recupero di importanti memorie. Trent'anni fa, nel 1949, in un'Italia che tentava di allontanare lo spettro di una guerra atroce e ricostruiva in vista del « boom » economico, un ciclista « usciva » dalla storia sportiva per entrare nella leggenda. Il suo nome era Fausto Coppi, ma egli — proprio grazie al suo favoloso 1949 — divenne per tutti il « Campionissimo ». In quell'anno Coppi vinse la Milano-Sanremo, il Giro d'Italia, il Tour de France, il Giro della Romagna, il Giro della Lombardia, il Giro del Veneto, il Campionato italiano assoluto su strada, il Campionato del mondo a inseguimento assumendo i connotati del mito. Intorno alla figura sportiva e umana di Fausto Coppi i dibattiti non sono ancora finiti: si consumano i paragoni, si raccontano fatti del suo « privato » frammisti di verità e immaginazione.
Per celebrare quello straordinario, immenso '49 anche riviste non « specializzate » si sono interessate al mito-Coppi: il settimanale «L'Espresso», ad esempio, con un articolo di Giovanni Giudici, ha rivisitato il « Campionissimo » in chiave intellettuale-mitologica. La narrativa sportiva si è arricchita di un interessante volume edito dalla « Più Libri » di Milano: « Un uomo solo - Vita e opere di Fausto Coppi », *a cura di Giorgio Casadio e Luigi Manconi. Ad aprire il volume è una bellissima poesia di Roberto Roversi, dedicata « a quando Bartali e Coppi correvano in bicicletta ».*
NOI DEL « GUERINO » proponiamo il nostro Coppi, il personaggio che riempì tante delle nostre colonne e che per noi scrisse, dopo le esaltanti vittorie alla Milano-Sanremo, al Giro d'Italia e al Tour de France, articoli ricchi sotto l'aspetto tecnico ma colmi, soprattutto, di una straordinaria umanità. □

Fausto Coppi è stato il simbolo di una generazione, quella del secondo dopoguerra. A lato, **invece, il «Campionissimo» è, in borghese, sul Bondone.** Sotto **infine, Coppi visto da** Carlin **e,** sotto a sinistra, con la **maglia tricolore**

IL 1949 di Fausto Coppi si apre con una importante e storica rivincita. Fausto sfida a Parigi l'olandese Schulte, detto il « pazzo volante », sui cinquemila metri. L'anno prima (ad Amsterdam, nella finale del Campionato del mondo su pista) Schulte aveva inflitto una pesante umiliazione all'italiano. Fausto si prepara seriamente alla grande sfida, non vuole deludere i suoi ammiratori e tutti gli sportivi che attendono con trepidazione il suo trionfo. Al Velodromo d'Inverno i due contendenti, davanti a diciottomila spettatori, attendono il via dello starter in un silenzio di chiostro. Il « pazzo volante » ha il viso contratto, Fausto appare invece calmo, sicuro di sé. Fin dai primi giri, la gara non ha storia: Fausto ha una pedalata semplice e incisiva; Schulte arranca disperatamente con stile sgraziato. Coppi trionfa in 6'22"4/5 e con ben 95 metri di vantaggio.

Coppi vivo

segue

Dal suo esordio nelle corse ad inseguimento individuali (avvenuto nel 1939), Fausto ha vinto settantuno gare su settantasei: le uniche sconfitte si soo registrare nel 1939 contro Bizzi, nel 1945 e nel 1946 contro Ortelli, nel 1947 contro Prat — ma in questa occasione si trattò di un incredibile incidente dei giurati —, nel 1948 contro Schulte. Coppi, dunque, inizia il suo favoloso 1949 con una importante vittoria, utile soprattutto sotto il profilo morale.

ARRIVA MARZO ed è tempo della Milano-Sanremo, «classicissima» per antonomasia. Al traguardo duecento corridori, che si ritrovano all'Arena di Milano (con i cancelli, per precauzione, chiusi, mentre centinaia di tifosi attendono con impazienza, lungo il rettilineo di partenza, il momento magico della partenza). Il fondo è asciutto, c'è molto vento, Milano ha il volto dei suoi giorni peggiori: appare livida e avvizzita. La mente dei corridori è rivolta 290 chilometri dopo: a Sanremo, passerella borghese per celebrità, la città dei fiori, degli entusiasmi. I favori del pronostico vanno, naturalmente, a Fausto Coppi; ma diversi ciclisti godono la stima della critica: c'è Ginettaccio Bartali che pare avvolto dal suo nasone, più ciarliero che mai; c'è Vito Ortelli, campione d'Italia, atleta dal fisico possente, che corre con due grandi occhiali scuri; ci sono la maglia rosa Magni, De Zan, Rossello e sessanta ciclisti stranieri che sperano, dopo tanti anni, di scrivere il loro nome sull'albo d'oro della preziosa corsa (tra questi il campione del mondo Schulte, che sembra però lontano dalla miglior forma, e il fortissimo, intramontabile Bobet).

Dopo i primi chilometri di studio, la corsa si accende a Tortona con una fuga a quattro. Protagonisti del primo brivido sono gli italiani De Santi, Renzo Zanazzi, Monari e il belga Claes. Sulla salita del Turchino rimangono soltanto De Santi e Claes: la galoppata di questi due, che sembrava effimera in un primo tempo, scatena la bagarre nel gruppone, muovendo così anche i favoriti, fino a quel momento indifferenti ai vari scatti e allunghi. A prendere decisamente le redini della corsa è il francese, di origine triestina, Edoardo Fachleitner che si mette a spingere con ritmo sorprendente, iniziando a staccare tutti. «Fach» acquista un buon margine di vantaggio sulla cima del Mele, approfittando anche di un momento di appannamento di molti corridori, preoccupati più a riprendere fiato che a studiare nuove strategie. Con pedalata agile e sicura, Fachleitner s'invola sul Cervo col piglio del vincitore certo: dietro di lui c'è il vuoto e «Fach» sembra davvero avere nelle gambe e nei polmoni la vittoria finale. Ma non ha evidentemente fatto i conti con il classico e terribile Capo Berta, la famosa «tomba dei buli», una salita assurda, che richiede sovrumani sforzi. Fin dalle prime rampe, il francese perde sicurezza, la pedalata non è più incisiva, spavalda.

DIETRO DI LUI, nel frattempo, si sta scatenando il tornado Coppi. Un allungo mozzafiato, rabbioso, a testa china a seguire i colpi — che paiono fiondate — dei piedi contro i pedali. Lasciamo al testimone oculare Guido Gardini, giornalista de «Lo Sport Illustrato», la descrizione dello straordinario «aggancio»: *«Spariti tutti gli altri, ma saldi ancora in gara i campioni, «Fach» fu ripreso e in quel momento gli occhi di chi si trovava alle ultime spire del Berta videro cose sensazionali. Videro Coppi che arrivava con impressionante facilità, lo videro alzare le mani dal manubrio, passare di fianco a «Fach» per dirgli una parola di incoraggiamento e partire come un razzo. Coppi non è soltanto il campione che vince, è il fenomeno che sa dare il brivido a chi ama e sa comprendere lo sport. Se ne andò come fosse lanciato e sospinto da un invisibile misterioso motorino. Le sue «bielle» roteavano con ritmo ed eleganza e con facilità irrisoria. Il vantaggio aumentava a vista d'occhio e bastarono due chilometri per metterlo fuori dalla vista dei suoi inseguitori. Nulla contò più».*

Fausto giunge al traguardo da trionfatore, ripetendo il successo dell'anno precedente e percorrendo i 290 chilometri in 7.22'25", con una media di 39,397 che demolisce il primato stabilito nel 1938 da Olmo con 38,517. Bisogna attendere 4'17" prima di vedere giungere, stravolto, il secondo arrivato: è il generoso Vito Ortelli, che batte allo sprint Magni, De Zan, Rossello, Fachleitner e Camellini. Bartali è soltanto undicesimo. Il «Guerino», nel numero speciale a otto pagine del 22 marzo 1949, titola così — a nove colonne — la meravigliosa corsa di Fausto: *«Coppi ha il passo del K.O.»*. Leggiamo nel «fondino» una nota ricca di chiaroveggenza: *«Se il bel giorno si vede dal mattino, bisogna pensare che il 1949 sarà una grande annata per il ciclismo internazionale. Bisogna risalire a trent'anni indietro, ad un altro famoso dopoguerra, per trovare tanto entusiasmante inizio di stagione (...) A Coppi, che dal «Beta» all'arrivo ha polverizzato tutto ciò che rimaneva da polverizzare, sono andati gli onori del trionfo. Onori meritati, perché questa è stata la vittoria più matura del nostro campione e, sino ad ora, la più ambita».*

IN ESCLUSIVA, per i lettori del «Guerin Sportivo», Fausto scrive un «pezzo» raccontando la sua prodezza: *«L'invito rivoltomi dagli amici del "Guerin Sportivo" per fare un articolo su questa bellissima edizione della Milano-Sanremo mi ha senza dubbio colpito. Dopo 290 chilometri di corsa a 40 all'ora non so se c'è qualcuno che abbia voglia di scrivere, non dico un articolo — giacché gli articoli li scrivono i giornalisti — ma una sola nota. Le faccio in via eccezionale perché si tratta degli amici del "Guerin Sportivo" e perché, francamente, ho in questo momento la sensazione di non aver corso, tanto mi sento bene. Voglio però precisare di non aver fatto tutte quelle migliaia di chilometri che mi sono stati attribuiti troppo facilmente. Se prima della Milano-Sanremo avessi percorso più di diecimila chilometri, arriverei al Giro d'Italia, come usano dire i giornalisti, arrostito. Dirò che mi sono preparato con puntiglio poiché sapevo il valore dei miei avversari. Qualche cosa mi diceva che sarebbe stata una corsa tirata alla morte. Mi sono allora allenato sul "treno". Per giorni e giorni ho percorso decine di chilometri con rapporti speciali a forte andatura. Mi sono regolato bene nel vitto. Ho mangiato per gli ultimi 15 giorni minestre di verdura. Mi sono insomma preoccupato di far funzionare alla perfezione lo stomaco per poter poi ottenere il massimo rendimento dalle gambe. E' stata senz'altro una magnifica gara, questa "Sanremo". Si è camminato talmente forte che si sono persino battuti tutti i record. Non posso essere che contento. Ho visto con piacere la mia squadra funzionare. Questo mi conforta per le prove che dovrò sostenere nel prossimo futuro. Ho piacere che la corsa sia riuscita anche per gli organizzatori, che sono stati questa volta veramente bravi».*

Per prepararsi degnamente al Giro d'Italia, Fausto decide di fare le cose con metodo logico, presentandosi soltanto ai grandi appuntamenti. Secondo (con 3'50" di distacco dal vincitore Adolfo Leoni) al trentanovesimo Giro del Piemonte, Coppi decide di concedere la rivincita a Schulte, sempre sui cinque chilometri a inseguimento.

IL VIGORELLI di Milano è gremito all'inverosimile: davanti al suo pubblico, Fausto cerca di chiudere definitivamente la partita con il «pazzo volante». Coppi entra in pista nervoso, a nulla valgono le amorose cure dei fratelli Serse e Umberto. Tutti i pronostici sono per l'italiano, anche Schulte dichiara che *«a vincere sarà Fausto»*, ma paiono parole dette per scaramanzia. Aspes, fedele massaggiatore di Fausto, dà gli ultimi consigli al suo «pupillo», mentre Cuniolo è pronto a dare la «spinta». C'è molta tensione nell'aria: due uomini, in cinque chilometri, si giocano la palma del più forte pistard del mondo. Al «via» la folla non riesce a trattenere un immenso, bellissimo «Coppi-Coppi». Ma la partenza di Fausto è incerta, la pedalata non sembra quella dei giorni migliori; dalla parte opposta scintillano i biondi capelli dell'olandese che, al nono giro, riesce ad avere quindici metri di vantaggio su Fausto. Coppi stringe i denti, non può perdere davanti alla sua gente, non può essere «soltanto» il secondo migliore del mondo. Così, come per chissà quale incantesimo, la sua spinta sui pedali diventa perfetta, perentoria: Fausto non sembra patire più nessuna fatica, la sagoma pare leggera sulla bicicletta lanciata verso un inseguimento «impossibile». A due giri dalla fine, i due grandi rivali sono alla pari. Nel finale la maggior classe di Fausto ha la meglio: con 6'20" la vittoria è sua, è Fausto l'incontrastato re della pista.

Ad aprile nella Parigi-Roubaix vince ancora Coppi; ma non è Fausto, bensì il fratello Serse. Il rampollo della grande famiglia Coppi trionfa in volata davanti a ben sette corridori belgi. Declerck, Mathieu, Gysselinck, Anciaux, Verhaert, Martens e Collens. Fausto giunge al traguardo con un distacco di 21" dal fratello. Il «Guerin Sportivo» titola con un significativo *«La famiglia Coppi... esagera»* la prodezza di Serse, che viene già indicato come una sicura promessa del nostro ciclismo.

A sinistra, **la leggendaria tappa Cuneo-Pinerolo del 1949, quando Fausto travolse tutti e si assicurò la maglia rosa.** A lato, **il «Campionissimo» in maglia gialla al Tour del 1949.** Sopra, **Coppi fa il giro d'onore dopo la vittoria nella più prestigiosa delle corse a tappe**

IL 4 MAGGIO 1949 il nostro sport conosce uno dei suoi lutti più assurdi e crudeli: l'aereo che riporta a casa i calciatori del Grande Torino (reduci da un'amichevole in Portogallo) si schianta contro la Basilica di Superga. Il rogo non risparmia nessuno delle trenta persone a bordo del « Fiat G 212 ». E' un momento drammatico per gli sportivi italiani che piangono increduli la scomparsa di una delle più grandi squadre di tutti i tempi. Tocca proprio ai ciclisti italiani onorare la memoria dei caduti cercando di vincere il trentaduesimo Giro d'Italia. Il favorito numero uno è, naturalmente, Coppi (reduce dall'aver vinto il Giro di Romagna con 3'50" di vantaggio su Fiorenzo Magni).

Il « Guerino » non ha dubbi e scrive: *« La cilindrata di Coppi è fuori categoria — E' il più forte e il più furbo ed ha tanti cavalli nelle gambe »*. Il percorso del Giro è difficile, ci sono le Dolomiti, si parte da Palermo il 21 maggio per arrivare a Milano il 12 giugno. Il Gran Premio della Montagna presenta numerose vette oltre i duemila metri: Passo Pordoi (2239), Passo Gardena (2121), Col Vars (2111) e Col Izoard (2360). Fausto corre per la « Bianchi », del direttore sportivo Giovanni Tragella, che comprende

Sotto a sinistra, **Fausto nuovamente in maglia gialla: questa volta è al Tour del 1952.** Sopra, **l'applauso della folla e dei tifosi, sullo Stelvio, al Giro del 1953.** Sotto a destra, **Coppi tra Trigella e Orani**

anche il fratello Serse, Conte, Pasquini, Carrea, Milano e Crippa. Prima della partenza, Fausto dichiara a « Lo Sport Illustrato »: *« Mi hanno fatto dire quanto mai avevo detto. Il Giro d'Italia è una corsa che mi sta a cuore. Vi sono anche interessi in gioco che riguardano fortemente i corridori e le Case i cui colori essi difendono. Mi impegnerò a fondo. Duro e lungo è il Giro ed il fiato lo tirerò solamente a Milano »*. Fiorenzo Magni, che l'anno prima aveva vinto la maglia rosa davanti a Cecchi, è costretto a rinunciare alla partenza a causa di una banale influenza.

La sorpresa della prima metà del Giro d'Italia si chiama Mario Fazio che indossa la maglia rosa alla prima tappa (Palermo-Catania) e la conserva fino all'ottava (Pesaro-Venezia). Fausto Coppi inizia in sordina, aggiudicandosi soltanto la quarta tappa (in volata, davanti a Leoni e Bartali). Prima del riposo di Venezia, la classifica generale vede Fazio maglia rosa con 1" di vantaggio su Ronconi; Coppi è ottavo a 3'24", Bartali undicesimo a 4'24". Dopo la nona tappa si verificano importanti scossoni in testa alla classifica. Adolfo Leoni conquista la maglia rosa, Fazio retrocede al secondo posto (a 4'43" dal nuovo leader), mentre Coppi perde ulteriore terreno, terminando al decimo posto con un distacco di 9'41".

All'undicesima tappa Fausto inizia a fare terribilmente sul serio: vince la Bassano-Bolzano con 6'58" di vantaggio su Leoni, Bartali e Astrua. Leoni conserva la maglia rosa, ma Fausto è secondo con soli 28" di distacco, Bartali è terzo a 10'11". La svolta decisiva della corsa, dopo tre « turni » di scarso significato, avviene alla diciassettesima tappa, la difficilissima Cuneo-Pinerolo. E' la tappa dei cinque colli alpini: Colle della Maddalena (1996), Col de Vars (2111), Col d'Izoard (2360), Monginevro (1850), Sestiere (2033). E' la tappa che fa entrare Fausto nella leggenda.

COPPI, deciso a lasciare il vuoto tra sé e gli aversari, scatta fin dalla prima salita, quella della Maddalena. La sua azione, poderosa ma nel contempo leggera, non risparmia nessuno: bastano pochi metri e Fausto è solo, in una fuga di 190 chilometri col suo mezzo, coi suoi pensieri, tra gli applausi della folla accorsa lungo il percorso, dietro ogni curva. A « Lo Sport Illustrato », Fausto narra la sua decisione di partire in fuga solitaria: *« Ho visto Volpi scattare prima del valico della Maddalena e gli sono andato dietro. L'ho passato senza forzare. Mi sono voltato e mi sono accorto che nessuno mi seguiva. Ho pensato di insistere, ma senza troppa convinzione. Poi mi sono reso conto che in una giornata simile le compagnie sarebbero servite a poco. Ed ho spinto sino in fondo. Mi sentivo bene ed ecco quello che ne è venuto fuori »*. E' una fuga magica, incredibile: sull'impossibile passo dell'Izoard, Fausto sembra correre in pianura, talmente sciolta è la sua corsa. E il suo volto affilato non conosce fatica. Il radiocronista

Mario Ferretti dirà una frase destinata ad entrare nella storia del ciclismo: *« Adesso c'è un uomo al comando. Un uomo solo. La sua maglia è bianco-celeste. Il suo nome è Fausto Coppi »*. Al traguardo di Pinerolo avviene l'apoteosi per Fausto. Dietro di lui, staccato di 11'52", giunge Bartali.

Rino Negri ricorda così la prodezza di Coppi:

« Era un venerdì: qualcuno, mentre i corridori si allineavano a Cuneo, disse che non era una giornata adatta per le grandi imprese (per via del vecchio proverbio... ben noto). Finalmente ci si mise in moto. Dopo Vinadio, la strada incominciò a salire; pioveva, faceva freddo. La salita della Maddalena non è difficile, almeno fino ad Argentera: la si può percorrere con facilità. E l'impressione generale fu che la lotta sarebbe incominciata a divampare soltanto sul Vars, perciò, via quasi tutti verso il bivio di Barcellonette, da dove, con il binocolo, si potevano vedere i corridori scendere dal Colle della Maddalena. Dal nostro osservatorio partì all'improvviso un urlo generale, una freccia che scendeva, una macchina biancoceleste che faceva acrobazie per non mollare l'audacissimo discesista. Ragionamento rapidissimo: "Se la vettura della Bianchi è in prima fila, vuol dire che è stato Coppi ad attaccare". Poi un dubbio: "Possibile che Coppi sia già partito in quarta? Terrà, oppure Bartali rinverrà su di lui all'Izoard?". Notizie precise vennero fornite dai pochi che erano rimasti in vetta ad annotare il passaggio: Coppi, partito improvvisamente in seguito a una bucatura di Bartali, era transitato con 1'20" di anticipo su Volpi, con 2'15" su un drappello comprendente la "maglia bianca" Astrua, con 2'40" su Bartali, con 3' su Leoni. Fausto ci passò di fianco: era in sorprendenti condizioni e non aveva nessunissima intenzione di rallentare la sua azione. Superò magnificamente il Vars (Bar-

Sopra, **Fausto immortalato con Sophia Loren, a quel tempo già «star» famosa.** A lato, **Coppi batte Carraro al Vigorelli, tempio « coppiano » per eccellenza**

Coppi vivo

I duelli tra Bartali e Coppi fanno parte del mito del nostro ciclismo. Sopra, una immagine della tappa Biancon-Aosta del Tour '49: Fausto stacca Bartali e gli «soffia» la maglia gialla. A lato, i due rivali di fronte

segue

tali inseguiva a 4' e Leoni a 9'50"), si lanciò sicuro in discesa e poi si presentò ai piedi dell'Izoard, dove Bartali vanamente tentò di reagire: strappò applausi la tenacia di Gino, ma Fausto letteralmente volava. Izoard: Coppi; Bartali a 6'55"; Jomaux a 10'40"; Astrua e Pasquini a 14'20". Lontanissimi gli altri. Scendendo dalla "tremenda montagna" del Tour, qualcuno pensò ancora alla possibilità di vedere Bartali miracolosamente... al comando al Monginevro. Invece Coppi passò in cima al quarto colle con 7'05"; Martini, terzo, addirittura a 17'40"! Ultimo balzo sul Sestriere dove la folla di sportivi rimase allibita nel vedere un Coppi che, ogni tanto, rispondeva agli incoraggiamenti staccando la mano dal manubrio per salutare: un' immagine quella di Fausto, del dominatore indiscusso. Aumentò ancora il vantaggio del "direttissimo biancoceleste", aumentò fino ad arrivare a 11'52" al traguardo di Pinerolo, dove il grande campione venne portato in trionfo e consacrato "nuovo re dei giganti alpini" ».

FAUSTO è, dunque, la nuova maglia rosa, con 23'20" di vantaggio sull'irriducibile Gino. La classifica non muterà fino al termine del Giro. Sul « Guerino », Coppi svela il perché del suo prestigioso successo: *« Come ho vinto il Giro? Mi è stata fatta questa domanda. La risposta è facile e difficile. E' facile se rispondo con una sola parola: pedalando. E' difficile se devo dire come sono andate le cose dall'inizio alla fine della corsa. Non posso dire che avevo tutti contro, quando questo è stato scritto sui giornali in base a dichiarazioni dei miei avversari. E avendo tutti contro, chi ha corso in bicicletta lo sa, c'è da stare con gli occhi bene aperti e di conseguenza la tensione nervosa diventa altissima. Ero però preparato a dovere e non mi sono mai lasciato prendere dai nervi. Il percorso del Giro mi è piaciuto molto. Il finale, con tutte quelle salite, era davvero duro. Per questo mi sono allenato severamente. Può darsi, come viene detto da molti, che, volendo, avrei potuto prendere prima la maglia rosa. Ho detto può darsi. Era comunque troppo rischioso, per varie ragioni. I miei avversari? Ammirevole Bartali, bravissimo Leoni, sempre in gamba Cottur, degno della massima considerazione Astrua. Dalla mia squadra non mi aspettavo certo tanto. Sono felice per il buon Conte che ha vinto le sue tappe in volata. Molto tenace e fedele Pasquini. Molto bravi Carrea, Milano e Crippa. Serse ha lottato spesso contro la malasorte. Andrò al Giro di Francia? Certo. Spero di fare bene anche là ».*

IL 30 GIUGNO parte il Giro di Francia. Alfredo Binda forma un'unica squadra italiana, mettendo insieme i grandi rivali: Bartali e Coppi. I due, seppure a... malincuore, promettono di aiutarsi reciprocamente. Fino alla quarta tappa i due italiani non combinano nulla di veramente straordinario: la loro è una gara di attesa, seppure rischiosa, visto che perdono terreno rispetto alla maglia gialla, di proprietà del francese (di discendenza italiana) Jacques Marinelli. Alla quinta tappa (Rouen-St. Malo) Fausto decide di attaccare. A proteggere la sua fuga è Bartali, che « frena » le iniziative degli inseguitori. Dopo centotrenta chilometri di corsa, Coppi ha sette minuti di vantaggio: sembra l'inizio di un'ennesima cavalcata solitaria e trionfale. Sembra, perché la sfortuna è in agguato: un tifoso, lanciando dell'acqua verso Martinelli, provoca la caduta di Fausto, che rompe una ruota, contorcendo la forcella. Coppi perde otto minuti, è molto nervoso, vuole ritirarsi: Ricci e Bar-

Sopra, **Fausto Coppi, con la maglia di campione del mondo, corre a fianco di Gino Bartali (con la maglia di campione d'Italia). La loro rivalità divise gli italiani in « coppiani » e « bartaliani »**. A lato, **Fausto in lacrime dopo una sconfitta.** Sotto a sinistra, **Coppi sta per indossare la maglia di campione del mondo: ennesimo alloro del nostro fuoriclasse.** Sotto a destra, **Coppi e Bobet: miti d'Italia e di Francia**

La partenza è l'Aubisque, L'arrivo è l'Izoard...

Questa poesia di Roberto Roversi è tratta dal libro « Un uomo solo - Vita e opere di Fausto Coppi » a cura di Giorgio Casadio e Luigi Manconi, editore Più Libri di Milano, che uscirà nei prossimi giorni.

I sette soli d'estate fischiano sulla pianura
cascano sopra il fieno, la canapa, la valle.
Approdano anche le grandi navi del vento favonio sulle
spalle della pianura padana appena sgelata.
Prima dell'uomo il suo respiro calmo.
Prima del corridore il suo furore.
La ruota striscia sibila dentro la pietra aguzza.
La mano sul manubrio è gialla.
Gialla e astuta come la zampa dell'aquila pescatrice.
Lenzuoli colorati coprono di nebbia
Le labbra senza testa di duemila pini scatenati.
QUANDO COPPI E BARTALI CORREVANO IN BICICLETTA

QUANDO BARTALI E COPPI
Il Galibier è una vetta / Il Tourmalet è un'altra vetta.
Cime naturalmente tempestose e / discese nei boschi precipitose.
La gente aspetta in un silenzio feroce.
QUANDO BARTALI E COPPI CORREVANO IN BICICLETTA.

L'Italia è contadina / nei campi i buoi bianchi dalle corna di luna.
Una guerra terribile è ancora vicina
con le ossa fra le macerie della strada.
Ma questa strada non ancora asfaltata porta a un'altra strada.
Gli operai in tuta azzurra lasciavano
di giuocare a palla per guardare e
Coppi leggero come un pensiero appoggiato sulle
ruote dell'ombra che aveva strani bagliori saliva.
QUANDO BARTALI E COPPI.

QUANDO BARTALI E COPPI CORREVANO IN BICICLETTA.
La partenza è l'Aubisque. / L'arrivo è l'Izoard.
Minuti di ritardo. L'episodio cruciale. E al tramonto
sul traguardo il colpo di reni, un colpo di pedale.
La memoria non si caccia via coi sassi come un cane.
La memoria è storia non è oblio

QUANDO COPPI E BARTALI

ero giovane anch'io. / Gino sembrava un todesco, Fausto un gatto
anzi no, una livra
e andava su storto per la fatica prima di scomparire
sotto un ponte dietro l'acqua del fiume.
Era sudato e come un lume senza più olio è andato a morire

ROBERTO ROVERSI

Così Marino, sulle prime pagine del Guerin Sportivo del 1949, incoronò Coppi « Re dell'Izoard »

tali, dopo aver aspettato il campione, lo convincono a continuare la corsa. Fausto accetta di arrivare al traguardo, ma non ha voglia di spingere, è visibilmente distrutto nel morale, lo sguardo spento. Bartali, visto che Fausto non ha nessuna intenzione di correre sul serio, lo lascia al suo destino e riprende rabbiosamente l'inseguimento. Coppi giunge all'arrivo di St. Malo con un distacco di 36'35" dalla maglia gialla Marinelli e medita il clamoroso ritiro. Durante la notte Fausto, in albergo, riceve centinaia di telegrammi dall'Italia: sono tifosi che lo invitano a non abbandonare il «Tour», a stringere i denti. Binda e Bartali, più di una volta, si recano nella camera di Coppi per confortarlo, per fargli capire che ha un prestigio da difendere, che può ancora recuperare il terreno perduto. Circondato da tanto affetto, Fausto ritorna sulle proprie decisioni: chiama il suo meccanico di fiducia, Pinella De Grandi, e gli comunica che non mollerà, che all'indomani sarà regolarmente alla partenza.

ALLA SESTA TAPPA, St. Malo-Les Sables, Coppi dà spettacolo, portando numerosi attacchi, ritornando ancora a battagliare in prima fila. Nel clan italiano rinasce la fiducia in un possibile, grande successo finale. Fausto è davvero caricato a mille: alla settima tappa (Les Sables-La Rochelle) a cronometro, Coppi vince con l'impeto dei tempi migliori. Per gli avversari è un duro colpo: il « Campionissimo » riprende a fare sul serio. Alla decima tappa Magni diventa maglia gialla; all'undicesima (Pau-Luchon), Fausto parte sull'Aubisque distaccando tutti: due forature, però, gli impediscono di giungere vittorioso al traguardo. Alla sedicesima tappa iniziano le grandi montagne, che decretano la definitiva superiorità di Coppi. Il racconto della conclusione del « Tour » lo affidiamo a Gian Paolo Ormezzano, che così scrive nella « Storia del ciclismo »: *« Ma furono le stesse tappe di montagna a proclamare la superiorità del campionissimo. Una volta Coppi attese Bartali, era il giorno del compleanno di Gino. I due riuscirono ad andar via insieme, prendendo in giro tutto il resto del ciclismo. Sul traguardo di Briancon, Coppi si fece da parte, lasciò vincere Bartali. In Italia tutti erano contenti, tutti erano felici. Coppi però aveva deciso di vincere lui il Tour, aveva capito che poteva compiere la grande impresa. Il giorno dopo, nella tappa del San Bernardo, con il Tour che entrava in Italia e che si concludeva ad Aosta, Coppi staccò Bartali. Ci fu una caduta di Gino, Fausto voleva addirittura arrestarsi, ma Binda aveva saputo di Robic che incalzava e gli diede ordine di mettercela tutta. Bartali a Briancon aveva preso la maglia gialla, la passò a Coppi quella sera. Borbottò sulla caduta, un rammarico molto umano, se vogliamo molto giusto, ma che nulla toglieva all'affermazione di Coppi. Il giorno dopo la squadra italiana vinse ancora con Rossello su Pasquini, poi Coppi si aggiudicò un' altra tappa. Il Tour finì a Parigi con Bartali staccato di quesi undici minuti; venivano poi Marinelli e Robic, i due francesi umiliati. Su Marinelli Coppi aveva guadagnato qualcosa come cinquantun minuti ».*

I francesi chiamano Fausto « Fostò » e gli dedicano una statua di cera al museo Grevin. Con la vittoria nel « Tour », Fausto Coppi entra nell'Olimpo dei grandi dello sport di tutti i tempi.

Il « Campionissimo » scrive questo articolo per il « Guerino »: *« Finalmente è finita. Non che fossi stanco al punto di non poterne più. Devo dire francamente che mi sentivo assai meglio in questi ultimi giorni di corsa che non nelle primissime tappe. Ma ero stanco di essere lontano da casa, in mezzo a un fracasso d'inferno, tra gente che non fa altro che picchiare manate sulle spalle, che viene, mentre sei a tavola, a chiederti l'autografo, o per stringerti la mano e non ti lascia mangiare. Insomma tutti coloro che hanno partecipato al "Tour" sono contenti che sia finalmente finito. Come è andata lo sapete tutti ormai. I minuti di distacco nella prima parte della corsa. La ripresa lenta ma decisa. Il finale. Insomma non voglio parlarvi di quello che già sapete per aver letto i giornali. Gli amici del "Guerino" hanno voluto a tutti i costi che io scrivessi questo articoletto. Non sono riuscito a dire di no. Sono contento di aver dimostrato, a coloro che non mi credevano capace, di saper sostenere le fatiche più dure che si possano fare in biciclet-*

segue a pagina 93

LE SUE CORSE SU STRADA

Campionati del mondo (1 vittoria) - 1946: rit.; 1948: rit.: 1949: 3.; 1953: 1.; 1954: 6.; 1955: rit.; 1956: 15.; 1958: 18..
Campionato d'Italia (4) - 1940: 6.; 1941: 8. p.m.; 1942: 1.; 1947: 1.; 1948: 2.; 1949: 1.; 1951: 15.; 1952: 11.; 1954: 2.; 1955: 1.; 1956: 7.; 1958: 6.
Giro d'Italia (5) - 1940: 1. (una vittoria di tappa); 1946: 2. (quattro vittorie di tappa); 1947: 1. (tre vittorie di tappa); 1948: rit. (due vittorie di tappa); 1949: 1. (tre vittorie di tappa); 1950: rit.; 1951: 4. (due vittorie di tappa); 1952: 1. (tre vittorie di tappa); 1953: 1. (tre vittorie di tappa); 1954: 4. (una vittoria di tappa); 1955: 2. (una vittoria di tappa); 1956: rit; 1958: rit. **Gran Premio della Montagna** (2): 1940: 2.; 1946: 2.; 1947: 2.; 1949: 1.; 1951: 2.; 1952: 2.; 1953: 2.; 1954: 1.
Tour de France (2) - 1949: 1. (tre vittorie di tappa); 1951: 10. (una vittoria di tappa); 1952: 1. (cinque vittorie di tappa). **Gran Premio della Montagna** (2): 1949: 1.; 1951: 3.; 1952: 1.
Giro della Svizzera - 1947: 5. (una vittoria di tappa); 1954: 5. (una vittoria di tappa).
Roma-Napoli-Roma - 1950: 2. (una vittoria di tappa); 1954: 2. (due vittorie di tappa); 1955: 3. (una vittoria di tappa).
Giro della Svizzera Romanda - 1952: 4.
Gran Premio del Mediterraneo - 1952: 1. (due vittorie di tappa).
Farigi-Nizza - 1954: rit. (una vittoria di tappa); 1958: rit.
Giro della Sardegna: 1958: 25.
Giro del Levante - 1959: rit.
Giro di Spagna - 1959: rit.
Milano-Sanremo (3) - 1940: 8. p.m.; 1941: 10. 1942: 21.; 1946: 1. 1947: rit.; 1948: 1.; 1949: 1.; 1950: 9. p.m.; 1952: 37. p.m.; 1953: 9.; 1954: 4.; 1955: 63.
Giro di Lombardia (5) - 1940: 16. p.m.; 1941: 6.; 1942: 7. p.m.; 1946: 1.; 1947: 1.; 1948: 1.; 1949: 1.; 1950: 3.; 1951: 3.; 1952: 35.; 1954: 1.; 1955: 11. p.m.; 1956: 2.
Giro dell'Appennino (1) - 1939: 3.; 1952: 31.; 1955: 1.
Giro della provincia di Reggio Calabria (1) - 1950: 1.; 1954: 2.; 1955: 5.; 1958: 9. p.m.
Giro della Campania (2) - 1940: 9.; 1941: rit.; 1942: 10.; 1948: 34.; 1953: 26.; 1954: 1. 1955: 1.; 1958: 35.; 1959: rit.
Giro dell'Emilia (3) - 1941: 1.; 1942: 2.; 1947: 1.; 1948: 1.; 1952: 3.; 1958: 33.
Giro del Lazio - 1942: 4.; 1947: 33.; 1951: 27.; 1954: rit.
Giro del Piemonte - 1939: 3.; 1940: 12.; 1941: rit.; 1942: 26.; 1947: 15.; 1948: 2.; 1950: 5.; 1951: 17.; 1953: 16. p.m.; 1956: rit.; 1958. 90.
Giro della Romana (3) - 1946: 1.; 1947: 1.; 1948: 1.; 1951: 2.; 1953: 28.; 1955: 2.; 1958: 25.
Giro della Toscana (1) - 1940: 21.; 1941: 1.; 1942: 5.; 1946: rit.; 1948: 5.; 1952: 13.; 1953: rit.; 1954: 12.; 1958: 43.; 1949: 11.
Giro del Veneto (3) - 1941: 1.; 1947: 1.; 1949: 1.; 1951: 16 p.m.; 1953: 17.
Coppa Bernocchi (1) - 1939: 2.; 1940: 13. p.m.; 1941: 10.; 1947: tolto dall'ordine d'arrivo per cambio di ruota irregolare; 1949: 16.; 1952: 75.; 1954: 1. (a cronometro); 1956: 2. (a cronometro).
Tre Valli Varesine (3) - 1940: 3.; 1941: 1.; 1948: 1.; 1950: 27.; 1951: 12.; 1953: rit.; 1955: 1. (a cronometro); 1956: 23.; 1958: 7.
Gran Premio Industria-Commercio - 1956: 6.; 1958: 4. (a cronometro); 1958: 36.
Milano-Mantova - 1954: 13.
Milano-Modena - 1954: rit.; 1955: 2.; 1956: 10. (arrivo a Vignola).
Milano-Torino - 1945: 5.; 1951: rit. perché vittima di una caduta in pista; 1955: 4.
Sassari-Cagliari - 1955: 26.
Campionato di Zurigo - 1946: 2.; 1947: 18.; 1959: 44.
Parigi-Bruxelles - 1952: 26. p.m.
Liegi-Bastogne-Liegi - 1948: rit.
Freccia Vallone (1) - 1949: 3.; 1950: 1.
Parigi-Roubaix (1) - 1949: 10. p.m.; 1950: 1.; 1952: 2.; 1955: 2.; 1959: 44.
Gran Premio delle Nazioni a cronometro (2) - 1946: 1.; 1947: 1.; 1949: 11.; 1952: 2.
Gran Premio di Lugano a cronometro (3) - 1950: 2.; 1951: 1.; 1952: 1.; 1956: 1.; 1957: 3.; 1959: 4.
Giro della Provincia di Milano a cronometro a coppie (1) - 1940: 5. (con Ricci); 1941: 1. (con Ricci); 1942: 2. (con De Benedetti).
Trofeo Baracchi a cronometro a coppie (4) - 1950: 2. (col fratello Serse); 1951: 4. (con Wim Van Est); 1952: 3. (con Gismondi); 1953: 1. (con Filippi); 1954: 1. (con Filippi); 1955: 1. (con Filippi); 1956: 2. (con Filippi); 1957: 1. (con Baldini); 1959: 5. (con Luison Bobet).
Circuito del Retiro a cronometro - 1959: 3.
Trofeo Universal a cronometro - 1959: 5.

Coppi vivo

Su Coppi uomo si è scritto tanto ma senza dubbio la testimonianza più valida sulla sua vita densa di trionfi ma anche di tormenti, rimane quella che sua moglie Bruna affidò alle stampe nel '61: un libro pieno di tanti ricordi, ma soprattutto pieno di tanto amore

La mia vita con Fausto

di **Bruna Coppi**

I brani sono tratti da « La vita con Fausto », di Bruna Coppi, edito nel 1961 da A. Rognoni

SONO BRUNA COPPI, moglie e vedova di quell'uomo che il mondo intero conosceva come il « campionissimo ». Per me era Fausto, l'unico uomo della mia vita, il padre di Marina. La mia infanzia, la mia giovinezza, la mia vita con Fausto ed i tristi giorni che sto vivendo, non sono mai stati frugati dalla cronaca. Non sono e non ho mai voluto essere un personaggio. Me lo ha impedito l'educazione semplice e borghese che ho ricevuto e, soprattutto, l'amore per Fausto. Ero la sua ombra; mi sono sforzata di essere discreta. Volevo dividere il suo amore, non la sua gloria. Perciò, nonostante quanto è accaduto negli ultimi anni, non ho mai parlato. Non ho voluto indossare i panni di quel personaggio che il mondo mi spingeva ad interpretare. Ho taciuto quando i giornali annunciarono che Fausto mi aveva lasciato. Ho taciuto sempre perché speravo che tornasse da me. E non era l'illusione di una donna innamorata che non vuole e non può darsi per vinta. Ho visto ancora mio marito anche quando non viveva più con me. Qualche volta di notte, furtivamente, come all'epoca dei nostri primi incontri, con un grande imbarazzo nell'animo, con gli occhi bassi. Ma stringendoci la mano passava ancora fra noi quella carica di tenerezza che ci aveva sempre uniti. Forse qualcuno, vedendomi uscire a tarda sera, o vedendomi tornare a casa a notte alta, avrà addirittura pensato che mi fossi consolata diversamente. Ma l'uomo che mi spingeva ad uscire di notte era ancora e sempre il mio Fausto. Ho taciuto, infine, dopo la sua morte perché Fausto riposasse in pace. Il bene ed il male che ci eravamo fatti ormai non valevano più nulla. Rimanevano e rimangono solo i ricordi. E spesso bastano quelli al cuore di una donna sola...

IL PRIMO INCONTRO

FAUSTO LO VIDI per la prima volta il 29 agosto del 1940. Era una giornata splendida. La sera prima un violento temporale aveva bagnato la campagna. Poi il vento aveva ripulito il cielo. Alla mattina avevo preso la bicicletta per andare a Novi. Fausto lo incontrai sulla provinciale che allaccia Villavernia a Cassano Spinola. Lo vidi arrivare da lontano piegato sul manubrio della bicicletta da corsa. Lo riconobbi subito perché i giornali avevano parlato di lui proprio in quei giorni. In quel punto della strada, sul muro di una casa, vi era scritto « W Coppi ». Forse una delle prime scritte inneggianti a lui che ancora non era il «campionissimo»...

A SESTRI, dai miei genitori andammo solo nel gennaio del 1943. Non ero riuscita a trovare il coraggio per parlare ai miei genitori di Fausto. Così decisi di stabilire una data e quel giorno, un paio d'ore prima di andare a casa con lui, telefonai alla mamma: « Mamma — dissi — fra poco vengo a casa con l'uomo che mi vuole sposare. Dillo tu al babbo. Io, mi vergogno ». La mamma capì al volo. Mi confessò più tardi che anche per lei era stata la stessa cosa. « Noi donne della nostra famiglia — mi disse — abbiamo un senso esagerato del pudore. In queste cose dovremmo essere più aperte. Invece non sappiamo confidarci. Del resto capita così a tutte le ragazze ».

Quando arrivammo a casa il babbo sapeva già chi era il mio fidanzato. In pochi minuti aveva messo alle strette la cameriera ed aveva avuto tutti i particolari. Fausto gli strinse forte la mano: « Voi sapete chi sono e perché sono qui... » disse ed evidentemente il babbo capì benissimo il resto. Eravamo tutti e quattro imbarazzati ma anche tutti felici. Ottenuto il consenso ripartimmo insieme. Io andai dagli zii e Fausto in caserma a Tortona per sempre. Già pensava al momento in cui avrebbe ripreso gli allenamenti quando seppe che sarebbe partito. Partì il primo marzo del 1943. Non sapeva neppure dove era destinato. Ma ci eravamo messi d'accordo. Avevamo studiato un linguaggio convenzionale. Il telegramma che Fausto mi fece spedire dal pilota dell'aereo che lo aveva trasportato diceva: « Fausto sta bene sotto le palme »: significava che era in Tunisia...

PRIGIONIERO IN AFRICA

« AMORE MIO CARISSIMO — mi scriveva in una delle sue prime lettere dalla Tunisia il 14 marzo 1943 — mi pare di averti fatto un torto oggi perché sono quasi le venti e ancora non ti ho scritto. Ora ti scrivo al chiaro di una candela, sotto la mia tenda, e non posso certo scrivere bene ».

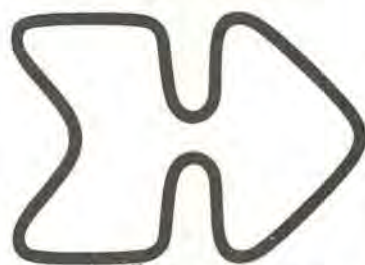
Povero caro, dolce Fausto. Solo pochi giorni più tardi mi diceva: « Bruna mia carissima, nemmeno ieri è stato possibile spedirti le cartoline scritte negli ultimi tre giorni. Ciò è dovuto al continuo movimento che dobbiamo fare spontandoci da una località all'altra. Tesoro mio caro, non mi arriveranno certo presto le tue ultime lettere tanto attese con questi movimenti. Non vedo l'ora di leggere tutte le lettere che sono certo mi avrai scritto ogni giorno. Eppure non posso rivolgermi a nessuno per protestare. Ricordo che qualche giorno prima della mia partenza tu mi hai detto di reclamare quando staranno un giorno senza consegnarmi la tua lettere perché tu avresti scritto tutti i giorni. Ma amore mio questo non lo si può fare, anche se sono 40 giorni che sono senza tue notizie. Bruna mia, soffia sempre un vento terribile che oltre a sollevare sabbia in quantità, dà anche un fastidio tremendo: per scriverti mi sono rifugiato sotto un autocarro ». In un'altra lettera del 10 aprile mi raccontava di un suo sogno. Mi fece piangere di commozione ed ancora oggi, rileggendo questa lettera sento le lacrime salirmi agli occhi. « Amore caro — mi scriveva — questa notte ero in viaggio per arrivare qui, ma ci siamo fermati per riposare un pochino. Ho dormito pochissimo sia per il freddo sia perché mi facevano male proprio le spalle, ma ho fatto ugualmente in tempo a sognare il mio amore che penso sempre tanto anche quando sono sveglio. Figurati tesoro mio, che tu eri impiegata alla stazione Villa, avevi i tuoi capelli biondissimi e tirati, dimagrita perlomeno la metà di quando ti ho lasciata: ero triste perché tu dimostravi di avere sofferto moltissimo durante la mia lontananza, ma non mi pareva di essere ritornato a casa, e di esserti vicino, non ricordavo in sogno di essere stato qui tanto tempo senza vederti, come invece è veramente... ».

IL 12 MAGGIO 1943 cadde la Tunisia. La notizia data dalla radio con un laconico bollettino mi fece quasi svenire. Cosa era accaduto a Fausto? Il babbo e la mamma, preoccupati quasi più di me non riuscivano a ridarmi coraggio. Fu un periodo terribile. Lo sanno tutte le donne che in quei giorni, con me, hanno atteso notizie dei loro uomini. Era ferito? Era morto? « Dio mio fai che sia prigioniero degli inglesi ». Questa era la preghiera che apriva la mia giornata e che riempiva tutte le mie ore. « Dio mio fai che sia prigioniero degli inglesi ».

Finché un giorno, attraverso il Vaticano seppi che Fausto era vivo e che si trovava nel Nord Africa, prigioniero degli inglesi. Iddio mi aveva esaudita. Piansi a lungo. Era una commozione nuova che mi aveva invaso e che mi faceva tremare. Non riuscivo a frenare le lacrime e il pianto mi dava una gioia che non avevo mai provata prima. La notizia mi giunse nel settembre del 1943, attraverso una persona che si era interessata in Vaticano. La portai subito io stessa a mamma Coppi. La conoscevo da poco tempo, ma sentivo già di volerle bene. Fausto era partito senza potermela presentare. Era stato Serse ad accompagnarmi a Castellania. Toccò a lui presentarmi: « Mamma — disse — ecco la nostra nuova sorellina », e mamma Coppi, senza parlare, mi abbracciò.

Due giorni dopo aver avuto la conferma che Fausto stava bene, giunse una sua cartolina. Un cartoncino bianco su cui Fausto aveva semplicemente firmato una dichiarazione. « Sono prigioniero degli inglesi — diceva il biglietto — sto bene ». Sotto c'era la sua firma: Fausto Coppi. Quel nome vergato con quella suo grafia grossa e biz-

segue a pagina 57

UN INSERTO DA CONSERVARE

ALMANACCO D'EUROPA 1978-79

In nove inserti, la storia calcistica di una stagione. Qui si parla de...

Il campionato d'Europa
(prima parte)

CON L'INSERTO DI QUESTA settimana continua la serie dei nove fascicoli (allegati al Guerino settimanalmente in ordine progressivo) che alla fine daranno vita — rilegati con l'apposita copertina di tela che potrete trovare in edicola a metà agosto — al nostro ALMANACCO 1978-79. Questi i prossimi inserti (tra parentesi i numeri di copertina del Guerino a cui saranno allegati):

N. 7 (32-33): **Campionato d'Europa per Nazioni, seconda parte**
N. 8 (34): **Le « Regine d'Europa »**
N. 9 (35): **Almanacco Europeo**, con i colori delle squadre che fanno parte delle 145 Nazioni affiliate alla FIFA

Questi gli inserti già pubblicati:
N. 1 (26): L'anno del diavolo
N. 2 (27): Storia del Milan
N. 3 (28): Le cifre del campionato '78-'79.
N. 4 (29): La storia delle Coppe (prima parte).
N. 5 (30): La storia delle Coppe (conclusione).

Nell'attesa dell'entrata in scena dell'Italia, qualificata di diritto come paese organizzatore, il count-down della manifestazione è giunto a «—42»: delle 108 partite in programma, infatti, ne sono state giocate finora 66. Tuttavia i nomi delle sette finaliste che assieme agli azzurri daranno vita alla fase finale del prossimo giugno, si conosceranno soltanto alla fine di dicembre. Nell'intervallo estivo, quindi, facciamo l'analisi logica dei vari gironi e tracciamo un identikit storico delle trentuno protagoniste blasonate che aspirano alla conquista della Coppa Henry Delaunay: un torneo, che assume sempre più i contorni di una rivincita al Mundial

ASPETTANDO BEARZOT

a cura di **Roberto Zanzi**

CIRCA A META' DEGLI ANNI VENTI, nelle tre capitali asburgiche Vienna, Praga e Budapest era stato adottato, in campo calcistico, il professionismo. L'Impero Asburgico, era nel particolare campo del football, all'avanguardia nel Continente; poteva unicamente temere cioè, la concorrenza tecnica dell'Inghilterra e della Scozia. Il progresso organizzativo aveva permesso l'allestimento di campionati regolari, l'attività internazionale cresceva di anno in anno e si sentì l'esigenza di una competizione per squadre nazionali in forma di campionato. E lo stimolo verso questa nuova occasione di spettacolo, venne incrementato e reso attuabile dalla federazione austriaca. Aderirono all'iniziativa Cecoslovacchia, Ungheria e fu sollecitata l'adesione dell'Italia e della Svizzera che accettarono. Il regolamento della competizione denominata «Coppa Internazionale», prevedeva lo svolgimento di tre tornei ognuno dei quali, svolto con partite di andata e ritorno e con classifica finale all'italiana. La **«Svelha-Pokal»** in cristallo di Boemia sarebbe andata alla squadra che avesse ottenuto i migliori piazzamenti in ognuno dei tornei. Potrebbe apparire arbitrario l'accostamento fra quella Coppa Internazionale e l'attuale Coppa delle Nazioni d'Europa che vede allo start più di trenta rappresentative nazionali. Ma non è così. Austria, Cecoslovacchia e Ungheria erano allora all'avanguardia in campo calcistico sia come fatto puramente tecnico, sia organizzativo. Italia e Svizzera erano a ruota e il divario che le divideva dalle altre consorelle europee era piuttosto nutrito. Pertanto quella competizione che fu chiamata anche Coppa dell'Europa Centrale, era un vero e proprio campionato europeo... Inghilterra e Scozia escluse.

LA PRIMA PARTITA della Coppa Internazionale si giocò il 18 Settembre 1927 sul campo dello Sparta, fra Cecoslovacchia e Austria. L'Austria veniva da un trittico di risultati piuttosto buoni, avendo battuto l'Ungheria 6-0, Belgio e Svezia per 4-1. I boemi erano imbattuti nell'annata e confermarono il loro grande momento battendo con il punteggio classico di 2-0 i bianchi di Vienna. Quello fu il primo dei tanti incontri che sono stati giocati fino ad oggi per l'alloro europeo. Quell'avvenimento sta alla base delle competizioni continentali e merita la citazione dei due undici che si affrontarono sul campo. **Austria:** Saft; Rainer Blum; Schneider Hofmann Geyer; Weiss Rappan Jiszda Horvath Wessely. **Cecoslovacchia:** Planicka; Perner Seifert; Kolenaty Kada Hajny; Podrazil Novak Silny Puc Kratochvil. Arbitrò l'incontro lo jugoslavo Fabris e le reti della vittorie boema furono segnate dalle due estreme Podrazil e Kratochvil.

Una settimana dopo l'Austria fu sconfitta anche dall'Ungheria (3-5), ma riuscì a riprendere quota nella classifica che prendeva corpo venendo a vincere in Italia (1-0) al Comunale di Bologna. La nazionale azzurra era affidata allora alla guida di Rangone, ed aveva debuttato in Coppa Internazionale quindici giorni prima, mostrando tutto il proprio valore a Praga quando costrinse i cechi sul 2-2 con una doppietta di Libonatti nonostante l'arbitraggio un po' troppo casalingo di Langenus. Nella parte finale della competizione l'Austria ebbe un buon ritorno riuscendo a battere all'Hoe Warte l'Italia 3-0 e la Svizzera a Berna 3-1, concludendo il proprio ciclo di partite con 10 punti quando rimanevano da giocare Cecoslovacchia-Ungheria ed Ungheria-Italia. Le posizioni in classifica prevedevano un finale emozionantissimo. Se i due incontri fossero terminati in pareggio Ungheria, Cecoslovacchia Austria e Italia si sarebbero trovate a pari punti con la necessità di prolungare ulteriormente la competizione. Cecoslovacchia-Ungheria finì sul risultato di 1-1 per le reti di Hoyer e Hirzer e quindi la decisione sarebbe scaturita dall'ultimo incontro di Budapest fra le nazionali d'Ungheria e d'Italia.

POZZO CHE AVEVA ASSUNTO da poco l'incarico di Commissario Unico stava cominciando quella politica di rinnovamento che portò la nostra nazionale alla conquista mondiale del 1934. Giocava Meazza (che aveva debuttato un paio di mesi prima a Roma con la Svizzera), Orsi era entrato nel giro azzurro da poco, e debuttava proprio in quella furibonda finale Monzeglio. L'incontro si giocò a Budapest l'11 Maggio 1930. L'**Italia** giocò con: Combi; Monzeglio, Calligaris; Colombari, Ferraris IV, Pitto; Costantino, Balonceri, Meazza, Magnozzi, Orsi. L'**Ungheria**, invece mise in campo: Aknai; Koranyi, Fogl; Borsanyi, Turay, Vigh; Markos, Takacs, Opata, Hirzer, Titkos, agli ordini dell'arbitro tedesco Bauwens.

Gli azzurri dominarono il campo dall'inizio alla fine, sciorinando un gioco di qualità superiore e lasciando letteralmente esterrefatti gli ungheresi, convinti di una superiorità che era stata infranta solamente una volta, un paio d'anni prima quando finalmente eravamo riusciti a battere i magiari a Roma per 4-3. Fu un crescendo del « balilla » ambrosiano Meazza, che segnò una tripletta e si segnalò come uno dei migliori calciatori europei del momento, e le sue prodezze furono completate dalle reti di Magnozzi e Costantino che fissarono il risultato sul 5-0 per i nostri. Un trionfo per il nostro calcio che chiuse il primo torneo con l'assegnazione della coppa di cristallo.

PER ENZO BEARZOT E I SUOI AZZURRI (QUALIFICATI DI DIRITTO) E' INIZIATA LA GRANDE ATTESA: QUELLA, CIOE', CHE PRECEDE LA QUALIFICAZIONE DELLE ALTRE SETTE FINALISTE DEL CAMPIONATO D'EUROPA PER NAZIONI. CON LA SPERANZA DI RIUSCIRE A BISSARE IL SUCCESSO DEL '68

Il secondo torneo

VISTO IL GROSSO successo del primo torneo della Coppa, che aveva chiamato nei venti incontri disputati quasi seicentomila spettatori, l'inizio del secondo, avvenne a tamburo battente. L'Austria aveva perduto la prima coppa, ma nel '30 era riuscita ad impattare con l'Inghilterra 0-0 ed in tal modo aveva colmato il dislivello tecnico con i maestri. Inoltre il campionato austriaco stava

»»

producendo una schiera di campioni che selezionati ed organizzati da Meisl, avrebbero dato vita al famoso «Wunderteam». Il secondo torneo iniziò nei primi mesi del 1931. Esattamente il 22 Febbraio a San Siro con l'Italia e l'Austria di fronte. Vinsero i nostri 2-1 e quella fu la prima vittoria sull'Austria, una vittoria che aspettavamo da vent'anni e che pur risultata da uno striminzito 2-1, era stata ben più cospicua sul campo. Avevano segnato in apertura gli austriaci approfittando di una uscita imprecisa di Combi, ma Meazza aveva pareggiato con una prodezza eccezionale aggirando il divo Hiden in uscita e Orsi aveva portato i nostri in vantaggio nella ripresa, per poi fallire un rigore per atterramento di Meazza quasi sul finire.

Un paio di mesi più tardi Meisl fu costretto dalla stampa e dalla opinione pubblica a risolvere il dilemma **« Nie wieder Sindelar und Gschweidl »** (mai insieme Sindelar e Gschweidl) e con la visita della Scozia terribile che aveva appena vinto l'Interbritannico, nacque la squadra delle meraviglie. Nel giro di due anni l'Austria disputò 17 incontri e ne perse solamente due. Con l'Inghilterra (3-4) e con la Cecoslovacchia (1-2) il 9/4 1933 che chiuse quel meraviglioso ciclo della nazionale bianca. Fra i pali giocava Rudi Hiden, che richiesto dall'Arsenal di Londra (il club allora più famoso d'Inghilterra) non poté giocarvi, poiché non gli fu rilasciata la licenza di lavoro. Terzini furono Roman Schramseis (del Rapid) ed il vecchio Pepi Blub (del Vienna). Mediani « Schurl » Braun, compagno di Hiden nel Wac, Gall dell'Austria-Vienna ed al centro Pepi Smistik, uno dei migliori centromediani offensivi d'ogni tempo austriaco. Attaccanti le ali esordienti « Pipsy » Zischek del Wacker e Adolf Vogel dell'Admira, il **Kanonier** dell'Admira Toni Schall ed in mezzo i due **Super-Stuermer** che, insieme avevano giocato e deluso contro la Svizzera nel 1928 in occasione dell'incontro risolto da due calci di rigore convertiti dal terzino Tandler ed ancora erano stati la causa del rovescio di Norimberga nel 1929 quando il **Wiener-Team** (denominazione che gli austriaci davano alla loro rappresentativa per incontri non ufficiali) era stata sconfitta dal Sueddeutschland (0-5). A ruoli invertiti invece, con Sindelar al centro, il duo fu alla base del miracolo austriaco e fu anzi Matias Sindelar l'eponimo del **Wunderteam.**

IL « WUNDERTEAM » passò immediatamente alla storia e alla leggenda Era stato il risultato di una trentennale maturazione tecnica ed organizzativa, le cui tappe erano state rappresentate dalla creazione della Wiener-Liga e dall'introduzione del professionismo; dalla libera manifestazione della **Wiener Schule** coltivata soprattutto dal Rapid sebbene **il Wunderteam** avesse trovato la sua base tecnica nell'Austria di Sindelar, continuazione di quell'**Amateure SK** cui i fratelli Konrad prima e l'immenso **Speci** Schaffer poi avevano portato i contributi della magiara **MTK-Iskola.**

L'Austria giocò l'ultimo impegno del secondo torneo della Coppa Internazionale il 23/10 1932 quando batté la Svizzera 3-1 con una doppietta di Schall ed una rete del quasi esordiente Muller del Wac, e con tale vittoria si portò in testa alla classifica della Coppa con 11 punti. Tale primato poteva essere insidiato solamente dall'Italia che doveva rendere visita una settimana dopo alla Cecoslovacchia. Gli azzurri, però furono sconfitti per 2-1 e l'Austria s'aggiudicò il secondo trofeo.

Ancora gli azzurri

LA COPPA DEL MONDO del 1934 vinta dall'Italia sospese per breve periodo il terzo torneo della prima edizione della Coppa Internazionale, dove le primattrici erano le stesse della competizione mondiale. Austria, Cecoslovacchia, Italia ed Ungheria erano in quel periodo all'avanguardia del calcio continentale e quindi mondiale ed erano quindi giustificate le accerrime battaglie che si combattevano sui campi di gioco.

Il terzo torneo ebbe inizio nel 1933 e doveva completarsi nel 1935. L'Italia stava attraversando il miglior periodo di tutta la sua storia. Pozzo aveva creato un vero capolavoro facendo affidamento sul blocco juventino che stava dominando la scena del campionato, ma era tutto il calcio nazionale che permetteva al Commissario Unico un'ampia scelta di buoni giocatori che mostravano il meglio di se ogni domenica. Nell'Ambrosiana, nel Bologna, che aveva vinto due Coppe Europa per squadre di club nel 1932 e 1934, nel Milan, nella Roma ecc. ecc. L'Italia che utilizzò i primi incontri del terzo torneo come preparazione alla competizione mondiale debuttò con la Svizzera andando a vincere (3-0) a Ginevra con una doppietta del centravanti bolognese Schiavio e con una rete di Meazza. Ed una buona ipoteca alla vittoria nel terzo torneo venne dal successo di misura a Budapest (1-0) nel '33 nella giornata nella quale Pozzo schierò nove juventini: in quell'occasione la società torinese eguagliò il record della Pro Vercelli che era stato stabilito nel 1913.

A TRE MESI dalla disputa della Coppa del Mondo, l'Austria si prese a Torino una rivincita della sconfittta subita nel '31. Meisl stava ristrutturando la formazione ed infatti in quel frangente debuttarono Bican, Binder (due grandissimi attaccanti) Kaburek e Wegner. L'Austria partì al gran galoppo e dopo mezz'ora conduceva per 3-0. A nulla valsero gli sforzi dei nostri. Il terreno era fangoso, Rosetta e Caligaris erano alla loro ultima apparizione in coppia e, in avanti si commisero molti errori in fase di conclusione. Morale gli azzurri furono sconfitti per 4-2.

Vinta la Rimet, gli azzurri si rimisero in carreggiata andando a vincere a Vienna nella partita del debutto di Piola che segnò la doppietta della vittoria e solamente vincendo con l'Ungheria, i bianchi di Vienna avrebbero potuto mettere in discussione la vittoria degli azzurri nel terzo torneo. Ma fortunatamente il 6-10-1935 Austria e Ungheria si divisero la posta in una partita emozionantissima e piena di gol (4-4) ed agli azzurri bastò un punto con l'Ungheria di Sarosi e Cseh (2-2) nell'incontro del 24-11-1935 disputato all'Arena di Milano. Con quel pareggio l'Italia iniziava una serie prestigiosa che l' avrebbe vista invitta per trenta incontri consecutivi e che terminerà nel 1939 quando saremo sconfitti dalla Svizzera nell'occasione dell'unica partita di Puricelli in azzurro e dell'ampio rinnovamento che Pozzo stava operando per ringiovanire la squadra bicampione del mondo e con quel pareggio si vinse anche il terzo torneo conquistando così la prima edizione della Coppa Internazionale. Quella Coppa Svelha che con due Coppe del Mondo ed una Olimpiade testimonia del dominio della nazionale azzurra nel decennio 1930-1940.

Nasce la grande Ungheria

TERMINATA LA GUERRA, con la rinascita delle attività riprese vita lo sport ed il calcio acquistò sempre maggior interesse. Il secondo torneo iniziò nel 1948. Nonostante le richieste di partecipazione di più di una federazione (Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Svizzera e Italia) non accettò di dividere con altri la possibilità della conquista della **Svelha-Pokal.** Il primo incontro si ebbe a Budapest fra Ungheria e Svizzera il 21 Aprile 1948. L'Ungheria stava cominciando in quel periodo la costruzione di quel meraviglioso mosaico che diverrà con il tempo **l'aranycsapat**, la «squadra d'oro». C'era già Bozsik e vicino all'ormai stagionato Szusza giocava Puskas che mise a segno una doppietta del 7-4 finale. Al vertice dell'attacco giocava «Bamba» Deak, un formidabile centravanti che nel 1945-46 aveva segnato 66 reti per lo SZAC e da questa società era poi passato al Ferencvaros.

Il primo impegno dell'Italia nell'ambito del secondo torneo era previsto per il 22 maggio del 1949, avversaria l'Austria. Diciotto giorni prima successe una catastrofe che fece perdere all'Italia posizioni su posizioni nella immaginaria classifica dei valori continentali. Nella tragedia di Superga del 4 maggio scomparve il fior fiore del calcio italiano. L'immane schianto polverizzò con il Torino una squadra che aveva saputo dettar legge sui campi d'Europa e del Sudamerica entusiasmando tutti i tifosi italiani per le doti di superiorità e di abilità calcistica che permettevano allo squadrone granata di dominare il campionato da ben cinque stagioni. L'alfiere di quella formidabile squadra era Valentino Mazzola, il papà di Sandro, senza dubbio il più forte interno nella storia del calcio italiano. Il quadrumvirato «Novo-Bardelli-Copernico-Biancone» fu costretto a ricostruire una squadra che aveva già dato buone prove di sè andando a vincere a Madrid (3-1 27-3-1949).

ITALIA-AUSTRIA fu la partita dei quattro debutti azzurri (Bertuccelli, Rosetta, Fattori, Cappello), il secondo incontro internazionale di Boniperti, Lorenzi, Amadei, Tognon, Franzosi. Annovazzi e Carapellese erano i veterani, rispettivamente con 6 e 7 presenze. Vincemmo 3-1 su di una Austria discreta al Comunale di Firenze ed una ventina di giorni dopo andammo a pareggiare (1-1) a Budapest sul campo del Ferencvaros, ma poi fummo sconfitti dall'Austria (1-0), dalla Cecoslovacchia (2-0) e nel giorno dell'inaugurazione dello Stadio Olimpico di Roma 17 maggio 1953 dall'Ungheria per 3-0.

Nel 1949 in Ungheria era mutata la situazione politica. Ascese al potere le sinistre avevano adattato il loro regime ai principi della democrazia popolare di ispirazione sovietica e lo sport fu riformato: ai liberi sodalizi si sostituirono associazioni sportive legate ai servizi ed alle attività di produzione, i trasferimenti furono coatti e l'Honved squadra dell'esercito poté arruolare Kocsis, Budai, Czibor, Lorant, Grosics da schierare vicino a Boszik e Puskas. L'interesse per il campionato diminuì, limitato ad una lotta fra Honved e Voros Lobogo di Hidegkuti, ma crebbe l'entusiasmo attorno alla nazionale. Gustav Sebes divenne responsabile della nazionale nel 1949 coadiuvato da allenatori come Titkos e Kalmar. Nyers e Kubala erano partiti per l'estero, Szusza e Deak furono accantonati per ragioni politiche: il calcio magiaro dovette così fare a meno di quattro stelle di prima grandezza a cui si può aggiungere Lakat.

SEBES COSTRUI' un organismo perfetto con il grande Gyula Grosics in porta, uno schieramento difensivo modesto nei difensori esterni Buzansky e Lantos ma forte al centro con Lorant che veniva coperto da Zakarias (era questo un primo abbozzo della coppia stopper-libero); a centrocampo dirigeva l'immenso Bozsik, una vera leggenda e l'attacco era ispirato da Hidegkuti — al centro — a creare le occasioni per Kocsis e Puskas una formidabile coppia di frombolieri, l'uno fortissimo di testa l'altro dal tiro potente e preciso; sulle fasce laterali, infine, arretravano ed incrociavano il gioco il veloce Budai e l'estroso Czibor. Una squadra armoniosa e geniale esaltava le qualità dei singoli e da queste era esaltata. L'Arany Csapat trionfò e in otto partite fece 27 gol rendendosi irraggiungibile.

Il boom cecoslovacco

AL TERZO TORNEO della Coppa fu ammessa la partecipazione di una sesta nazione: la Jugoslavia. Questo periodo (1955-1960) coincise con la massima decadenza del calcio azzurro nel dopoguerra (esclusione da parte dell'Irlanda del Nord dalla VI Coppa del Mondo) e con il riemergere del calcio cecoslovacco a discreti livelli che con una generazione di buoni giocatori guidati dal giovane Masopust, riuscirono a prevalere sull' agguerrita concorrenza dell'Ungheria. Umiliata dal 5-0 subito a Zurigo dall'Austria nel corso della V Coppa del Mondo, la Federazione ceca decise di far libro nuovo costruendo una formazione tenendo conto delle caratteristiche dei calciatori di casa, attorno ad un giovane che si era messo in luce e che

aveva debuttato in nazionale nell'ultimo incontro internazionale del 1954 (sconfitta per 4-1 subita a Budapest il 24-10-1954). Masopust era cresciuto nelle file del Dukla di Praga, era un mediano classico, dal gioco ragionato e metodico, dalla grande abililità nei servizi ai compagni. Attorno a Masopust, futuro « Ballon d'Or » europeo 1962 prese corpo una buona squadra dal gioco non spettacolare ma pratico, continuo, sfiancante per gli avversari. La forza della squadra risiedeva principalmente nella mediana Novak-Pluskal-Masopust, cui davano un apporto a volte determinante giocatori come Borovicka, Molnar poi più avanti Scherer, il cannoniere, e Kvasnak.
La Cecoslovacchia perse una sola partita nelle dieci disputate per il terzo torneo, con la Ungheria a Praga il 3-10-1955 (3-1 reti di Kocsis, Tichy, Czibor e Prada), un anno prima che la meravigliosa macchina magiara si sfaldasse in seguito agli effetti della rivoluzione popolare del 1956 che tentò di rovesciare il regime ad ispirazione sovietica; conquistò 16 punti sui venti in palio, riuscì a battere sul filo di lana l'Ungheria grazie agli azzurri che a Firenze fermarono i magiari dei nuovi alfieri Gorocs e Tichy e del giovanissimo Albert, alla sua sesta apparizione internazionale. Alle spalle dell'Ungheria si piazzò l'Austria con 11 punti, poi la Jugoslavia con 9 e quinta l'Italia con 7.

UN RISULTATO veramente mediocre per i nostri che nel corso del terzo torneo subirono sconfitte umilianti come il 0-4 di Torino ed il cappotto (6-1) di Zagabria da parte della Jugoslavia. Ma ancora più umiliante fu il comportamento dei nostri a Budapest nel '56, con una Commissione Tecnica che allestì una formazione di tutti terzini, per rendere la vita dura all'Ungheria di Puskas, che tuttavia riuscì a prevalere per 2-0 nel finale.

Nasce la Coppa Delaunay

MENTRE ANCORA si stava svolgendo la parte finale del terzo torneo della Coppa Internazionale, l'UEFA promosse l'iniziativa di un vero e proprio Campionato Europeo per Nazioni. La seconda edizione della Coppa Internazionale non aveva avuto vincitori, poiché Ungheria e Cecoslovacchia avevano trionfato nel secondo e terzo torneo, ed il primo era stato annullato come è già stato sopra descritto. La Coppa Internazionale soddisfaceva ormai solo in parte la grande richiesta di partite internazionali che aumentava con l'avvento della televisione e mentre altre nazioni chiedevano di parteciparvi, un certo disgelo successivo alla destalinizzazione ed alla fine della guerra fredda permetteva l'adesione all'attività internazionale delle nazioni dell'Est. Per queste circostanze nacque l'idea alla quale aderirono 17 nazioni, Italia esclusa per ragioni prevalentemente dovute all'assoluta modestia delle nostre forze.
Le 17 partecipanti vennero ridotte a 16 con un incontro di qualificazione a sorteggio fra Eire e Cecoslovacchia, in cui prevalse quest'ultima grazie alla migliore differenza reti (1-2 e 4-0). Gli incontri degli ottavi e dei quarti si disputarono con incontri di andata e ritorno ad eliminazione secondo la formula della Coppa dei Campioni. Gli ottavi furono superati da: URSS, Francia, Romania, Austria, Jugoslavia, Portogallo, Spagna e Cecoslovacchia. La designazione delle quattro semifinaliste fu caratterizzata da un incidente che rischiò di mandare all'aria l'ingranaggio che l'UEFA aveva messo in moto. Il sorteggio aveva indicato come avversaria della Spagna di Franco, l'URSS con la quale lo stato iberico non aveva relazioni diplomatiche. La Spagna fu costretta dai dirigenti politici a dare forfait e l'URSS si qualificò per le semifinali. Le altre semifinaliste scaturirono dagli incontri Jugoslavia-Portogallo (1-2 e 5-1), Cecoslovacchia-Romania (2-0 e 3-0), Francia-Austria (5-2 e 4-2). L'organizzazione della fase finale a quattro venne affidata alla federazione francese e si svolse nel luglio 1960.

I SORTEGGI MISERO di fronte Jugoslavia e Francia, URSS e Cecoslovacchia. Il calcio francese stava attraversando il miglior periodo di tutta la sua storia. Alla VI Coppa del Mondo aveva conquistato il terzo posto dando spettacoli di gran gioco con la regia eccezionale dell'oriundo polacco Kopa e con le reti di Just Fontaine, un cannoniere dai piedi d'oro. La Francia era salita fino ai vertici della classifica europea e guardava alla semifinale con la Jugoslavia con grande fiducia anche se per sfortuna era arrivata al passo decisivo costretta a fare a meno dell'apporto degli alfieri che ne avevano determinato il successo. La Jugoslavia era in piena «era Sekularac», un giocatore estroso che giocava nella «Stella Rossa» di Belgrado, che ebbe in seguito una scabrosa esperienza in Sudamerica e che finì la carriera a Parigi. Ma limitare la forza della Jugoslavia al solo Sekularac sarebbe ingiusto. La rappresentativa slava disponeva di un buon organico, con giocatori come Galic, Jercovic, l'ormai vecchio Zebec e riuscì a prevalere sulla Francia in un incontro dalle mille emozioni, che vide i «galletti» rimontare lo svantaggio iniziale di 0-1 fino a portarsi in vantaggio per 3-1 e 4-2. Poi in tre minuti fatali, dal 75' al 78' prima Knez poi Jerkovic, futuro cannoniere in Coppa del Mondo nel '62, con una doppietta assicurò la vittoria agli slavi.

PROMEMORIA 1980

Il calendario

1. giornata:
mercoledì 11 giugno
giovedì 12 giugno

2. giornata:
sabato 14 giugno
domenica 15 giugno

3. giornata:
mercoledì 18 giugno
giovedì 19 giugno

Finale per il 3. posto:
sabato 21 giugno

Finale per il 1. posto:
domenica 22 giugno

Eventuale ripetizione:
lunedì 23 giugno

Gli stadi

ROMA: Stadio Olimpico
MILANO: Stadio San Siro
TORINO: Stadio Comunale
NAPOLI: Stadio San Paolo

L'Albo d'oro

1960 1. **U.R.S.S.**; 2. Jugoslavia; 3. Cecoslovacchia.

1964 1. **Spagna**; 2. U.R.S.S.; 3. Ungheria.

1968 1. **Italia**; 2. Jugoslavia; 3. Inghilterra

1972 1. **Germania Ovest**; 2. U.R.S.S.; 3. Belgio.

1976 1. **Cecoslovacchia**; 2. Germania Ov.; 3. Olanda.

MA LA NOVITA' assoluta di quella competizione era l'URSS che per la prima volta partecipava ad un torneo continentale dopo l'esperienza olimpiche di Helsinki e Melbourne, e la partecipazione alla Coppa del Mondo di Svezia. I pareri sul calcio russo erano divisi e contrastanti. Il gioco appariva schematico e senza estri, rari gli elementi di spicco, i risultati spesso contraddittori. Si passava dalla vittoria sulla Germania Ovest Campione del Mondo (3-2 il 21-8-1955 a Mosca e 2-1 il 15-9-56 ad Hannover) alla débacle del 22-10-1958 a Wembley (0-5). L'URSS si sbarazzò agevolmente della Cecoslovacchia che nel novembre precedente aveva vinto il terzo torneo della Coppa Internazionale e quindi in pratica deteneva il titolo, con tre reti di Ivanov (2) e Ponedelnik e conquistò il diritto a disputare la finale con la Jugoslavia. Le squadre scesero sul terreno di Colombes il 10 luglio, 1960 agli ordini dell'arbitro inglese Ellis nelle seguenti formazioni. **URSS:** Jascin; Tchekheli, Kroutikov; Voinov, Maslenkin, Netto; Metreveli, Ivanov, Ponedelnik, Boubukin, Meschi. **JUGOSLAVIA:** Vidinic; Durkovic, Jusufi; Janetic, Meladinovic, Perusic; Morkos, Jerkovic, Galic, Sekularac, Kostic. Jerkovic portò in vantaggio la Jugoslavia al 40' del primo tempo a Metreveli pareggiò nella ripresa. La decisione venne nel secondo tempo supplementare dopo che il fantastico Jascin aveva impedito più volte la capitolazione della propria rete con portentose parate e l'autore fu il centravanti Ponedelnik che risolse una mischia in area slava segnando la rete della vittoria per l'URSS. Per il 3. posto la Cecoslovacchia battè la Francia per 2-0.

Spagna sugli scudi

PER L'EDIZIONE 1962-64 il numero delle federazioni partecipanti salì a 29 ma l'Inghilterra fu ancora assente. Esentata l'URSS detentrice della Coppa e l'Austria e il Lussemburgo per sorteggio, agli ottavi di finale pervennero Spagna, Svezia, Danimarca, Olanda, Irlanda del Nord, Francia e l'URSS che si era qualificata sconfiggendo l'Italia (2-0) nella famosa partita dell'espulsione di Pascutti e pareggiando a Roma 1-1 (gli azzurri, invece, si erano qualificati per gli ottavi sconfiggendo la Turchia 6-0 a Bologna e 1-0 ad Istanbul, con la nuova gestione di Edmondo Fabri). Nella disputa dei quarti da rilevare l'eliminazione dell'Olanda da parte del modesto Lussemburgo. Alla competizione finale, comunque, arrivarono le nazionali di Spagna, URSS, Danimarca ed Ungheria.
La Spagna metteva in evidenza una generazione di giovani cresciuta alla scuola dei grandi calciatori stranieri che negli Anni Cinquanta giocavano nel Barcellona e nel Real come Kubala e Kocsic (nella società catalana) e Di Stefano, Kopa, Didi, Rial e Santamaria (nel Real). L'URSS aveva sostituito Netto, Metreveli e Meschi e stavano affermandosi Voronin (un mediano al pari classico di Netto), Chislenko (un ala destra insidiosa e capace di andare in gol) ed un difensore come Scesternev (una specie di armadio che sembrava calamitare tutti i palloni che arrivavano nella difesa dei sovietici). L'Ungheria stava attraversando un buonissimo periodo con gli Albert ed i Tichy, i Farkas i Bene ed i Varga in piena maturazione. In Cile, alla Coppa del Mondo, gli uruguagi avevano dovuto abbassare bandiera di fronte al portiere cecoslovacco Schroiff che aveva negato loro un risultato di prestigio. Ed in Spagna (che era stata incaricata della organizzazione della fase finale) il « tallone d'achille » della simpatica squadra magiara fu ancora un portiere. La Danimarca infine, aveva fatto strada più per meriti di sorteggio che propri: gli furono destinate come avversarie una dietro l'altra Albania, Malta e Lussemburgo. Una specie cioè, di un « 13 » al totocalcio.

LA FASE FINALE si giocò nel giugno 1964 a Barcellona e a Madrid. L'Ungheria fu battuta di misura dalla Spagna per 2-1, ma le due reti di Amancio e Pereda ebbero un involontario complice nel portiere magiaro Szentmihaly. La rete per gli ungheresi invece, era stata messa a segno da Bene. Nell'altra semifinale l'URSS non ebbe eccessiva difficoltà ad avere ragione della Danimarca, segnando una doppietta nel primo tempo con Voronin ed Ivanov e arrotondando poi nella ripresa il risultato con il centravanti Ponedelnik. Per la finale, che si potè giocare poiché le due nazioni avevano allacciato normali rapporti diplomatici, Spagna ed URSS si presentarono con le migliori formazioni possibili del momento. La Spagna scese in campo con: Iribar; Rivilla Calleja; Fuste, Olivella, Zoco; Amancio, Pereda, Marmelino, Suarez, Lapetra. L'URSS con: Jascin; Shustikov, Mudrik; Anitshkin, Shescternev, Vonorin; Chislenko, Ivanov, Ponedelnik, Gusarov Husainov. Arbitro l'inglese Holland, l'incontro si svolse a Madrid il 21 giugno 1964 e le due squadre nei primi minuti sep- »»

segue

pero andare in gol. La Spagna infiammò i propri sostenitori con una bella rete di Pereda al 5' ma all'8' Husainov riuscì ad acchiappare il pareggio.
Ma stavolta i miracoli di Jascin non bastarono. Sotto la spinta di Suarez i « rossi » iberici chiusero in area i russi fino al 39' della ripresa quando realizzarono con Marcelino. La classifica della Coppa Europa 1962-64 si concludeva con Spagna ed URSS ai primi due posti, e l'Ungheria vincitrice sulla Danimarca 3-1, con una doppietta di Novak ed una rete di Bene, conquistava la terza piazza.

Finalmente ritorna l'Italia

PER LA TERZA edizione del Campionato Europeo nuova formula fu cambiato il regolamento e le 33 federazioni che presero parte alla competizione vennero suddivise in otto gruppi. Finalmente si era arrivati alla completa partecipazione di tutte le nazioni europee. Dall'Albania all'Inghilterra tutte le nazioni d'Europa furono ai nastri di partenza di una competizione che assumeva di anno in anno sempre più fascino ed importanza. Le vincenti degli otto gruppi furono: Inghilterra, Spagna, Bulgaria, Italia (qualificatasi a spese di Romania, Svizzera e Cipro), Francia, Jugoslavia e URSS ed in occasione dei sorteggi per la disputa dei quarti fu avanzata dalla nostra federazione la candidatura ad ospitare le finali in caso di qualificazione della nostra rappresentativa.
Il sorteggio non fu eccessivamente fortunato, poiché la Bulgaria di quel periodo poteva incutere rispetto a chiunque contando nelle proprie file giocatori come Asparukov, un centravanti grezzo ma efficace, Bonev e Penev che erano due centrocampisti dotati di polmoni a mantice. Dopo la disastrosa spedizione inglese in cui fummo umiliati da una squadra di dilettanti asiatici e a nulla valse in quella occasione l'alterigia e l'abilità parolaia dei due gemelli milanesi Mazzola-Rivera, la federazione aveva assunto alla guida della nazionale, Helenio Herrera affiancandolo a Valcareggi, che era già nello staff azzurro.

MA LA « STRANA COPPIA » ebbe vita brive. Herrera indocile alla spartizione del potere, tagliò ben presto l'angolo e Valcareggi rimase da solo.
A Valcareggi non mancò però una certa dose di fortuna che non fa mai male agli uomini di successo. A Sofia con la Bulgaria perdevamo 1-3 al 17' dal termine e Prati riuscì ad accorciare le distanze permettendoci così di superare il turno a Napoli con un 2-0 di misura. La Jugoslavia che si era liberata della Francia, l'URSS dell'Ungheria e l'Inghilterra della Spagna, furono le altre finaliste che nel mese di giugno 1968 si contesero la Coppa. A Firenze la Jugoslavia di Dzajic riuscì a prevalere sull'Inghilterra per 1-0 proprio con una rete della sua ala sinistra; a Napoli l'Italia fu costretta a sfoderare la fortuna di « zio Uccio » per superare l'URSS al sorteggio, dopo i tempi supplementari. Ma quella di Napoli era anche una formazione sbagliata che aveva dovuto soggiacere alla geopolitica e che presentava un Rivera in condizioni precarie. Si riuscì comunque ad arrivare alla finale e dopo dieci anni dalle batoste subite dalla Jugoslavia, la possibilità di prendersi una solenne rivincita era finalmente arrivata.

ITALIA E JUGOSLAVIA si affrontarono in notturna allo Stadio Olimpico di Roma con le seguenti formazioni. **Italia:** Zoff; Burgnich, Facchetti; Ferrini, Guarneri, Castano; Domenghini, Juliano, Anastasi, Lodetti, Prati. **Jugoslavia:** Panteljc; Fazlagic, Mamjanovic; Pavlovic, Paunovic, Holcer; Patkovic, Trivic, Musemic, Acimovic, Dzajic. Al 39' Dzajic gelò l'immenso stadio segnando con un pezzo di bravura il vantaggio slavo, raccogliendo un suggerimento dal fondo di Acimovic, e ci volle un tiraccio sbilenco di Domenghini per pareggiare quando oramai mancavano 10' alla fine. I tempi supplementari non risolsero nulla e fu necessario giocare un'altra finale due giorni più tardi. Il 10 giugno, Valcareggi costretto dalle circostanze, cambiò ampiamente la formazione e quel pizzico di fortuna, gli diede una altra volta una mano, perché da quella inquadratura vennero poi in seguito molti successi. Zoff era ancora a guardia dei pali così come Burgnich e Facchetti a terzini. Nella mediana Rosato rilevava Ferrini e Salvadore, il compagno juventino, Castano. In avanti Mazzola, De Sisti e Riva subentravano a Juliano Lodetti e allo spento Prati.
Fu un'altra musica. I nostri dominaro l'incontro in lungo ed in largo. La squadra mostrò una manovra funzionale sotto la regia di un fantastico, orgoglioso Mazzola che riusciva con questa prestazione a cancellare la poco dignitosa figura coreana. De Sisti si rivelò come un intelligente tessitore e Riva dimostrò d'essere un cannoniere di statura mondiale. Portò in vantaggio i nostri con un tiro dal limite e Anastasi arrotondò il vantaggio. E fu la vittoria.

Müller e il «Kaiser»

GLI OTTO GRUPPI nei quali sono state divise le 32 partecipanti al campionato 1970-'72 esprimono Romania, Ungheria, Inghilterra, URSS, Belgio, Jugoslavia, Germania Ovest, Italia (che ha eliminato Austria Svezia e Irlanda del Nord). Dopo la vittoria Europea del '68 gli azzurri si erano qualificati al secondo posto nel mondiale al Messico, ma Valcareggi prigioniero della riconoscenza che doveva ai « messicani » non riuscì ad intraprendere quel rinnovamento che la situazione esigeva. Con il Belgio non riuscimmo ad andare al di là dello 0-0 a Milano per poi essere sconfitti di misura a Bruxelles. Nei quarti la Germania Ovest si andò a prendere una solenne rivincita a Wembley dove era stata sconfitta nella finale della VIII Coppa del Mondo.
Con l'avvento della « Bundesliga » a metà degli Anni Sessanta si era venuta formando una selezione di calciatori, cosa abbastanza possibile nella pletora dei campionati regionali. Muller, Beckenbauer, Overath, Netzer, Hoeness Heynkes, facevano parte degli squadroni che dominavano il calcio tedesco e proiettati in campo internazionale diedero buonissime prove del loro valore. Sfortunata protagonista al Messico, dove la Germania si era vista sbarrare la strada della finale dai nostri azzurri nella travolgente esperienza dell'Atzeca, la selezione di Schoen stava preparando la strada per la conquista della IX Coppa del Mondo che avrebbe dovuto svolgersi in Germania.

SBARAZZATISI della ingombrante presenza inglese, i tedeschi pervennero alla fase finale con URSS Belgio e Ungheria. Il Belgio era una lieta novità con Van Himst agli ultimi passi di una carriera prestigiosa, ma anche con Piot, Thissen, Lambert che erano calciatori di buona classe internazionale. L'URSS era ricorsa ad un profondo rinnovamento, che comunque gli permetteva di essere ancora in prima fila in campo europeo e l'Ungheria era arrivata alla fase finale dopo un cammino accidentato che aveva comunque messo in rilievo la grande classe del cannoniere Bene, e la prestigiosa regia di Florian Albert, « Ballon d'Or » 1967. L'URSS riuscì a battere l'Ungheria con una rete di Konkov e la Germania Ovest, con una doppietta di quel castigamatti di Mueller, sconfissero i belgi. Finale dunque russo-tedesca.

ALL'HEYSEL STADIUM di Bruxelles colmo di 70.000 spettatori **Germania** con: Maier; Hottges, Breitner; Schwarzenbeck Beckenbauer, Wimmer; Heynckes, Hoeness, Mueller, Netzer, Kremers. **L'Urss**, invece, scende in campo con: Rudakov; Dzodzuashvili, Istomin; Khurtsilava, Kaplichny, Troshkin; Konkov (Dolmatov), Kolotov, Banishevski (Kozinkievits), Baidachni, Onishenko. Non ci fu storia in quella partita: i tedeschi, infatti, dimostrarono una netta superiorità vincendo per 3-0 con una doppietta del solito Muller ed una rete di Wimmer. Lo squadrone allestito da Schoen era chiuso alle spalle da un portiere certamente fra i migliori del mondo come Maier, Hottges e Breitner erano due buoni terzini, specialmente il secondo, capace di instancabili proiezioni offensive. Al centro della mediana, un libero di grandi capacità come Beckenbauer, elegante e tecnico in ogni frangente ed un centrocampo sontuoso registrato dal genio di Netzer, stella del nascente Borussia. Una grande conquista quella dello squadrone di Schoen, una ipoteca alla Coppa del Mondo che avrebbe dovuto svolgersi in Germania due anni più tardi.

Cecoslovacchia ai vertici

L'ULTIMA EDIZIONE del Campionato Europeo delle Nazioni è storia di ieri. Nel quadriennio che divide la finale di Bruxelles '72 a Belgrado '76, in campo europeo è avvenuta la « rivoluzione olandese ». Impera perciò il « calcio totale », definizione data dall'allenatore rumeno Kovacs al gioco dell'Ajax di Amsterdam, nel quale aveva imperato il verbo del « nuovo messia » Johann Crujiff. Il calcio totale prevede una suddivisione più omogenea dei compiti, l'uso di ogni parte del campo, l'eclletticità dei calciatori che dovranno saper difendere ed attaccare con eguale efficacia. Non tutti riescono ad allinearsi in tempo. Nel '74 l'Inghilterra non ha partecipato alla Coppa del Mondo essendo stata eleminata dalla Polonia che ha saputo far tesoro del nuovo calcio. L'Italia ormai vecchia in gran parte dei suoi effettivi « messicani » è strapazzata proprio dalla Polonia a Stoccarda al mondiale, e saranno poi l'Olanda e la Polonia nuovamente ad impedirci di partecipare agli ottavi del Campionato Europeo. La stessa Inghilterra è eliminata dalla Cecoslovacchia, che ha adattato il nuovo verbo tattico alla manovra tradizionale un poco lenta ma continua ed asfissiante.
Alla fase finale arrivano la Germania Ovest, l'Olanda, la Jugoslavia (che ospita la manifestazione) e che si è qualificata ai danni di Svezia, Norvegia e Irlanda del Nord. Si prevedeva un « replay » della finale di Monaco '74 ed invece la Cecoslovacchia riuscì a prevalere su di una Olanda nervosa, ormai preda dei troppi interessi pecuniari che riguardavano gli splendidi artefici degli spettacoli calcistici di un paio d'anni prima. In una partita prolungatasi per 120' i cechi colsero gli arancioni in crisi nervosa quando si erano fatti espellere Van Haneghem e Neeskens e con una doppietta di Nehoda e Vesely, fissarono il 3-1 finale che qualificava i boemi per la finale. Anche l'altra semifinale richiedeva i tempi supplementari, poiché la Jugoslavia in vantaggio di due reti al 25' dalla fine si fece dimezzare le distanze da una rete di Flohe al 65' e poi raggiungere da una rete di Dieter Muller che entrando all'82' per sostituire Wimmer, dopo appena 30" segnò il pareggio. Nei supplementari la maggior freschezza permise ai tedeschi di segnare una doppietta con il centravanti che sembrava ricalcare le orme del grande Gerd.

FINALE TUTTA da vedere, quindi, fra Germania e Cecoslovacchia, che si presentano nelle migliori formazioni possibili: **Germania:** Maier; Vogts, Dietz; Beckenbauer, Schwarzenbeck, Wimmer; Hoeness, Beer (Bongaertz), D. Mueller, Bonhof, Holzenbein. **Cecoslovacchia:** Viktor; Pivarnick, Goegh; Ondrus, Dobias, Capkovis; Svehlik (Jurkemick), Panenka, Masny, Moder, Nehoda. **Arbitro:** il nostro Gonella davanti a 50.000 spettatori accorsi al « Maracana » di Belgrado il 20 giugno 1976. Sul campo, dopo 25' sembrava già tutto deciso in favore dei cechi che conducevano per 2-0 con reti di Svehlik (8') e Dobias (25'). Ma i tedeschi seppero elevarsi fino al pareggio raggiunto al 90' con una prodezza dell'ormai stagionato Holzenbein. I tempi supplementari non decisero nulla e furono i rigori a determinare la consegna della Coppa Europa. Vinsero i cechi realizzando cinque volte contro le quattro dei tedeschi. Un lieto ritorno sulla grande scena, quello dei cecki, che faceva sperare in ulteriori conferme andate — purtroppo — deluse □

GRUPPO 1

Partite giocate 13
Partite da disputare 7

PARTITE DISPUTATE

Danimarca-Eire 3-3, Stapleton, Grealish e Daly (Eire); M. Jensen e Lerby, B. Nielsen (Dan.)
Eire-Irlanda del Nord 0-0
Danimarca-Inghilterra 3-4
Keegan (2), Latchford e Neal (I.); B. Jensen, Arnesen e Rontved (D)
Danimarca-Bulgaria 2-2, Nielsen e Lerby (D.); Panov e Iliev (B.)
Irlanda N.-Danimarca 2-1, Spense e Andersen (Ir. N.); B. Jensen (D.)
Eire-Inghilterra 1-1, Daly (E.); Latchford (I.)
Bulgaria-Irlanda Nord 0-2, Armstrong e J. Nicholl (Ir. N.)
Inghilterra-Irlanda del Nord 4-0, Latchford (2); Keegan e Watson (I.)
Eire-Danimarca 2-0 Daly, Don Givens
Irlanda Nord-Bulgaria 2-0, C. Nicholl, Armstrong
Bulgaria-Eire 1-0, Tsvetkov
Bulgaria-Inghilterra 0-3, Keegan, Watson, Barnes
Danimarca-Irlanda Nord 4-0, Eikjaer (3), Simonsen

PARTITE DA GIOCARE

12 settembre 1979: **Inghilterra-Danimarca**
17 ottobre 1979: **EIRE-Bulgaria**
17 ottobre 1979: **Irlanda del Nord-Inghilterra**
31 ottobre 1979: **Bulgaria-Danimarca**
21 novembre 1979: **Irlanda del Nord-EIRE**
6 febbraio 1980: **Inghilterra-EIRE**

KEVIN KEEGAN (INGHILTERRA)

CLASSIFICA

Inghilterra	7	4	3	1	0	12	4
Irlanda N.	7	6	3	1	2	6	8
Eire	5	5	1	3	1	6	5
Danimarca	4	6	1	2	3	13	13
Bulgaria	3	5	1	1	3	3	9

MARCATORI

4 reti: Keegan e Latchford (Ingh.); **3 reti:** Elkjaer (Dan.); **2 reti:** Watson (Ingh.), B. Jensen e Lerby (Dan.), Daly (Eire)

L'INGHILTERRA DI RON GREENWOOD, ASSENTE DALL'ULTIMO MONDIALE PERCHE' ELIMINATA DALL'ITALIA, CERCA NELL'EUROPEO LA RIVINCITA E IL RISCATTO INTERNAZIONALE

INGHILTERRA

Non s'è qualificata per Baires ed è caduta in coma profondo. Ma il risveglio sembra prossimo

La bella addormentata

LA STORIA del calcio inglese è la storia del « football » stesso, il nascere del « football » come figlio della rivoluzione industriale, i primi incontri nei « colleges » negli anni attorno al 1820, quando si usavano mani e piedi per giocare il pallone, ect. Poi con il passare degli anni il gioco si andava uniformando e nel 1862 presso il « College » di Uppingham, un certo Mister J. C. Thring, eseguì una sintesi dei vari modi di interpretazione delle leggi orali e scrisse il primo regolamento ufficiale del gioco del football. Intanto oltre alle squadre che rappresentavano i « Colleges », era nato il concetto di « Club » e nel 1857 aveva visto la luce il « Sheffield ». Nacque il Notts County nel 1862 e verso il 1870, (quando già era nata la Football Association nel 1866, una rappresentativa di Londra, si era incontrata con un altra di Sheffield), cominciarono a sentirsi le esigenze dell'agone sportivo internazionale.

La nascita della attività internazionale vera e propria, comunque, dovrà aspettare ancora una decina d'anni per affermarsi compiutamente. Nel 1872, intanto, era nata la F. A. Cup (ed i Wanderers avevano battuto i Royal Engineers per 1-0 al Kennington Oval), e il campionato di Lega arriverà più tardi ed il Preston North End lo vincerà sull'Aston Villa ed il Wolverhampton nel 1888-'89.

CON L'INCONTRO Inghilterra-Scozia del 30 novembre 1872, cominciava la lunga storia del cal-

»»

DAVE WATSON

TONY WOODCOCK

BOB LATCHFORD

PETER BARNES

segue

cio internazionale. Un incontro fra nazioni era allora un avvenimento di portata storica, poiché le difficoltà di organizzazione e di comunicazione erano infinitamente più difficili che nei tempi moderni. Le esigenze per allestire una formazione nazionale non erano facilmente superabili se non si godeva di una organizzazione federale all'altezza di quella inglese e scozzese. Ed infatti il Galles sarà pronto solamente nel 1876 per disputare una partita con la Scozia mentre l'Irlanda dovrà attendere il 1882 per disputare il primo incontro internazionale con l'Inghilterra. Una volta che tutte le federazioni britanniche si erano equiparate, nacque l'idea dell'« Home Championship », per stabilire annualmente il campione delle isole.
La prima edizione venne giocata nei primi mesi del 1884 ed a vincere fu la Scozia che riuscì a battere gli inglesi a Glasgow per 1-0 con una rete del Dott. Smith. La vittoria degli scozzesi sanzionava così un predominio che non derivava solamente dalla migliore qualità dei giocatori inclusi nella formazione ma era il calcio scozzese ad essere più avanti nei progressi.
E che avessero ragione gli scozzesi, i maestri furono costretti a costatarlo, poiché nelle prime sei edizioni i vicini del nord riuscirono a prevalere cinque volte, ed i bianchi una volta sola, pur risultando per due volte primi a pari merito.

IL DOMINIO di inglesi e scozzesi fu comunque straripante. L'Irlanda riuscì a vincere il primo « Interbritannico » solamente nel 1903 (ed a pari merito con i due colossi), mentre il Galles fu costretto ad attendere fino al 1907. Il « Campionato Interbritannico » unico nella sua specie confortava gli inventori del gioco nei progressi che con il passare del tempo rendevano predominante la scuola inglese sul continente. Le rappresentative che oltrepassavano la Manica per venire ad insegnare il gioco a quanti volevano impararlo, non erano solamente messaggeri del nuovo sport, ma istruivano i neofiti secondo i canoni della disciplina tattica in auge nelle isole. Danesi, olandesi, tedeschi, francesi, italiani, spagnoli seguivano pedissequamente gli insegnamenti britannici e solamente gli austriaci e gli ungheresi adattarono gli insegnamenti alle caratteristiche fisiche dei propri calciatori dando vita al calcio danubiano.
Intanto l'interesse per il nuovo gioco creava sempre nuovi prospettive. Alle Olimpiadi di Saint Luis nel 1904 si erano giocate alcune partite dimostrative e per le edizioni londinesi del 1908, la FIFA inserì la disciplina calcistica fra quelle olimpiche. Vinse naturalmente l'Inghilterra.

LA VITTORIA olimpica seguì di poco la prima visita della squadra nazionale inglese professionistica per una tournée di cinque giorni a Vienna, Budapest e Praga. I maestri vinsero i tre incontri con largo punteggio: 11-1 con l'Austria, 7-0 con l'Ungheria, 4-0 con la Boemia. Ancora nel 1912 la lotta per il torneo olimpico fu ristretta ad inglesi e danesi (ed ancora una volta vinsero i primi per 4-2), ma i danesi avevano messo in evidenza un talento come Middleboe, che fu immediatamente ingaggiato dal Chelsea, per il quale giocò dal 1913 al 1921. Il primo dopoguerra fu per il calcio inglese un periodo di grandi capovolgimenti: la nazionale « amateurs » fu ignominiosamente battuta dalla Norvegia alle Olimpiadi di Anversa; sul fronte di casa la Scozia dominava la situazione e vinse l'« Interbritannico » fino al 1926, con le uniche parentesi del 1920, quando a trionfare fu il Galles del grande William Meredith e del 1924 con il rinnovato « Wales » guidato dal centromediano Keenor che con il suo Cardiff City, riuscirà, nel 1927, unica volta nella storia, a conquistare la FA Cup e a portarla fuori dal suolo inglese.

QUESTO PERIODO di temporanea decadenza era nato dalla macchinosità della manovra di calciatori prestanti, fisicamente dotati, ma privi di quell'agilità che occorreva per raggiungere il gol con il fuorigioco a tre uomini. Per superare questo scoglio arrivò finalmente la modifica della « Internazional Board », ma soprattutto furono indispensabili i processi innovativi che Herbert Chapman sperimentò nell'Arsenal, rivitalizzando il « football » dei maestri.
Herbert Chapman cominciò il mestiere di dirigere attorno agli anni dieci, con il Northampton Town. Passò poi al Leeds City e quindi all'Huddersfield Town, ove si segnalò sempre per la modernità dei sistemi che continuamente sperimentava. Ma fu all'Arsenal che Chapman entrò nella leggenda. E sotto la sua guida la squadra vinse cinque campionati e due Coppe d'Inghilterra.

IN CAMPO INTERNAZIONALE, l'Inghilterra snobbava sistematicamente la Coppa del Mondo che ormai aveva preso l'avvio senza la sua partecipazione e contestava il valore assoluto del titolo. Per confortare ulteriormente questa posizione, la FA sfidava regolarmente quelle rappresentative che volta a volta venivano indicate come quelle capaci di mettere in discussione l'egemonia britannica. Alla sconfitta subita in Spagna (il 3-4 del 15-5-1929) i tecnici davano valore episodico, ed infatti il « Wunderteam » era stato sconfitto 4-3 quando si era avventurato sul suolo inglese, altrettanto era successo all'Italia (3-2). Quando poi questi argomenti non bastavano per solleticare l'orgoglio degli sportivi inglesi, allora si organizzava una partita fra i « leoni » di S. M. Britannica ed il Resto d'Europa. E l'immancabile vittoria rendeva certi sulla supremazia in fatto di « football ». Tale modo di ragionare, caratterizzò la politica della FA inglese fino al 1953, quando la « splendid isolation » si frantumò sotto i colpi di Puskas e Co.
I risultati della nazionale bianca nell'immediato secondo dopoguerra confortavano questa politica: nell'« Home Championship », la selezione di Winterbottom aveva ripreso a dominare vincendo tre edizioni su quattro, dal 1946 al 1950. Quella squadra che vantava elementi come Swift, Lawton, Mortensen, Mannion, Finney, venne in Italia a vincere 4-0, inflisse un pesante 6-1 alla Svizzera, ed un perentorio 10-0 al Portogallo.

COSI' QUANDO si arrivò alla sfida fra i campioni olimpici magiari e gli inglesi che avevano appena vinto l'« Interbritannico », nessuno pensava ad una partita così drammatica. L'egemonia inglese era stata messa in discussione un mese

IRLANDA DEL NORD

Blasonata fino al 1959 è scomparsa dal « giro internazionale » e ora tenta di farvi rientro

L'ultima occasione

GIA' NEL 1870 si giocava calcio a Belfast, nella capitale dell'Ulster. Anzi si deve sottolineare che nella parte nord orientale dell'Irlanda il calcio era assai più popolare e progredito che a Dublino e lo testimonia il fatto che gran parte degli incontri per il campionato interbritannico si giocavano appunto a Belfast. Con la divisione del 1921, l'Ulster continuò a far parte del Regno britannico e la sua Federazione venne iscritta alla FIFA con la denominazione di Irlanda del Nord.
L'Irlanda intera non aveva fatto gran che nel campionato interbritannico e l'Irlanda del Nord ne seguì pedissequamente le orme per oltre un trentennio. A metà degli Anni Cinquanta, l'Irlanda del Nord conobbe un periodo di grande splendore, dovuto ad una generazione di calciatori nettamente al di sopra della media. Quasi tutti appartenenti a club inglesi, gli irlandesi si ritrovavano in nazionale e si prendevano solenni rivincite sui datori di lavoro e sulle rappresentative che capitavano sulla loro strada.

SU QUESTE BASI fu formata una selezione nazionale di grande valore che vinse il Campionato interbritannico in tre occasioni: 1955-'56, 1957-'58 e 1958-'59. Di quel grande momento del calcio dell'Ulster fecero le spese anche i nostri azzurri che furono estromessi per opera degli irlandesi dalle qualificazioni per la Coppa del Mondo di Svezia. Alla « Coppa del Mondo delle quattro federazioni britanniche » l'Irlanda riuscì a superare il primo turno battendo nell'incontro di spareggio (2-1) la Cecoslovacchia con due reti dell'irresistibile Mc Parland. La Francia riuscì— poi a battere gli irlandesi due giorni dopo la dura battaglia con i cechi, ma l'amarezza fu presto

PAT JENNINGS

GERRY ARMSTRONG

RAY CLEMENCE

prima quando la rappresentativa del «Resto di Europa», dove giocavano Boniperti e Kubala, fu raggiunta sul pareggio 4-4, solamente all'ultimo minuto per un penalty gentilmente concesso dall'arbitro di casa. Pur se si riconosceva che i progressi fatti registrare dai continentali erano tanti che quasi colmavano il baratro fra il calcio dell'isola e quello continentale, nessuno fra i giornalisti specializzati londinesi pensava a quanto accadde poi sotto ai loro occhi quel 25 novembre 1953.

La formazione magiara maramaldeggiò sul terreno di Wembley, mettendo a nudo tutti i difetti inglesi. Quando Hidegkuti segnò la prima rete per gli ungheresi, gli inglesi non avevano ancora toccato la palla. Una rete perfettamente regolare fu annullata agli ospiti, pareggiò Sewell, poi i magiari presero il largo ancora con Hidegkuti e poi con Puskas. Finì 6-3 per la «squadra d'oro» e cadde, dopo 90 anni, l'imbattibilità casalinga inglese.

IL BRUSCO RISVEGLIO sollecitò l'orgoglio dei «managers» inglesi che si rivolsero immediatamente alle forze giovanili per rinnovare e rivitalizzare nuovamente il gioco. Fra questi si segnalò il vecchio Matt Busby che con i suoi giovani del Manchester United, aveva creato una formazione capace di vincere due campionati di Lega (1955-'56 e 1956-'57) e raggiunto per due volte consecutive la finale di Coppa (1957 e 1958). I nuovi nomi giravano sulle labbra di tutti: Bobby Charlton, Tommy Taylor, Duncan Edwards, Robert Byrne, autentici fuoriclasse ai quali si preconizzava un grande avvenire. Ma solo il primo raggiunse l'apice della gloria, gli altri furono strappati alla vita in un incidente aereo nel febbraio 1958 quando il Manchester United stava facendo ritorno in patria dopo un incontro di Coppa Campioni.

PETER SHILTON

Anche la nazionale risentì di quella perdita, ma il vivaio produsse altri campioni che raggiunsero la vittoria più ambita nel 1966 nella Coppa del Mondo che gli inglesi ospitarono sui loro magnifici impianti. La vittoria del 1966 non ha comunque riportato il calcio inglese a quei livelli che competono ad una scuola ormai ultracentenaria. I grandi campioni come Charlton, Moore, Bancks, stentano a trovare nuovi eredi. Ultimamente le società britanniche, segnatamente inglesi, si sono rivolte ai calciatori stranieri come Ardiles, Villa, Deyna, Tarantini, Muhren, per rendere sempre più interessante uno spettacolo che rischia di decadere.

RON GREENWOOD

NELLE ULTIME due edizioni della Coppa del Mondo l'Inghilterra non ha partecipato, eliminata una prima volta dalla Polonia e la seconda dall'Italia. Il sacro terreno di Wembley, che incuteva rispetto al solo vederlo, e paura per il boato immenso della folla, è divenuto pascolo per formazioni in vena di prodezze che sono andate a vincere «at home» come la Germania Ovest nel 1972, l'Italia nel 1973, l'Olanda più recentemente. Solamente ora sembra che stia nascendo qualcosa di nuovo (e di buono) da affiancare al grande Keegan che è l'alfiere attuale del calcio inglese, anche se gioca abitualmente in Germania. Il Liverpool ha dominato per un paio d'anni la scena della Coppa dei Campioni e il Nottingham Forest sembra intenzionato a seguirne le orme. □

MARTIN O'NEILL

dimenticata con la vittoria nell'Interbritannico.

Finita quella generazione di grandi campioni l'Irlanda del Nord tornò sulla ribalta del grande calcio, quando sulla scena si presentò forse il più grande calciatore irlandese di tutti i tempi: George Best. Ad appena 18 anni, «Georgie» trascinò l'Irlanda alla vittoria nell'Home Championship (1963-'64): grande campione, geniale e tenace, costruttore di gioco e goleador, Best giocò per il Manchester United gli anni migliori della carriera, vincendo, con Bobby Charlton e C. la Coppa dei Campioni d'Europa. In Best, però, il genio si accompagnava ad un regime di vita nient'affatto adatto ad uno sportivo militante e ben presto la decadenza fisico-atletica impedì la piena realizzazione della sua personalità calcistica. Best, che piantava grane nella squadra di club e in nazionale rispondeva alle selezioni quando gli pareva, fu ben presto emarginato. Ed è da quell'ultima vittoria nell'Interbritannico (1963-'64) che l'Irlanda attende campioni: ma l'evento sembra tardare. □

BULGARIA

Tramontate le «stelle» che parteciparono ai mondiali del Cile, i bulgari sono scomparsi gradualmente dalla scena calcistica ed oggi inizia l'Anno Zero

Dopo la rivoluzione

DA POCO PIU' di cent'anni (dopo la liberazione dai turchi), la Bulgaria è Stato indipendente. Dopo il 1878 data dell'indipendenza, la Bulgaria è stata impegnata in un numero imprecisato di guerre balcaniche, attiratavi dalle minoranze etniche (armeni, turchi, zingari, rumeni) e solamente nel corso del secondo conflitto mondiale il movimento di resistenza ai tedeschi seppe coagulare l'identità popolare contro l'invasore. Essenzialmente agricola, solamente di recente (1946) la Bulgaria ha iniziato il processo di industrializzazione, ma il calcio era già arrivato sulle sponde del Mar Nero attorno 1890, importatovi non si sa da chi.

Ma questo poco importa. Alcune società di Sofia si unificarono in Federazione nel 1923 e già un anno dopo ebbe inizio l'attività internazionale della selezione. Sulla strada di Parigi, dove si organizzava l'Olimpiade, la Bulgaria incontrò l'Austria a Vienna e fu sconfitta per 6-0. Non ebbe maggior fortuna a Parigi dove fu eliminata dall'EIRE 0-1. L'anno dopo ebbe inizio il campionato con la vittoria del Vladislaw Varna e l'attività calcistica si allargò fino al punto da permettere alla selezione nazionale di prendere parte alla Coppa dei Balcani, che si disputò dal 1929 al 1931 e fu vinta dalla Romania. Con la Bulgaria e la Romania parteciparono alla competizione la Jugoslavia e la Grecia, e lo stesso lotto diede vita alle partite della seconda edizione che si tenne a Belgrado. Con le vittorie sulla Romania (2-0), la Grecia (2-0) e la Jugoslavia (3-2), la Bulgaria trascinata dall'attaccante Angeloff riuscì a prevalere e ripeté il successo nel 1935 quando la competizione fu organizzata a Sofia.

QUESTI RISULTATI comunque poco testimoniano dell'effettivo valore del calcio bulgaro di quegli anni, poiché la Coppa dei Balcani aveva scarso rilievo tecnico ed infatti per questa ragione fu soppressa dopo il 1946. I migliori risultati il calcio bulgaro li ha raccolti negli Anni Sessanta. E fu proprio in occasione della qualificazione per il mondiale cileno che venne formandosi una eccellente squadra nella quale spiccavano Georgy «Gundi» Asparukov (centravanti di buona elevazione e tecnicamente meno rozzo dei compagni), Ivan Dimitrov (centromediano di buone attitudini) e Dimitri Jackimov (centrocampista dalle intuizioni geniali). In Cile la formazione allenata dall'internazionale d'Austroa Vitlacyl, fece esperienza ma, fu battuta dall'Argentina per 1-0 e dall'Ungheria per 6-1. Partecipò però ai mondiali londinesi e messicani.

NEL 1968 pur dovendo rinunciare alla quasi totalità delle stelle di maggior nome, la Bulgaria raggiunse la finale del Torneo Olimpico di Città del Messico e fu battuta (1-4) dall'Ungheria. anche nel 1974 la Bulgaria riuscì a qualificarsi per la fase finale di Monaco, ma il rinnovamento cui era stata sottoposta la selezione non diede i frutti del passato. Non c'erano più «Gundi» Asparukov e Nikola Kotkov (scomparsi nel pieno della vigoria fisica per un incidente stradale), Jekov e Jachimov avevano ormai appeso le scarpe al chiodo e i sostituti lasciavano a desiderare quanto a tecnica e fantasia. La Bulgaria fu eliminata per il mondiale d'Argentina e ora sta lentamente cercando di ricostruire una Nazionale degna di quella degli Anni Sessanta.

DOPO LA RIVOLUZIONE AL VERTICE, I BULGARI VOGLIONO TORNARE AL LIVELLO DEL 1960

PAVEL PANOV

PETAR STANKOV

»»

I danesi di Allan Simonsen, fino a ieri « mercenari », alla ricerca della loro identità calcistica

Lo sbarco in Europa

IL BASTIONE del dilettantismo danese è caduto di recente: nel giugno 1978. Ed era ora, visto che la Danimraca è stata fra le potenze calcistiche di inizio secolo e ha sempre prodotto elementi intressanti che hanno brillato e brillano tutt'ora sui campi europei. Fuori dell'ambito isolano, l'Inghilterra dei primordi temeva una sola nazionale: la Danimarca, poiché gli scandinavi si mostrarono fin dall'inizio come i più attenti e volonterosi scolari dei maestri fino a superarli dopo appena venti anni di scuola. Nel 1876 si formò a Copenaghen il KB Club, che nei fini sociali si prefiggeva l'insegnamento delle discipline atletiche di corsa. Tre anni dopo il KB fece alcuni esperimenti con il pallone e decise di inserire anche il calcio fra gli sports di insegnamento. I residenti inglesi formarono il Football Club Copenaghen. Fin dai primordi si notò una certa affinità fra il calciatore danese e quello britannico.

LA FORMAZIONE DANESE CHE, SU QUATTRO PARTITE, HA OTTENUTO UNA SOLA VITTORIA: 4-0 ALL'IRLANDA DEL NORD

HENNING JENSEN

ALLAN SIMONSEN

NELLE DISFIDE fra il Football Club Copenaghen ed il KB, non è che vincessero sempre gli inglesi. Quattro anni dopo si giocarono a Copenaghen le prime partite ed il KB mise in campo due squadre. La Junior fu sconfitta dalla Birkerud Schoole 0-3, la Senior vinse facilmente contro una rappresentativa della Marina (Navy team) 8-0. Nel 1884 si disputò la prima competizione ad eliminazione diretta e vi presero parte 15 squadre e cinque anni dopo nacque la federazione, la DBU. Create le strutture, fine ultimo della federazione e di tutti i clubs danesi era di colmare il divario tecnico esistente nei confronti degli inglesi. Nel 1906 la Danimarca vinse il torneo preolimpico che si giocò ad Atene, l'anno dopo conquistò la prima vittoria su una squadra professionistica britannica, battendo il Celtic per 2-1 e la partecipazione alle Olimpiadi qualificava la Danimarca come la più temibile avversaria per l'Inghilterra. Le previsioni della vigilia vennero rispettate: inglesi e danesi raggiunsero la finale e vinsero i primi per 2-0.

GLI SCANDINAVI comunque furono avversari assai tecnici e si ripeterono quattro anni più tardi a Stoccolma dove furono nuovamente sconfitti in finale 4-2. Fu quello il primo atto della conclusione del ciclo eroico dei pionieri che aveva visto in prima fila elementi come Nils Middleboe, che fu ingaggiato dal Chelsea e giocò sei stagioni nella Lega d'Inghilterra. Quando negli anni venti tutte le altre nazioni d'Europa, introducevano la trasformazione al professionismo, la DBU rimaneva fedele alle proprie tradizioni ed iniziò lo stillicidio dell'emigrazione già nel 1921, quando il portiere del BK 1903, Carl Hensen accettava le proposte d'ingaggio provenienti dalla Scozia. Fiera della propria condizione dilettantistica non prendeva parte ai tornei mondiali degli anni trenta, il livello tecnico interno era scaduto, della Danimarca come protagonista si risentì a parlare solo dopo il secondo conflitto mondiale. Alle Olimpiadi di Londra del 1948 gli scandinavi sconfissero l'Italia 5-3, e dopo essere stati estromessi dalla finale per il titolo dalla Svezia (4-2), batterono gli inglesi 5-3.

L'ATTACCO DANESE era così composto: Ploeger, Karl Aage Hansen, Praest, John Hansen, Seebach i primi quattro vennero in Italia, Ploeger all'Atalanta, gli altri tre alla Juventus con la quale vinsero scudetti e furono protagonisti di indimenticabili imprese. Ma non era finita qui: i due mediani Pilmark e Jensen vennero al Bologna, il terzino Viggo Jensen fu ingaggiato dall' Hull City inglese. Una squadra smembrata che comunque produsse nuovi campioni come Leschly Soerensen che venne al Milan ed ottenne una selezione nel Resto d'Europa che nel 1955 sconfisse la Gran Bretagna 4-1. Di nuovo sulla scena alle Olimpiadi di Roma nel 1960 sconfitta in finale dalla Yugoslavia 1-3, la Danimarca si vide privare dei due giocatori più rappresentativi: Harald Nielsen, che venne al Bologna e Fleming Nielsen che andò all'Atalanta. Nel 1964 la contingenza favorevole del sorteggio (Malta-Albania-Lussemburgo) portò la Danimarca al quarto posto nella Coppa delle Nazioni d'Europa. Poi, nel '76, il « perdono » ai professionisti e finalmente il C.V. Kurt Nielsen riusciva a battere la Svezia dopo 39 anni. Nasceva il « nuovo corso ». □

Gli irlandesi sconfessano l'etichetta di « Cenerentola »

L'isola ritrovata

IL NOME GAELICO dell'Irlanda indica quella porzione di territorio dell'isola ad occidente della Gran Bretagna che nel 1921 ottenne l'indipendenza dalla monarchia inglese. Fino a quel tempo la storia del calcio irlandese aveva seguito gli sviluppi ed i progressi che si erano registrati a Londra. A Dublino si giocava calcio già negli anni settanta del 1800, ma il primo club fu fondato nella città di Joyce nel 1883 ed il primo incontro ufficiale fu giocato fra le squadre del Dublin Association e della Dublin University.

CON IL RICONOSCIMENTO dell'indipendenza dopo dure lotte che nascevano principalmente dalle profonde diversità religiose, l'Irlanda venne divisa in territorio della Repubblica con capitale Dublino che comprendeva grosso modo i tre quarti dell'isola e la monarchia inglese rimaneva sovrana sulla parte nord-orientale chiamata da allora Irlanda del Nord, con capitale Belfast. La federazione dell'Eire, costituita immediatamente, organizzò campionato e coppa e la nazionale cominciò l'attività internazionale un paio d'anni più tardi, partecipando al torneo olimpico di Parigi, dove sconfisse la Bulgaria 1-0 e fu battuta dall'Olanda 1-2. Nella storia del calcio dell'Eire non abbondano i risultati di prestigio. A livello internazionale l'Eire ha sempre mantenuto la fama di Cenerentola. Una sola data importante ed un record che tante volte è stato assegnato ad altri ma appartiene a pieno titolo alla nazionale dell' Eire. Notoriamente si crede che la prima nazione extra-britannica a sconfiggere l'Inghilterra sul proprio campo sia stata l'Ungheria. Non è esatto. Prima del novembre 1953, esattamente il 21 settembre 1949, l'Eire composta in gran parte di giocatori che abitualmente militavano nelle squadre inglesi, riuscì a battere i maestri sul campo dell'Everton per 2-0. E' l' unica grande vittoria del calcio dell'Eire. □

L'EIRE ORMAI ESCLUSA DALLA CORSA PER UN POSTO A ROMA

GRUPPO 2

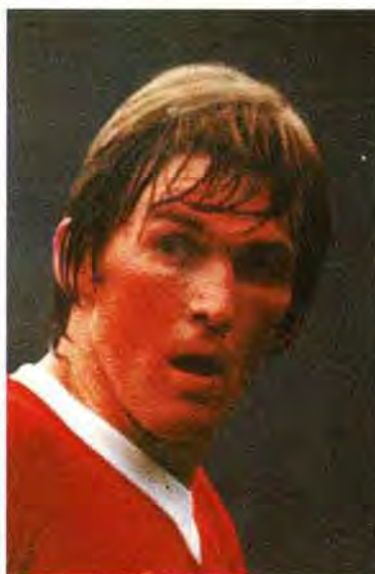
Partite giocate 11
Partite da disputare 9

PARTITE DISPUTATE

Norvegia-Austria 0-2, Pezzey e Krankl (A.)
Belgio-Norvegia 1-1, Larsen (N.); Cools (B.)
Austria-Scozia 3-2, Pezzey, Schachner e Kreuz (A.); McQueen e Gray (S.)
Portogallo-Belgio 1-1, Gomes (P.); Vercauteren (B.)
Scozia-Norvegia 3-2, Dalglish (2), Gemmill (S.); Aas e Larsen (N.)
Austria-Portogallo 1-2, Schachner (A); Nene e Alberto (P.)
Portogallo-Scozia 1-0, Alberto (P.)
Belgio-Austria 1-1, Van der Heycken (B.); Krankl (A.)
Austria-Belgio 0-0
Norvegia-Portogallo 0-1, Alves
Norvegia-Scozia 0-4, Jordan, Dalglish, Robertson, McQueen

PARTITE DA GIOCARE

29 agosto 1979: **Austria-Norvegia**
12 settembre 1979: **Norvegia-Belgio**
17 ottobre 1979: **Belgio-Portogallo**
17 ottobre 1979: **Scozia-Austria**
1 novembre 1979: **Portogallo-Norvegia**
21 novembre 1979: **Belgio-Scozia**
21 novembre 1979: **Portogallo-Austria**
6 febbraio 1980: **Scozia-Portogallo**
Da recuperare: Scozia-Belgio, rinviata per la neve nel febbraio scorso

KENNY DALGLISH (SCOZIA)

CLASSIFICA

Portogallo	7	4	3	1	0	5	2
Austria	6	5	2	2	1	7	5
Belgio	4	4	0	4	0	3	3
Scozia	4	4	2	0	2	9	6
Norvegia	1	5	0	1	4	3	11

MARCATORI

3 reti: Dalglish (Scozia); **2 reti:** Pezzey, Krankl, Schachner (Austria), Alberto (Port.), e Larsen (Norv.), McQueen (Scozia); **1 rete:** Cools, Vercauteren e Van der Heycken (Bel.), Kreuz (Austria), Gray, Jordan, Gemmill e Robertson (Scozia), Nenè, Alves e Gomes (Port.), Aas (Norv.)

I « MAGNIFICI UNDICI » DI MARIO WILSON, NEL PROLOGO DELLA GARA GIOCATA CON LA SCOZIA A LISBONA: HANNO VINTO I PORTOGHESI PER 1-0 E ORA GUIDANO LA CLASSIFICA

PORTOGALLO

I portoghesi sono finalmente usciti dal « dopo Eusebio » e sono i primi in classifica

Lisboa antigua ma non troppo

IL FOOTBALL fu introdotto a Lisbona da alcuni residenti inglesi attorno al 1870, il primo club nacque nel 1875 e purtuttavia, le strutture calcistiche tardarono ancora una sessantina d'anni per essere convenientemente organizzate.

IL PRIMO INCONTRO ufficiale della nazionale portoghese è del 18 dicembre 1921 con la Spagna a Madrid e nell'occasione i lusitani segnarono la prima sconfitta del loro libro d'oro: 1-3. La parola sconfitta seguì senza soluzione di continuità fino al 1925. Nei tre incontri disputati sempre contro i cugini iberici la nazionale rossa uscì regolarmente sconfitta e la prima vittoria arrivò proprio contro i nostri azzurri che recatisi a Lisbona e a Madrid per una salutare passeggiata, furono sconfitti con eguale punteggio (0-1) dal Portogallo e dalla Spagna. La nazionale lusitana partecipò poi alle Olimpiadi del 1928 e fu salutata come una lieta novità poiché era riuscita a battere Cile e Jugoslavia, prima di essere inaspettatamente sconfitta dall'Egitto. Partecipò alle qualificazioni per la Coppa del Mondo 1934 e 1938, ma non riuscì a raggiungere la soglia della fase finale, nel 1934 per le prodezze del terribile Isidoro Langara che assicurò il passaggio alla Spagna e nel 1938 fu la Svizzera ad impedire quell'importante traguardo. Intanto era iniziato il campionato nella stagione sportiva 1934-'35 e a vincere il primo titolo di campionato portoghese era stato il Porto.

IL BENFICA, società omnisport nata nel 1904, s'era preso una solenne rivincita in seguito vincendo tre scudetti consecutivi. Con il dopoguerra altre società si inserirono nel dialogo per il titolo come il Belenenses, lo Sporting Lisbona ed in pratica le squadre che dominano tutt'ora il calcio portoghese sono le stesse. Attorno agli anni sessanta ci fu poi l'esplosione continentale del Benfica e questo apparire sulla scena europea come dominatrice ed erede del grande calcio introdotto dal Real Madrid, sorprese non poco. Il Benfica giocava calcio spettacolare e vantava autentici fuoriclasse come il raffinato centrocampista Coluna, il centravanti Aguas, l'intelligente Augusto. Fra i pali Costa Pereira assicurava buona classe ed il centromediano Germano dalle fattezze piratesche, terrorizzava gli attaccanti avversari. Una formazione che giocava calcio moderno, allenata da quel santone di Bela Guttmann, ungaro di nascita e giramondo, tecnico preparatissimo e sempre all'avanguardia. Il Benfica sorprese tutti nel suo incedere e superò se stesso quando opposto al Barcellona dal formidabile attacco-Kubala-Kocsis-Evaristo-Suarez-Czibor, rovesciò il pronostico vincendo la finale di Berna per 3-2. L'anno dopo debuttò Eusebio, un negretto importato dal Mozambico e pagato seimila sterline alla sua società di appartenenza, il Lourenco Marques Sport, ed il Benfica che aveva denunciato qualche carenza in zona-gol divenne squadrone completo e dominò nuovamente la scena europea battendo in finale il Real Madrid per 5-3 ad Amsterdam. Ci volle il miglior Milan di Altafini e Dino Sani per scalzare il Benfica dal trono ed anche se la vittoria europea non arrise più ai lusitani, gli uomini di Eusebio mantennero inalterato il loro valore, arrivando ancora per due volte alla finale.

I PROGRESSI denunciati dal club capofila del calcio portoghese portarono un beneficio notevole anche alla nazionale. Infatti i giocatori di colore come Coluna ed Eusebio, pur di provenienza mozambicana, giocavano regolarmente nella nazionale, essendo il Mozambico un possedimento coloniale e quando Eusebio raggiunse l'a-

segue

pice delle sue qualità, il Portogallo divenne un protagonista internazionale riuscendo a conquistare il terzo posto alla Coppa del Mondo disputata sui campi d'Inghilterra nel 1966. Fu un grandissimo risultato legato a prestazioni eccellenti con l'Ungheria sconfitta 3-1, la Bulgaria 3-0, il Brasile 3-1, e contro magiari e brasiliani i lusitani diedero spettacoli di gioco indimenticabili, sotto l'attenta regia di Augusto e Coluna e sfruttando appieno le qualità realizzative di un Eusebio, più in forma che mai. Con la Corea che si era qualificata sbattendo fuori le velleità italiane, Eusebio recitò un copione abituale sui campi portoghesi, ma non in campo internazionale. Alla mezz'ora di gioco i coreani in virtù di un ritmo forsennato avevano messo sotto i portoghesi di tre reti. Fu Eusebio a guidare la riscossa, ad imporre i diritti della classe ed a terminare in crescendo dopo aver segnato una quaterna di reti (5-3). Con i padroni di casa il Portogallo fu sconfitto (1-2) ma si sarebbe molto da contestare sul risultato di quella partita, che vide Eusebio uscire dal campo con le lacrime agli occhi. I lusitani si rifecero poi con l'URSS e conquistarono il terzo posto, un risultato eccellente che nessuno aveva pronosticato alla vigilia. Dopo quelle prodezze il calcio portoghese è ritornato a livelli più modesti. Il ritiro dei fuoriclasse come Eusebio, Coluna, Augusto, Costa Pereira e il declino societario del Benfica in campo internazionale hanno ridimensionato la caratura della nazionale portoghese. □

JOAO A. ALVES

MANUEL BENTO

ARTUR COELHO

BELGIO

Scoperti nel '70 grazie agli stranieri, i belgi di Guy Thys hanno collezionato solo pari

I «Diavoli»... bianchi di paura

IL CALCIO fu importato in Belgio nell'ultima decade del XIX secolo e si sviluppò nelle maggiori città come Bruxelles, Liegi e Anversa. La Federazione fu strutturata nel 1895 ed i dirigenti belgi hanno il merito di aver partecipato alla fondazione della FIFA. Si cominciò assai presto ad organizzare il campionato e già per la stagione 1895-'96 la federazione belga laureava nel Liegeois, la prima squadra campione. L'attività internazionale della selezione non diede risultati di rilievo nei primi decenni del secolo, e di conseguenza la reputazione internazionale dei belgi era molto modesta.

IL PRIMO RISULTATO inaspettato il Belgio lo conquistò contro la Spagna che allineava fra i pali Ricardo Zamora. Copée segnò la tripletta del 3-1 favorevole ai padroni di casa e l'impresa rimase nella storia. Poi con l'Olanda, Larnoe e Bastin (che aveva giocato nelle riserve del Chelsea) mandarono in barca la difesa degli « orange » e la vittoria per 3-0 spalancava le porte della finale. Avversari dei « diavoli rossi », i cechi che avevano destato una grandissima impressione e che erano nettamente favoriti dal pronostico. Le cronache non illustrano convenientemente quello che successe sul campo. I cecoslovacchi, invece, riferiscono quella data **« al più grande scandalo mai avvenuto su un campo di calcio »**, mentre i belgi, di grande vittoria contro i praghesi. La verità non si saprà mai, visto che i cechi si ritirarono alla fine del primo tempo quando erano sotto 0-2, per il comportamento estremamente fazioso (dissero) dell'arbitro.

DOPO QUESTA VITTORIA il calcio belga si avviò ad un periodo di decadenza, dovuta in gran parte alla testardaggine della federazione che non volle accettare il professionismo. Il caso limite si ebbe con Raymond Braine, giocatore di alta caratura tecnica, forte in tutto il bagaglio calcistico che madre natura gli aveva dato. Braine giocava nel Beerschot ed era alla base del predominio che quella società impose sul campionato. Aprì un bar per vivere degnamente di lavoro e di calcio. La federazione insinuò che i successi finanziari del bar erano dovuti all'attività calcistica del grande Raymond e lo accusò di professionismo. Braine, comunque, non cercò scuse, emigrò in Inghilterra ma non gli fu possibile rimanervi per la mancanza del permesso di lavoro. Si recò, allora, a Praga (che con Budapest e Vienna formava il triangolo d'oro del calcio danubiano), fu accolto a braccia aperte e per sette anni fu fra le figure più rappresentative dello Sparta, che allora dominava e la scena cecoslovacca e la scena europea.

IL BELGIO non ha saputo ripetere nel tempo i successi dell'Olimpiade di casa. Ha partecipato a tornei olimpici, alla Coppa del Mondo nel 1930, 1934, 1938, 1954 e 1970 ma non ha lasciato sulla sua strada il ricordo di grandi imprese. Nel 1936 riuscì a battere l'Inghilterra per 3-2 in una grande partita che vide Voorhoof, Capelle e Vanden Heynden fra gli eroi della giornata. Qualche buon risultato fu assicurato dal centravanti Jef Mermans che incontrò anche i nostri azzurri e di recente Paul Van Himst è stato per lungo tempo il calciatore più rappresentativo del calcio belga.

Sulla fine della carriera Van Himst trascinò i compagni alla conquista del terzo posto nella Coppa delle Nazioni 1970-1972 e da allora il Belgio ha fatto parlare di sé in campo internazionale per l'attività delle squadre di club che (imbottite come sono di olandesi, inglesi, tedeschi, svedesi, danesi) riescono a celare il dislivello tecnico esistente con le altre nazioni di prima grandezza. Il Bruges di recente eliminò la Juventus dalla Coppa dei Campioni, l'Anderlecht ha vinto la Coppa delle Coppe, lo Standard di Liegi è fra le migliori squadre d'Europa ed anche il modesto Beveren ha eliminato l'Inter dalla Coppa UEFA. Il calcio di club permette agli sportivi belgi di dimenticare l'amarezza della condizione modesta della nazionale. □

DUELLO AEREO FRA UGO BROSS E L'AZZURRO FRANCESCO GRAZIANI

FRANS VAN DER ELST

RENÉE VAN DER EYCKEN

JEAN-MARIE PFAFF

JULIEN COOLS

UGO BROOS

LUDO COECK

AUSTRIA

Dopo l'exploit del Mundial, gli austriaci tentano il replay con la qualificazione europea

Un valzer di primavera

NEL PRIMO DOPOGUERRA, quando il conflitto mondiale aveva spazzato via l'Impero Asburgico, Vienna fu colpita duramente dal ridimensionamento imposto ad una metropoli che divenne la capitale di un piccolo stato. Ma Vienna era città industriale e, nonostante le barriere doganali che tentavano di limitarne l'influenza, rimase la capitale finanziaria dell'Europa centrale e balcanica, per cui il calcio rimase come circense per il popolo e riprese dopo la barbarie della guerra
Nel 1926 cadde l'assurda decisione della FIFA di non accogliere nel proprio ambito le federazioni appartenenti ai Paesi che erano stati sconfitti nel conflitto mondiale e la Oesterreichischen Fussballverband fu accettata nel 1927 nell'arengo internazionale. Nel primo periodo del professionismo, che ebbe inizio nel 1926 prese importanza una nuova società: l'Admira di Vienna che fu la stella del periodo del Wunderteam. Negli anni a cavallo del 1930 il calcio austriaco di club dominava la Coppa Europa cui partecipavano società di Austria, Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia e poi, con l'andare del tempo, anche di Italia, Romania e Svizzera. Nel 1930 vinse il Rapid, che già era stato finalista nel 1927 e 1928; nel 1931 toccò al Vienna e nel '33 vinse l'Austria di Sindelar (così come nel '36) e nel '34 fu finalista l'Admira.

NELL'IMPERO asburgico si tenne il primo incontro internazionale in campo continentale fra nazionali. Il 12 Maggio 1902 a Vienna si incontrarono Austria e Ungheria, vinsero i primi per 5-0 con reti di Studricka (3), Huber e Taurer e nell'occasione, fra le due federazioni, si raggiunse un accordo che prevedeva ogni anno due incontri internazionali. Fu un accordo di importanza fondamentale per le due nazionali che procurò quell'egemonia mitteleuropea per gli scambi dei progressi tecnici che le due scuole si proponevano in occasione degli incontri. A Vienna vincevano gli austriaci; a Budapest i magiari. Solamente nel 1909 questi ultimi riuscirono a vincere nella capitale imperiale e nel 1915 l'Austria riuscì a prevalere a Budapest.
Il calcio austriaco all'inizio del secolo vantò un grande numero di elementi di grande levatura internazionale quali Prager, Wagner, Pepi Kaltenbrunner, Koenig, Smolek e quel Mark Pekarna che, ingaggiato dal Glasgow Rangers, fu certamente il primo professionista del continente. Nel 1912 l'Astria partecipò per la prima volta ad un grande torneo internazionale, in occasione delle Olimpiadi di Stoccolma. Vinse facilmente sulla Germania (5-1), ma a 24 ore di distanza fu inaspettatamente battuta dall'Olanda. Fu quindi relegata nel torneo di consolazione, dove incontrò Norvegia (1-0), per la prima volta l'Italia (5-1) e fu poi sconfitta (3-0) dall'Ungheria.

HANS KRANKL

CON L'ADOZIONE del professionismo nelle tre grandi città (Vienna, Budapest, Praga) fu lanciata l'Internazional Cup, una specie di campionato europeo tra squadre nazionali, cui parteciparono Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Italia e Svizzera. La nazionale austriaca debuttò nella Svelha-Pokal (intitolata al Presidente cecoslovacco) contro la bestia nera boema il 18 settembre 1927; fu sconfitta (2-0) e subito s'aggiunse la sconfitta di Budapest (5-3). Uno spiraglio di luce si ebbe con la vittoria di Bologna sull'Italia (1-0), ma nella primavera del 1928 una rete di Silny diede la vittoria ai cechi a Vienna. Gli altri concorrenti erano ormai lontani. L'Austria ebbe poi un meraviglioso risveglio: dopo un esaltante pareggio a Budapest (5-5) in una sagra di reti, la vittoria di Stoccolma (3-2) fu il preludio alla ripresa dell'Austria che, con le vittorie contro Ungheria (5-1), Italia (3-0) e Svizzera (2-0 e 3-1) si portò in testa alla classifica della Coppa Internazionale, ma nella impossibilità di vincerla. Restava da giocare un solo incontro, Ungheria (10 punti) - Italia (9): due risultati su tre avrebbero dato la vittoria ai magiari, però gli azzurri del giovane centravanti Meazza, forse con la più convincente prova dell'intera sua storia calcistica, optarono per il terzo risultato surclassando i magiari in casa loro (5-0).La nazionale austriaca si sentiva comunque forte e volle provare la propria caratura incontrando l'Inghilterra nel 1930. E il 14 maggio, Neisl fece 0-0 con gli inglesi.
Un movimento di opinione popolare costrinse il dottor Hugo a rivedere un'antica polemica che gli impediva di impiegare insieme in nazionale Sindelar e Gschweidl. L'occasione gli venne da un incontro con la Scozia, recente vincitrice dell'Interbritannico. Quel giorno Meisl mandò in campo una formazione che doveva divenire famosa: Hinden; Schamseis, Blum; Braun, Smistik, Gall; Zischek, Schall, Sindelar, Gschweidl, Vogel. Era il 16 maggio 1931: la Scozia fu travolta e frantumata (5-0) dal più grande spettacolo di gioco mai visto a Vienna. Era nato il « Wunderteam », anche se il termine fu coniato una settimana dopo a Berlino in occasione del Congresso della FIFA, quando l'Austria, in altro grande spettacolo di gioco, infilò un pesante cappotto (6-0) alla nazionale germanica. Occorreva il pallottoliere per ricordare i punteggi di questa grande squadra: 5-0 alla Germania, 5-1 alla Francia a Parigi, 2-1 all'Italia a Vienna, 8-2 all'Ungheria a Vienna, e con la vittoria di 3-1 sulla Svizzera a Berna si aggiudicò il secondo torneo della Coppa Internazionale 1932.

IL CLAMORE delle imprese austriache richiamò l'attenzione degli inglesi sempre gelosi della superiorità che a sentir loro, doveva essergli riconosciuta. Chiamarono gli austriaci allo Stamford Bridge di Londra e, nonostante la vittoria per 4-3, gli inglesi furono costretti a riconoscere nell'Austria una espressione del calcio continentale ugualmente degno di quello britannico. Nel giorno della sconfitta londinese, Sindelar e il Wunderteam avevano contestato l'Inghilterra come unico modello di gioco e con successo. Sulla via del ritorno, gli austriaci si fermarono a Bruxelles ad aumentare la loro gloria (6-1) ed in febbraio si recarono a Parigi (4-0). La « Wunderteam-era » finì il 9 aprile 1933, proprio a Vienna, quando i Cecoslovacchi, con due reti del piccolo Puc, sconfissero per la prima volta sul continente lo squadrone austriaco che segnò la rete della bandiera cn Smistik.

BRUNO PEZZEY

HERBERT PROHASKA

ALLA SECONDA Coppa del Mondo, l'Austria partì con il ruolo di favorita, ma un cumulo di circostanze sfortunate come l'infortunio di Nausch ed una certa pregiudiziale arbitrale a quella che era riconosciuta come la migliore formazione del torneo, frustrò ogni tentativo di conquistare il titolo. Contro la Francia a Torino che Meisl definì *« Un casino piuttosto che una partita »* l'Austria vinse 3-2 dopo i tempi supplementari. Con l'Italia a San Siro, Meisl parlò di codardia dell'arbitro Eklind, di due rigori non concessi per atterramento di Sindelar da parte di Monti e Allemandi, di irregolarità nella rete di Guaita. E forse Meisl aveva ragione in tutto: la migliore squadra del torneo arrivò quarta poiché, demoralizzata e spenta, si fece sconfiggere a Napoli nella finale per il terzo posto. Il terzo torneo della Coppa Internazionale fu vinto dall'Italia che andò a vincere a Vienna con due reti di Piola.

NEL 1948 l'Austria partecipò alle Olimpiadi di Londra ma fu eliminata dalla Svezia di Gren, Nordhal, Carlsson e nel 1950, per impedimento finanziario, disertò la IV Coppa del Mondo.
Nel 1954, il calcio austriaco sembrava tornato agli antichi splendori: una buona generazione di calciatori come Zeman, Ocwirck, Stojaspal, Probst, Hanappi, Happel assicurò la vittoria sulla Scozia (1-0), sulla Cecoslovacchia (5-0), ed eliminò la Svizzera 7-5 nonostante un disavanzo di 0-3 subito in tre minuti. Ma quando si disegnava nel pronostico un'eventuale finale Austria-Ungheria a totale gloria della scuola danubiana, nella « debacle » contro la Germania (6-1) imputata alla scarsa vena del grande Zeman, l'Austria abbandonò i sogni di gloria.

ULTIMAMENTE, la nazionale austriaca ha mostrato segni di notevole risveglio producendo elementi come Krankl, grande cannoniere emigrato al Barcellona; Prohaska, che gioca nell'Austria Vienna finalista nella scorsa edizione della Coppa delle Coppe; Jara, Schakner, Kreuz ed altri che hanno portato l'Austria in Argentina.

AUSTRIA-PARADE: DA SINISTRA, SARA, KONCILIA, PEZZEY, PROHASKA, KRANKL, KREUZ, OBERMAYER, HICKERSBERGER, STRASSER, SCHACHNER, KRIEGER

SCOZIA

Sregolati per scelta calcistica, gli scozzesi di Jock Stein potrebbero essere i protagonisti del Gruppo Due

Noi suoneremo le cornamuse

LA LUNGA storia del calcio scozzese comincia assai indietro nel tempo, nello stesso periodo in cui nacque e si sviluppò nella vicina Inghilterra. Anzi, la Scozia si trovò a disporre di una rappresentativa nazionale ancora prima che nascesse la federazione, poiché un gruppo di scozzesi residenti a Londra cominciò ad incrociare i ferri con l'Inghilterra già nel 1870 al Kennington Oval.

LA NAZIONALE SCOZZESE CHE HA BATTUTO DUE VOLTE I NORVEGESI, MA HA PERSO CON AUSTRIA E PORTOGALLO

KENNY DALGLISH, IL BOMBER DI JOCK STEIN

Quegli incontri non furono mai ufficializzati, e quindi non risultano nei Libri d'Oro, ma furono disputati e questo testimonia della tenace rivalità etnica fra i due gruppi. Il primo club che prese vita in Scozia fu il Queen's Park che fu formato da alcuni membri del Glasgow YMCA. Correva l'anno 1867, lo sviluppo fu assai rapido come in Inghilterra, tanto che nel 1872 si contavano una decina di clubs di media importanza che contribuirono alla selezione della nazionale che incontrò l'Inghilterra il 30 novembre 1872 a Glasgow, primo incontro internazionale ufficiale della storia. La federazione scozzese nacque un anno dopo e nel 1874 si disputò la prima competizione interamente organizzata dall'ente nato da poco: la Coppa della federazione che conquistò ben presto la stessa importanza della consorella d'Inghilterra. Il campionato fu organizzato a partire dal 1890. Il Queen's Park, che aveva dominato le prime edizioni della Coppa, cominciò a declinare con l'istituzione del campionato, lasciando spazio a società come i Rangers ed il Celtic, che hanno fatto la grande storia del calcio scozzese. Il Celtic ha avuto anche un buon periodo di notorietà europea, quando riuscì a conquistare nel 1967 la Coppa dei Campioni d'Europa, primo club britannico nella storia a vincere il trofeo.

PER IL RESTO in campo continentale non è che il calcio scozzese abbia lasciato tracce profonde della sua presenza. Altro discorso investe al contrario l'importanza del calcio scozzese nell'ambito britannico. Innanzitutto il modo di giocare, la dislocazione sul campo dei giocatori, la tattica e la strategia ebbero negli scozzesi degli attenti studiosi. Quando Scozia e Inghilterra si incontrarono per la prima volta, gli spettatori poterono notare che gli scozzesi giocavano più ordinatamente degli inglesi. Il primo incontro, è noto, terminò 0-0. In seguito, però, venne a galla una certa superiorità scozzese. Fra le tante vittorie riportate dagli scozzesi nella lunga disfida con i Sassoni (come loro stessi chiamano spregiativamente gli inglesi), due assumono nel ricordo dei tifosi una importanza fondamentale. Le due date degli episodi sono lontane fra loro, 1928 e 1967, ma l'esultanza e l'entusiasmo furono gli stessi e quando i calciatori tornarono in patria, Glasgow rimase bloccata per diverse ore dalle manifestaizoni di giubilo dei tifosi. Il 21 marzo 1928 si giocava a Wembley la partita annuale valevole per il campionato interbritannico. Fu una gara stupenda e gli scozzesi vinsero per 5-1.

WILLIE DONACHIE

JOE JORDAN

15 APRILE 1967. Il teatro è ancora quello di Wembley e si gioca la partita decisiva per l'assegnazione del titolo interbritannico. L'Inghilterra è campione del mondo in carica avendo vinto il titolo l'anno prima, e la cosa non piace per niente agli scozzesi che parlarono chiaramente di combine. L'Inghilterra campione del mondo non ha bisogno di presentazioni. Era una signora squadra con Bancks fra i pali, una riedizione di Hufton, ma con l'avallo di una attività più probante per definirlo "the best goalkeeper in the world", Bobby Moore elegante e tecnico, libero e centrocampista, grande figura del West Ham, e poi Charlton, grandissimo regista del gioco e fromboliere di buone attitudini, Ball, Hurst, Stiles, Greaves, una pletora di campioni. La Scozia schierava una formazione imperniata su Denis Law e Jim Baxter, su Bremner e Lennox, ed attaccò con forza fin dai primi minuti. Alla fine fu un 3-2, reti di Law, Lennox, J. Charlton, McCalliog e Hurst: la Scozia aveva vinto ancora □

NORVEGIA

Con un solo pareggio all'attivo, sono destinati a ricoprire il ruolo di « squadra-materasso »

L'importate è partecipare

PER LA NORVEGIA vale lo stesso discorso fatto per tutte quelle federazioni che, ancora oggi, non hanno adottato il professionismo calcistico. Il calcio era già conosciuto in Norvegia nel primo novecento; la Coppa ebbe inizio nel 1902 con la vittoria del Grane che, nella finale di Oslo, sconfisse l'Odd per 2-0. Già nel 1908 la Norvegia sfidò la Svezia e venne sconfitta 3-11: ma lo spirito estremamente battagliero ne fece una formazione che, nell'ambito scandinavo, diede spesso dei dispiaceri ai più blasonati vicini. Come nella Coppa Scandinava, che la Norvegia

I « DILETTANTI » NORVEGESI, ULTIMI DEL GRUPPO DUE CON UN SOLO PUNTO

vinse alla prima edizione (1929-1932) o negli anni successivi quando vincere a Oslo non era niente affatto facile. La limitazione del dilettantismo puro non ha permesso alla nazionale di conquistare vittorie eclatanti. Si può dire che le uniche vittorie di rilievo in campo internazionale siano limitate al trionfo sulla Gran Bretagna alle Olimpiadi di Anversa nel 1920 ed ancora la conquista del terzo posto alle Olimpiadi di Berlino (2-0 alla Germania) con una doppietta di Marnar Isaksen. Nella competizione berlinese si mise in luce l'ala sinistra Arne Brustad, forte e potente, contropiedista nato, che un paio d'anni più tardi inguaiò maledettamente i nostri azzurri impegnati nella conquista della Coppa del Mondo.

AL PRIMO TURNO i nostri incontrarono la Norvegia e Brustad lasciò un segno tangibile della sua abilità realizzando un gran gol, che Olivieri tentò invano di parare. Ogni volta che Brustad si metteva in movimento, erano dolori per la nostra difesa e gli azzurri riuscirono a prevalere per 2-1 solamente dopo i tempi supplementari. Brustad concluse la carriera internazionale alla trentesima partita e si era affermato come uno dei cannonieri più prolifici della nazionale con 33 reti. Purtroppo a quei tempi i giocatori norvegesi emigravano solamente nei paesi vicini, altrimenti Brustad sarebbe certamente arrivato in Italia. Nel dopoguerra i migliori calciatori norvegesi presero la strada dell'emigrazione anche per il continente. Per Bredesen, biondo talento, giocò nel Milan, Ragnar Larsen disputò alcuni eccellenti campionati con la Lazio; Arne Kotte non ebbe fortuna né con il Padova né con il Palermo. Negli ultimi anni l'elemento di maggior spicco del calcio norvegese è stato Odd Iversen, che ha giocato per diverse stagioni nel Racing Mecklenbeck del Belgio. □

GRUPPO 3

Partite giocate 7
Partite da disputare 5

PARTITE DISPUTATE

Jugoslavia-Spagna 1-2, Helihodzic (J.); Juanito e Santillana (S.)
Romania-Jugosl. 3-2, Sames e Iordanescu (R.); Petrovic e Desnica
Spagna-Romania 1-0, Asensi (S.)
Spagna-Cipro 5-0, Santillana (2), Asensi, Del Bosque e R. Cano (S.)
Cipro-Jugoslavia 0-3, Vukotic (2) e Suriak (J.)
Romania-Spagna 2-2, Geogescu (2), Dani (2)
Cipro-Romania 1-1, Ankustria (R.); Kayafas (C.)

PARTITE DA GIOCARE

10 ottobre 1979: **Spagna-Jugoslavia**
31 ottobre 1979: **Jugoslavia-Romania**
14 novembre 1979: **Jugoslavia-Cipro**
18 novembre 1979: **Romania-Cipro**
9 dicembre 1979: **Cipro-Spagna**

CARLOS A. SANTILLANA (SPAGNA)

CLASSIFICA

Spagna	7	4	3	1	0	10	3
Romania	4	4	1	2	1	6	6
Jugoslavia	2	3	1	0	2	6	5
Cipro	1	3	0	1	2	1	9

MARCATORI

3 reti: Santilana (Spagna); **2 reti:** Asensi e Dani (Spagna), Georgescu (Romania); **1 rete:** Halihodzic, Petrovic, Desnica, Vukotic e Suriak (Jugoslavia), Sames, Iordanescu e Ankustria (Romania), Juanito, Del Bosque e Ruben Cano (Spagna), Kayafas (Cipro)

LA SPAGNA DI KUBALA: IN PIEDI, DA SINISTRA, **ARCONADA, LEAL, OLMO, MARCELLINO, PIRRI, MIGUELI,** ACCOS.: **JUANITO, SANTILLANA, SATRUSTEGUI, ASENSI, LOPEZ UFARTE**

SPAGNA

« Grande » per tradizione, Kubala vuole riscattare il Mondiale e ritrovare l'antico prestigio

Dopo la caduta

LA PRIMA PARTITA di calcio in terra spagnola fu giocata a Bilbao il 3 Maggio 1894 e si affrontarono undici giovani bilbaini (che poi costituirono l'Atletico Bilbao) ed altrettanti sudditi di S.M. Britannica. Vinsero i secondi per 6-0, ma il seme era gettato ed il calcio ebbe rapido sviluppo in tutta la penisola. I primi tornei a carattere regionale come la « Copa Macaja » vennero disputati in Catalogna nel 1900, per arrivare poi al primo vero campionato a carattere nazionale nel 1902 quando, in occasione dell'incoronazione di Alfonso XIII, si organizzò il « Concurso Madrid » al quale aderirono cinque società che suggerivano la completezza geografica del fenomeno calcistico in terra spagnola: due squadre erano di Barcellona (Barcellona ed Espanol), due della capitale (Madrid e New-Football) ed una proveniente da Bilbao e che aveva preso il nome di Vizcaya dalla fusione, per l'occasione, di elementi dell'Atletico e del Bilbao F. C. Vinse quest'ultima rappresentativa e la manifestazione ebbe successo, tanto che prese il nome di « Campeonato de Copa » e qualificava ogni anno la squadra ritenuta campione di Spagna.
L'importanza della manifestazione si allargò con il passare del tempo e attorno agli Anni Venti per arrivare alla fase finale, era necessaria una lunga trafila di partite, prima a base regionale e quindi interregionale. Di professionismo si co-

»»

ACCOPPIATA DI LUSSO: EUGENIO LEAL E MIGUEL BERNARDO « MIGUELI »

CARLOS SANTILLANA, IL GOLEADOR - PRINCIPE DEL TERZO GRUPPO

JUAN MANUEL ASENSI, CAPITANO DI « LUNGO CORSO » E ALFIERE DELLA NAZIONALE IBERICA DIRETTA DA KUBALA

segue

minciò a parlare a metà degli Anni Venti quando, sulla scena calcistica spagnola, giostravano autentici campioni come Zamora, Gamborena, Meana, Vallana, Samitier e si cominciava a sentire l'esigenza di una manifestazione più agile e spettacolare. La Federazione Spagnola organizzò il « Campeonato de Liga » per la stagione agonistica 1928-'29 e alla prima manifestazione furono ammesse dieci squadre. Vinse il Barcellona di Platko e Samitier allenato dall'inglese Forns e da allora le due massime manifestazioni calcistiche in terra iberica sono il « Campeonato de Liga » e la « Copa » che a volte assume una importanza superiore allo stesso campionato.
Per circa un decennio, da metà degli Anni Cinquanta fino al 1964-'65, il calcio che si giocava in Spagna era certamente il più spettacolare che si potesse desiderare: l'apertura agli stranieri e le facili nazionalizzazioni avevano permesso il crearsi di una « legione straniera » che vantava quasi tutti i più bei nomi del calcio internazionale, da Puskas a Di Stefano; da Kopa a Kocsis; da Czibor, a Evaristo, al grandissimo Kubala, che il Barcellona, nelle sue locandine presentava, come « il più grande giocatore del mondo » in antitesi a Di Stefano. Il calcio spagnolo di club, dominava la scena europea e mondiale con grandissime ed entusiasmanti manifestazioni di gioco sontuoso e spettacolare. La grande passione del pubblico ha poi permesso di continuare questo « boom » calcistico sebbene in tono minore ed ancora oggi la Spagna è una specie di Eldorado per i grandi campioni del « football »: non per nulla Crujiff ha giocato gli ultimi anni della carriera in Spagna e Kempes, che è certamente l'asso capofila della nuova generazione, ha firmato un contratto quadriennale con il Valencia.

LA PRIMA APPARIZIONE internazionale della squadra nazionale spagnola avvenne in terra straniera, il 28 Agosto 1920 in occasione delle VII Olimpiadi dell'Era Moderna che si disputavano ad Anversa. La Spagna debuttò a Bruxelles, con un risultato per quei tempi incredibile: riuscì infatti a battere con il minimo scarto (1-0) la ben più navigata e conosciuta nazionale danese che per due volte (1908 e 1912) aveva conosciuto gli onori della finale olimpica. Nella formazione delle « furie rosse » che il selezionatore Paco Bru aveva allestito per la manifestazione faceva i primi passi di una luminosa carriera il diciannovenne Ricardo Zamora; c'era José Samitier tecnico e formidabile condottiero del Barcellona, poi Belauste un grande dell'Atletico Bilbao con Pichichi che doveva mancare all'affetto dei suoi cari e dei tifosi baschi, scomparendo in modo tragico appena un anno dopo « el gran triunfo en Amberes ». La Spagna si classificò seconda in virtù dell'esclusione della Cecoslovacchia dalla classifica olimpica per il noto ritiro dalla finale con il Belgio e per circa un quindicennio le « furie rosse » mantennero un'alta quotazione internazionale grazie alle grandi capacità tecniche di un manipolo di campioni come Zamora, Quincoces, Vallana, Alcantara, Samitier, Regueiro, Gorostiza e altri di pari valore. La Spagna, in quei tempi, batteva ripetutamente Francia, Austria, Ungheria, Italia, Belgio, ma quando perdeva per qualche ragione Zamora incassava pesanti passivi come nel '28 ad Amsterdam (1-7 dall'Italia). Bastava però il ritorno del leggendario campione per ridare forza e coraggio al resto della squadra e battere, come fosse facile, la grande Inghilterra per 4-3 il 15 maggio 1929 a Madrid.
Per la Coppa del Mondo 1934, la Spagna era attesa come una grande protagonista e ci volle del bello e del buono e forse... qualcosa di più agli azzurri per battere dopo 210 minuti di dura battaglia le « furie rosse », tenacissime e decise a vender cara la pelle. La sconfitta ridimensionò leggermente la quotazione degli spagnoli, ma l'esplosione del nuovo fenomeno Isidro Langarà assicurò prestigiose vittorie fino allo scoppio della Guerra Civile (1936) che impedì ogni attività calcistica fino al 1940.
DOPO GLI ORRORI della Guerra, ripresero Campionato e Coppa, ma la nazionale spagnola non riuscì a mantenere l'alta quotazione e il prestigio degli Anni Venti e Trenta fino alla disputa della Coppa del Mondo brasiliana che la vide conquistare il quarto posto in virtù di una squadra omogenea e quadrata nella quale spiccava la grande personalità del centravanti dell'Atletico Bilbao, Zarra, « major cabeza de Europa despues de Churchill ».
Eliminata dalla Turchia per la Coppa del Mondo 1954 e dalla Scozia per la « Rimet » 1958 nonostante la presenza di campioni come Kubala e Di Stefano, nella Coppa del Mediterraneo si era venuta formando una generazione di campioni come Peirò, Suarez, Amancio, Pirri che, con l'ormai stagionato Gento, Adelardo e Coll,

CIPRO

Ciprioti senza speranze: in tre partite hanno incassato nove reti, segnandone soltanto una

Gli ultimi della classe

UN GIORNO da ricordare per i tifosi della nazionale cipriota è il 14 febbraio 1973. Quel giorno la nazionale di casa era impegnata contro l'Irlanda del Nord per le eliminatorie della Coppa del Mondo e nella formazione della verde isola britannica mancava il genio pazzerellone George Best, ma c'erano Derek Dougan, eccellente nel gioco aereo, Pat Jennings, uno dei migliori portieri del campionato inglese, e poi Rice, Hunter, Hegan, il giocatore-allenatore Terry Neil, insomma un complesso di discreta levatura europea che cercava a Nicosia due punti per Monaco. Ma per i verdi fu sconfitta per 1-0.

TACKLE DIFENSIVO DI « MARCELLINO » PEREZ

LA ROMANIA « EUROPEA » CHE FINORA HA REGISTRATO 1 VITTORIA, 2 PAREGGI E 1 SCONFITTA

segue

diedero modo ad Helenio Herrera di sfiorare il grande colpo dell'eliminazione del Brasile dalla Coppa del Mondo di Santiago 1962. Quella generazione di giocatori di buona classe e di discreta levatura internazionale consentì alla Spagna la conquista della Coppa Europa 1964, che rimane fino ad oggi il risultato di maggiore prestigio conquistato dalla nazionale delle «furie rosse». Qualificatasi ai danni di Romania, Irlanda del Nord ed eliminata in semifinale l'Ungheria, la Spagna affrontò in finale l'URSS di Jascin, Voronin e Cislenko il 21 giugno 1964 a Madrid. Si trattava del primo incontro fra le due nazionali dalla maglia rossa e la Spagna riuscì a prevalere per 2-1. La squadra che conquistò l'ambito trofeo merita la citazione: Iribar; Rivilla, Olivella; Calleja, Zoco, Fusté; Amancio, Pereda, Marcelino, Suarez, Lapetra.

Da allora, il calcio spagnolo non ha più rinverdito quegli allori e la quotazione internazionale vede la Spagna fra le nazionali di seconda schiera; fra quelle cioè che, pur non riuscendo ad entrare nella élite del calcio continentale, riescono a mantenere un discreto prestigio. All'ultima Coppa del Mondo sotto la guida di Kubala, la Spagna ha nuovamente deluso e proprio in questi giorni la Federazione Spagnola ha deciso di chiudere le frontiere, cercando in questo modo di sollecitare le società ad una maggiore attenzione all'allevamento che ultimamente stenta a sfornare nuovi campioni. Certamente alla base di questa decisione c'è l'obbiettivo rivolto al Mondiale dell'82 che, come è noto, si terrà in terra di Spagna. □

ROMANIA

Il « sogno » di Kovacs: superare l'ostacolo della Spagna e riuscire a qualificarsi per la finale

Santo Stefan farà il miracolo?

IL FOOTBALL romeno nasce nel 1909 e negli Anni Venti le massime protagoniste del calcio romeno furono l'ASC Venus di Bucarest ed il CS Chinezul di Timisoara, che si divisero le vittorie in campionato. Nella squadra di Bucarest giocavano tutti i migliori elementi del calcio romeno, nel Chinezul che sentiva gli influssi del calcio danubiano, essendo Timisoara a pochi chilometri dalla frontiera con l'Ungheria, una maggiore propensione al gioco ragionato suppliva le manchevolezze tecniche della squadra. Nel 1922 la federazione riuscì finalmente ad allestire una formazione rappresentativa per una partita con la Jugoslavia a Belgrado che la Romania inaspettatamente vinse per 2-1. Il buon valore del calcio romeno venne confermato poi negli Anni Trenta quando la nazionale riuscì ad imporsi almeno in campo balcanico, vincendo per tre volte (1931 - 1933 - 1936) la Coppa dei Balcani. Con il ritorno in patria dall'esilio di Re Carol nel 1930, l'apparato calcistico romeno ricevette nuovi impulsi. Il Re era un autentico appassionato di calcio e si fece promotore della partecipazione della Romania alla prima Coppa del Mondo in Uruguay. La Romania sconfisse il Perù 3-1 e fu matata dall'Uruguay futuro campione del mondo 4-0 ma ebbe il merito di credere in una manifestazione che era stata accolta da gran parte delle nazioni europee con scetticismo. Ancora nel '34 e nel '38 la selezione nazionale prese parte alla Coppa del Mondo con scarsa fortuna.

NEL DOPOGUERRA il calcio romeno ha avuto meno fortuna che negli anni trenta. Solamente una volta la Romania è riuscita ad accedere alla fase finale della Coppa del Mondo: nel 1970 in Messico. Inserita nel gruppo C con Brasile, Cecoslovacchia ed Inghilterra, la Romania riuscì a piazzarsi terza con due punti per la vittoria (2-1) sulla Cecoslovacchia. Neanche il grande Stefan Kovacs, legato ai successi del grande Ayax, ed uno dei migliori tecnici calcistici oggi in circolazione, è riuscito ad imporre alla nazionale rumena quel salto di qualità che la federazione cercava affidandogli l'incarico di responsabile unico della selezione. La Romania stava per compiere il miracolo trascinata dai gol di Georgescu e dall'acume tattico di Kovacs, per la partecipazione all'ultima Coppa del Mondo. Poi una grande partita della Jugoslavia a Bucarest (4-6) impedì ai romeni la prosecuzione del sogno. Ancora con Jugoslavia e Spagna nel gruppo di qualificazione per il Campionato d'Europa le speranze per Kovacs e co. sono esigue. □

LA NAZIONALE DI CIPRO CHE FINORA HA SEGNATO UNA SOLA RETE: 1-1 COI BULGARI

SOTIRIS KAIAFAS

ANDREA KANARIS

LA FORMAZIONE STORICA di quell'incontro vittorioso dei ciprioti merita di essere ricordata, poiché è l'unica che è riuscita a battere una rappresentativa europea di media levatura: Fanos; Nicolis Theodorous Stavros Koureas; Stephanis (Yolaidis) Eftymiades Charalampos; Pamboulis Antoniu Stylianou (Tataros). Questa vittoria, che è la più prestigiosa del libro d'oro cipriota, si accompagna alle poche altre che negli oltre trenta anni di attività, la nazionale blu ha conquistato. Il primo incontro è infatti del 1949 quando la selezione cipriota fu battuta a Tel Aviv (1-3) dalla rappresentativa B di Israele. Le poche vittorie ottenute fino ad oggi riguardano punteggi con il minimo scarto ai danni di Egitto, Grecia, Libia e Svizzera. Nelle 53 partite disputate Cipro ha totalizzato 5 vittorie, 2 pareggi e 46 sconfitte; con un attivo di 26 reti ed un passivo di 186. Con Malta, Islanda e Lussemburgo, Cipro è fra i pigmei del calcio Continentale.

Il football cipriota è di origine greca. La Federazione fu fondata nel 1934 ma aderì alla FIFA solamente nel 1948. Il primo campionato fu organizzato nel 1935 ed a vincere fu una società ora scomparsa: Trast. Poi cominciò a farsi largo l'stato fondato nel 1926. E da allora l'Apoel domina il calcio cipriota avendo vinto 11 campionati e 9 Coppe. □

»»

JUGOSLAVIA

Harakiri jugoslavo: sconfitta da Spagna e Romania, ha vinto solo con Cipro. Come dire...

Chi male comincia...

L'UNIFICAZIONE degli stati slavi che si affacciano sull'Adriatico è avvenuta nel 1919. Solamente allora attorno al nucleo formato dalla Serbia, dalla Croazia, dalla Slovenia e dalla Macedonia che facevano parte dell'impero austro-ungarico è avvenuta l'unificazione con le altre regioni che erano state dominate dagli ottomani. A Belgrado comunque si giocava calcio già nel primo novecento, il pallone vi era stato importato dalla Germania, da uno studente che aveva giocato nel Viktoria di Berlino. La federazione slava nacque nel 1919 e già l'anno dopo veniva formata la selezione nazionale che debuttò alle Olimpiadi di Anversa. La Cecoslovacchia, ugualmente al debutto, cancellò le speranze slave con un pesante 7-0.

LA FORMAZIONE DI MILJAN MILJANIC, CHE A ZAGABRIA E' STATA SCONFITTA PER 2-1 DALLA SPAGNA DI KUBALA

IVICA SURJAK

NIKICA CUKROV

VAHID HADZIABDIC

L'ATTIVITA' della selezione nazionale fu incrementata e sollecitata dalla federazione che si fece un punto d'orgoglio nel partecipare alle competizioni internazionali di maggior prestigio, anche quando i risultati erano tutt'altro che esaltanti. Nel 1920 abbiamo visto la Jugoslavia soccombere davanti alla Cecoslovacchia, nel 1924 e nel 1928 furono l'Uruguay ed il Portogallo ad eliminare gli slavi. Alla Coppa del Mondo uruguayana la Jugoslavia arrivò alle semifinali e fu eliminata dall'Uruguay futuro campione del mondo per 6-1. Di quella formazione facevano parte Tirnanic e Marianovic che in seguito raggiunsero una buona quotazione internazionale sia come calciatori che come tecnici. Il successo al mondiale di Montevideo, non ebbe seguiti fino al secondo dopoguerra, quando ebbe inizio l'epoca d'oro del calcio jugoslavo. La Jugoslavia, che al primo impatto con l'Inghilterra aveva conquistato un inaspettato trionfo (Belgrado 18-5-1939, 2-1), dimostrando così una raggiunta maturità, si presentò all'Olimpiade di Londra con un gruppo di giovani talenti che rispondevano ai nomi di Cajkowski, Vukas, Mitic, Bobek, Stankovic.

L'ESPLOSIONE internazionale di questo manipolo di campioni, guadagnò alla Jugoslavia tre secondi posti nei tornei olimpici di Londra, Helsinki e Melbourne, strappò un pareggio agli inglesi sul campo di Wembley il 22 novembre 1950 (2-2), assicurò la partecipazione alla Coppa del Mondo di Rio e raggiunse i quarti di finale del mondiale di Svizzera e di Svezia.
Infine, dopo le Olimpiadi di Roma che la Jugoslavia vinse battendo in finale la Danimarca per 3-1 con una formazione nella quale mancava Sekularac, la Jugoslavia, fondendo forze tecniche notevoli diede vita ad una formazione che a Santiago del Cile arrivò fino alla semifinale e fu eliminata dalla Cecoslovacchia per 3-1.

IL BUON LIVELLO raggiunto rimase intatto per tutti gli Anni Sessanta con la conquista di due posti d'onore nella Coppa delle Nazioni d'Europa (1960 e 1968). Con l'innesto di Sekularac e di Jerkovic, la nazionale che vincerà il torneo olimpico di Roma forte di alcuni elementi di valore come il portiere Vidinic, i difensori Jusufi e Durkovic, i mediani Zanetic e Perusic, impegnò l'URSS ai limiti dei tempi supplementari e risultò sconfitta (1-2) per un cumulo di circostanze che i russi sfruttarono appieno e che gli slavi sprecarono malamente. Otto anni dopo in occasione della fase finale del campionato d'Europa ancora la Jugoslavia sugli scudi a prolungare nel tempo il miracolo di una scuola che rinnovava i ranghi generazionali mantenendo inalterato il proprio valore. Battuta di misura l'Inghilterra con una splendida rete di Dzajic, la formazione Jugoslava che allineava autentici campioni come appunto Dzajic, Acimovic, Musemic, il portiere Pantelic, si trovò in finale la strada sbarrata dagli azzurri e gettò al vento l'occasione propizia quando nel corso della prima partita sprecò alcune favorevoli occasioni. Poi nella bella rifulse la grande classe di Mazzola e Riva, gli slavi furono sconfitti con un classico 2-0.

DUELLO TRA LO SPAGNOLO MIGUELI (A SINISTRA) E LO JUGOSLAVO ZAJEC, NELLA PARTITA VINTA DALLA SPAGNA 2-1

Coppi vivo

segue da pagina 40

zosa mi parve il più bello dei messaggi...

IL FAVOLOSO 1949

LA PRIMA VOLTA che Marina vide il padre in pista fu all'arrivo del Giro d'Italia, nel 1949. Aveva poco più di sedici mesi. Fausto aveva conquistato definitivamente la maglia rosa nella tappa Cuneo-Pinerolo e da Pinerolo mi aveva telefonato. « Venite a Milano all'arrivo. Trovarvi in tribuna, sarà il più bel premio per il mio Giro ». Andammo. Avevo Marina sulle ginocchia quando Fausto entrò al Vigorelli. Non si impegnò molto per la volata. Gli bastò assicurarsi una piazza fra i primi. Faceva sempre così. Diceva che è meglio perdere qualche vittoria di tappa, anche se si può vincere. Perché pensava che anche gli altri dovevano fare bella figura. Poi toccò a lui fare il giro d'onore in pista. Gli diedero un gran mazzo di fiori e lui percorse l'intero anello di legno lentamente, coi fiori alzati, guardando sempre verso me e Marina. Arrivato davanti a noi si fermò, si appoggiò con la mano alla rete metallica che divide la tribuna dalla pista e offrì i fiori a Marina. Il pubblico esplose in un applauso fragoroso. In quel momento mi parve di sentire addosso il bene che tutta quella gente voleva a Fausto ed alla sua famiglia.

Quella sera stessa seppi da Fausto che avrebbe corso anche il Giro di Francia. Mi sentii morire. Quelle due gare, una dietro l'altra, erano massacranti. Fausto aveva vinto in Italia, si era impegnato a fondo. Non poteva lottare ad armi pari con gli altri. Ma non potevo dirgli ciò che pensavo. Non potevo dirgli: « Stai attento. Sei un grande campione, ma un uomo provato da una corsa massacrante può anche cadere, può farsi male ». Questo era il mio terrore. Un'angoscia sorda che mi attanagliava, che non mi abbandonava un momento. Riuscii, però, ad essere serena. « Potrebbe essere la volta buona per vincere tutte e due i giri — dissi. Nessuno l'ha mai fatto prima ». Lo fece Fausto. Vinse, e la Francia intera decretò il suo trionfo. Eppure dopo la quinta tappa stava per ritirarsi. Io e Marina dovevamo recarci a Caldirola, una località sulle colline a quaranta chilometri da Tortona. Proprio quel giorno si correva la quinta tappa del giro, la Rouen-St. Malò. Fausto era partito da Rouen al ventunesimo posto della classifica generale. Era avvilito. I francesi conducevano la corsa in modo sfrenato. Erano tutti coalizzati contro gli italiani e, soprattutto, contro Coppi. Fausto temeva di doversi ritirare. Non partimmo quella sera. Sapendo le condizioni di Fausto preferii rimandare il viaggio. Speravo che Fausto mi avrebbe telefonato a casa la sera, all'arrivo di tappa. Così fece. Era ancora più avvilito. La classifica generale a St. Malò lo vedeva al venticinquesimo posto. « Bruna, questa volta non arrivo alla fine, — mi disse. — Non so ancora cosa mi succede. Forse sono in troppi contro di me. Forse non so correre come loro in questo modo infernale. Domattina leggerai sui giornali il ritiro di Coppi. Non pensare che sia per paura. Ho dato tutto ciò che avevo. Stasera sono completamente privo di forza ». Sapevo per esperienza che quando era a terra non si doveva cercare di rialzargli il morale con le solite frasi. Mi limitai, allora, a suggerire a Marina due parole per il babbo. Marina non aveva ancora tre anni. Prese il telefono e con serietà disse: « Vinci, babbo. Vinci per me ». Il giorno dopo i giornali non parlavano del ritiro del campione e la sera tutti gli strilloni d'Italia gridavano il nome di Fausto: « Fausto Coppi s'impone nella cronometro ». « Coppi primo a Les Sables d'Olonne ». Sentivo le loro voci come un assurdo ritornello. E con le loro riudivo la voce di Marina: « Vinci babbo, vinci per me ».

Da quel momento cominciò la ripresa e per la prima volta nella storia del ciclismo un atleta riuscì a vincere il giro d'Italia e quello di Francia nello stesso anno...

LA RIVALITA' CON BARTALI

I BARTALIANI dicevano: « Coppi sarà un grande campione, ma se va al Tour muore prima della quinta tappa ». Era una teoria, questa, che lo stesso Bartali aveva più volte sostenuto e che preoccupava Fausto. Anche lui, come molti sportivi, temeva di essere troppo fragile per la massacrante corsa francese. Il 1949 gli diede torto e mostrò al mondo intero che le doti di mio marito erano veramente eccezionali: vinse il Giro d'Italia e vince il Tour. Per vincerlo, però dovette passare sotto le forche caudine di St. Malò.

Fausto era in fuga e Bartali era col gruppo. In quel momento spettava a lui frenare lo slancio dei francesi e dei belgi che avevano un distacco di undici minuti. Ad un tratto, però, Marinelli che era con Fausto cadde, urtò mio marito e lo trascinò nella caduta. Fausto non si fece male, ma spezzò il telaio della bicicletta e perse minuti preziosi. Non c'era una nuova bicicletta. Ripartì con quella di Ricci cletta. Ripartì con quella di Ricci e con quella fece molti chilometri col timore di rovinarsi la muscolatura dato che il telaio di Ricci era più basso del suo. Fu una tappa terribile. Fausto ebbe una tremenda crisi di sconforto. Voleva ritirarsi. I compagni tentarono di fargli animo. Martini addirittura fece una scommessa con lui. « Ventimila lire — disse — scommetto ventimila lire che se prosegui così vinci il "Tour" ». Ma Fausto era a terra. Solo la voce di Marina che gli parlò al telefono seppe dargli il coraggio.

La mattina dopo la tappa i giornali scrissero che tutti si erano prodigati per Fausto e che lo stesso Bartali lo aveva rincuorato. Inoltre pubblicarono una foto in cui si vedeva Bartali che tendeva una borraccia di acqua a Fausto. Quella foto riuscì a confortarmi. Speravo che finalmente i due grandi rivali avessero capito che, almeno all'estero, valeva la pena di correre in pieno accordo. Al suo ritorno Fausto quando gli ricordai l'episodio alzò le spalle: « Non è vero niente — disse — Bartali non mi ha aiutato e quella foto era vera, ma aveva un significato completamente diverso. Gino mi restituiva semplicemente la borraccia che gli avevo prestato. Non mi dava la sua ».

Sono polemiche ormai coperte dalla polvere, ma il loro ricordo mi fa ancora sentire quanto accesa fosse la rivalità fra i due. Forse a distanza di tanti anni ci si potrà anche accorgere che molti episodi e molti atteggiamenti dell'uno e dell'altro potevano anche essere diversamente interpretati, ma allora ogni gesto ed ogni parola erano una staffilata in pieno viso. Soprattutto in quel Tour. Venne poi la tappa di Briançon. Vinse Gino seguito a ruota da Fausto. Serse disse subito che il fratello aveva frenato per lasciar vincere l'avversario. Bartali quel giorno compiva i trentacinque anni e il suo rivale, con un gesto che fu giudicato da tutti molto generoso e molto sportivo, gli offrì l'opportunità di celebrare il compleanno con una vittoria. Serse, però, era di tutt'altro parere. « Non dovevi lasciarlo vincere — gridava — quello è capace di farti un brutto scherzo. Gino non è tipo da commuoversi per un regalo. Per lui la generosità è solo una debolezza. Se credi che domani vorrà ricambiare il regalo ti sbagli di grosso ». Ma mio marito era sereno. Sentiva di essere in forma e sapeva che il giorno dopo avrebbe vinto agevolmente ad Aosta. E così accadde...

Fausto, Bruna e la piccola Marina riuniti attorno all'albero di Natale

LA « DAMA BIANCA »

ORA CHE SONO giunta alla parte più dolorosa del mio racconto, sento che le parole non potranno sorreggermi. Sento i ricordi affollarsi alla mente, li sento esplodere nello stesso tremendo dolore che provai il giorno in cui Fausto, seduto sul letto a capo chino, mi disse: « Anche lo zio Fausto lo sa ». Forse se non avesse parlato dello zio non lo avrei creduto, lo avrei preso per uno scherzo. Ma Fausto disse: « Anche lo zio Fausto lo sa ». Ed io corsi piangendo a chiudermi nel bagno.

E' passato tanto tempo da allora, sono passati anni di spasimi e di solitudine, ma non sono stati anni di rancore. Ho perdonato Fausto il giorno stesso in cui mi ha confessato che nella sua vita era entrata un'altra donna. Da quel momento, fino al tragico giorno della sua morte, sono vissuta con la speranza di vederlo tornare alla sua famiglia. Ed era più che una semplice speranza.

In quegli anni ho continuato ad essere Bruna Coppi, la moglie del Campionissimo e la mamma della sua bambina. Ho continuato la vita di sempre. Marina ha sempre avuto il ritratto del papà sul tavolo dove studia, io l'ho tenuto sul comodino e nel cuore, dove in ogni momento mi giungeva una voce che mi sussurrava: « Tornerà ».

La donna che è entrata di prepotenza nella nostra famiglia è Giulia Occhini Locatelli. Tutto il mondo ha parlato di lei, della sua relazione con mio marito. E lei stessa ha fatto il possibile per intervenire personalmente in ogni polemica. Se dopo tanto tempo, forzando la mia natura, ho deciso di rompere il silenzio in cui avevo — credo giustamente — chiuso il mio tormento, lo si deve anche a lei. Ogni suo intervento mirava — mi è sempre sembrato — a colpire la moglie e la figlia di Fausto Coppi. E senza avvedersene, quella donna che io ho sempre, un po' ingenuamente, chiamata « la signora », colpiva anche la figura del campione, di quell'atleta che ancora oggi è simbolo stesso del ciclismo.

Sentii parlare per la prima volta di lei nel settembre del 1952. Fausto era appena tornato da una riunione in pista. Lo attendevo come al solito e come era nostra abitudine appena rientrato mi raccontò i particolari. Mi disse subito: « C'era una tifosa in tribuna che ha fatto un chiasso indiavolato contro Bartali. E a due metri da lei era seduta la signora Bartali. Non mi sono mai vergognato tanto, avrei voluto scappare ». Fu quella la prima ed ultima volta che difesi « la signora ». « Sai come sono i tifosi — dissi — io li capisco. Vorrei che tu ne avessi tanti così. Certo — conclusi — che una donna tanto entusiasta non sta bene ».

Pochi giorni dopo, nel corso di un'altra riunione in pista l'ho vista per la prima volta. Fu la signora Tragella ad indicarmela: « Quella — disse — è la tifosa che grida contro Bartali ». Non so come — non mi accadeva mai — la guardai bene. Era una donna bruna, slanciata, aggressiva e spavalda. Tanto aggressiva e tanto spavalda, nel suo « tifo » per Fausto, che mi diede fastidio. Sentii dentro di me che Fausto aveva avuto ragione di vergognarsi. Una volta tanto ebbi un moto di simpatia e di solidarietà verso Gino Bartali e verso sua moglie...

Fu in quella occasione, poco prima del via che mi incontrai per la prima volta con la signora Locatelli. La vidi arrivare da lontano, baldanzosa. Indossava un « montgomery » bianco. Camminava velocemente nell'interno della pista. Passandomi davanti mi riconobbe e gridò: « Signora, oggi vinciamo ». « Speriamo » risposi. Ero certa della vittoria ma, come Fausto, non volevo mai anticipare gli eventi. Forse per scaramanzia. Mi tese la mano attraverso la rete: « Io vado all'arrivo per vedere il trionfo »...

Si può vivere al fianco di un uomo che ha confessato di dividere la sua giornata anche con un'altra donna? Sì, nel mio caso. Perché vedevo il dolore inciso sul volto di mio marito, perché vedevo il suo turbamento, perché mi rendevo conto che gli avvenimenti gli avevano preso la mano. In poche parole perché Fausto era travolto da una volontà superiore alla sua, che gli imponeva una condotta contraria ai suoi sentimenti.

Inoltre non ho mai cessato per un solo attimo di sentirmi la moglie del campionissimo, e di sentirmi, soprattutto, la madre della sua bambina. E per Marina avrei potuto sopportare qualunque cosa. Era la sera del 9 maggio 1954 quando Fausto, interrogato mi rispose: « Sì, c'è un'altra donna ». Fu un colpo

»»

Coppi vivo

segue

tremendo. Passai la notte chiusa in bagno, fumando una sigaretta dopo l'altra, impazzita dal dolore. Alla mattina Fausto uscì presto ed io tentai di continuare la vita di ogni giorno. Senza riuscirci, senza potermi liberare, per un momento almeno, da quella cara voce che, velata da una indicibile amarezza, mi diceva: «Sì, c'è un'altra donna».

Ma non riuscivo a provare rancore. Solo un'angoscia sorda che mi batteva nel petto fino a spezzarlo. Angoscia per Fausto, per Marina prima ancora che per me. Per la nostra famiglia, la nostra casa, per il nostro passato ed, infine, per il nostro futuro...

La signora Locatelli aveva seguito mio marito fino a Tortona. Abitava lì e Fausto vi si recava spesso a trovarla. Ormai aveva lasciato la casa di Varano Borghi, aveva lasciato i suoi bambini. Pensavo a come

1954: festa in onore di Coppi all'Odeon. Fausto è con la «Dama Bianca», Giulia Occhini

avevo accolto la notizia quando la signora Tragella mi aveva parlato di lei la prima volta. «Impossibile — avevo detto — è una donna sposata. Una mamma di due bambini». Che ingenua e che sciocca. Ora i due bambini erano soli a Varano Borghi, come sola sarebbe rimasta Marina. Arrivò anche la mattina del 30 giugno. Fausto si alzò. Era cupo, nervoso. Aveva dormito poco tutta la notte, si era agitato e rivoltato nel letto per ore senza riuscire a prendere sonno. Prese una valigia e cominciò a riempirla lentamente. Aspettava che io lo interrogassi.

«Dove vai?», chiesi.

«Vado ad allenarmi».

«E non puoi allenarti stando a casa come hai sempre fatto?».

«No, voglio trovare un posto tranquillo».

«Non sai nemmeno dove vai?».

«No, vedrò».

«Mi telefoni per dirmi dove sei?».

«Perché dovrei telefonarti? D'ora in poi le mie notizie non ti interesseranno più — e a voce bassa aggiunse — temo che non vorrai più averne, Bruna. E' meglio se riuscirai a dimenticarmi».

Scoppiai in lacrime. Erano le parole che avevo atteso con tanta paura. Le parole della definitiva separazione. Caddi sul letto, nascondendo il volto contro il cuscino. Fausto prese la valigia, si avviò verso la porta della camera. Poi si fermò. Tornò indietro, si gettò sul letto, mi abbracciò: «Bruna, Bruna mia — disse fra le lacrime — che Iddio ti protegga. Non pensate a me come ad un uomo che non ha saputo amarvi. Sono solo un disgraziato. Il destino è stato cattivo anche con me. Non sono più il campionissimo, non sono più Fausto Coppi. Sono un pover'uomo in balìa di cose che non conosce e dalle quali non sa difendersi. Addio Bruna. Non ti chiedo di perdonarmi. Ma non odiarmi per carità». Furono le ultime parole, pronunciate nella sua casa di Novi, la casa della nostra felicità, la casa della nostra bambina. Fuggì, portando lui stesso la valigia. Sentii sbattere la porta, poi il motore dell'Aurelia rombò nel silenzio. Partì di scatto, facendo stridere le ruote. A pochi chilometri lo attendeva quella donna. Cominciava un'altra pagina della vita di Fausto Coppi. Un'altra pagina di dolori e di umiliazioni, l'ultima, prima della sua tragica fine.

FAUSTO MUORE

La notte di Capodanno Marina andò a letto che la mezzanotte era ormai passata da un po'. Non era mai andata a letto così tardi. La mattina dopo la lasciai dormire. «Andremo a Messa nel pomeriggio — le dissi quando si svegliò — e prima se vuoi andremo al cinema». Così quel giorno uscimmo dall'albergo quasi subito dopo aver pranzato. Dopo il cinema ci recammo in chiesa ed all'uscita ci fermammo a chiacchierare con un'amica e con la sua bambina. Rientrammo all'albergo all'ora di cena. Avevamo appena cominciato a mangiare quando Teresa, la figliola dei proprietari dell'albergo, venne a dirmi che la zia Olimpia mi chiamava da Tortona. «Vieni anche tu, Marina — dissi — la zia vorrà farti gli auguri». Non mi aspettavo che quella telefonata fosse l'ultimo atto prima della fine di Fausto.

«Bruna — la voce della zia era turbata, affannosa, mi fece pensare con angoscia allo zio Fausto. Dal giorno in cui l'avevo visto svenire dopo la discussione con mio marito, avevo sempre paura che il male potesse tornare a colpirlo. — Bruna, non ti agitare, ma è necessario che tu sappia: tuo marito è ammalato — ascoltavo senza avere la forza di fare domande. E la zia parlava veloce quasi per non darmi la possibilità di interromperla. — Oggi sono stata all'ospedale per visitare un'amico a cui volevo fare gli auguri ed ho saputo che Fausto era ricoverato. Ho voluto vederlo. Sta male, Bruna, molto male e non sanno stabilire cosa abbia». Finalmente riuscii a mormorare: «Se mi telefoni vuol dire che è molto grave».

«Sì, Bruna, è molto grave». La zia richiamò un'ora più tardi. «Bruna — disse — se sei pronta fatti accompagnare a Tortona. Porta anche Marina. Vuole vederla. — E poi scoppiando in lacrime: — Bruna, non so se lo troverai ancora vivo»...

Andai con Marina. Alla porta dello zio Fausto ci aspettava a Milano con la macchina. Cinque minuti dopo eravamo all'ospedale. Marina, forse dormiva già nel letto della zia Olimpia. Erano rimaste con lei la signora Pina Tragella e Teresa Delfino. Sulla porta della camera di Fausto vidi la zia Olimpia: «Non entrare, Bruna — disse abbracciandomi — non entrare. Ricordatelo come era un tempo». In quel momento uscì il professor Astaldi. Mi venne incontro: «Coraggio signora — disse — davanti a queste cose anche il medico avverte tutta la sua impotenza. Solo un miracolo può salvarlo. La scienza non può darvi alcuna speranza». Entrai. Entrarono con me la zia Olimpia e i suoi due figlioli.

La camera era avvolta in una penosa penombra. Fausto giaceva sotto una coperta bianca. Mi si strinse il cuore. Sembrava un sudario. Aveva le braccia abbandonate sulle coltri, scoperte, il viso pallido, i lineamenti tirati. Sentendo un rumore, aprì gli occhi. Mi guardò, li chiuse, poi li riaprì e li fissò nei miei, come per farmi intendere che mi aveva riconosciuto. Il viso gli si stirò in un mezzo sorriso, subito cancellato da un affanno. Non era più Fausto Coppi. Era solo un pover'uomo che soffriva combattendo la sua ultima battaglia, quella per la vita. Ed aveva solo quarant'anni. Ma gli occhi erano quelli di un tempo. Buoni, sereni. Sembravano voler dare coraggio e conforto a me e alla zia Olimpia. Sedetti vicino al letto. Gli strinsi la mano. Rimasi così accanto a lui per un momento lungo come un'eternità. Un'eternità in cui io riuscivo a penetrare in Fausto per aiutarlo e sentivo qualcosa emanare da quel suo povero corpo sofferente, qualcosa che cercava di me, come di un aggancio alla vita...

La storia della nostra vita passava rapida sul vetro che la neve rendeva simile ad uno specchio. Lo specchio della nostra vita, nell'ora estrema, nell'ora più dolorosa. Fantasticai così senza sentire il tempo che passava. Poi la voce di una radio, forse accesa dall'altra parte della strada, spezzò il fragile filo dei miei sogni.

«Londra: — diceva la voce anonima — Macmillan preannuncia la visita di Kruscev — e continuava come una nenia dolorosa — Parigi: il Camerun è diventato indipendente in un'atmosfera da stato d'assedio». Notizie che per me non avevano alcun senso. Parole, parole senza significato che mi sono rimaste impresse nel cervello in modo indelebile solo perché precedettero di pochi secondi altre parole, quelle che mi fecero comprendere quanto la fine fosse vicina, benché il telefono si fosse ostinato a tacere per tutta la notte.

«Tortona: — disse ad un tratto la voce, ed io sentii una stilettata nel petto — Fausto Coppi va lentamente spegnendosi. Il campione ha ricevuto questa notte la visita della moglie Bruna, giunta da Varazze non appena ha saputo delle condizioni del marito. Da Castellania è giunta anche la madre del corridore. Un sacerdote ha impartito l'estrema unzione a Fausto Coppi. I medici non hanno più alcuna speranza».

Su quella parola, la voce della radio si ruppe, di colpi. Qualcuno aveva spento. Forse la tragedia di Fausto aveva commosso anche l'ignoto ascoltatore, forse l'aveva solo infastidito. Vedevo la mano distratta di un uomo avvicinarsi all'apparecchio e girare la manopola. La vedevo perfettamente, come se la scena si svolgesse davanti ai miei occhi. Mi faceva male, eppure la mia mente si fermava con compiacenza su quella visione, quasi volesse rendere più aspro e tormentoso il dolore che già mi opprimeva. Alle otto in punto venne Ilda, la figlia della zia Olimpia. Entrò a capo chino, gli occhi rossi. «Nulla — disse — nulla. Non ci sono speranze. Penso che non soffra, è tranquillo, ma i medici dicono che non uscirà vivo dal torpore in cui è caduto».

Poi uscì di nuovo, per tornare all'ospedale. Ed io ero sempre lì, ferma, inchiodata al telefono che, ormai, poteva darmi solo il segnale della fine. Ilda tornò un'ora più tardi. Aveva gli occhi cerchiati, il volto stanco era arrossato dalle lacrime. «Bruna — disse quasi con paura — Bruna, il tuo Fausto non c'è più»... □

Bozzetto indicativo per un monumento a Fausto Coppi dello scultore Mario Morigi

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

PER RICOSTRUIRE, nel modo più completo possibile, il favoloso 1949 di Fausto Coppi abbiamo, innanzitutto, utilizzato la raccolta del «Guerin Sportivo» del 1949 e, sempre dello stesso anno, quella de «Lo Sport Illustrato». Quindi abbiamo utiizzato vari libri su Coppi o sul ciclismo in generale. Un volume importante per capire la personalità umana di Coppi è, indubbiamente, *«Parla Coppi»* di Rino Negri (edito nel 1971 dalla Alta Anaunia Editrice). Con il sottotitolo «il libro che il Campionissimo stava scrivendo prima di morire», «Parla Coppi» raccoglie le più importanti frasi, le riflessioni, i commenti di Fausto sul mondo del ciclismo e sulla vita in generale (dove personale e universale si mescolano, dandoci una inedita immagine di Coppi, uomo critico e sensibile ai problemi politici e sociali del suo tempo). Il libro è corredato dalle vittorie di Coppi nella sua carriera.

COPPI scrive di COPPI

(Dal «Guerino» 1949)

UN ALTRO volume importante per capire l'uomo Coppi è quello scritto dalla moglie Bruna: *«La mia vita con Fausto»* (Rognoni Editore, Milano 1961). Bruna racconta il suo Fausto con amore, «fermando» il marito in tutti i suoi momenti di uomo e di ciclista. Una testimonianza commovente e precisa sulla vicenda umana di Fausto. Il personaggio-Coppi non è soltanto un fenomeno italiano. Il suo mito, infatti, è stato così grande da interessare anche gli scrittori stranieri. Per tutti, citiamo il libro del rumeno I. Goga. *«Il Campionissimo Fausto Coppi»*, Editura Stadion, Bucarest 1970. Nel volume *«TuttoCarlin»*, curato da Gino Pecchenino con la collaborazione di Luigi Savio e Angelo Paviolo (Fratelli Enrico Editori, Ivrea 1979), si possono trovare molte caricature e ritratti di Coppi, pubblicati da Carlin per il «Guerin Sportivo» e «Tuttosport».

Sempre di Carlin (seppure limitato al 1946) ricordiamo *«Vita segreta dei Giri d'Italia»* (Editoriale Sportiva, Milano 1946): una divertente carrellata su fatti e personaggi della prestigiosa corsa a tappe, dove si trovano le prime vittorie del giovane Coppi. Per quanto riguarda la storia del ciclismo, citiamo l'interessante libro statistico di Claudio Ferretti: *«Tutto il ciclismo»* (Sei, 1979), e la ricostruzione storico-sentimentale di Gian Paolo Ormezzano: *«Storia del ciclismo»* (Longanesi & C., 1978). □

Neil Young

Tramontati i tempi legati al mito californiano, il cantautore canadese volta pagina e fa coppia con Marlon Brando: il suo ultimo long playng, infatti, è dedicato interamente ai pellerossa...

Sul sentiero di guerra

di **Sergio D'Alesio**

NEIL YOUNG è rimasto l'allucinato poeta del passato e del futuro terrestre: un poeta vagabondo, lunatico, introverso ma incredibilmente sempre in corsa coi tempi, schierato in un contesto inamovibile del rock statunitense da dieci anni. Il suo ultimo album è un nuovo sogno double-face che Neil ha voluto, e saputo, regalarci alla vigilia degli Anni Ottanta, per chiudere degnamente, e in bellezza, i fasti sonori di questo decennio sonoro. Si chiama « Rust Never Sleeps », fantomatico lavoro da tempo annunciato e ogni volta opportunamente rin-

segue

Neil Young

segue

viato per inserire brani e temi nuovi. Il motivo conduttore costituisce la colonna sonora di un film-documentario uscito in questi giorni negli States con tutti i caratteri della pellicola privata, visibile a pochi privilegiati. Questa è la terza pellicola girata dal canadese dopo « Journeiy Through The Past » del '72 e « Human Highway » dello scorso anno contenente, quest'ultima, gran parte delle compozioni presenti in « Comes A Time » con la partecipazione straordinaria dei Devo (gruppo new wave preferito da Young) e la dedica esplicita a Johnny Rotten. Le solite voci avevano data per probabile la riunione di CSN&Y in occasione del Woodstock Festival, seconda edizione, ma la mancata concretizzazione del progetto ha lasciato tutto in sospeso. Oggi ecco « Rust Never Sleeps », un lavoro importante che riconferma il talento multiforme dell'artista. Da qualche mese circolava già un doppio LP « bootleg » registrato a Los Angeles in concerto con i Crazy Horse ricco di gemme sui generis, come una versione reggae di « Kortez The Killer » e tutte le nuove ballate acustiche ed elettriche del canadese. Come dire, allora, un'anticipazione sulla sua evoluzione musicale che questa mania (i « bootleg », cioè) diffusissima in Inghilterra e in America ha svelato in anteprima venendo comunque a ricoprire contemporaneamente il ruolo di « rampa di lancio ». Ma vediamo nel particolare « Rust Never Sleeps » e la spiegazione che Neil Joung dà in prima persona della sua metamorfosi che ha influenzato anche il suo genere tradizionale.

LA PRIMA PARTE è interamente acustica, candidamente country-folk, ricca di strani strumenti-pellirossa, testi poetici e tepees (tende indiane) volanti con la descrizione di autentiche avventure-esperienze esistenziali vissute da Young insieme a Marlon Brando, una guida chiamata Pocahontas, John Ehrlichman, scrittore americano, ed altri folletti lungo le frontiere messicane sino al Perù. Confida il canadese: *« Ho passato molto tempo in Perù, mentre la gente credeva che fossi ricoverato in clinica per disintossicarmi; in realtà ero con i Crazy Horse ed un clan di amici come l'amico Brando, anche lui accanito difensore dei diritti civili dei pellirossa: eravamo tutti mossi da una ricerca febbrile sui nostri antenati Incas e Aztechi, guidati da un Lama immaginario, ma simile nei nostri ideali »*. Ed è proprio alla luce di queste dichiarazioni, che vale la pena di andare a scoprire gli ultimi tesori musicali composti in uno spelacchiato tepee, sotto il cielo peruviano, in balia di sogni archetipi di libertà razziale. Tutti i cinque brani: « My My Hey Hey (Out of The Blue) », « Thrasher », « Ride My Llama », « Pocahontas » e « Sail Away » vanno letti ed ascoltati in un clima di completa rilassatezza mentale. Ma Young non ha voluto dimenticare il rock dei tempi d'oro di « Everybody Knows This Is Nowhere », presentando sull'altra facciata quattro brani trascinanti, sanguigni, durissimi, di alta scuola californiana acida, densi di assoli chitarristici urlanti, condotti allo spasimo, giungendo sino al parossistico limite concerto punk-rock manierato, alla Devo & Sex Pistols, negli accordi marcatissimi di « Hey Hey, My My (Into The Black) » e « Sedan Delivery ». Altrove il suono della chitarra di Young ricorda da vicino certe atmosfere rock di « Zuma », rimandando ogni eventuale apertura stilistica ai prossimi mesi del nuovo decennio. « Il rock'n'roll non può mai morire: il Re se ne è andato, ma non è stato dimenticato, ... è questa la storia di Johnny Rotten? » canta freneticamente questo galattico menestrello del duemila con un banjo distorto a diecimila watt, « on stage », sulla copertina dell'album. In definitiva il bilancio artistico si chiude con un drappo d'oro infilato nella sua stramba capigliatura da trapper, con un grosso punto interrogativo rivolto verso il futuro ed un occhio velato di cocente nostalgia verso il passato, irripetibile, già tramontato, eppure così vivo nella memoria da sembrare quasi una cosa naturale acquisita dalla nascita... □

DISCOGRAFIA ESSENZIALE

Buffalo Springfield «Again» (Atlantic 1968) import

Neil Young «First album» (Reprise 1969) ripubblicato dalla Wea nel 1977.

Crosby, Stills, Nash & Young «Déjà Vù » (Wea 1970)

Neil Young: «After The Gold Rush» (Ricordi 1971).

Neil Young: «Harvest» (Ricordi 1972).

Neil Young: «Zuma» (Wea 1975).

Neil Young: «Comes A Time» (Wea 1978).

Neil Young: «Rust Never Sleeps» (Wea 1979).

My My, Hey Hey (Out Of The Blue) - Thrasher - Ride My Llama - Pocahontas - Sail Away / Powderfinger - Welfare Mothers - Sedan Delivery - Hey Hey, My My (Into The Black).

I Pooh svoltano verso il rock: il nuovo disco, da poco inciso negli studi dello Stone Castle, propone un nuovo volto del gruppo che rinuncia alla melodia e punta, nei concerti, su nuove forme di spettacolo

Sempre diversi, così sempre vivi

di **Daniela Mimmi**

AL CASTELLO di Carimate ci si arriva attraverso il territorio di Seveso, ancora isolato dal filo metallico. Ma dopo cominciano i boschi splendidi del comense, fitti di conifere e di querce. E' in questo angolo di paradiso (che non diresti mai possa essere ad una sessantina di chilometri da Milano), che esiste, affossato in un bosco, il castello di Carimate e gli Stone Studios, tra i più futuristici e perfezionati studi di registrazione esistenti in Italia.
Allo Stone Castle hanno registrato tutti, ma proprio tutti. Questa volta ci sono i Pooh, che stanno preparando il LP che uscirà il prossimo settembre. Sono qui già da tre mesi ed il lavoro procede a rilento. I Pooh sono noti in tutto l'ambiente per essere i musicisti più pignoli e precisi, ma anche più seri d'Italia. Ogni disco per loro è un «parto» bello e buono, con tutte le sofferenze ed i dolori che comporta. Sono bianchissimi (mentre per le strade la gente è già abbronzata), tirati e un po' nervosi. Ancora una volta hanno cambiato tutto: musiche, effetti, accompagnamenti, ritmiche.
«Sarà un LP rock questo. Un vero e proprio rock» dicono in coro. E dove sono svanite le atmosfere lunari e sognanti di **«Lindberg»** o di **«Mautoa»**?
«Non so spiegare come è successo, ma ci siamo trovati "naturalmente" a suonare del rock, mentre provavamo altri brani e ci siamo guardati in faccia uno con l'altro. Sì, stavamo proprio suonando rock». — spiega Red — **«E così abbiamo proseguito in questa direzione. Il rock ritorna in prima linea, come puntualmente succede da quindici anni a questa parte. Si è arricchito di esperienze e di influenze, ed è pronto a tornare alla carica».**
Siamo in un bellissimo studio di registrazione, affondato in una specie di bomboniera di velluto marron. Il Castello intorno, imponente e austero sulla sua collina, circondato da grandi muraglie, isolato da tutti per un bel ponte levatorio, tutt'ora in funzione, sembra essere in una nuova dimensione. Invece basta varcare quella porta per ritrovarsi in un cortile che ricorda improvvisamente la partenza dei crociati, le armature a pezzi, le congiure, gli assassinii, e tutto quel mondo magico, fantastico e irripetibile del medioevo. Ma loro, tutti elettrizzati dal «loro» rock, non pare vivano di queste atmosfere.
«Il Disco si intitolerà probabilmente "Viva" e la musica sarà meno pomposa dei lavori precedenti, più scarna, più ritmica, con atmosfere meno irreali». Parlano tutti insieme togliendosi la parola uno con l'altro. Chiedo loro di parlare dei brani che saranno inseriti in questo LP. Comincia Dody:
«Uno dei pezzi più belli è "L'ultima notte di caccia" che ha scritto, come molti altri, Valerio Negrini. Racconta dell'uccisione da parte degli uomini bianchi di un indiano che voleva fuggire con una donna bianca. Sarà seguita da una suite d'organo che abbiamo già suonato durante alcuni spettacoli». Leggiamo insieme il testo, che è veramente di effetto, soprattutto quando descrive l'attesa dell'indiano nella foresta immersa nella notte. Aspetta la donna bianca che fuggirà con lui. Sente dei tamburi avvicinarsi, ma invece di tamburi sono fucili.
«Abbiamo già finito di registrare anche "Susanna e basta", una ballata rock molto acustica che ha scritto Red». Dody invece ha composto **«Una donna normale** (dal titolo provvisorio), anche questa acustica e nella quale sono inseriti esclusivamente plettri.
«"Tutto adesso" è invece rock. Non è un discorso politicizzato, ma ogni tanto c'è la voglia di dire basta, voglio tutto e adesso, sono stanco di lottare, di correre dietro ai mulini a vento. Poi c'è "In concerto", che descrive un concerto visto non da sotto il palco, ma da sopra, con le sensazioni dei musicisti in balìa del pubblico al quale devono dare sempre il meglio di se stessi. Infine abbiamo registrato anche "Notte a sorpresa", un brano soprattutto corale, con sovrapposizioni vocali, piuttosto facile e immediato».
Interviene Stefano: **«I transfert saranno fatti a Londra, perché in questo disco usiamo uno strumento particolare i cui effetti non si possono perdere nel transfert».** Lo strumento è una specie di cassettina nera, autodistruttiva (se si cerca di aprirla esce un liquido che la distrugge immediatamente) che si affitta in America al prezzo di circa mezzo milione di lire al minuto e che non è in vendita. Il «mostruoso» oggetto è in grado di riprodurre, con una fedeltà sconvolgente, la voce umana: ti fa avvertire tutte le vibrazioni, anche quelle che a orecchio nudo non sentiresti mai.
Ultima domanda d'obbligo: impegni futuri.
«Fino al 15 settembre, suoneremo per l'Italia, e voleremo a Londra a fare il transfert, e finalmente uscirà il disco».
— Qualche indiscrezione sul nuovo spettacolo?
«Le idee per la scenografia e gli effetti di solito vengono proprio mentre proviamo. Le ali fosforescenti che avevamo nel concerto della scorsa estate le costruimmo proprio a Bologna in una nottata. Avremo due carrelli americani, uno davanti, e uno quadrato sopra di noi. Il laser sarà usato in modo diverso. E poi ci saranno effetti favolosi, sorprese incredibili e... il resto lo scoprirete allo spettacolo!». □

FotoCapozzi

I Pooh (sopra) hanno terminato il nuovo lp. Eccoli in relax a Napoli. In alto il gruppo «live» per la TV

DICK DINAMITE

di **Lucho Olivera**
e **Alfredo J. Grassi**

La rivolta delle donne

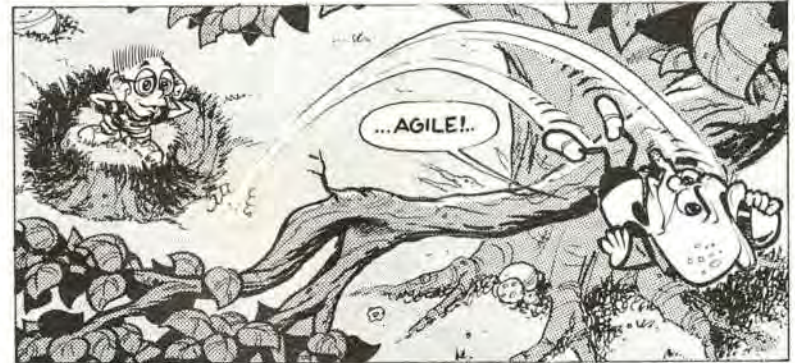
SETTIMA PUNTATA

GLI SPARTANS, reduci da una fruttuosa tournée in Europa, tornano in patria per riprendere il campionato. Aprono con una vittoria: è un sonante 2-0, ma Fumarolo — il loro allenatore — non è soddisfatto della prova dei suoi e, negli spogliatoi, annuncia che porterà i giocatori in ritiro... preventivo, lontano da ogni distrazione (mogli o fidanzate, per esempio...). Queste non si dimostrano favorevoli a questo provvedimento e fanno capire che reagiranno in una certa maniera. La partita successiva — malgrado tutti gli accorgimenti di Fumarolo — non si mette per il meglio e gli Spartans rimediano una figuraccia che fa saltare i nervi un po' a tutti. Intanto le donne passano al contrattacco, come promesso. La rivolta inizia nelle case, nell'ambito familiare, poi « esplode » nelle strade e soprattutto vicino agli stadi. Intanto, negli spogliatoi Fumarolo sta impostando la partita con i suoi ragazzi che lo mettono al corrente di quanto sta succedendo fuori. Il match comincia mentre la contestazione all'esterno continua...

CONTINUA

LE AVVENTURE DI COUBERTINO testi di Soda - disegni di Clod

UH
OH POVERO ME E ADESSO COSA FARO'?..
CRAK!
...HO PAURA DEL BUIO...
FRISH
UA
YU HU
...DEI RUMORI...
...DI TUTTO!..

(3. CONTINUA)

a cura di Piermaria Bologna

SPORT

SABATO 4 AGOSTO

RETE 1

16,45 Ciclismo
giro dell'Umbria, da Perugia.

17,00 Atletica leggera
coppa Europa 1979, in eurovisione, da Torino.

DOMENICA 5 AGOSTO

RETE 2

16,45 TG 2 diretta sport
telecronache di avvenimenti sportivi in Italia e all'estero a cura di Beppe Berti. Vela in collegamento diretto con Livorno.

17,00 Atletica leggera
coppa Europa 1979, in eurovisione, da Torino.

20,00 TG 2 domenica sprint
fatti e personaggi della giornata sportiva a cura di Nino De Luca, Lino Ceccarell, Remo Pascucci e Giovanni Garassino.

RETE 1

22,05 La domenica sportiva
cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata a cura della redazione sport del TG 1. Ippica: Premio « 4 anni » da Montegiorgi.

LUNEDI' 6 AGOSTO

RETE 2

13,45 Motocross-sidecar
da Cingoli. Automobilismo: Formula 2 da Misano. Motocross da Castiglion del Lago.

MERCOLEDI' 8 AGOSTO

RETE 1

22,10 Mercoledì sport
telecronache dall'Italia e dall'estero. Pallavolo: Italia-Cuba da Rimini.

RETE 2

18,15 Lo sport per sport
un programma di G. Ormezzano (7.a puntata).

SARA SIMEONI

MUSICA & VARIETA'

SABATO 4 AGOSTO

RETE 1

20,40 Una valigia tutta blu
un programma di Luciano Gigante con Walter Chiari: scene di Enzo Celone - regia di Luigi Turolla.

DOMENICA 5 AGOSTO

RETE 1

18,15 E' permesso?
rivista di Gustavo Palazio e Guido Clericetti. Regia di Giuliano Nicastro con Claudio Sorrentino e gli Easy Connection.

19,00 Special musicale a sorpresa

21,35 L'occhio che uccide
piccole follie con Marty Feldman (8.a puntata).

RETE 2

13,15 L'altra domenica estate
selezione di concerti pop, rock e jazz.

20,40 Ieri e oggi
a cura di Leone Mancini e Lino Procacci; presenta Luciano Salce con la partecipazione di Paola Borboni e Bobby Solo.

20,30 Roberto Murolo al Sistina
regia di Paolo Poeti.

LUNEDI' 6 AGOSTO

RETE 1

22,50 Sotto il divano
un programma di Adriana Asti in diretta da studio.

ADRIANA ASTI

MERCOLEDI' 8 AGOSTO

RETE 1

13,15 Gilberto Gil alla ribalta
un programma di musica brasiliana dal teatro Sistina di Roma. Regia di Eros Macchi.

RETE 2

21,05 Giochi senza frontiere 1979
torneo televisivo di giochi tra Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Jugoslavia, Portogallo e Svizzera. Sesto incontro: per l'Italia partecipa la città di Merano.

GIOVEDI' 9 AGOSTO

RETE 1

20,40 Bambole non c'è una lira
appunti sul teatro di rivista di Costanzo, Falqui, Landi, Marchesi e Verde. Orchestra diretta da Gianni Ferrio. Regia di Antonello Falqui (1.a puntata) in replica.

VALERIA FABRIZI

PROSA

SABATO 4 AGOSTO

RETE 2

20,40 Racconti da Camera
a cura di Idalberto Fei e Almo Paita: « Il naso del notaio » dal romanzo di E. Abourt con Enrico Papa, Gisella Burinato, Daniele Formica. Regia di Julio Salinas.

Trama: è la storia di un ricco notaio che perde il naso in un duello a causa di una ballerina. Un famoso chirurgo provvede a riattaccarglielo servendosi della pelle di un braccio di un misero acquaiolo al quale deve restare «cucito» per almeno un mese. Il naso del notaio, però risente di tutti i malesseri patiti dall'acquaiolo attraverso il lembo di pelle...

MARTEDI' 7 AGOSTO

RETE 1

18,20 Chi
replica della serie di gialli abbinati alla Lotteria di Capodanno. « Un cioccolatino in più » scritto da Casacci e Ciambricco con Alberto Lupo e Valeria Fabrizi. Regia di Giancarlo Nicotra.

ALBERTO LUPO

RETE 2

20,40 La vedova e il piedipiatti
avventure giallo-rosa di Paolini e Silvestri. « Sangue di coniglio » con Ave Ninchi, Enrico Papa, Linda Sini. Regia di Mario Landi. Ultima puntata.

Coppa Europa di atletica leggera

Sabato 4 agosto - RETE 1 - ore 17,00

« ALLO STADIO COMUNALE *i lavori procedono a ritmo serrato. La pista grande è ormai praticamente pronta, quella piccola è ai ritocchi finali. Presto, inoltre, prenderà il via anche la campagna pubblicitaria: cercheremo — cioè — di attirare il maggior numero possibile di spettatori* ». Con queste parole Primo Nebiolo (presidente della Fidal) ha fatto il punto sui preparativi per la finale della Coppa Europa di Atletica « Bruno Zauli », in programma nel capoluogo piemontese il 4 e 5 agosto prossimi. « *La data dell'avvenimento* — ha proseguito Nebiolo — *non è stata delle più felici, ma non l'abbiamo scelta noi: ci è stata imposta dal calendario internazionale. Comunque sarà una manifestazione tecnicamente all'altezza di tutte le altre finora svoltesi in Italia* ».

PIETRO MENNEA

Le gare di Torino saranno seguite da 29 reti televisive europee ed altrettanti organismi radiofonici. « *Il massimo mai raggiunto in Europa* », ha sottolineato Nebiolo, « *per una finale di Coppa Europa* ». Si calcola che i telespettatori saranno complessivamente, oltre 300 milioni e richieste di collegamento sono anche state avanzate dal Messico, dall'Argentina e dal Venezuela.

Quattrocento sono poi i giornalisti accreditati alla scadenza dei termini di iscrizione, dei quali 300 inviati speciali dei giornali, agenzie fotografiche, radio e televisioni. Michel Jazy, il mezzofondista francese protagonista della atletica mondiale degli Anni '60 (due volte campione europeo, medaglia d'argento olimpica e detentore di numerosi primati mondiali) sarà presente a Torino in qualità di giornalista, come commentatore della Rete 1 della televisione francese.

Gli atleti che parteciperanno alla finale, tra uomini e donne, saranno quattrocento circa ed a questi si andranno ad aggiungere centocinquanta tecnici e dirigenti ufficiali. La conferma definitiva delle iscrizioni per ciascuna gara avverrà nell'ambito della riunione tecnica, fissata per le ore 10,30 di venerdì 3 agosto, presso il Centro Incontri della Cassa di Risparmio di Torino.

Giochi senza frontiere

Mercoledì 8 agosto - RETE 2 - ore 21,05

L'APPUNTAMENTO estivo con questo programma è divenuto ormai tradizionale e va sottolineato che gli ideatori ed i realizzatori possono davvero menare vanto di avere « unificato » l'Europa addirittura oltre i confini dell'attuale patto comunitario e di averlo fatto con tanto anticipo. In effetti, come nello sport, anche nel gioco transenne, barriere doganali, visti, passaporti e burocrazia vanno di regola a farsi benedire... Crediamo che uno dei motivi alla base del successo di questa coproduzione televisiva stia proprio qui, tra le sudate, i capelli scarmigliati, il respiro affannoso, i lividi e le risate dei milioni di spettatori che in tutta Europa contribuiscono alla riuscita ed alla vitalità di questo spettacolo. Uno spettacolo che raccoglie insieme, appunto, gioco, allegria, fatica fisica, spirito... di corpo. Ma uno spettacolo, soprattutto, che ha il suo punto di forza maggiore nell'originalità delle prove che devono essere superate e che il più delle volte registrano prestazioni che vedono gli atleti diventare dei veri e propri protagonisti di comiche « alla Ridolini ».

MILLY CARLUCCI

BAMBINI, ADULTI e ragazzi, infatti, trovano in questa occasione il modo di restare di nuovo insieme almeno davanti al televisore: Giochi senza frontiere diverte e appassiona tutti indistintamente. Ma parliamo un poco di casa nostra. Le città che devono ancora cimentarsi in questa spumeggiante gara sono: Merano che invia questa settimana la sua rappresentativa a Bonn in Germania Federale; Ragusa che sarà rappresentata il 22 agosto a St. Albans in Inghilterra; Eboli che si trasferirà con tutto il suo entusiasmo e con i suoi atleti-giocatori ad Estorill in Portogallo il 5 di settembre. Un grosso punto interrogativo, almeno fino ad oggi, è segnato al posto del nome della città che dovrà rappresentare l'Italia nel corso dell'ultima « disfida » che avrà luogo a Bordeaux in Francia il 19 di settembre. Ma con una certezza fin da ora: il divertimento (comunque vadano le squadre italiane) è assicurato.

FILM & TELEFILM

SABATO 4 AGOSTO

RETE 1

21,50 A caccia dell'invisibile

« Enrlich e la pallottola magica » di Martin Werth. Regia di Danis Postle.

RETE 2

21,55 Incontro con il cinema cubano

« La prima carica al machete » con Adel Liaurado, Eslinda Munez. Regia di Manuel Octavio Gomez.

Trama: nell'ottobre del 1968 scoppia a Cuba una rivolta contro il dominio spagnolo che invia un contingente di truppe per sedarla. I ribelli, rifiutano lo scontro frontale preferendo la guerriglia che costringe gli spagnoli a ripiegare ... Il machete diventa in quella circostanza, da strumento di lavoro, arma da guerra decisiva e vittoriosa.

NERYS HUGHES

DOMENICA 5 AGOSTO

RETE 1

20,40 Com'era verde la mia valle

(2.a puntata) con Sian Philips, Sue Jones-Davies. Regia di Ronald Wilson.

LUNEDI' 6 AGOSTO

RETE 1

19,20 Lassie

« La valanga ».

20,40 7 volontari dal Texas

con James Caan, Michael Sarrazin, Brenda Scott. Regia di William Hale. (Prod. 1968).

MARTEDI' 7 AGOSTO

RETE 1

19,20 Lassie

« Il cucciolo sperduto ».

JANE FONDA

22,50 La leggenda di Jesse James

« Caccia all'uomo ».

Trama: i fratelli James affidano allo sceriffo le loro pistole in attesa di un'amnistria, provocando il tentativo di alcuni cacciatori di taglie di ucciderli. I due fratelli hanno però la meglio e si rifugiano sulle montagne. Fattisi nominare aiuti dello sceriffo i cacciatori di taglie li inseguono fino alla loro casa che attaccano con candelotti di dinamite...

RETE 2

21,30 Anime sporche

con Laurence Harvey, Capucine, Jane Fonda. Regia di Edward Dimitrik.

Trama: Texas 1930: dopo la morte del padre il giovane Eddie parte alla ricerca della donna amata. Nel corso del viaggio incontra la procace Ketty ed alloggiano entrambi in una locanda di New Orleans. Eddie rintraccia finalmente la giovane di cui era in cerca in una casa di dubbia fama senza però rendersi conto della reale situazione in cui la ragazza si trova e tenta di organizzarne il rientro nella città natale.

MERCOLEDI' 8 AGOSTO

RETE 1

18,40 Gli strepitosi anni del cinema

«Le diavolerie della scienza».

19,20 Lassie

« Nostalgia di casa ».

20,40 Racconti della frontiera

« Shanklin » con Kurt Russell, Ned Romero, Armando Silvestro. Regia di Corey Allen.

Trama: cavalcando nel pressi del confine del Texas i fratelli Baudine trovano un uomo ferito e cercano di curarlo ma vengono per questo motivo arrestati dal capitano dei rangers Shanklin che sta inoltre reclutando uomini per combattere il bandito messicano Medina...

RETE 2

20,40 Caro papà

« Girandola di appartamenti » telefilm comico con Patrick Cargill, Natasha Pyne. Prodotto e diretto da William G. Stewart.

22,30 C'era una volta il potere

(2. puntata) « La fortezza degli intrighi ».

GIOVEDI' 9 AGOSTO

RETE 1

19,20 Lassie

« Un ragazzo da salvare ».

RETE 2

20,40 In casa Lawrence

« Diventare grandi » con Sada Thompson, Gary Frank. Regia di John Erman.

21,35 Ciak, le donne si raccontano

(4.a puntata) « L'avanguardia storica ».

VENERDI' 10 AGOSTO

RETE 1

19,20 Lassie

« Pesca pericolosa ».

RETE 2

20,40 I Thibault

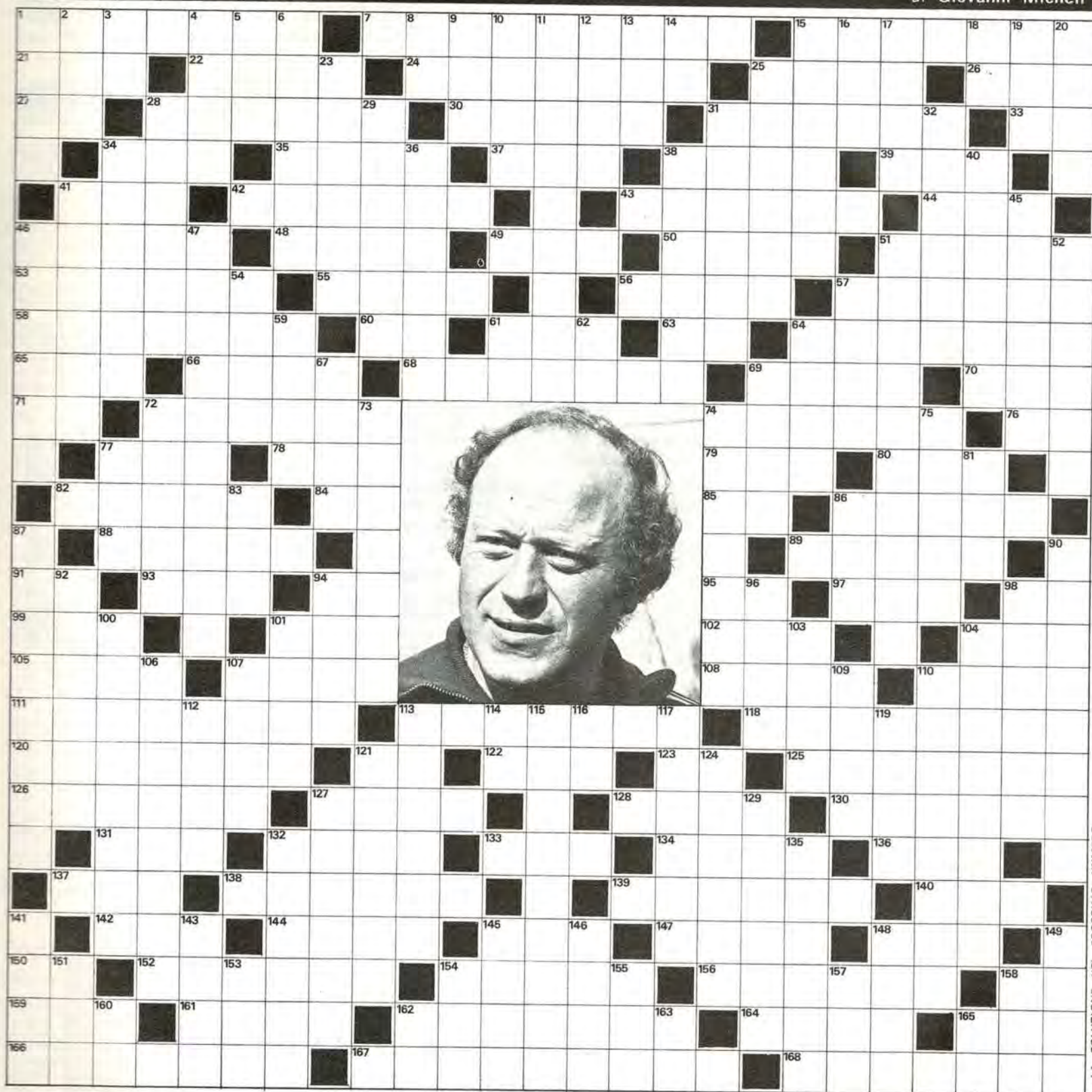
(4.a puntata) con Francois Dunayer, Anne Deleuze. Regia di Alain Boudet.

Trama: Giugno 1914: la notizia di Serajevo piomba come un fulmine tra gli emigrati politici a Ginevra.

ALICE GUY

Mentre Jacques viene mandato in missione informativa in varie città, Antoine non riesce a sottrarsi ad un amore frivolo e inutile...

IL CRUCIVERBONE SPORTIVO

di Giovanni Micheli

ORIZZONTALI: **1** Giocava a basket nella Pintinox di Brescia - **7** Lo è a volte anche un errore arbitrale - **15** E' duro da superare in presenza di un derby - **21** Antica lingua francese - **22** Moneta brasiliana - **24** Un verbo da difensori - **25** Auto svedese - **26** Un significato della X - **27** Sono a fianco di Conti - **28** Sciocco - **30** Il nome di Zilioli - **31** Il nome di Monzon - **33** Sandro Salvadore - **34** Ai piedi di Gros - **36** E' grande quella di Rivera - **37** In quel luogo - **38** Li installa l'elettricista - **39** Fiume tedesco - **41** Giunta Provinciale Amministrativa (sigla) - **42** La spicca il creditore - **43** La concede spesso il Regolamento - **44** Ente assistenziale (sigla) - **46** Piena di rabbia - **48** Il Teverone - **49** Lubrificano i motori dei bolidi da corsa - **50** Piazzata nei primi dieci - **51** Fiume jugoslavo - **53** Jean Paul filosofo - **55** Sigla di circoli cattolici - **56** Quella dei titolari la convoca l'allenatore - **57** Nadja attrice - **58** Il nome di Cabrini - **60** Le vocali dei pali - **61** Il numero caro a Zoff - **63** La fine di tutti i campioni - **64** Franco ala del Pescara - **65** Donna con colpe - **66** Margine - **68** Uno sportivo con la balestra - **69** Angolo del rombo tracciato nel campo di baseball - **70** Il ruolo di Carlo Trevisanello - **71** Catania - **72** Nome di donna - **74** Schietti, genuini - **76** Ultime di Zanon - **77** Alla periferia di Genova - **78** Lo è la Germania della Ackermann - **79** Fiume francese - **80** Quantità non precisata - **82** Ai ferri per gli atleti - **84** Nel centro della rete - **85** Vicine di piano - **86** Un gioco che prevede la scommessa - **88** La squadra di Lovati - **89** Quella di A è la maggiore - **91** Stanno a fianco di Moser - **93** Partitella concessiva - **94** Un partito - **95** Parte d'Italia - **97** Questa cosa - **98** Poco popolare - **99** Secondo (abbrev.) - **101** Il Millen della Fortitudo Bologna - **102** Fiume che bagna Modane - **104** Un signore alla romana - **105** Bagna Monaco - **107** Rino, ex portiere del Bologna - **108** Insenatura - **110** Ultima dea latina - **111** Lo è Antognoni della Fiorentina - **113** Un colpo al golf - **118** Allena il Bancoroma di Basket - **120** Calmanti, lenitivi - **121** Prime di Muraro - **122** Un locale di ristoro allo stadio - **123** Il Borgo calciatore (iniz.) - **125** Paolo arbitro di calcio - **126** Inorgoglisce il collezionista - **127** Il nome di Chagall - **128** La prima auto di Nuvolari - **130** Sonny pugile - **131** Antenato - **132** Lo è il campione al mercato - **133** Pecchia - **134** Biblico monte - **136** Divinità nordiche - **137** Articolo da sportivi - **138** Luigi, ex velocista del ciclismo - **139** Il nome di Castagner - **140** Il nome della Gardner - **142** Sei nei prefissi - **144** Il compagno di Eurialo - **145** Un nome di Clay musulmano - **147** Ha forti atleti nel sollevamento e nella lotta - **148** Si interessa di idrocarburi (sigla) - **150** Oristano - **152** Poco propenso - **154** Somara - **156** Pianta ornamentale - **158** In fondo ai ritirati - **159** Il Siro dello stadio milanese - **161** In quello Ligure nacque Girardengo - **162** Verbo da cicale - **164** Il nostro Bartoli - **165** Maresciallo (abbrev.) - **166** Un attributo della Juventus - **167** Lo fu Noè - **168** Eugene, autore teatrale.

VERTICALI: **1** Alfredo, ex dell'Inter - **2** Lire italiane - **3** Prime nelle eliminatorie - **4** Ispidi - **5** Difettuccio - **6** Nota marca di motociclette - **8** Centro di Roma - **9** Poetici lamenti - **10** Campicelli - **11** Gioca in A di basket a Pesaro - **12** Renato difensore - **13** Gichero - **14** Lecce - **15** Marsupiale americano - **16** Calibro (abbrev.) - **17** Strumento musicale - **18** Iniz. di Pogliana - **19** Il sì di Birtles - **20** Raimondo, ex ala della nazionale - **23** Bizzarra - **25** Milita in C-2 - **28** Bruciante quello di Mennea - **29** Erba pungente - **31 Paolo, mister dei viola, di cui alla foto al centro** - **32** Lavori di ricamo - **34** Fu rivale di Atene - **36** Regione dell'antica Grecia - **38** Tradizionale per S. Silvestro - **40** Fa coppia con Cariddi - **41** Francois, pittore francese - **45** Lo forma una pista - **46** Fiume friulano - **47** Divinazione dall'esame dei visceri degli agnelli - **51** Consiglio di cinque membri ai tempi della prima repubblica francese - **52** Indoeuropeo - **54** L'irlanda - **57** Una prova con i quiz - **59** Urne cinerarie - **61** Il... cuore dell'arbitro Luci - **62** Fondo di canoe - **64** Porto francese - **67** Fiume che bagna Compiègne - **69** Sergio, stopper juventino - **72** La città di Robespierre - **73** E' forte con Rossi quello del Perugia - **74** Regione dell'India - **75** Maurizio centravanti - **77** La via dei ragazzi di Molnar - **81** I minuti del round - **83** Precedeva alalà - **86** La sigla del Mercato Comune - **87** Verbo da topi - **90** Re etrusco - **92** L'ippodromo di Montecatini - **94** Fa coppia con la vite - **96** Trapattoni per gli amici - **98** Carlo, patriota napoletano - **100** Vittorio libero - **101** Fanno fallo al calcio - **103** Voce da registi - **104** Affollano gli stadi - **106** Spartita nuovamente - **107** Uno stile del nuoto - **109** Lago asiatico - **110** Ernesto, inventore di un noto forno per siderurgia - **112** Il Corsi del Lanerossi - **113** Roberto chitarrista - **114** Le consonanti dello zebù - **115** Domenico, asso del basket - **116** Prime all'arrivo - **117** La squadra di Rota - **119** Un continente - **121** Pietro allenatore - **124** Truffare al gioco - **127** Gioca a basket nella Stella Azzurra - **129** Milita in C-1 - **132** Gioca a basket nell'Emerson - **135** Li percorre il treno - **141** Stirling del volante - **143** Ontano - **145** Provincia araba - **146** Delfino fluviale - **148** College inglese - **149** L'ultimo d'Italia l'ha vinto Saronni - **151** Gestisce la TV - **153** Personaggio dell'Iris - **154** Articolo (abbrev.) - **155** Arrivo (abbrev.) - **157** Isola delle Cicladi - **158** Segue il tic - **160** Iniz. di Gazzolo - **162** Prime di Farina - **163** Enrico Caruso - **165** La provincia di Carrara (isgla).

LA SOLUZIONE NEL PROSSIMO NUMERO

Di professione disc-jockey è l'autore originale e ironico di un rock dissacrante. Ma è soprattutto il più « nuovo » tra i cantautori dell'ultima leva

Il signor Rossi

di **Lorenza Giuliani**

L'IDEA di spettacolo è spesso accostata involontariamente a quella di lustrini e costumi multicolori: ma lo spettacolo non è solo finzione, è anche spontaneità, essere se stessi senza maschere beffarde e sorridenti. Dimostrazione tangibile è il concerto di Vasco Rossi, cantautore ventisettenne che si era già affermato tempo fa con « Silvia » e che si ripropone oggi in chiave diversa. Musicista e autore di testi piuttosto originale e maturo professionalmente, Vasco è l'autore « Non siamo mica gli americani! », un'incisione impostata principalmente su di un'analisi ironica della realtà, senza limitarsi ad una pura constatazione di alcuni luoghi comuni ma che tenta di demolirli, mettendone in luce tutte le contraddizioni e gli assurdi anacronismi. Durante il concerto Vasco dialoga e scherza con il pubblico e con i musicisti che lo accompagnano, colmando così quel vuoto esistente fra platea e palcoscenico. Il pubblico, da parte sua, pare apprezzare e provocare la comunicabilità di tutto il gruppo che, dopo il primo impatto, si scatena su di un palcoscenico carico di vibrazioni rock, trasformando una comunissima esibizione canora in un entusiasmante carosello di musica e sensazioni. Il rock sempre presente nelle canzoni di Rossi rispecchia bene la personalità decisa, senza mezze misure del cantante « Non siamo mica gli americani! » è infatti molto diverso sia da « Silvia » che da « Jenny »; il disco risente da vicino, soprattutto per ciò che riguarda gli arrangiamenti, della personalità di Vasco

— Alcune delle tue canzoni rispecchiano esperienze personali; preferisci cantare la tua vita o temi più generici?

« In ogni canzone ci sono io, perché parlo di cose che mi sono capitate, di situazioni che ho vissuto e di personaggi conosciuti ma poi, con la fantasia e la musica, diventano adattabili a tutti e non esperienze esclusivamente mie ».

— Agli inizi della tua attività proponevi un genere musicale diverso da quello che fa da colonna portante all'ultimo LP; come motivi questo notevole cambiamento?

« Il primo album è molto più melodico di questo ultimo, nato da una stretta collaborazione con il mio chitarrista e ne è uscito un disco molto grintoso. Sono molto diverse come incisioni perché si crede siano nate a distanza di un anno, mentre "Silvia" ed altri brani sono state scritti otto anni fa. Infatti io scrivo circa cento canzoni all'anno, poi scelgo le migliori e, se posso, incido un disco ».

— Come mai il rock è una costante nelle tue canzoni?

« Il rock mi è sempre piaciuto, mi ha sempre dato la spinta giusta nel momento giusto. Per me però il rock non è fatto solo di ritmi violenti e duri, ma anche di dolcezza: infatti il rock è una grossa contraddizione, non ha la giusta misura di niente, è violento e tenero allo stesso tempo. Molta gente crede sia assurdo cantare in italiano sul rock, sul funky mentre secondo me è l'ideale, i testi giocano ritmicamente con la musica e ne scaturisce una melodia magnifica ».

— Sei molto disinvolto sul palcoscenico... ti ci trovi bene?

« Ci sto bene perché cerco di essere naturale. La spontaneità e la sincerità sono valori fondamentali per un uomo. Ora non esistono più le stars, adesso il vero divo è l'uomo della strada, con tutti i suoi problemi e le sue amarezze. Come negli anni '60 era di moda il divo, negli anni '68 '69 si cercava l'antidivo e ora è nato un nuovo personaggio: "l'addetto ai lavori", cioè la persona normale, quella che cerca di fare della poesia o della buona musica, senza messaggi o pseudo culture ».

— Pensi di avere subito influenze musicali?

« Senz'altro, anzi penso di averle subite proprio tutte! Infatti, prima di essere un musicista o un cantante, sono un grosso ascoltatore di musica di tutti i generi. In più ho fatto per anni, e continuo anche ora, il disk-jockey e ascoltando tanta musica ho mantenuto qualcosa di tutti i generi, cercando di fondere le cose migliori e di personalizzarle ». □

Il nuovo varietà televisivo di settembre, sarà la rampa di lancio per Daniela Poggi. Una show-girl che non ha bisogno di presentazioni: basta guardarla

Che sberla, ragazzi!

di **Ranuccio Bastoni** - Foto **Reporter**

VENTITRE' ANNI; alta un metro e 70 centimetri. Ottimo girovita e tutte le curve giuste al posto giusto. Biondissima. Ecco, questa è Daniela Poggi, la ragazza che dal primo sabato di settembre manderà in visibilio gli italiani, interpretando il varietà a puntate « La sberla » che lo scorso anno ha soppiantato « Non stop » nel cuore del telespettatore medio.

— Che effetto fa essere la donna-oggetto che riempirà con sogni erotico-musicali le serate degli italiani davanti alla TV? le chiedo.

« *Ecco*, — ribatte Daniela Poggi — *c'è da dire che non mi sento affatto una donna oggetto. Poi basta con questo "cliché" usato ed abusato. Da che mondo è mondo gli uomini hanno sempre ammirato le donne. E questo non succede solo fra il genere umano, ma in tutto il creato... A parte il fatto che anche le donne ammirano gli uomini. Quando non siano brutti, s'intende... E nessuno ha mai parlato di uomini oggetto. Ma voi uomini credete proprio che la scelta sia una vostra prerogativa? Non lo sapete che siamo noi a compiere questa operazione? Io, i miei cavalieri, me li scelgo. Ma non li considero certo uomini-oggetto. In amore vale la regola del "do ut des"* ».

Daniela Poggi, prima di diventare la « star » della « Sberla », che si sta registrando a Roma in questi giorni, ha fatto una lunga gavetta nel mondo dello spettacolo. Ha cominciato, con tante altre belle ragazze milanesi, come fotomodella e quasi subito, dopo una tormentata « love-story » con Walter Chiari, è approdata al teatro. Era infatti una delle bellezze che comparivano al fianco del comico milanese in « Hai provato nell'acqua calda? ». La sua interpretazione, comunque non è passata inosservata, se Nicotra, regista televisivo, l'ha voluta per « La sberla ».

« *Prima di tentare la strada del teatro e dello spettacolo* — racconta Daniela — *ho studiato in un collegio svizzero: scuola rigidissima, dove ci insegnavano a mangiare, il comportamento in società, equitazione, altri sport vari, balletto e ginnastica artistica. Oltre alle regolamentari quattro lingue. Finita la scuola, ho preso il diploma di interprete, ma francamente, la professione non mi allettava molto. Non che sia noiosa, ma trovo molto più eccitante il teatro. E così ho incominciato a cercare un angolino, uno spazio dove crearmi un personaggio* ».

— E qual è l'atteggiamento di una giovane donna di fronte all'amore?

« *Non mi piacciono i "flirt", le avventurette di una settimana. In amore, come nel lavoro, mi impegno a fondo. Per questo fino ad oggi non ho avuto grandi amori travolgenti. Diciamo che non ho incontrato ancora l'uomo giusto, adatto a me. Nell'attesa preferisco dedicarmi alla carriera. Spero di poter fare di più in campo nazionale ed anche all'estero. Non voglio mettere il carro avanti ai buoi, ma oggi è assurdo parlare di successo limitato al proprio paese. Bisogna valicare le frontiere. Un pizzico di popolarità in Italia non mi appagherebbe. Se vedessi che all'estero non ho le armi per sfondare, smetterei. Diciamo che se il mio dovesse essere solo un successo nazionale, l'Italia mi andrebbe un po' stretta* ».

— E quali sono i programmi immediati?

« *Continuo a registrare "La sberla", che è il lavoro più impegnativo e che penso mi darà una carta popolarità in Italia. Ho già girato un film, in primavera, assieme a Walter*

Chiari, che dovrebbe uscire in questo periodo; ne girerò un altro, a episodi, nel mese di agosto. Insomma, come lavoro, non mi lamento. Infine nei miei progetti c'è anche un disco. Un importante discografico mi ha già fatto un provino e sembra che abbia una buona voce e soprattutto intonata. D'altra parte, in passato, avevo già frequentato una scuola di canto e recitazione e quindi non sono proprio digiuna di musica ».

— Hai accennato a sport vari, parlando della tua vita in collegio. Ne pratichi ancora qualcuno?

« Sì, adoro lo sport. Faccio molto nuoto e tennis. Credo che le mie molteplici attività abbiano alla base uno sviscerato entusiasmo ed amore per la vita. Adoro vivere e cerco sempre, anche nel lavoro, il divertimento. Nei limiti del possibile e dei miei impegni, cerco di andare a letto presto per potermi alzare all'alba e recarmi sul campo di tennis. Insomma, corpo sano e mente sveglia. Un sistema di vita un po' antico e antiquato, ma per me eccellente ».

— E quando non giochi a tennis, non nuoti, non balli, non canti, non reciti, che cosa fai?

« Sto in casa a leggere. Leggo di tutto, dai giornali, ai romanzi, ai saggi. Voglio essere aggiornata su tutto e credo sia l'unico modo per restare a galla. Ed anche per fare con coscienza e professionalità il ruolo di ragazza-sigla della "Sberla" ».

— Ragazza che, infine, mostra generosamente un corpo splendido...

« Certo. Un bel corpo da vedere. E allora che c'è di male se mi scopro un po'? ». □

POP NOTIZIE

a cura di **Gianni Gherardi**

CONCERTI. Quello di agosto è il mese che vede il grande tour de force di cantanti e complessi che girano in lungo ed in largo la penisola. LUCIO DALLA, esaurita la proficua tournée con De Gregori, suonerà con il suo gruppo il 2 agosto a Carpi, il 3 a Ladispoli, il 5 a Marotta, il 6 a Rimini, mentre la Banda Berté di LOREDANA BERTE' il 2 agosto a Riccione, il 3 a Cattolica, il 4 a Loano ed il 6 a Jesolo. Tra gli stranieri, mentre si attendono in autunno LOU REED, gli WIRE, PATTI SMITH e addirittura i ROLLING STONES, l'unico di un certo nome è RAY CHARLES, che ogni anno è di casa, che canterà il 4 agosto a Lignano, il 5 a Jesolo, il 7 a Rimini ed il 9 a Viareggio. Sul versante della Disco più spettacolare c'è D.D. JACKSON che in un vero e proprio giro d'Italia, sarà a Santa Margherita Ligure l'1 agosto, a Sanremo il 2, a Formigine (Mo) il 3, Gualdo Tadino il 4, poi il gruppo francese dei ROCKETS (nonostante i loro apparecchi al magnesio siano sempre più pericolosi come dimostrano i due ragazzi feriti a Rimini una settimana or sono) che suonerà a Borgotrotta (Ts) l'1 agosto, il 2 a Lignano, il 3 a San Mauro Mare, il 4 a Ceriale (Sv), il 5 a Rimini, il 6 a Jesolo, il 7 a Pesaro.

Tra i nomi più attesi dell'estate vi sono PATTY PRAVO e AMANDA LEAR, la prima è più che mai la nostra regina ed il suo nuovo disco è tra i favoriti del pubblico, l'altra ha desistito dai suoi propositi di rinuncia e canterà ancora in Italia: il 3 agosto a Sanremo, il 5 a Borgotrotta (Ts) e l'8 a Cortina d'Ampezzo nella cornice del Palazzo del Ghiaccio. L'ex ragazza del Piper, con il suo nuovo show, dal 2 agosto al 5 sarà in vari centri della Puglia, il 6 a Pescara, il 7 a Rimini. Tra i divi nostrani, da vent'anni sempre in prima fila, c'è Adriano Celentano, che ha scelto lo stadio come teatro del suo spettacolo: il 3 a Pescara, il 4 ad Ascoli, il 5 a Rimini ed il 7 a Bari. Per chi ama il genere melodico ecco i RICCHI E POVERI: il 4 a Pesaro, il 5 a Rimini, l'8 a Riccione, mentre FRED BONGUSTO canterà il 2 a Marotta, il 3 a Tortoreto Lido, il 4 a Trani ed il 6 a Sperlonga.

LLUIS LLACH

PREMIO TENCO '79. La rassegna che si svolge ogni anno alla fine di agosto a Sanremo, organizzata dal Club Tenco, ha deciso di assegnare il premio intitolato al cantautore genovese a LLUIS LLACH miglior artista straniero, *« per la costante e tenace attività con cui ha contribuito in modo fondamentale alla nascita ed allo sviluppo della nuova canzone catalana, rivendicandone una identità culturale e fornendo mirabili esempi di maturazione artistica e di testimonianza di impegno civile ».*

Nato a Verges nel 1948 Llach è unanimemente considerato il rappresentante più significativo di quella « nuova canco catalana » che, nata come rivendicazione di una cultura e di una lingua soffocate per decenni dal potere politico, si è poi rivelata anche il più fecondo stimolo al rinnovamento artistico di tutta la canzone spagnola. Con una densa produzione discografica alle spalle, Llach canta in concerto con un folto gruppo con molti strumenti acustici. Nel premio « Tenco » Llach succede a Leonard Cohen (premiato lo scorso anno), Jaques Brel (1977), George Brassens (1976, Viniciuos De Moraes (1975) e Leo Ferre (1974).

Dopo Roberto Roversi, il poeta noto per la collaborazione con Lucio Dalla, quest'anno, nel settore riservato agli operatori culturali, è stato premiato Roberto De Simone *(« per l'eleganza e l'amore con cui ha ripreso il patrimonio musicale di Napoli, alimentando la pluriennale attività della "Nuova Compagnia di Canto Popolare", e schiudendo a tanti giovani, con l'esempio del suo assiduo lavoro di ricercatore, autore e interprete, inedite prospettive culturali »).*

NUOVA BAND PER LA BERTE': «BandaBertè» oltre ad essere il titolo del nuovo lp di LOREDANA BERTE', è anche il nome del nuovo gruppo che affiancherà la cantante nei suoi spettacoli dal vivo. Sono quattro ragazzi molto preparati e da anni inseriti nel mondo musicale: Walter Martino alla batteria, Sergio Centofanti alle tastiere; Serse Mai alla chitarra, Bob Callero al basso e Rossana e Aida come coriste.

Il nuovo disco della Berté, il quarto della sua attività di cantante, ha già ottenuto consensi molto positivi tra le radio libere e soprattutto tra il pubblico, ed è entrato subito nelle classifiche di vendita.

LA BANDA BERTE'

MANFRED MANN'S EARTH BAND
requires
SINGER
Contact
DAVE CLARKE
490 Old Kent Road
London SE1 5AG
Tel 01-237 1736/7

AAA CERCASI CANTANTE. I solisti italiani senza lavoro sono avvisati. Questo annuncio, apparso su una rivista specializzata inglese è indicativo di una situazione che non è solo quella italiana. La Earth Band di Monfred Mann (Ricordate «Mighty Quinn» e «Blinded by the light»?) cerca un cantante. Strano ma vero. Dopo «Angel station» il gruppo è ritornato in crisi per le smanie del proprio leader, sempre insoddisfatto di tutto e tutti. Così questo è l'ennesimo mutare di una situazione che sembra sempre più instabile, perché ad ogni disco, puntuale come un orologio, Manfred cambia gruppo ma mantiene il successo che da anni lo vede sulla cresta dell'onda.

Il cantautore di Agropoli, dimenticate le proteste dell'esordio, gioca adesso la carta del successo interpretando il suo mondo di sogno. Non disposto però, dichiara, a subire condizionamenti dal mondo discografico e a rinnegare le sue origini abruzzesi

Meglio un giorno da... Pecora

« "Era lei" è una canzone dedicata all'amore, ai ricordi autunnali di una estate infuocata, ai brevi incontri fugaci sulla spiaggia fatti di baci gettati nel buio. E' la storia di un amore pulito, vero, di quelle passioni che durano una sola estate ma che sono tanto intense da lasciare un ricordo indelebile nel cuore per tutta la vita ».

Michele Pecora, giovanissimo cantautore abruzzese (ha appena ventidue anni), parla così della sua ultima canzone. L'ha cantata a Saint Vincent e l'ha replicata a Napoli per « Una valigia tutta blu » nella puntata che andrà in onda sabato prossimo, 4 agosto. Alla sua Casa discografica credono molto in lui. Soprattutto credono nel suo modo semplice e pulito di esprimersi e, allo stesso tempo, di riflusso, nei sentimenti e nelle sensazioni che scaturiscono dalle sue canzoni. *« Eppure avevo incominciato protestando* — continua —. *Il mio primo disco, l'anno scorso, s'intitolava "La mia casa". Raccontavo del mondo dell'infanzia, della mia infanzia ad Agropoli, negli Abruzzi, dove già dieci anni fa si viveva in un'altra dimensione. Nel retro avevo inserito il tema dell'emarginazione degli anziani. Queste figure antiche che un tempo impersonavano la saggezza ed alle quali si ricorreva come a miracolosi taumaturghi, sono diventati oggi quasi un peso nell'ossessiva corsa al progresso della società. Ma che progresso è se dimentica i vecchi? ».*

IL GIOVANE ABRUZZESE ebbe successo soprattutto fra i critici. Fra il pubblico un po' meno. Alla sua Casa discografica stavano ristrutturando l'organizzazione di vendita. C'erano dei problemi di distribuzione e così il disco non giunse ovunque. Il grosso pubblico rimase perciò legato al ricordo del cantante vincitore del Festival di voci nuove di Castrocaro. Invece Michele Pecora non è solo un debuttante che tenta la carta del successo; è uno di quei cantanti che hanno frequentato il conservatorio. Insomma, conosce la musica e sa mettere insieme delle belle poesie.

« La musica mi ha sempre interessato — dice — *e così appena potei mi iscrissi al conservatorio "G. Rossini" di Pesaro. L'ho prequentato per cinque anni, ed è stato lì che ho imparato a suonare la chitarra classica. Una base solida per il mio futuro di musicista e cantautore. Francamente, se non avessi studiato al conservatorio con la certezza di conoscere il mio "mestiere", non so se avrei avuto il coraggio di affrontare il pubblico ».*

« Tuttavia — prosegue — *anche dovessi sfondare, penso che non potrò mai dimenticare il mio paese, Agropoli. So già che il successo mi imporrebbe delle scelte, per esempio fra gli Abruzzi e Milano, e logicamente dovrei scegliere Milano. Ma sempre restando col pensiero, e possibilmente in carne ed ossa, ancorato alla mia terra. Ad Agropoli vivono i miei; ci sono mia moglie e mio figlio che ha appena un anno. Io non m'illudo. Oggi non è più come in passato. Cantare è un mestiere come un altro, e i giovani come me cercano soprattutto di non trovarsi con un pugno di illusioni e senza una lira. E la cicala della fiaba, questa volta, dopo aver cantato magari anche una sola estate, all'arrivo dell'autunno vuole avere una casa in cui riparare e aspettare il ritorno della bella stagione ».*

MA DALLE premesse pare proprio che Michele Pecora sia destinato a cantare per più stagioni...

Ranuccio Bastoni

MICHELE PECORA

E' ritornato dopo un lungo silenzio con una nuova canzone d'amore ed è subito volato nel... « Blù ». Riproponendosi come un big dell'estate canora e il cantante italiano più famoso in Germania, Spagna, Francia, Canada e Giappone

Un Giacobbe da spiaggia

SANDRO GIACOBBE

« La cosa più difficile in questo lavoro è essere sempre sinceri con sé stessi e con gli altri, senza mai abbassarsi ai compromessi. Io cerco di farlo », dice Sandro Giacobbe. E ancora: *« Scrivo quello che mi sento, non lo faccio per vendere ma soprattutto per me. Scrivo sempre canzoni d'amore perché l'amore è la cosa che si presta di più a diventare poesia e musica. Poi perché per me, come per tutti, è una cosa molto importante ».*

Infatti anche il suo nuovo singolo, uscito dopo un lungo periodo di silenzio, è una canzone d'amore e si intitola *« Blù ».* Le atmosfere sono quelle di sempre di Giacobbe: dolci, un po' sognanti, romantiche. Sensazioni insomma che si adattano al suo carattere.

Con queste canzoni, queste atmosfere, queste musiche Giacobbe si è conquistato una bella fetta d'Europa. In Spagna è famosissimo, in Francia pure, in Germania anche. Porta all'estero una parte d'Italia, quella più romantica e tutto sommato, quella più famosa. Ma continua a farlo con candore, con sincerità, con tenerezza.

« Scrivo quello che mi succede tutti i giorni, sensazioni, immagini, pensieri. Anche "Gli occhi di tua madre" si ricollegava a una cosa che mi è successa veramente. Ma non è stata capita ».

« Gli occhi di tua madre » è stato uno dei successi di Sandro Giacobbe che ha all'attivo altri brani famosi, da *« Signora mia »* uscito nel '74 insieme al LP omonimo, a *« Il giardino proibito »* e *« Io prigioniero »,* a *« Bimba »* uscito recentemente. Ma ha scritto anche per altri: a Johnny Dorelli ha regalato *« L'amore è una gran cosa »,* a Gianni Nazzaro *« Questo sì che è amore »* (vincitrice del "Disco estate '74").

Da qualche anno vive con un piede a Milano e l'altro su un qualche aereo: è stato in America, in Canada, in Giappone. Ma la Spagna è finora quella che gli ha tributato il maggior successo: l'album *« Il giardino proibito »* ha vinto il disco d'oro e l'ambito premio "Olé della canzone". L'ultimo LP in ordine di tempo è *« Lenti a contatto »,* accolto positivamente dal pubblico e critica. Dopo quel disco Sandro Giacobbe è sparito di nuovo dalla circolazione. *« Per riordinare le idee e curare la promozione estera »* dice. Proprio su un aereo durante i suoi frequenti spostamenti da un Paese all'altro, ha scritto *« Blù »* il suo nuovo singolo. *« L'aereo anche se continua a spaventarmi mi dà una certa tranquillità, soprattutto la sensazione di liberazione, di essere al di sopra di tutti i problemi. Riesco a vedere le cose in modo diverso dall'aereo ».*

Questo brano che sa di cielo, di ali, di silenzi e di dolcezza ha già ottenuto un certo successo, soprattutto nelle radio private.

d. m.

PRIMO ASCOLTO

a cura di
Gianni Gherardi

IL « 33 » DELLA SETTIMANA

ROD STEWART
The best vol. 1 e 2 (Fontana speciaal)

(G.G.) E' in assoluto il nuovo idolo dei teenagers degli anni settanta, consacrato nel grande altare del business ma, prima di arrivare a tanta celebrità, Rod Stewart, ex calciatore dai capelli di stoppa, ha avuto alle spalle una lunga produzione discografica. Il bello è che proprio questa attività, dal 1969 al 1974, come cantante solista prima e con i Faces poi, è quella più interessante, stimolante, per uno dei migliori vocalist della scena inglese, lontano anni luce dallo squallore discotecaro attuale.
Siamo nel 1968, denso di vita per il nascente pop inglese, così è proprio con Jeff Beck, transfuga Yardbirds, che Stewart si rivela con « Truth » e « Beck ola », due dischi stimolanti, tanto interessanti quanto parzialmente ignorati in questi anni, ma rivalutati a posteriori. L'anno dopo Stewart inizia la sua attività solista con « An old raincoat won't ever let you down », poi « Gasoline Alley » nel 1970 e, soprattutto, vera punta di diamante, « Every picture tells a story » nel 1971, a coronare una ideale triade del pop inglese. Intorno a Stewart una accolita di paladini come Martin Quittenton, i Faces con Rod Wood in testa (anch'egli già nel gruppo con Jeff Beck) ed alcuni membri dei Lindisfarne come Rod Clements. Dopo questi album Stewart continua ad incidere e progressivamente inizia la sua scalata ai massimi vertici delle rock stars internazionali, ma quei dischi restano a testimoniare la felice vena ed il periodo di grazia di un ottimo cantante, originale, grintoso che non concede nulla allo stile ma riveste i brani di ritmiche e sonorità d'eccezione. A ricordare, diremmo rimpiangere, quel periodo, è questo doppio album che, pur uscito da alcuni mesi, lo indichiamo proprio come esempio dell'altra faccia della star. Complice anche un cambio di etichetta, che non permette di sfruttare lo Stewart contemporaneo, qui sono inseriti i momenti migliori che vanno dal 1969 al 1974, tratti da cinque album. Oltre a vari brani composti da Stewart con Ron Wood, vi sono anche interessanti versioni, come « Angel » di Hendix, il « Pinball wizard » con cui partecipò alla prima versione discografica all stars di « Tommy », « Mine for me » di Paul McCartney, « Let me be by your car » di Elton John, « Street fighting man » degli Stones e « Sweet little rock and roller » di Chuck Berry. Come si vede riproposte di valore assoluto, ma dove Stewart emerge con tutta la sua statura è nei brani da « Every picture tells a story » che sono ben sei con in testa la title track e « Maggie May » con il mandolino di Rod Clements a cesellare un'atmosfera di grande suggestione.
Momenti sempre molto vari, che spaziano dal rock stemperato ad un solismo da bluessman (i suoi esordi furono in quella direzione) Rod Stewart si pone in questi anni come uno dei maggiori esponenti di quella generazione che, contemporaneamente ai Beatles, ne ha contrastato la popolarità.

CLASSIFICHE

musica e dischi

45 GIRI

1. **Tu sei l'unica donna per me**
Alan Sorrenti (Emi)
2. **Gloria**
Umberto Tozzi (Cgd)
3. **Super Superman**
Miguel Bosé (Cbs)
4. **Good night tonight**
Paul McCartney & Wings (Emi)
5. **Ricominciamo**
Adriano Pappalardo (Rca)
6. **Soli**
Adriano Celentano (Clan)
7. **Hot Stuff**
Donna Summer (Casablanca)
8. **Io sono vivo**
Pooh (Cgd)
9. **Anche un uomo**
Mina (Pdu)
10. **Knock on wood**
Amij Steward (Rca)

33 GIRI

1. **Los Angeles & New York**
Alan Sorrenti (Emi)
2. **Gloria**
Umberto Tozzi (Cgd)
3. **Bad girls**
Donna Summer (Casablanca)
4. **Lucio Dalla**
Lucio Dalla (Rca)
5. **Cantautori**
Cantautori s.r.l. (Ricordi)
6. **Soli**
Adriano Celentano (Clan)
7. **Plasteroid**
Rockets (Cgd)
8. **Fabrizio De Andrè in concerto**
Fabrizio De Andrè e la P.F.M. (Ricordi)
9. **Ero Zero**
Renato Zero (Rca)
10. **Chicas**
Miguel Bosè (Cbs)

33 GIRI USA

1. **Bad girls**
Donna Summer
2. **Breakfast in America**
Supertramp
3. **Cheap trick al Budokan**
Cheap trick
4. **I am**
Earth, Wind & Fire
5. **Discovery**
Electric Light Orchestra
6. **Candy-o**
The cars
7. **Back to the egg**
Wings
8. **Rick Lee Jones**
Rick Lee Jones
9. **Teddy**
Teddy Pendergrass
10. **Dynasty**
Kiss

33 GIRI

MANNY
(Pathos Lth 1338)

(G.G.) Inglese, ma da tempo trapiantato in Italia, Manny è un nome nuovo per il nostro panorama musicale, che da tempo langue alla ricerca di nuovi personaggi che non durino lo spazio di un disco e via. Manny potrà essere uno dei nomi di punta, nonostante canti in inglese, ma questo è molto meglio, poiché l'espressione ne risulta con maggiore immediatezza e con più « spinta » sonora.
Il disco di esordio, inciso per la Pathos, non batte, come forse molti si aspettavano, una strada rock, bensì un ideale medley sonoro, parecchio spontaneo, che ha come punto di partenza la melodia. Ovviamente non manca il filtro di ritmiche accattivanti o un linguaggio strumentale di effetto. Manny comunque, e non volendo essere irriverenti, ci sembra abbia più punti di contatto con la scuola di Al Stewart e Leo Sayer che non con Elton John o Rod Stewart. Si tratta di influenze che nulla tolgono alla qualità di questo lavoro che è ottimamente costruito, con vari ed intelligenti arrangiamenti e, soprattutto, dove non si vuole strafare, restando nell'ambito di una musica sempre fruibile ma mai banale. Il merito è anche della voce di Manny, sempre varia e dai toni personali, mentre, tra i brani, da citare « Straight line » più ritmicamente marcata, e « Moments » dall'atmosfera più calda. Un plauso al gruppo degli strumentisti, tra cui Jimmy Villotti e Guido Guidoboni ed all'ottima registrazione del Music Center, un nuovo studio bolognese che si pone come grande alternativa allo strapotere delle capitali del disco Roma e Milano.

CLASSICA

di Paolo Pasini

GIOACCHINO ROSSINI
Armida
CETRA/OPERA LIVE

La Cetra, nella sua prestigiosa collana "Opera Live" propone quest'opera minore di un Rossini ormai nel pieno della maturità artistica, quando ormai a grandi linee le sue innovatrici idee musicali avevano avuto modo di essere espresse in lavori quali « La scala di seta », « L'Italiana in Algeri », « Il barbiere di Siviglia »: sfoltimento degli eccessi virtuosistici, tendenza a giungere ad una perfetta essenzialità drammatica sia nel genere comico che nel genere serio. Dopo questa « Armida » verranno ancora « Semiramide », Guglielmo Tell », la « Piccola Messa Solenne », ultima opera importante della vecchiaia. Come momento centrale di una ideazione continua e coerente, l'opera contiene una sintesi del passato e qualche accenno a ciò che sarà meglio espresso in futuro. L'edizione che viene presentata è quanto di meglio possa esserci: Maria Callas nei panni di Armida disegna con estrema maestria un personaggio ancora insuperato, ben spalleggiata dal tenore Gianni Raimondi, da Francesco Albanese e da Mario Filippeschi. L'orchestra e il coro sono del Teatro Comunale di Firenze, diretti da Tullio Serafini.

33 GIRI RICEVUTI

RUTH WATHERS

Never gonna be the same - Start a new affair (Polydor)
(LG) Un disco mix che propone due brani piuttosto interessanti per i « disco » amatori. Infatti, pur rifacendosi in parte a certa musica da discoteca di qualche anno fa, sono ballabili e riescono ad evidenziare le doti canore della cantante di colore Ruth Waters. Mentre la prima facciata propone un pezzo forse più orecchiabile ma più scontato, la seconda facciata (« Start a new affair ») è caratterizzata da incalzanti ed incisive percussioni che la rendono un po' più personale e la diversificano dalla solita musica leggera e martellante. La nota più delicata ed aggressiva allo stesso tempo di tutto il disco è costituita dalla voce di Ruth, voce molto decisa e penetrante.

LEROY GOMEZ

Get up boogie - Hight on the moon (Philips)
Leroy Gomez si propone nuovamente in veste solista, ma sembra che il successo ottenuto alcuni anni fa con « Don't let me be misunderstood », quando cantava con i Santa Esmeralda, non sia facile da ripetere. Per quello che lo riguarda Leroy non ha fatto granché per rinnovarsi e non ha cercato di uscire da quello schema ripetitivo che lo ha, da sempre, contraddistinto. Il risultato non può certo essere entusiasmante in quanto ricorda sempre qualcosa di già sentito. Il disco, infatti, ha ripercorso esattamente le stesse incisioni che lo hanno preceduto: i cori, la batteria, la ritmicità sono ormai elementi costanti, invariabili. Delle due facciate la seconda è senza dubbio quella che appare più curata, anche da un punto di vista prettamente canoro.

CLASSIFICOMANIA

L'ALBO D'ORO DEL VIAREGGIO

☐ Gianni Rivosecchi, un lettore di Grottammare, ci ha inviato l'albo d'oro del torneo giovanile di Viareggio, completo di tutti i primi, secondi e terzi posti.

Stagione	1. posto	2. posto	3. posto
1949	Milan	Lazio	Sampdoria
1950	Sampdoria	Roma	Fiorentina
1951	Partizan Belg.	Sampdoria	First Vienna
1952	Milan	Partizan Belg.	Inter
1953	Milan	Juventus	Udinese
1954	L. Vicenza	Juventus	Milan
1955	L. Vicenza	Sampdoria	Atalanta
1956	Spartak Praga	Milan	Sampdoria
1957	Milan	Roma	Udinese
1958	Sampdoria	Fiorentina	Udinese
1959	Milan	Partizan Belg.	Fiorentina
1960	Milan	Dukla Praga	Fiorentina
1961	Juventus	L. Vicenza	Inter
1962	Inter	Fiorentina	Torino
1963	Sampdoria	Bologna	Dukla Praga
1964	Dukla Praga	Bologna	Ferencvaros
1965	Genoa	Juventus	Milan
1966	Fiorentina	Dukla Praga	Milan
1967	Bologna	Fiorentina	Roma
1968	Dukla Praga	Juventus	Napoli
1969	Atalanta	Napoli	Dukla Praga
1970	Dukla Praga	Milan	Partizan Belg.
1971	Inter	Milan	Juventus
1972	Dukla Praga	Inter	Boca Juniors
1973	Fiorentina	Bologna	Steaua Bucarest
1974	Fiorentina	Lazio	Sampdoria
1975	Napoli	Lazio	Ujpest Dosza
1976	Dukla Praga	Milan	Torino
1977	Sampdoria	Milan	Perugia
1978	Fiorentina	Roma	Inter
1979	Fiorentina	Perugia	Pistoiese
primati	6. Milan 5. Dukla Praga Fiorentina	5. Milan 4. Fiorentina	3. Sampdoria Fiorentina Inter Udinese Milan

MERCATINO

☐ **CERCO FOTO,** posters e materiale vario riguardanti il giocatore granata Francesco Graziani e la squadra del Torino al completo. Offro, in cambio, foto e posters di Cabrini e John Travolta. Scrivere a: **Antonella Arcangeli, Via E. Toti 5/20, Genova.**

☐ **OFFRO ALMANACCHI** illustrati del Calcio Panini dal 1971 al 1979 e alcuni volumi riguardanti i Campionati del Mondo di Calcio. Cedo inoltre, al prezzo di L. 30.000, tenda canadese in ottime condizioni, valida per tre persone. Scrivere a: **Giovanni Neri, Via Tantanelle 148, Napoli.**

☐ **TIFOSA MILANISTA** cerca i numeri 7 di Forza Milan 1972, e i numeri 5, 7, 8 e 9 di Forza Milan 1974. Chiunque fosse disposta a cederli, scriva a: **Barbara Pampaloni, Via B. Da Crema 14, Poggibonsi (Siena).**

☐ **CERCO CARTOLINE** di tutti gli stadi italiani ed esteri. Cedo, in cambio, la cartolina dello Stadio Comunale di Torino e di alcuni altri stadi doppi. Scrivere a: **Giovanni Di Corato, Via Mirafiori 15, Borgo San Pietro di Moncalieri, Torino.**

☐ **VENDO A L. 3.000** trattabili, le seguenti squadre Subbuteo: Milan, Juventus, Lazio, Torino, Fiorentina, Borussia, Fejenoord, Barcellona, Romania, Olanda, Polonia, Inghilterra, Germania, Ajax, Liverpool, St. Etienne, Perugia, Pescara, Mantova, Manchester U., Vicenza, Italia, Genoa, Brasile, Roma, Perù, Haiti. Alcune di queste squadre sono « speciali ». Scrivere a: **Marco Pasquini, Via Molassona 47/8, Genova.**

☐ **ACQUISTO COPIE** di Onze e Mondial a L. 1.000. A prezzi da concordare acquisto anche copie di But, Miroir du Football, France Football, Foot 2, Shoot, Don Balon, Football magazin ecc. Offro, in cambio, francobolli, cartoline, monete, miniassegni, adesivi, fumetti e libri. Scrivere a: **Fabrizio Buttò, Via Ariete 50, Bibione (Venezia).**

☐ **VENDO ALMANACCHI** del calcio illustrati anni 1978 e 1979, Manuale del gol, album calciatori anni 1977/78 e 1978/79, Album Argentina 78, un libro dal titolo « Fuoco sul Campione » e francobolli di tutto il mondo. Eventualmente cedo in cambio di attrezzatura completa « Subbuteo ». Scrivere a: **Tino Nargi, via Teano 331 - palazzo B int. 9, Roma.**

☐ **CERCO SQUADRA** di subbuteo con la maglia dell'Inter in ottime condizioni, senza giocatori rotti o incollati. Prezzo massimo: 2.250 lire. **Massimo Sbordoni, Corte San Lorenzo 9, 55100 Lucca.**

☐ **VENDO O CAMBIO** con gagliardetti gli indirizzi di tutte le Associazioni calcistiche mondiali. Prezzo: lire 500 per indirizzo. Scrivere a: **Carlo Carione, Via Cintia Parco San Paolo 19, Napoli.**

☐ **CERCO FOTO** e adesivi di tutti i clubs di tifosi organizzati e in particolare degli Ultras Granata (Torino), Brigate e Commandos Nerazzurre (Atalanta), Rangers (Pescara), Commando Ultrà (Roma), Red White Panthers (Vicenza), Armata Rossa (Perugia), Brigate Gialloblù (Verona), Commandos Tigre e Brigate Rossonere (Milan). Ricambio in denaro o inviando cartoline dello stadio S. Elia di Cagliari. Scrivere a: **Filippo Siddi, via XXVIII Febbraio 4, Cagliari.**

☐ **CERCO BANDIERONE** dell'Inter in buono stato. Cedo, in cambio, i posters delle seguenti squadre: Argentina, Polonia, Spagna. Per accordi scrivere a: **Andrea Rizzi, Via Venturini 16, Piacenza.**

☐ **CERCO ADESIVI** dei seguenti clubs: Fighters e Fossa Juventus, Ultras e Brigate Nerazzurre Atalanta, Ultras Torino, Teddy Boys Perugia, Commando Ultrà Curva Sud Roma, Ultras Forever Bologna, Brigate Rossonere Milan, Boys Inter. Pago a prezzi modici. Scrivere a: **Andrea Valsecchi, Via del Poggiolino 5, Firenze.**

☐ **APPARTENENTE AI** Pescara RANGERS cerca una sciarpa del Milan con scritta Brigate Rossonere e due magliette milaniste, una dei Commandos Tigre e l'altra delle Brigate Rossonere. Pago a prezzi ragionevoli oppure offro due bandiere del Milan e due sciarpe, una del Milan e una del Pescara. Scrivere a: **Valerio Teti, via Barbella 32, Francavilla al Mare (Chieti).**

☐ **TIFOSO MILANISTA** emigrato in Belgio cerca una maglia 3. misura dei Commandos o della Fossa dei Leoni, un foulard del MILAN campione e un gagliardetto, sempre del Milan campione. Pago in denaro o scambio con gagliardetti dei più importanti club belgi, tipo Bruges, Beveren, Anderlecht e via dicendo. Scrivere a: **Carlo Dell'Olio, rue Nobelstraat 11, Leuven (Belgio).**

☐ **APPASSIONATI DI** tifo organizzato cercano, a pagamento, adesivi, magliette, sciarpe e materiale vario dei vari clubs ultras. Indirizzare a: **Alberto Brioschi, via Cappuccio 18, Milano.**

☐ **APPARTENENTE ALLE** Brigate (Milan), desidera scambiare adesivi del club suddetto con adesivi di: Ultras Tito (Doria), Fighters (Juventus), Ultras (Bologna), CUCS (Roma), Pescara Rangers e Clubs ternani. Scrivere a: **Stefano Pozzoni, via Durer 3, Milano.**

☐ **TIFOSISSIMO MILANISTA** cerca urgentemente foulards delle Brigate Rossonere, purché a prezzi modici. Cerca inoltre ritagli, foto e adesivi dei seguenti clubs di tifosi: Ultras e BOYS Inter, Brigate Rossonere Milan, Vigilantes Vicenza, Fighters Juventus, Ultras Bologna e Ultras Lazio. Scrivere a: **Giorgio Maitan, via Sebenico 13, Milano.**

☐ **TIFOSISSIMO JUVENTINO** appartenente al gruppo dei Fighters Black-White, desidererebbe corrispondere con tifosi Ultras per scambio di materiale tipo adesivi, magliette, sciarpe e foulards dei vari gruppi. Scrivere a **Claudio Fiorindo, via G. Gorresio 8 bis, Torino.**

☐ **CERCO GAGLIARDETTI** di città e di squadra di vari sports, che scambio con ritagli di giornale riguardanti tifosi di calcio e di basket, il Tennis Club, un Almanacco Rugby anno 77-78, 3 numeri di Superbasket, Calcio mondo 78 del Guerin Sportivo, un numero di Abruzzo Calcio. Scrivere a: **Antonio Francia, Piazza Kennedy 10, Torre dei Passeri (Pescara).**

☐ **INTERISTA DICIASSETTENNE** cerca disperatamente materiale Ultras nerazzurro di qualsiasi tipo e club, purché a prezzo modico. Scrivere a: **Bruno Giovannini, via Pietralba 9, Laives (Bolzano).**

☐ **APPARTENENTE AGLI** Ultras del Pisa corrisponderebbe con tifosi di calcio di ogni categoria per scambio di materiale vario. Per accordi, scrivere a: **Andrea Maggini, via Fiorentina 140, Pisa.**

☐ **TIFOSO INTERISTA** cerca foto scattate allo stadio e adesivi dei seguenti clubs: Brigate Rossonere e Fossa dei Leoni (Milan), Panthers (Milan e Juve), Fighters Juve, Ultras Granata Torino, Rangers Pescara, Ultras Doria, Brigate Nerazzurre Atalanta. Paga lire 300 a pezzo oppure scambia con adesivi del Forever Ultras Inter, o con foto scattate allo stadio. Scrivere a: **Luigi Pascali, via Borsieri 18, Milano.**

☐ **SOSTENITORI LAZIALI** Ultras vendono al miglior offerente i seguenti tre striscioni: « Uniti per vincere » (m. 15, bianco con scritta nera); « Guerriglieri » (m. 30, rosso con scritta gialla); « Panthers » (m. 12, rosso con scritta gialla). Per accordi, telefonare allo 06/14.92.30 e chiedere di **Romolo e Alvaro.**

☐ **CERCO SCIARPE** delle seguenti squadre di calcio: Liverpool e Nottingham Forest, che scambio con due squadre Subbuteo del Borussia e del Vicenza. Scrivere a: **Fabio Abate, via Alcuino 5, Milano.**

☐ **APPARTENENTE AI** Rangers Pescara cerca le seguenti maglie: Red White Panthers, Leoni Maratona, Ultras Granata, Fossa dei Grifoni, Ultrà Roma, Ultras Verona e foto di clubs organizzati, da scambiare con foto dei Rangers. Scrivere a: **Fabrizio Vignoni, via Pesaro 54, Pescara.**

☐ **APPASSIONATO DI** tifo organizzato di tutto il mondo cerca foto e ritagli di qualsiasi gruppo di tifosi, possibilmente gratis, e i gagliardetti del Liverpool e del Queen's park Rangers a prezzi da concordare. Scrivere a: **Armando Di Cristofaris, via Michele Bonelli Lotto 30, Scala g Int. 3, Roma.**

☐ **ULTRAS SAMPDORIANI** desidererebbero corrispondere con ragazzi e appartenenti ai gruppi di serie A, B e C, scopo scambio di materiale sul tifo organizzato e in particolare foto scattate sugli spalti. Scrivere a: **Leandro Cogorno, via M. Fanti 5/7, Genova Sampierdarena.**

☐ **ULTRAS DICIASSETTENNE** dello Spezia contatterebbe (scopo scambio di materiale) tifosi Ultras delle seguenti squadre: Juventus, Lanerossi, Torino, Brescia, Genoa, Sampdoria, Spal, Ternana, Como, Modena e Piacenza. Scrivere a: **Paolo Canese, via P. Olivieri 9, Levanto (SP).**

☐ **APPARTENENTE AGLI** Ultras Pescara cerca sciarpe di seta inglesi di Prima e Seconda Divisione. Pago in denaro o scambio con materiale degli Ultras Pescara. Per accordi, scrivere a: **Roberto Cortella, via Dante 55, Pescara.**

☐ **OFFRO LIRE 5.000** in cambio di un foulard o di una sciarpa della Fossa dei Leoni, dei Commandos Tigre o delle Brigate Rossonere. Scrivere ad: **Alessandro Valli, via San Nicola 22, Tolentino (Macerata).**

☐ **VENDO NOVE VOLUMI** di Hurrà Juventus, rilegati anno per anno, dal 69-70 al 77-78, e il decimo Volume ancora da completare. A chi intendesse acquistare il materiale in blocco regalo interessante materiale sulla Juventus. Per accordi scrivere a: **Ernesto Quattrone, Via Reggio Campi 1. tronco 185, Reggio Calabria.**

☐ **VENDO NUMERI** vari di Shoot, Mondial, Onze, Kicker e Futball Woche. Cerco inoltre sciarpe, distintivi e gagliardetti del calcio internazionale e svedese in particolare, che pago a prezzi da concordare. Per accordi, scrivere a: **Gianni Miramonti, Via Oriani 22, Firenze.**

☐ **VENDO A LIRE** 20.000 otto L. P. di Beethoven con portadischi appropriato. Vendo, inoltre, posterstory del Milan, dell'Inter, del Perugia e del Vicenza, che cedo a lire 3.000 complessive o a lire 800 cadauno. Scambio musicassette varie. Per informazioni telefonare (tranne che alla domenica) al 4450900 di Roma, oppure scrivere a: **Raffaele Pendibene, Via della Consulta 1, Roma.**

☐ **TIFOSO JUVENTINO** cerca articoli o ritagli di giornale riguardanti le squadre della Juventus e del Napoli. Scrivere a: **Luca Serpotta, Via Carrubbazza 50, int. 20, S. Gregorio di Catania, CT.**

☐ **VENDO ANNATA** del Guerin Sportivo 1978 in buonissime condizioni al prezzo complessivo di lire 16.500. Oppure vendo i numeri dall'1 al 25 al prezzo di lire 400 ciascuno e quelli dal 25 al 51 al prezzo di lire 450. Per accordi, scrivere a: **Alessandro Breschi, Via del Giardino 8, Vecchiano (Pisa).**

☐ **VENDO GIORNALETTI « BOY »** in ottimo stato al prezzo complessivo di lire 17.000 (32 numeri del 77, 22 del 78 e 4 del 76). Scrivere a: **Sandra Frigo, Via Padana Superiore 55, Vicenza.**

☐ **CERCO FOTO, POSTERS E** articoli del mio giocatore preferito, cioè Bettega. Mi piacerebbe molto avere anche un suo autografo. Per accordi, scrivere a: **Marina Lorenzini, Via Alessandrini 16, Montatto di Castro, Viterbo.**

QUESTA SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA PUBBLICATO SUL N. 30

IL TELEFONO DEI LETTORI

Informazioni, proposte, proteste e quanto altro vi venga in mente: potete telefonare a questo numero

051 456161

tutti i venerdì, dalle ore 16 alle 18. Il « Guerino » cercherà di accontentarvi

Le domande dell'estate: a chi deve Borg la sua incredibile regolarità? E' vero che Lloyd non vince più da quando ho sposato Chris Evert? Il playboy Pecci sarà salvato da « Menchi »? Di sicuro, oggi, c'è solo che Panatta deve molto a Rosaria, la moglie-moglie

Panatta e la moglie Rosaria: la coppia più bella della Versilia

Doppio misto con amore

di Marco Roberti - Foto di Angelo Tonelli

CAMPO CENTRALE del Roland Garros a Parigi. Borg mette a segno la palla che gli dà il successo su Pecci nella finale degli Internazionali di Francia e gli consente di fare uno strepitoso poker in quello che viene considerato una specie di campionato del mondo su terra battuta. Alza le braccia al cielo e si gira verso la tribuna a cercare con lo sguardo Mariana Simionescu, la tennista romena che presto sposerà, alla quale dedica la vittoria. E' il 10 giugno 1979.

Poco meno di un mese dopo (tardo pomeriggio del 7 luglio) a Wimbledon. « Ace » Tanner è costretto all'errore dopo più di tre ore di strenua lotta al decimo gioco del quinto set. Borg per la quarta volta consecutiva (un record incredibile) è il vincitore del « Championship ». Getta in aria la racchetta, si lascia cadere sulle ginocchia ed alza le braccia al cielo. Contemporaneamente in tribuna scatta in piedi Mariana Simionescu che grida e piange con tutto il clan-Borg (i genitori, l'alle-

»»

BJÖRN BORG E MARIANA SIMIONESCU

Foto GraziaNeri

JOHN LLOYD E CHRIS EVERT

Doppio misto

segue

natore Bergelin e l'attore Helmut Berger) per la leggendaria impresa realizzata dal suo Biorn. L'« orsetto » svedese rimane ancora in campo per ricevere la coppa dalle mani dei rappresentanti della corona inglese, si sottopone impaziente ai flashes dei fotografi, bacia il trofeo, lo alza al cielo. Poi va da Mariana. Il giorno dopo, smaltita l'euforia per il trionfo ed adempiuto agli obblighi che per tradizione spettano al vincitore, Biorn e Mariana si fanno fotografare sorridenti attorniati dai genitori di lui e da Bergelin. C'è aria di annuncio ufficiale delle prossime nozze, un annuncio che non viene, ma che i bene informati danno per ormai prossimo, in una località francese, in forma riservatissima, com'è nel carattere introverso dello svedese.

NELLA VITA di Ice Borg dunque una donna si è insediata stabilmente contribuendo in maniera determinante a fare di questo ragazzo di 23 anni uno dei più grossi fenomeni del tennis di tutti i tempi, forse il numero uno in assoluto.

Gli avversari dicono che lo svedese è una « macchina » e che avrebbe tagliato egualmente tanti prestigiosi traguardi. Chi lo conosce fin da quando era un ragazzino collerico che non si sapeva controllare in campo e che pensava solo al tennis, assicura invece che è stata Mariana a dargli l'equilibrio indispensabile per vincere uno dopo l'altro i principali appuntamenti del calendario agonistico; è stata Mariana a fargli accettare tutte le contrarietà e gli stress della folle esistenza che questi forzati della racchetta, in cambio di montagne di dollari, sono costretti a condurre.

Nel cosiddetto « gioco delle coppie » non è stata soltanto lei, Mariana Simionescu, romena, dall'aspetto e dall'atteggiamento non certo di una vamp ma di una brava ragazza di casa, forse un po' all'antica, a ricevere gli unici vantaggi, cioè popolarità e ricchezza, che forse con le sue non eccezionali doti tennistiche

Victor Pecci, astro nascente, si sposerà il 18 agosto con Mercedes «Menchi» Barriocanal, mujer paraguagia che gli ha fatto girar la testa con un bacio (foto sotto). Ecco lui che da Parigi (a sinistra) le invia un messaggio, rassicurante, posando con un'altra bella fanciulla. Forse è l'ultima scappatella

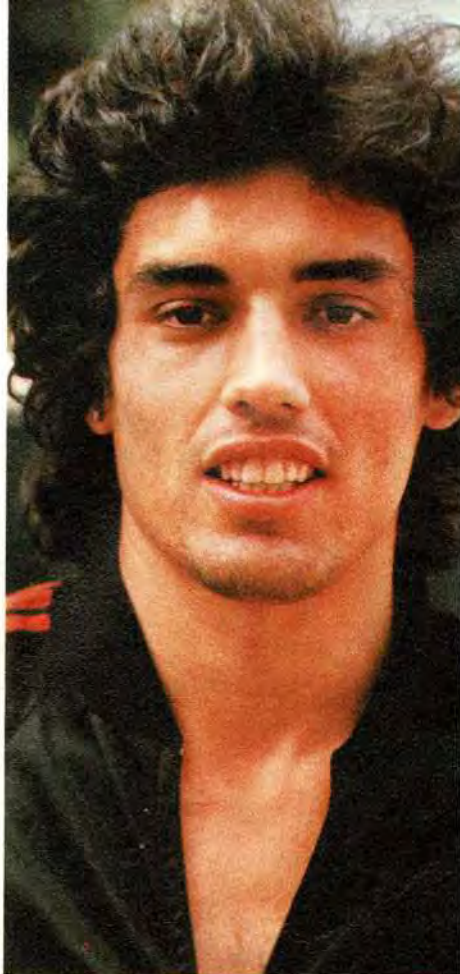



Foto Grazia Neri

JEANNE E ARTHUR ASHE

Se Nastase è forse il più brillante personaggio dei court, sua moglie Dominique è senza dubbio la più bella delle mogli del tennis. Moglie molto ricca, Dominique ama organizzare incredibili feste

non avrebbe mai raggiunto. Il suo ruolo anzi è risultato fondamentale dal '75 (anno nel quale tra i due esplose il classico colpo di fulmine durante il torneo di Wimbledon) ad oggi: è grazie a lei, infatti, che Biorn a 23 anni è non solo un campione completo, ma soprattutto un ragazzo equilibrato e normale e non una « macchina lanciapalle », una sorta di « robot » capace solo di distruggere gli avversari in campo.

SE NELLA COPPIA Borg-Simionescu è stata la romena a sacrificarsi, a rinunciare alle proprie chances pur di stare al fianco del suo uomo, altrettanto non può dirsi della famiglia Evert-Lloyd, l'altra grande coppia del tennis mondiale, il più bel matrimonio dell'anno che ha visto « Cenerentolo » (l'inglese John Lloyd, 25 anni, numero due della Gran Bretagna, una discreta ma non eccezionale valutazione nella graduatoria mondiale) portare all'altare Chris Evert, la « regina » per antonomasia del tennis in gonnella, una 25enne americana dai molti miliardi in banca (ha incominciato a 18 anni a primeggiare e a guadagnare al ritmo di 300 milioni di lire l'anno) Chris, ex-fidanzata del turbolento Jimmy Connors (convolato a sua volta a giuste nozze con una coniglietta di « Play-boy » che presto gli darà un figlio), è la più sexy (e la meno mascolina) tra quante calcano attualmente i campi di ogni parte del mondo e anche la «meno chiacchierata », nonostante il legame giovanile con Connors e i flirt con il figlio dell'expresidente Usa Ford e con il direttore d'orchestra Burt Bacharach, marito separato di Angie Dichinson (l'agente Pepper Anderson noto anche da noi in TV).

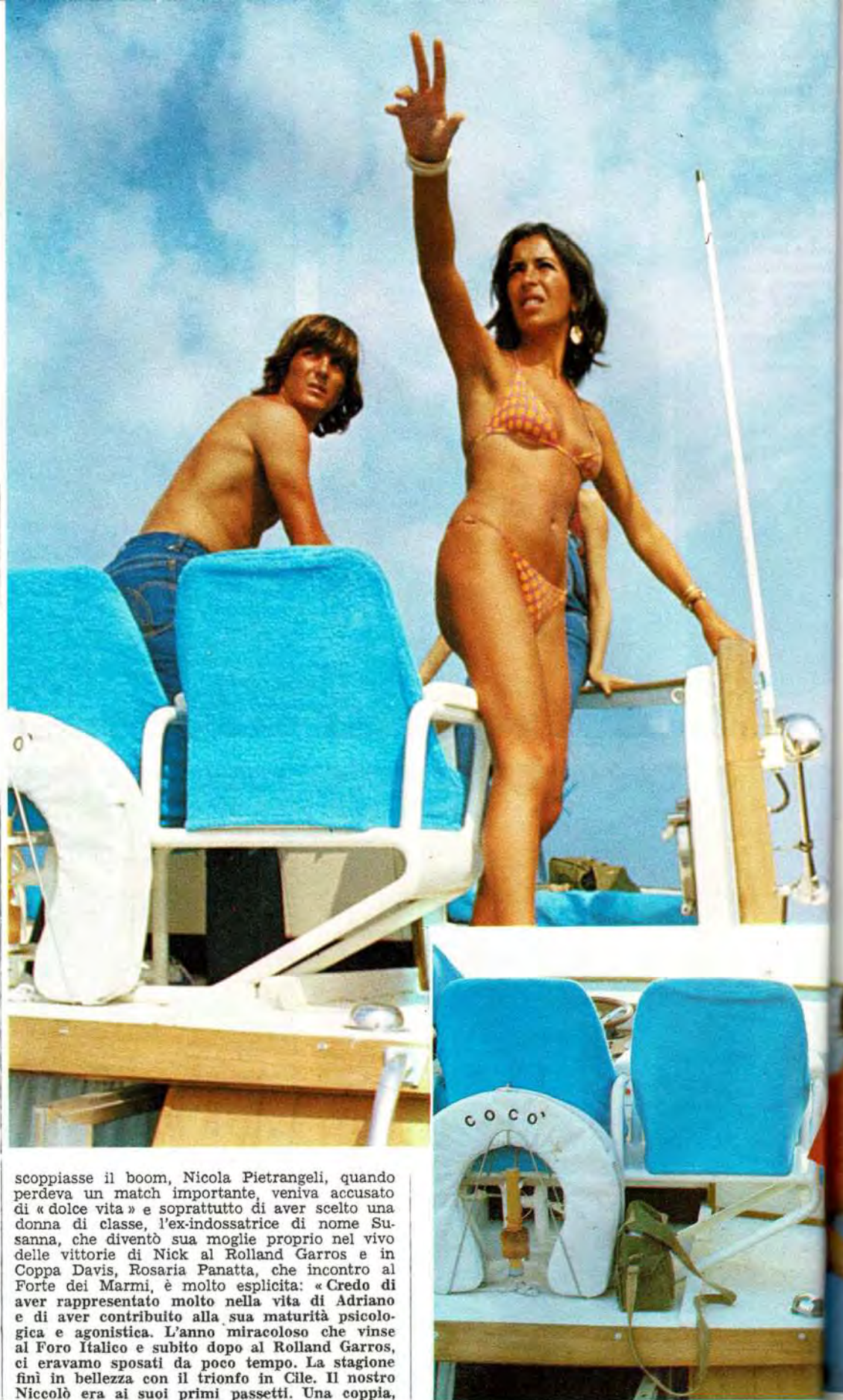
A differenza di quanto è avvenuto con Borg e la Simionescu, non si sa tra Chrissie e John chi dei due abbia dato di più per l'equilibrio della coppia e chi maggiormente abbia contribuito al rendimento del partner negli appuntamenti agonistici. Di certo si sa, invece, che dal 17 aprile, giorno delle nozze celebrate in una chiesa cattolica di Fort Lauderdale (Florida) città natale della sposa, il baldo John ha collezionato 19 sconfitte consecutive al primo turno in altrettanti tornei tanto da diventare la « favola » del gran circo del tennis. Chris, invece, non si è fatta mettere ko dal matrimonio (come speravano le avversarie co-

Tennis - varietà

Incontro al Forte con la moglie di Panatta. Vedi una donna bellissima, la pensi frivola, scopri una moglie sensibile, intelligente e controcorrente

Il rovescio di Rosaria

di **Gaio Fratini**

ROSARIA PANATTA ha contribuito alla caduta di quel tabù, tipicamente nazionale, per il quale il campione apparterrebbe solo ai suoi tifosi. E nello sport, compreso il tennis, sopravvivono regole grottescamente monacali, per esempio: sposati una donna comune, fatti una fidanzata incolore come quella di Borg che fa la tua partner e scoraggia fotografi e operatori. L'Italia, malgrado il linguaggio disinibito dei rotocalchi e della televisione, resta un paese sessuofobico e dalle reazioni medioevali. Ne sanno qualcosa i Rivera, gli Antognoni, i Bagni. Basta un momentaneo calo di forma e subito la colpa risale lungo il tunnel del privato. Nel calcio è capitato spesso, sin dai tempi di Sallustro e di Piola. Ma anche nel tennis, molto prima che

scoppiasse il boom, Nicola Pietrangeli, quando perdeva un match importante, veniva accusato di « dolce vita » e soprattutto di aver scelto una donna di classe, l'ex-indossatrice di nome Susanna, che diventò sua moglie proprio nel vivo delle vittorie di Nick al Rolland Garros e in Coppa Davis. Rosaria Panatta, che incontro al Forte dei Marmi, è molto esplicita: **« Credo di aver rappresentato molto nella vita di Adriano e di aver contribuito alla sua maturità psicologica e agonistica. L'anno miracoloso che vinse al Foro Italico e subito dopo al Rolland Garros, ci eravamo sposati da poco tempo. La stagione finì in bellezza con il trionfo in Cile. Il nostro Niccolò era ai suoi primi passetti. Una coppia,**

Doppio misto

segue

strette al ruolo di eterne seconde), ma ha collezionato un successo nella Federation Cup (la Davis femminile), la vitoria al Roland Garros e due finali (Roma e Wimbledon) oltre ad una serie di affermazioni minori.
C'è già stato chi, con una punta di malizia, ha proposto di invitare la Evert a Roma in vacanza a spese della Federtennis verso la metà di settembre, in concomitanza con la finale di zona europea di Coppa Davis che vedrà impegnati gli azzurri contro gli inglesi al Foro Italico. Visto che il rendimento del biondo Lloyd (secondo singolarista accanto a Mottram) sembra condizionabile dalla presenza di Chris, si potrebbe aiutare il successo dei nostri tennisti anche con il contributo della signora Lloyd!

IN QUESTO « valzer delle coppie » del bel mondo del tennis è in procinto di inserirsi anche Victor Pecci, il 23enne paraguaiano protagonista al Roland Garros e indicato come uno degli astri nascenti del firmamento mondiale insieme a John Mc Enroe. Il tennista con l'orecchino (è l'appellativo che gli hanno dato gli appassionati) in omaggio all'ornamento, vagamente hippy, che porta appeso al lobo) darà presto un dispiacere alle sue innumerevoli fans sposando il 18 agosto ad Asuncion una studentessa di 17 anni, Mercedes « Menchi » Barriocanal Perrasso, una paraguaiana molto avvenente che ha catturato il cuore del bellissimo Victor, fino a poche settimane addietro protagonista di serate mondane e di danze sfrenate nelle discoteche « in » di Parigi e Londra.
Victor, un metro e novantadue centimetri per 80 chili, bellissimo, dotato di grandi qualità tennistiche, era atteso da qualche anno tra i big, ma la sua esplosione era sempre rinviata a causa della vita sfrenata che il paraguaiano conduceva e delle bellissime donne che gli stavano sempre appresso costringendolo a distrazioni non proprio in linea con le regole che un atleta inevitabilmente dovrebbe darsi. Ora sembra che l'irrequieto Victor abbia rag-

la nostra, felice e bella, soprattutto dentro, nei sentimenti, nei sogni ». Rosaria è nata a Montecatini, 26 anni fa. Il suo linguaggio è ricco di maliziose metafore, di frasi argute. Una ragazza toscana che ha il dono dell'iperbole e della battuta di spirito. « Di me hanno detto che sono troppo avvenente per essere la moglie d'un campione di tennis. Sì, lo ha scritto gente che va a Wimbledon e al Rolland Garros, come mestiere. Adriano perde un incontro in America? Sarà colpa della capricciosa e inquietante Rosaria. L'ho letto da qualche parte ».

ROSARIA HA UNA viva e chiara personalità e risponde a qualsiasi domanda: « Il mondo del tennis? Chiuso, abbastanza meschino. Le mogli dei giocatori viaggiando fanno avanti e indietro tra l'hotel e i courts. Le più coraggiose, a Londra o a New York, affrontano i grandi magazzini. Mai nessuna che visiti un museo, vada a vedere un teatro, si prenoti per l'Old Vic o il Metropolitan. Se a Parigi mi viene voglia di vedere un musical e Adriano deve andare a letto presto perché gioca domani, non trovo un'anima viva che m'accompagni. Tutti a giocare a carte, ad annoiarsi davanti alla televisione, a raccontare quello che hanno mangiato al ristorante. Adriano io lo amo e lo stimo perché non vive solo di tennis, ma ha parecchi interessi, legge libri d'autore, gli piace un certo cinema e non fa le ore piccole, come tanti suoi amici, davanti alle televisioni private ».
Adesso Niccolò ha quattro anni e comincia a seguire le partite accanto alla mamma. Due mesi fa, durante gli Internazionali, è scoppiata una mezza commedia tragicomica e adesso prego Rosaria di raccontarmi come è andata in tutti i particolari. « Adriano, come tu sai, è molto supertizioso. Quando entra in campo, al centrale, vuole vedere me seduta nella tribunetta riservata ai giocatori. Me e Niccolò, accanto a suo fratello Claudio, e sopra di noi Ascenzio, suo padre, e la mamma, e alcuni amici fedeli. Il pomeriggio che Adriano incontra Vilas io vado a fare un riposino e quando mi sveglio mi accorgo che è tardi e i giocatori sono già in campo. Lo urla Niccolò aprendo il televisore. Presto, un taxi! Arriviamo che sta finendo il primo set e Adriano sembra un sonnambulo. E' entrato al Centrale, ha visto che non c'ero e per tutti i primi games non ha beccato palla. Noi abbiamo un altro bambino, Alessandro, che ha sei mesi, e Adriano era stato colpito da incubi. Sarà successo qualcosa, si rimuginava dentro, se Rosaria non è

Immagini di bellezza e di relax per Adriano e Rosaria Panatta in Versilia sul motoscafo «Cocò» (il soprannome del figlio Niccolò). Bagni di mare e sole, la visita di pochi amici (qui a fianco Vitas Gerulaitis) e un po' di musica, in particolare il disco di Dalla e De Gregori

qui con Niccolò. Quando finalmente mi vede, si rianima, ma ormai è tardi, è sul punto di vincere, ha match-point, io prego le anime del purgatorio che lo aiutino... no, niente da fare. Intorno a noi gli amici di Adriano bestemmiano come turchi. Di Matteo, il vecchio Pancho, si dà la testa sullo scalino di marmo e mi guarda con un'aria cupa di rimprovero. Vilas ha vinto l'incontro e per il clan di Adriano sono la causa principale della sconfitta. Seguo mio marito alla conferenza-stampa e Rino Tommasi e Gianni Clerici chiedono se c'è stato qualcosa a non funzionare nell'ingranaggio psicologico di Adria-

segue a pagina 93

giunto l'equilibrio accanto alla sua « Menchi » che, ha confessato, vuole portarsi in giro per i tornei. I due hanno arredato un miniappartamento nei dintorni di Asuncion, dove per altro trascorreranno ben poco tempo dati gli impegni di Victor, in giro per il mondo e con il « Buenos Aires Lawn Tenis Club », il circolo che lo ha sotto contratto insieme con Vilas e Clerc.
Pecci ha trasformato l'assegno vinto a Parigi per il secondo posto negli Internazionali in un magnifico anello acquistato da Cartier dopo che per telefono aveva chiesto la mano di Mercedes, ottenendone naturalmente un entusiastico sì. « Menchi », cresciuta in un istituto religioso, non pensava ad un matrimonio così rapido: ha confessato che si è innamorata di Victor perché è un ragazzo semplice, estremamente gentile ed ottimista. Ha detto anche che è sicura di trovare accanto a Victor il proprio equilibrio dato che ora è lei tra i due ad essere la più impulsiva ed inquieta. Nel mondo del tennis di solito è la donna a dare equilibrio all'uomo: chissà che con Pecci il meccanismo non funzioni al contrario, con buona pace di chi vuole assegnare a tutti i costi alla donna un ruolo del genere! Una riprova della validità dell'esperimento, per l'esuberante Pecci, la si avrà a settembre nei tornei americani quando Victor, novello sposò sarà chiamato ad una serie di impegni difficili a partire da Flushing Meadow dove si daranno appuntamento tutti i migliori.

TRE COPPIE, tre storie diverse, dunque. Ma tante altre si distinguono nel variegato panorama del tennis moderno. Ci sono i signori Goolagong, al secolo mister Cawley e signora, un « Cenerentolo » ed una « prima-donna », una coppia felice la cui unione è stata « cementata » dai dollari (molti) di lei. Mister Cawley, infatti, era un modesto meccanico d'auto inglese, costretto a lavorare dopo aver capito che le sue doti tennistiche non gli avrebbero mai consentito di sfondare. A Wimbledon alcuni anni fa incontrò e sposò nel giro di poche settimane Evonne Goolagong, l'aborigena australiana dall'inarrivabile talento tennistico, già vincitrice di Wim-

segue a pagina 93

Negli Stati Uniti i tornei con la partecipazione di celebrità hanno gran successo. In Europa meno. Ma anche Ranieri e Caroline meritano incoraggiamento per il loro show di Montecarlo: perché è vero che giocano maluccio, ma lo fanno per beneficienza

Bontà loro

NEGLI SATI UNITI riscuotono un successo clamoroso; da noi invece il pubblico si dimostra tiepido verso questo tipo di appuntamenti e non apprezza gli sforzi, spesso patetici, del « vip » chiamato a dare il meglio di sè in un campo (quello di tennis) che raramente gli è congeniale e con il quale non ha mai troppa dimestichezza.

I tornei di tennis che vedono impegnati in campo attori famosi o celebrità del mondo dello spettacolo, infatti stentano ad attecchire nel Vecchio Continente nonostante il loro fine, il più delle volte, sia quello di raccogliere fondi per opere di beneficenza. Il fatto è che, pur con l'apporto di qualche campione vero della racchetta, lo spettacolo che questi famosi ma improvvisati tennisti sono in grado di offrire è estremamente modesto e non interessa il grosso pubblico al di là dell'aspetto mondano dell'avvenimento.

Molti attori, anche famosissimi, aderiscono però con grande entusiasmo a questo tipo di iniziative primo perché fa sempre un'ottima impressione presso il grosso pubblico dimostrare di dedicare un po' di tempo ad opere di beneficenza e poi, in secondo luogo, perché molte di queste personalità del mondo della celluloide nel tempo libero giocano effettivamente a tennis, per cui l'occasione è quanto mai favorevole per scambiare quattro palle con tennisti in gamba e di divertirsi in modo diverso.

PER TRADIZIONE i Kennedy, appassionatissimi di tennis, sono sempre stati l'attrazione del Torneo delle Celebrità che negli Usa fa da prologo ai campionati internazionali (giocati prima a Forest Hills ed ora a Flushing Meadow). Non parliamo poi della miriade di avvenimenti, sempre allestiti per beneficenza, che i grossi club di centri di vacanza in accordo con le principali case cinematografiche annualmente organizzano negli States o nelle isole di sogno (Trinidad, Hawai, ecc.) che di solito ospitano per periodi di riposo o di svago i re della celluloide.

In Italia ci ha provato con scarso successo anche Nicola Pietrangeli, l'altr'anno al Lido di Venezia: gli attori, anche quelli notissimi con il virus del tennis nel sangue, sono venuti (perché, beneficenza a parte, veramente si divertono), il pubblico invece... no, punendo gli organizzatori in modo fin troppo severo e rischiando di mandare a monte una iniziativa che, non dimentichiamolo, ha come scopo principale la raccolta di soldi da distribuire di solito ai bambini bisognosi di tutto il mondo. Il bravo Nick, nella veste di uomo delle « pubbliche relazioni » della Cigahotels, la grossa compagnia alberghiera nazionale, ci ha riprovato (con maggior successo) anche quest'anno (di nuovo al Lido di Venezia) dove si sono esibiti insieme con i « canguri » Fred Stolle e Roy Emerson, due campioni della fine degli anni Sessanta, una star del calibro di Gene Hackmann, il regista Mel Brooks e l'attore Gene Wilder, qualche stellina, e i campioni del volante Clay Regazzoni e Jody Sheckter e Riccardo Patrese, tutti personaggi, inutile sottolinearlo, appassionati cultori di tennis.

Questa volta non è andata male perché, anche se il pubblico si è dimostrato tiepido verso questo tipo

Al Torneo delle Celebrità di Montecarlo ha vinto (a destra) Charlton Heston, ma hanno fatto molto più colpo (a parte la star Carolina) le belle cantattrici Cathy Crosby e, sopra, **Silvie Vartan** (FOTO GRAZIA NERI)

Splendido il panorama di Montecarlo, splendida la principessa Carolina, che si esibisce (foto a fianco e sotto) **per la gioia degli occhi, di papà Ranieri e di mamma Grace.** (FOTO DI GRAZIA NERI)

di gare, il successo della competizione è stato decretato da una rete TV Usa che ha ripreso lo spettacolo per conto del « Mary Griffin » uno show che negli States gode di un notevole indice d'ascolto e che, via satellite, ha trasmesso incontri e manifestazione per il gaudio del più comprensivo pubblico statunitense.

ANCHE MONTECARLO il mese scorso aveva ospitato un « Pro-celebrity tennis classic » sui campi del Country Club quelli del trionfo di Borg (prima tappa di una serie di vittorie che dovevano portare lo svedese ai trionfi del Roland Garros e di Wimbledon). Pure in questo caso l'appoggio di una rete TV Usa, quella che manda in onda il « Mike Douglas Show » è risultato determinante in misura maggiore della partecipazione di Ranieri di Monaco e della « regal famiglia » (Grace, Albert e Caroline, che ha fatto coppia con il marito Philippe Junot che con la racchetta non se la cava male) nella duplice veste di personaggi e di maggiori azionisti della Société des Bains de Mer, organizzatrice dello spettacolo.

Dunque, insieme con i Ranieri al gran completo, si sono esibiti con la racchetta anche Ursula Andress; Sean Connery, l'ex-James Bond, ed il suo successore (nella parte della celebre spia inglese con licenza di uccidere) Roger Moore; Charlton Heston, un « Ben Hur » che appena può corre ad assistere ad un torneo di tennis tanto è patito di questo sport; il cantante Elton John; James Franciscus, che dopo i successi sullo schermo sta vivendo un momento di grandissima popolarità negli Usa grazie ad alcune trasmissioni televisive; la nipotina del grande Bing Crosby, Cathy Lee; miss Universo, Linda Carter; Peter Ustinov; il nostro Franco Nero e Silvie Vartan che, oltre a giocare, ha avuto anche

il compito di dare vita alla grande festa organizzata per gli ospiti illustri.

Pare che negli Stati Uniti la trasmissione abbia avuto un notevole indice di successo anche perché, per vivacizzare i matches erano stati scritturati tennisti veri come l'indiano Vijay Amritraj, Gene Mayer, Fred Stolle, Don Budge e Clark Graebner, i quali hanno mantenuto lo spettacolo su dignitosi livelli tecnici ed il tennis, anche in questa sua versione-show da esportazione, non ne è uscito con le ossa rotte. Anzi...

Marco Roberti

Il riposo del guerriero

Lorenzo Zanon, dopo il pari con Alfio Righetti e la riconferma al vertice della boxe europea, si è concesso un mese di completo relax. I nemici del quadrato possono attendere, ora c'è solo Carla

Quaggiù qualcuno mi ama

di **Lorenza Giuliani**

PECCI E SIGNORA INSIEME A LORENZO E CARLA ZANON

LORENZO ZANON IN VERSIONE CALCIATORE

LE POLEMICHE che hanno seguito il verdetto di parità che ha chiuso la sfida riminese fra Alfio Righetti e Lorenzo Zanon hanno lasciato un sapore amaro nella bocca di tutti: di tutti fuorché di Zanon che, nonostante la forse eccessiva severità della giuria nei suoi confronti, ha mantenuto il titolo europeo dei pesi massimi e si è dimostrato più che soddisfatto dell'esito conclusivo dell'incontro.

LORENZO ZANON, nato ventisette anni fa a Novedrate, in provincia di Como, è passato alla categoria dei professionisti nel 1973 e solo due anni dopo ha conquistato il titolo italiano dei pesi massimi a Milano. Dopo questo exploit iniziale il pugile comasco era stato relegato, come spesso accade, in dimenticatoio; nonostante i riflessi scattanti, la mobilità, il « sinistro » molto potente, Lorenzo non riusciva a conquistare la fiducia e la credibilità di cui aveva bisogno. A questo si aggiunga la recente e sfortunata tournée negli Stati Uniti che lo ha visto per ben due volte K.O. (negli incontri con Norton e Quarry) e si può facilmente capire come mai corresse voce che presto Lorenzo Zanon sarebbe scomparso dalle scene pugilistiche. A smentita di tutto ciò il pugile, nell'aprile scorso, ha strappato il titolo europeo di categoria al favoritissimo spagnolo Alfredo Evangelista, disputando un eccellente incontro sia dal punto di vista tecnico che da quello tattico: infatti proprio sul ring di Torino si sono evidenziate l'intelligenza tattica, l'agilità e la perfetta coordinazione di Zanon che ha avuto la meglio sull'avversario ai punti. Quindi il match di Rimini contro Righetti altro non è stato che una conferma delle notevoli capacità di Lorenzo e un'immensa soddisfazione per quelli che avevano creduto in lui fin dall'inizio.

LE DOTI di grinta che lo contraddistinguono durante gli incontri scompaiono però appena varcata la soglia del ring, per lasciare il posto ad un'inattaccabile pacatezza, alla tranquillità di chi sa valutare e rispettare le proprie capacità ed i propri limiti.

— E' difficile dare un giudizio a freddo sull'incontro di Rimini contro Righetti?

« Non direi. Come incontro non è stato molto valido dal punto di vista tecnico perché sia io sia Righetti abbiamo le stesse caratteristiche di gioco. Per quello che riguarda il verdetto di parità sono rimasto un po' deluso, pensavo di avere vinto e quasi tutti i tecnici e i giornalisti che ho interpellato ritenevano che io avessi battuto Alfio per almeno due punti. Comunque sono soddisfatto anche così! »

— Molti hanno affermato che per Righetti perdere questo incontro non abbia significato solo veder sfumare il titolo europeo, ma anche tante illusioni, tante speranze. Tu cosa ne pensi?

« Anch'io mi sono accorto che ha sofferto molto per questa sconfitta, probabilmente perché non se la aspettava. Forse questo è l'errore di Righetti, di non preventivare mai le sconfitte; tutti i pugili salgono sul ring per vincere, però devono essere preparati anche all'idea di perdere, altrimenti le delusioni sono talmente inaspettate e dure che non sempre si trova la forza di reagire ».

— E riguardo al futuro di Righetti qual è la tua opinione?

« Penso che come pugile non sia assolutamente finito. Chiaramente dovrà ricominciare con molta umiltà ma dovrebbe farcela a risalire la china con una certa rapidità ».

— Qual è il pugile che ammiri e che consideri di più?

« Nell'ambito dell'Italia mi sento molto vicino a Nino Benvenuti che, secondo me, è stato veramente un grosso pugile. Se invece si volge lo sguardo all'estero è inevitabile nominare Alì, un uomo eccezionale e un campione valido sotto tutti i punti di vista ».

— Oltre ad essere in gamba come pugile lo è anche come uomo di spettacolo, è una vera e propria star!

« Dopo averlo conosciuto personalmente posso dire che Clay non è l'istrione bizzarro e sfacciato che appare sul ring. La sua è una maschera con la quale nasconde la sua semplicità e difende il suo personaggio, o meglio il personaggio che lui ha voluto creare. Solo quando è davanti alla gente assume gli atteggiamenti spavaldi e ironici, provocatori, che hanno fatto di lui una star; quando è solo è un uomo tranquillo, comune ».

— Hai mai visto negli occhi di un tuo avversario la paura?

« A dire il vero non ho mai avuto l'occasione di notare certe cose. Quando si sale sul ring si hanno altri pensieri nella testa ».

— E tu hai mai avuto paura?

« La paura è una caratteristica che non va d'accordo con il pugilato: chi ha paura non farà mai il pugile! »

— Cosa provi quando vedi il tuo avversario cadere a terra?

« Di solito, sull'umanità, è la felicità di avere vinto a prevalere. Poi, oltre che per la vittoria, sono contento anche perché l'incontro dura meno e perché so che il pubblico, in fondo, vuole questo: preferisce una vittoria per K.O. ad una vittoria ai punti, è più spettacolare ».

— Hai mai picchiato, o sei mai stato picchiato con rabbia, con la cattiveria di chi vuole fare male?

« No, perché noi pugili solitamente siamo tutti amici. E poi perché, come dicevo prima, l'unica cosa a cui si pensa, quando si è sul ring, è a vincere il match ».

— La boxe, essendo uno sport violento, presenta anche rischi notevoli. In che modo li affronti?

« Sì, in effetti il pugilato è uno sport rischioso, ma sono tutti rischi calcolati. Prima di ogni incontro il pugile è sottoposto a esami severi che stabiliscono se le sue condizioni fisiche sono tali da permettergli di affrontare l'incontro stesso. C'è sempre un margine di probabilità d'errore, ma questo accade anche al di fuori del ring. A dire la verità, le statistiche pongono la boxe fra gli sport che accusano il minor numero di incidenti... sul lavoro. Non dimentichiamo che la tragica fine di Jacopucci è un'eccezione, un incidente, non la regola ».

— Di solito, qual è la ragione che avvicina un giovane alla boxe?

« Il motivo principale penso sia la passione per questo sport che ha un fascino irresistibile, immediatamente dopo, però, vengono i soldi: il miraggio dei facili guadagni, il sogno di far quadrare i bilanci presto e bene per chi solitamente fa fatica a sbarcare il lunario è una "sirena" alla quale è difficile negarsi. Di pugili ricchi dalla nascita ne ho conosciuti davvero pochi ».

— Archiviato Righetti, qual è il tuo programma futuro?

« Per il momento voglio soltanto riposare e stare con mia moglie. A lei devo questo titolo, al suo coraggio che è diventato il mio quando io volevo mollare tutto. Carla mi ha portato al successo, con lei voglio centellinarlo... minuto dopo minuto. Il ring può aspettare... almeno fino alla fine di settembre ». □

A Hockenheim e Imatra, settimana amara per il motorismo italiano ma grande festa per Battaglin che rilancia il ciclismo eroico

Sembrava una... Ferrari

EROE di questa settimana sportiva è, senza ombra di dubbio, Giovanni Battaglin. Impegnato a Pescara nel Trofeo Matteotti, infatti, lo scalatore veneto ha preso il volo a circa 50 chilometri dall'arrivo e, da quel momento, non c'è stata più corsa, basti pensare che il gruppo è giunto a 8 minuti di distacco. Chi invece se l'è cavata meno bene è stato Virginio Ferrari, l'uomo sul quale il nostro motociclismo ha puntato tutto per poter tornare ai fasti di Agostini. Il bello di casa Suzuki, impegnato a Imatra in una prova valevole per il mondiale, ha dovuto alzare bandiera bianca, come del resto hanno fatto tutti gli altri nostri portacolori.

MENTRE a Imatra i nostri centuari le prendevano di santa ragione, a Hockenheim le Williams di Alan Jones e Clay Regazzoni dimostravano che la bella prova di 15 giorni prima a Silverstone non era il classico fuoco di paglia. I due assi « filo arabi » hanno fatto corsa per conto proprio, concedendo agli avversari il solo brivido di poter lottare per le piazze d'onore. La classifica mondiale, dopo questa decima prova, vede sempre al comando Jody Scheckter, che si è visto rosicchiare una manciata di punti dal francese Laffite, mentre l'altro ferrarista Villeneuve guarda la lotta fra i due con qualche speranza di fare il « colpaccio ». Sì, nonostante le ultime prove non certo brillanti delle auto di Maranello, gli sportivi italiani continuano a sognare un en-plein di scuderia. E se son rose...

Attualfoto

Sopra: **Jones, che con la sua sempre più sorprendente Williams si è aggiudicato il Gran premio di Germania di F.1.** Sotto: **Virginio Ferrari, sfortunato protagonista a Imatra**

FotoVillani

CHE COSA E' SUCCESSO

LUNEDI' 23 LUGLIO

CALCIO: In una clinica di Barcellona, dove era ricoverato in vista di un delicato intervento allo stomaco, l'asso ungherese Kocsis si toglie la vita. Aveva 49 anni.

IPPICA: Sirlad, il sauro italiano emigrato in America un anno fa, continua a sbalordire. In una corsa a Hollywood Park, infatti, il figlio di Bold Lad e Soragna stabilisce il nuovo record della pista con 2'24" secchi.

MARTEDI' 24 LUGLIO

ATLETICA: A Mosca, durante le Spartachiadi, si rivede in pista Valery Borzov, reduce da una serie di infortuni a un tendine che lo hanno anche costretto a sottoporsi a una operazione.

MERCOLEDI' 25 LUGLIO

HOCKEY SU PISTA: In una partita amichevole a Trissino, la nazionale italiana batte quella svizzera 3-2.

BASKET: Giancarlo Primo viene esonerato dalla carica di commissario tecnico della nazionale di basket dopo undici anni. Chi prenderà il suo posto? Al momento si fanno tanti nomi, ma quello che circola con maggior insistenza è Sandro Gamba.

GIOVEDI' 26 LUGLIO

NUOTO: Paolo Revelli migliora il record dei 200 farfalla che egli stesso deteneva con 2'04"7. Il nuovo limite è 2'02"7.

TENNIS: Corrado Barazzutti esordisce in un torneo negli Stati Uniti battendo Steve Krulevitz per 6-3, 6-1.

VENERDI' 27 LUGLIO

CALCIO: Nella sede romana del Coni viene stilato il calendario del prossimo campionato di calcio. Ecco la prima giornata di serie A: Ascoli-Napoli, Avellino-Lazio, Cagliari-Torino, Fiorentina-Udinese, Inter-Pescara, Juventus-Bologna, Perugia-Catanzaro, Roma-Milan. Questa invece per la serie B: Bari-Atalanta, Cesena-Verona, Como-Ternana, Genoa-Matera, Vicenza-Sampdoria, Monza-Sambenedettese, Palermo-Lecce, Parma-Brescia, Pisa-Spal, Taranto-Pistoiese.

BASKET: La nazionale italiana cadetti si qualifica per la finale dei campionati europei di categoria battendo la Spagna 77-68.

AUTO: Nella prima giornata di prove a Hockenheim, il francese Jabouille su Renault stabilisce il record della pista con 1'48"48, alla media di oltre 225 km/h.

SABATO 28 LUGLIO

IPPICA: A Montecatini, nel Premio Società Terme, Gentilhombre batte a sorpresa il favorito Borgoplin.

TENNIS: Tonino Zugarelli accede alla finale di doppio a Kitzbuehel in coppia con l'australiano Dick Crealy.

GOLF: Agli europei di golf, in corso di svolgimento a Marianske Lazne, l'Italia viene eliminata dalla Norvegia.

DOMENICA 29 LUGLIO

CICLISMO: A Pescara, nel Trofeo Matteotti, Giovanni Battaglin s'impone al termine di una fuga fantastica. Sul traguardo lo scalatore veneto precede di ben 8 minuti il gruppo.

AUTO: A Hockenheim i due piloti della Williams, Jones e Regazzoni, fanno il pieno. Nella classifica mondiale Scheckter rimane al comando con 7 punti di vantaggio su Laffite.

HOCKENHEIM: IL RITIRO DI JABOUILLE

MOTO: Sulla pista di Imatra, dove si svolgevano le prove valevoli per il campionato mondiale 125, 250, 350 e 500, grossi colpi di scena: Kenny Roberts è solo sesto, Virginio Ferrari va fuori pista e Eugenio Lazzarini finisce all'ospedale. In classifica sono al comando Nieto (125), Ballington (250), Fernandez (350) e Roberts (500). A Mosport, invece, nella prova valevole per il mondiale 750, la parte del leone spetta al francese Pons che, su Yamaha, vince la prima batteria e arriva secondo nell'altra.

IPPICA: A Roma, nel Premio Lido, Speed Expert vince precedendo Buby. The Last Hurrah, « orfano » di Vivaldo Baldi, delude, giungendo solo quarto.

ATLETICA: A Potsdam, la tedesca dell'Est Marita Koch ritocca il record dei 400 (che lei stessa deteneva) di 5 centesimi.

MOTONAUTICA: A Casale Monferrato il campione del mondo Renato Molinari domina nella Fuoribordo « oltre 2000 cc. ». A Napoli, invece, pronto riscatto di Niccolai che una settimana fa era stato battuto da De Angelis. Con questo successo il pilota toscano rafforza la sua posizione di leader nella classifica mondiale.

CHE COSA SUCCEDERA'

VENERDI' 3 AGOSTO

AUTO: Knustorp - Prova valevole per il mondiale di F3.

SABATO 4 AGOSTO

ATLETICA: Torino - Prima giornata della fase finale di Coppa Europa maschile e femminile.

CALCIO: Pievepelago - Incontro amichevole Pievepelago-Lazio

CALCIO: Caorle - Incontro amichevole Caorle-Milan.

CALCIO: Bagni di Lucca - Incontro amichevole Bagni di Lucca-Napoli.

DOMENICA 5 AGOSTO

ATLETICA: Torino - Giornata conclusiva di Coppa Europa maschile e femminile.

AUTO: Misano - Prova valevole per il mondiale di F2.

AUTO: Brands Hatch - Prova valevole per il mondiale marche.

AUTO: Zandvoort - Prova valevole per il campionato europeo turismo.

MOTO: Laguna Seca (Usa) - Prova valevole per il mondiale 750.

CALCIO: Rieti - Incontro amichevole Rieti-Ascoli.

CALCIO: Reggio Emilia - Incontro amichevole Reggiana-Bologna.

CALCIO: Pietrasanta - Incontro amichevole Pietrasanta-Fiorentina.

CALCIO: Terni - Incontro amichevole Ternana-Perugia.

CALCIO: Ponte delle Alpi - Incontro amichevole Ponte delle Alpi-Pescara.

CALCIO: Parma - Incontro amichevole Parma-Roma.

CALCIO: Tarvisio - Incontro amichevole Tarvisio-Udinese.

LUNEDI' 6 AGOSTO

CALCIO: L'Aquila - Incontro amichevole L'Aquila-Catanzaro.

CALCIO: Villafranca - Incontro amichevole Villafranca-Roma.

MARTEDI' 7 AGOSTO

CALCIO: Arezzo - Incontro amichevole Arezzo-Napoli.

CALCIO: Norcia - Incontro amichevole Banco Roma-Perugia.

MERCOLEDI' 8 AGOSTO

ATLETICA: Viareggio - Meeting internazionale.

CALCIO: Cerveteri - Incontro amichevole Cerveteri-Lazio.

CALCIO: Livorno - Incontro amichevole Livorno-Milan.

CALCIO: Civitanova Marche - Incontro amichevole Civitanovese-Perugia.

GIOVEDI' 9 AGOSTO

CALCIO: Norcia - Incontro amichevole Banco Roma-Ascoli.

CALCIO: Cesena - Incontro amichevole Cesena-Bologna.

CALCIO: Ancona - Incontro amichevole Anconitana-Catanzaro.

CALCIO: Viareggio - Incontro amichevole Viareggio-Fiorentina.

CALCIO: Massa - Incontro amichevole Massese-Roma.

MONDOSPORT

ATLETICA. In programma a Torino la finalissima della Coppa Zauli, campionato continentale a squadre: DDR e Urss si contenderanno la vittoria, l'Italia « punterà » al sesto posto

È sempre vento dell'Est

a cura di **Filippo Grassia**

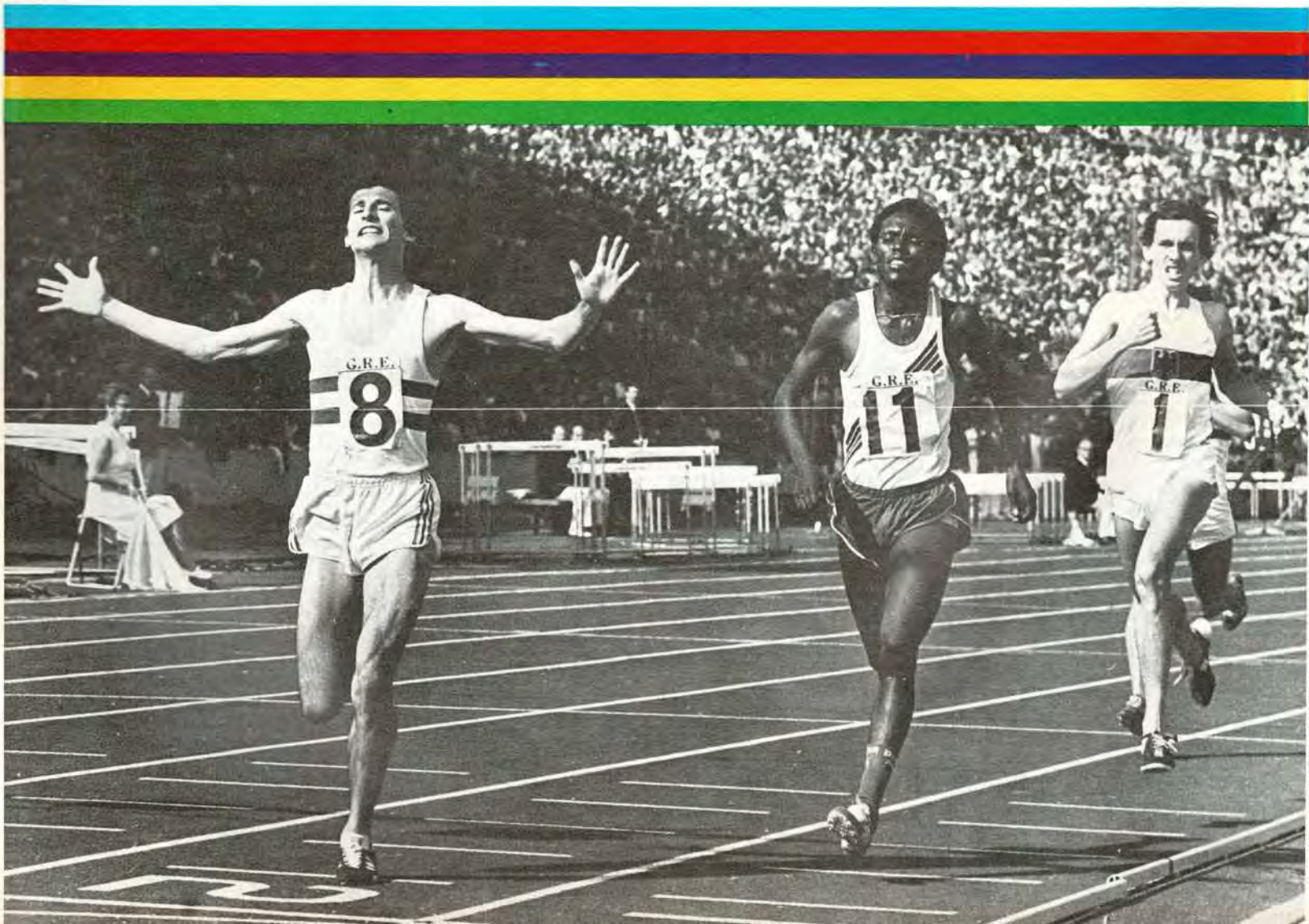
LA GIAVELLOTTISTA THERESA SANDERSON

LA COPPA ZAULI vive la vigilia della finalissima, la settima della storia con sede a Torino, in logica prospettiva olimpica: né potrebbe essere altrimenti visto che Mosca '80 è ormai appuntamento tanto imminente da condizionare la preparazione dei migliori atleti al mondo. L'Unione Sovietica, che il prossimo anno vorrà onorare al meglio le Olimpiadi di cui è paese organizzatore, si presenta — ad esempio — con formazione palesemente rinnovata e decisamente proiettata in tal senso. E', comunque, rappresentativa forte sotto ogni aspetto. Difficile, però, che Piskulin e C. riescano nell'impresa di fare meglio della Germania Democratica che s'è aggiudicata le ultime due edizioni della manifestazione. D'altra parte la formazione della DDR appare così compatta e competitiva da rischiare brutta figura solo nell'asta, laddove si presenta con Weber, uomo « solo » da 5.35. Per il

resto è in grado di occupare le prime due piazze in ogni gara. L'URSS, invece, presenta qualche pecca di troppo: nei 1500 e nei 200 soprattutto. E' in grado, tuttavia, di rimanere al vertice della classifica per molto tempo e di minacciare la Germania Democratica più pericolosamente di quanto possa ipotizzarsi alla vigilia. In sede di pronostico, quindi, non sussistono dubbi particolari: 1. Germania Democratica, 2. Unione Sovietica. Come dire che saranno queste due Nazionali a rappresentare il Vecchio Continente a Montreal.

In terza e quarta posizione dovrebbero piazzarsi Germania Federale e Polonia che attraversano un periodo di transizione e che sconteranno, senza dubbio alcuno, la mediocrità di qualche loro atleta. Delle rappresentative di retroguardia la Francia presenta il miglior biglietto da visita: sicuramente più della Gran Bretagna che è debole assai nei concorsi. Dice Rossi, il commissario tecnico della Nazionale italiana, che gli azzurri possono farcela a conquistare il sesto posto precedendo la Jugoslavia e, chissà, la Gran Bretagna medesima. Sarebbe piazzamento di tutto rilievo che qualificherebbe il movimento del nostro paese con un piazzamento prestigioso.

I PERSONAGGI. Sono tanti, com'è giusto tenuto conto che si tratta della massima rassegna europea dopo i campionati continentali a livello individuale. Il « big » è Sebastian Coe, il neo primatista mondiale degli 800 metri e del miglio che detiene anche la migliore prestazione europea sui 1500. Il campionissimo di Sheffield parteciperà solo agli 800 in quanto i tecnici del suo paese gli hanno preferito sulla distanza più lunga Graham Wittlamson, ventesimo nel «ranking» mondiale del '78 con 3.37.7 quest'anno fermo a 3.39.3, lontanissimo dal favoloso 3.32.8 di Coe. A casa, per sua precisa richiesta, è rimasto l'altro fuoriclasse del mezzofondo anglosassore, Steve Ovet, che punta decisamente alle Olimpiadi e che, in vista di tale traguardo, tralascia ogni altro appuntamento. Seb Coe vincerà sicuramente gli 800 e dovrà

segue a pagina 84

COE, PROTAGONISTA PRINCIPE DELLA COPPA ZAULI

PRIMATI MONDIALI

MASCHILI

100	9.95	**Jim Hines** (USA)
200	19.83	**Tommie Smith** (USA)
400	43.86	**Lee Evans** (USA)
800	1.42.33	**Sebastian Coe** (GB)
1500	3.22.2	**Filbert Bayi** (Tanzania)
5000	13.08.4	**Henry Rono** (Kenia)
10000	27.22.5	**Henry Rono** (Kenia)
3000 siepi	8.05.4	**Henry Rono** (Kenia)
110 hs	13.00	**Reinaldo Nchemiah** (USA)
400 hs	47.45	**Edwin Moses** (USA)
4x100	38.03	**Stati Uniti**
4x400	2.56.1	**Stati Uniti**
Alto	2.34	**Vladimir Yashchenko** (Urss)
Asta	5.70	**Dave Roberts** (USA)
Lungo	8.90	**Bob Beamon** (USA)
Triplo	17.89	**Joao Carlos de Oliveira** (Br)
Peso	22.15	**Udo Beyer** (Rdt)
Disco	71.16	**Wolfgang Schmidt** (Rdt)
Martello	80.32	**Karl-Hans Riehm** (Germania)
Giavellotto	94.58	**Miklos Nemeth** (Ungheria)
Decathlon	p. 8.618	**Bruce Jenner** (USA)

FEMMINILI

100	10.88	**Marlies Oelsner** (Rdt)
200	22.06	**Marita Koch** (Rdt)
400	48.89	**Marita Koch** (Rdt)
800	1.54.9	**Tatiana Kazankina** (Urss)
1500	3.56.0	**Tatiana Kazankina** (Urss)
3000	8.32.1	**Grete Waitz** (Norvegia)
100 hs	12.48	**Grazyna Rabsztyn** (Polonia)
400 hs	54.78	**Nina Makelva** (Urss)
4x100	42.09	**Germania Democratica**
4x400	3.19.2	**Germania Democratica**
Alto	2.01	**Sara Simeoni** (Italia)
Lungo	7.09	**Wilma Bardauskiene** (Urss)
Peso	22.32	**Helena Fibingerova** (Cecoslovacchia)
Disco	70.72	**Evelyn Yahl** (Rdt)
Giavellotto	69.52	**Ruth Fuchs** (Rdt)
Pentathlon	4839	**Nedeshda Tkatschenko** (Urss)

PRIMATI ITALIANI

MASCHILI

100	10''19	**Pietro Mennea** (Fiat Iveco)
200	20''11	**Pietro Mennea** (Fiat CE Bari)
400	45''49	**Marcello Fiasconaro** (Fidal)
800	1'43''7	**Marcello Fiasconaro** (Cus Torino)
1500	3'36''3	**Francesco Arese** (At. Ballangero)
5000	13'20''8	**Venanzio Ortis** (F.F.O.O.)
10000	27'31''5	**Venanzio Ortis** (F.F.O.O.)
3000 siepi	8'19''0	**Franco Fava** (F.F.G.G.)
110 hs	13''48	**Eddy Ottoz** (Pro Patria S.P.)
400 hs	49''13	**Roberto Frinolli** (Cus Roma)
4x100	38''88	**Guerini, Oliosi, Benedetti, Mennea**
4x400	3'04''1	**Bello, Fusi, Puosi, Trachelio**
Alto	2,26	**Massimo Di Giorgio** (Fiamme Oro) e **Bruno Pauletto** (Telettra Rieti)
Asta	5,45	**Renato Dionisi** (Fiat TO)
Lungo	7,91	**Giuseppe Gentile** (Cus Roma)
Triplo	17,22	**Giuseppe Gentile** (Cus Roma)
Peso	20,13	**Marco Montelatici** (Fiat Iveco)
Disco	65,10	**Silvano Simeon** (Snia Milano)
Martello	75,64	**Gianpaolo Urlando** (Snia Milano)
Giavellotto	86,74	**Carlo Lievore** (Fiat Torino)
Decathlon	7,573	**Giovanni Modena** (FF.OO.Pd)

FEMMINILI

100	11''45	**Laura Miano** (Snam Milano)
200	23''15	**Rita Bottiglieri** (Fiat Om)
400	52''24	**Rita Bottiglieri** (Fiat Om)
800	2'00''4	**Gabriella Dorio** (Fiamma Mol. Vi)
1500	4'01''3	**Gabriella Dorio** (Fiamma Mol. Vi)
3000	8'56''6	**Paola Pigni** (Snia Milano)
100 hs	13''24	**Ileana Ongar** (B. Zauli)
400 hs	57''35	**Rita Bottiglieri** (Snia Milano)
4x100	44''56	**Gnecchi, Carli, Nappi, Molinari**
4x400	3'38''2	**Porcelli, Bassignana, Carraro, Rossi**
Alto	2,01	**Sara Simeoni** (Fiat Iveco)
Lungo	6,52	**Maria Vittoria Trio** (Libertas To.)
Peso	17,12	**Cinzia Petrucci** (Fiat Iveco)
Disco	57,54	**Maristella Masotto** (Zauli Lazio)
Giavellotto	58,96	**Fausta Quintavalla** (FiatO m)
Pentathlon	p 4222	**Rita Bottiglieri** (Fiat Om)

PRIMATI EUROPEI

MASCHILI

100	10.07	**Valery Borzov** (Urss)
200	20.00	**Valery Borzov** (Urss)
400	44.70	**Karl Honz** (Germania)
800	1.42.33	**Sebastian Coe** (GB)
1500	3.32.8	**Sebastian Coe** (GB)
5000	13.13.0	**Emielle Puttemans** (Belgio)
10000	27.30.3	**Brendan Foster** (Gran Bretagna)
3000 siepi	8.06.0	**Anders Garderud** (Svezia)
110 hs	13.28	**Guy Drut** (Francia)
400 hs	48.12	**David Hemery** (Gran Bretagna)
4x100	38.42	**Francia**
4x400	3.00.5	**Germania, Polonia e G. Bretagna**
Alto	2.34	**Vladimir Jashchenko** (Urss)
Asta	5.66	**Wladislaw Kozakiewicz** (Polonia)
Lungo	8.45	**Nedad Stakic** (Jugoslavia)
Triplo	17.44	**Viktor Saneye** (Urss)
Peso	22.15	**Udo Beyer** (Rdt)
Disco	71.16	**Wolfgang Schmidt** (Rdt)
Martello	80.32	**Karl Hans Riehm** (Germania)
Giavellotto	94.58	**Miklos Nemeth** (Ungheria)
Decathlon	p. 8.498	**Guido Kratschmer** (Germania)

FEMMINILI

100	10.88	**Marlies Oelsner** (Rdt)
200	22.06	**Marita Koch** (Rdt)
400	48.89	**Marita Koch** (Rdt)
800	1.54.9	**Tatiana Kazankina** (Urss)
1500	8.32.1	**Tatiana Kazankina** (Urss)
3000	8.32.1	**Grete Waitz** (Norvegia)
100 hs	12.48	**Grazyna Rabsztyn** (Polonia)
4x100	42.09	**Germania Democratica**
4x400	3.19.2	**Germania Democratica**
Alto	2.01	**Sara Simeoni** (Italia)
Lungo	7.09	**Wilma Bardauskiene** (Urss)
Peso	22.32	**Helena Fibingerova** (Cecoslovacchia)
Disco	70.72	**Evelyn Yahl** (Rdt)
Giavellotto	69.52	**Ruth Fuchs** (Rdt)
Pentathlon	4889	**Nadashda Tkatschenko** (Urss)

PRIMATI DI COPPA ZAULI

MASCHILI

100	10.12	**Eugen Ray** (GDR)
200	20.15	**Pietro Mennea** (ITA)
400	45.20	**Karl Honz** (GFR)
800	1.45.7	**Dieter Fromm** (GDR)
1500	3.38.8	**Michal Skowronek** (POL)
5000	13.25.2	**Emiel Putteman** (BEL)
10000	27.55.5	**Jorg Peter** (GDR)
3000	8.16.2	**Anders Garderud** (SWE)
110 hs	13.37	**Thomas Munkelt** (GDR)
400 hs	48.90	**Volker Beck** (GDR)
4x100	38.84	**Germania Democratica**
4x400	3.02.7	**Germania Federale**
Alto	2.31	**Rolf Beilschmidt** (GDR)
Asta	5.66	**Wladyslaw Kozakiewicz** (POL)
Lungo	8.16 8.20w	**Grzegorz Cybulski** (POL) **Valery Podluzhnij** (URSS)
Triplo	17.25	**Viktor Saneyev** (URSS)
Peso	21.65	**Udo Beyer** (GDR)
Disco	66.86	**Wolfgang Schmidt** (GDR)
Martello	77.58	**Karl-Hans Riehm** (GFR)
Giavellotto	90.68	**Klaus Wolfermann** (GFR)

FEMMINILI

100	11.07	**Marliese Oelsner** (GDR)
	10.93w	**Sonia Lannaman** (GBR)
200	22.63	**Renate Stecher** (GDR)
400	49.53	**Marita Koch** (GDR)
800	1.59.0	**Gunhild Hoffmeisetr** (GDR)
1500	4.02.7	**Natalia Marasescu** (ROM)
3000	8.49.9	**Liudmila Bragina** (URSS)
100 hs	12.80	**Annelie Ehrhardt** (GDR)
400 hs	55.63	**Karin Rossley** (GDR)
4x100	42.62	**Germania Democratica**
4x400	3.23.7	**Germania Democratica**
Alto	1.97	**Rosemarie Ackermann** (GDR)
Lungo	6.80	**Heidemarie Rosendahl** (GFR)
Peso	21.32	**Marianne Adam** (GDR)
Disco	69.48	**Faina Melnik** (URSS)
Giavellotto	68.92	**Ruth Fuchs** (GDR)

L'ALBO D'ORO

1965

MASCHILE

Stoccarda, 11-12 settembre

1. URSS 86 - 2. Germania 85 - 3. Polonia 69 - 4. RDT 69 - 5. Francia 60 - 6. GB 48.

FEMMINILE

Kassel, 19 settembre

1. URSS 56 - 2. RDT 42 - 3. Polonia 38 - 4. Germania 37 - 5. Ungheria 32 - 6. Olanda 26.

1967

MASCHILE

Kiev, 16-17 settembre

1. URSS 81 - 2. RDT 80 - 3. Germania 80 - 4. Polonia 68 - 5. Francia 57 - 6. Ungheria 53.

FEMMINILE

Kiev, 15 settembre

1. URSS 51 - 2. RDT 43 - 3. Germania 36 - 4. Polonia 35 - 5. GB 33 - 6. Ungheria 33.

1970

MASCHILE

Stoccolma, 29-30 agosto

1. RDT 102 - 2. URSS 92,5 - 3. Germania 91 - 4. Polonia 82 - 5. Francia 77,5 - 6. Svezia 68 - 7. Italia 47.

FEMMINILE

Budapest, 22 agosto

1. RDT 70 - 2. Germania 63 - 3. URSS 43 - 4. Polonia 33 - 5. GB 32 - 6. Ungheria 32.

1973

MASCHILE

Edimburgo, 8-9 settembre

1. URSS 82,5 - 2. RDT 78,5 - 3. Germania 76 - 4. GB 71,5 - 5. Finlandia 64,5 - 6. Francia 45.

FEMMINILE

Edimburgo, 7 settembre

1. RDT 72 - 2. URSS 52 - 3. Bulgaria 50 - 4. Germania 36 - 5. GB 36 - 6. Romania 27.

1975

MASCHILE

Nizza, 16-17 agosot

1. RDT 112 - 2. URSS 109 - 3. Polonia 101 - 4. GB 83 - 5. Germania 83 - 6. Finlandia 83 - 7. Francia 90 - 8. Italia 68.

FEMMINILE

Nizza, 16-17 agosto

1. RDT 97 - 2. URSS 77 - 3. Germania 64 - 4. Polonia 57 - 5. Romania 52 - 6. Bulgaria 47 - 7. GB 39 - 8. Francia 35.

1977

MASCHILE*

Helsinki, 13-14 agosto

1. RDT 123 - 2. Germania 109 - 3. URSS 92 - 4. GB 90 - 5. Polonia 87 - 6. Francia 66 - 7. Finlandia 59 - 8. Italia 53.

FEMMINILE*

Helsinki, 13-14 agosto

1. RDT 106 - 2. URSS 94 - 3. GB 68 - 4. Germania 68 - 5. Polonia 58 - 6. Romania 55 - 7. Bulgaria 53 - 8. Finlandia 36.

* **LE CLASSIFICHE** riportate sono quelle ufficializzate dopo la squalifica per uso di sostanze anabolizzanti dei seguenti atleti: Markku Tuokko (Finlandia), Asko Pesonen (Finlandia), Seppo Hovinen (Finlandia) e Ilona Slupianek (RDT). Al termine delle gare invece la situazione era la seguente: Maschile - 1. RDT 123, 2. Germania 110, 3. URSS 99, 4. GB 93, 5. Polonia 91, 6. Finlandia 82, 7. Francia 68, 8. Italia 52; Femminile - 1. RDT 114, 2. URSS 93, 3. GB 67, 4. Germania 67, 5. Polonia 57, 6. Romania 54, 7. Bulgaria 52, 8. Finlandia 35.

PRESENZE NELLE FINALI

DDR	M (4.-2.-1.-2.-1.-1.)	**6**	F (2.-2.-1.-1.-1.-1.)	**6**	**(12)**
URSS	M (1.-1.-2.-1.-2.-3.)	**6**	F (1.-1.-3.-2.-2.-2.)	**6**	**(12)**
RTF	M (2.-3.-3.-3.-5.-2.)	**6**	F (4.-3.-2.-4.-3.-4.)	**6**	**(12)**
POL	M (3.-4.-4.-3.-5.)	**5**	F (3.-4.-4.-4.-5.)	**5**	**(10)**
GBR	M (6.-4.-4.-4.)	**4**	F (5.-5.-5.-7.-3.)	**5**	**(9)**
FRA	M (5.-5.-5.-6.-7.-6.)	**6**	F (8.)	**1**	**(7)**
HUN	M (6.)	**1**	F (5.-6.-6.)	**3**	**(4)**
FIN	M (5.-6.-7.)	**3**	F (8.)	**1**	**(4)**
BUL	M (—)	—	F (3.-6.-7.)	**3**	**(3)**
ROM	M (—)	—	F (6.-5.-6.)	**3**	**(3)**
ITA	M (7.-8.-8.)	**3**	F (—)	—	**(3)**
SVE	M (6.)	**1**	F (—)	—	**(1)**
HOL	M (—)	—	F (6.)	**1**	**(1)**

IL PROGRAMMA

4 AGOSTO

16.00	martello	M
17.00	salto in alto	M
17.30	disco	F
17.30	salto in lungo	M
17.30	400 ostacoli	F
17.45	400 ostacoli	M
17.55	100 metri	F
18.05	100 metri	M
18.15	800 metri	F
18.15	lancio del peso	M
18.25	1500 metri	M
18.35	400 metri	F
18.45	400 metri	M
18.45	giavellotto	F
18.55	10.000 metri	M
19.35	4x100 metri	F
19.45	4x100 metri	M

5 AGOSTO

16.30	salto con l'asta	M
17.00	salto in alto	F
17.30	110 metri ostacoli	M
17.30	salto triplo	M
17.30	lancio del disco	M
17.45	800 metri	M
17.55	1500 metri	F
18.05	3000 metri siepi	M
18.20	100 metri ostacoli	M
18.20	lancio del peso	F
18.35	200 metri	F
18.45	200 metri	M
18.45	giavellotto	M
18.45	salto in lungo	F
18.55	3000 metri	F
19.10	5000 metri	M
19.30	4x400 metri	F
19.45	4x400 metri	M

»»

Atletica

segue

temere il solo Olaf Beyer, attualmente a digiuno di gare, ma capolista mondiale degli 800 con 1.43.8 nel 1978. La velocità presenta due prove particolarmente interessanti: i 100 e la staffetta breve. Nella prima Pietro Mennea vorrà confermare la sua leadership europea ai danni di personaggi dai probanti riscontri cronometrici: il tedesco democratico Ray (10.32), l'inglese Wells (10.27) e il polacco Woronin (10.22 e continui progressi).
In sede di 4x100 si assisterà ad una gara palpitante con i vincitori molto probabilmente assai vicini ai 38 secondi. Ancora: prova formidabile, proprio sotto il profilo cronometrico, si prospetta quella dei 400 hs con tre interpreti d'eccezione: il tedesco democratico Beck (49.11 di personale), il federale Schmid (48.58) e il sovietico Arkipienko (49.11). L'alto, a sua volta, presenta tre personaggi da 2.30 (Thranhardt, Beilschmdit e Grigoryev) ed uno (il polacco efebico Wszola) da 2.29. Un gradino sotto il nostro Di Giorgio che s'è arrampicato fino a 2.26. Grande assente il sovietico Yashchenko per il quale contano esclusivamente le Olimpiadi. Di rilevanza mondiale anche la prova del martello con il sovietico Livtinov, approdato a 79.82, che dovrà fornire prestazione grandissima per respingere gli assalti di Stauk (77.64) e Huning (75.86).

GLI ITALIANI. I tecnici si attendono due successi da parte di Pietro Mennea (100 e 200) e tre piazzamenti importanti nei 3000 siepi con Scartezzini, nel triplo con Mazzuccato e, come già accennato, nella 4x100 con una staffetta che si compone di elementi (Mennea a parte) in sicuro progresso. Degli altri sono Malinverni, Grippo, Zarcone, Di

MARITA KOCH, REGINA DELL'ATLETICA FEMMINILE

MENNEA, LA PUNTA AZZURRA PER ANTONOMASIA

LA TEDESCA DEMOCRATICA ACKERMANN

Giorgio, De Vincentis e Urlando a poter fornire le notazioni più interessanti sotto il profilo tecnico e sotto quello del piazzamento. Comunque, anche Buttari, D'Alisera, Groppelli e la staffetta 4x400 sono in grado di conquistare performances di rilievo, e di conquistare i punti necessari a proiettare le nazionale italiana in sesta posizione. Di certo, come giustamente veniva sottolineato in sede federale, le assenze di Ortis e Fava si faranno sicuramente sentire ché i due avrebbero potuto quantificare al meglio la presenza italiana nelle gare di fondo. Al riguardo non dimentichiamo che Venanzio Ortis, attualmente a riposo per via d'un infortunio osseo-muscolare, è il campione europeo dei 5000 e il «vice» dei 10000.E che Fava è sempre atleta di grosse prospettive.

LA COPPA FEMMINILE. La Germania Democratica, che ha già vinto le ultime quattro edizioni, dovrebbe fare «pokerissimo» e battere una volta ancora l'Unione Sovietica, ormai abbonata alla piazza d'onore. L'Italia, ammessa di diritto alla fase finale, non dovrebbe discostarsi dall'ottava e ultima posizione. Sara Simeoni, in miglioramento, rinnoverà il duello con la Ackermann che ritorna a gareggiare ad alto livello dopo gli Europei di Praga. L'atleta veronese, l'unica capace di procurare una vittoria azzurra, potrebbe farcela a mantenere imbattibilità che dura armai da quasi due anni (l'ultima sconfitta risale al 2 settembre 1977) anche con misura appena discreta. Al riguardo basta ricordare che la Simeoni si presenterà in pedana con la migliore prestazione stagionale. E' certo, comunque, che la rassegna femminile, indipendentemente dalla superiorità di tedesche democratiche e sovietiche, fornirà risultati d'estremo risalto, forse più che in campo maschile. E il recente «mondiale» della Koch, ancora miglioratasi sui 400, sta a dimostrarlo. □

COPPA EUROPA PER NAZIONI: TUTTI I PROTAGONISTI DELLA FINALISSIMA

MASCHILE

	FRANCIA	GERMANIA E.	GERMANIA O.	GRAN BRETAGNA	ITALIA	JUGOSLAVIA	POLONIA	URSS
100	10''38 Lejondour	10''32 Ray	10''50 Bastians	10''27 Wells	10'00 (m) Mennea	10''64 Zaric	10''22 Woronin	10''42 Shljaphikov
200	20''35 Barre	20''47 Prenzier	20''89 Weisensel	20''56 Wells	20''48 Mennea	21''05 Zaric	20,65 Woronin	20''94 Burakov
400	46''26 Demarthon	46''40 Bauerm	45''6 Hermann	47''01 Wymark	46''48 Malinverni	46''22 Alebic	46''06 Podlas	46''04 Valjulis
800	1'48''7 Milhau	— O. Beyer	1'46''0 Wulbeck	1'42''4 Coe	1'47''6 Grippo	1'46''4 Zivotic	1'47''9 Baron	1'47''20 Rersetnjak
1500	3'37''6 Dien	3'37''6 Straub	3'38''9 Wessinghage	3'39''3 Williamson	3'40''0 Fontanella	3'38''0 Zdravkovic	3'41''2 Maminski	3'40''00 Abramov
5000	13'20''2 Gonzales	13'27''7 Kunze	13'35''5 Fleschen	13'24''3 McLeod	13'33''3 Zarcone	13'40''3 Lisec	13'34''0 Kowol	13'37''70 Fedotkin
10000	28'49''1 Bouster	28'23''6 Schilhauer	27'42''8 Zimmermann	— Foster	28'40''1 Zarcone	29'23''6 Kuzmanovic	28'40''5 Kopijarsz	27'47''40 Antipov
3000 siepi	8'32''0 Rajbois	8'31''7 Melzer	8'26''5 Karst	8'29''5 Marsay	8'22''8 Scartezzini	8'42''0 Svet	8'22''0 Malinowski	8'27''10 Dimov
110 hs	14''02 Lemire	13''56 Munkelt	13''80 Gebhard	13''78 Holton	13''89 Buttari	13''93 Pisic	13''69 Pusty	13''63 Prokofiev
400 hs	51''46 Curtil	49''11 Beck	48''58 Schmid	50''37 Oakes	50''69 Zorn	50''20 Kopitar	50''82 Weglarski	49''11 Arkhipienko
4x100	38''93 Nazionale	38''92 Nazionale	39''45 Nazionale	39''73 Nazionale	39''49 Nazionale	40''24 Nazionale	39,16 Nazionale	39''48 Nazionale
4x400	3'06''7 Nazionale	3'03''0 Nazionale	3'03''9 Nazionale	3'07''6 Nazionale	3'05''4 Nazionale	3'07''2 Nazionale	3'04''5 Nazionale	3'03''9 Nazionale
Alto	2,20 Bonnet	2,30 Beilschmidt	2,30 Thranhardt	2,15 Fougler	2,26 Di Giorgio	2,25 Temin	2,29 Wszola	2,30 Grigoriev
Asta	5.65 Abada	5,35 Weber	5,52 Lohre	5,30 Hooper	5,30 D'Alisera	5,00 Bizjak	5,50 Kozakiewicz	5,50 Trofimenko
Lungo	7,89 Deroche	8,29 Dombrowski	8,04 Verschl	7,87 Mitchell	7,72 Arrighi	7,79 Stekic	7,85 Jaskulka	8.10 Podluzhny
Triplo	16,23 Lamitie	16,74 Gora	16,15 Henderson	16,49 Moore	16,76 Mazzuccato	16,21 Spasojevic	16,34 Biskupski	16,83 Piskulin
Peso	19,20 Beer	21,66 Beyer	19,66 Reichenbach	20,40 Capes	20,03 Groppelli	20,49 Milic	19,35 Komar	20,39 Barishnikov
Disco	59,56 Piette	69,08 Schmidt	61,54 Wagner	56,98 Slaney	61,80 De Vincentiis	59.08 Milic	62,54 Wolodko	65,30 Duginets
Martello	68,56 Accambray	77,64 Steuk	75,86 Huning	70,28 Buxton	73,60 Urlando	69,80 Stiglic	74,22 Golda	79,82 Livtinov
Giavellotto	83,45 Lutui	89,94 Hanisch	87,06 Tafelmeien	80,82 Ottley	78,08 Ghesini	78,18 Globevnik	86,30 Bielczyk	85,20 Makariov

FEMMINILE

	BULGARIA	GERMANIA E.	GERMANIA O.	GRAN BRETAGNA	ITALIA	POLONIA	ROMANIA	UNIONE SOVIETICA
100	11''27 Ivanova	10''97 Gohr	11''35 Richter	11''62 Hunte	11''45 Miano	11''58 Bielczyk	11''7 Somanescu	11''16 Konrdatjeva
200	23''06 Ivanova	22''36 Gohr	23''20 Richter	23''21 Smallvood	23''29 Miano	22''90 Szewinska	24''3 Ionescu	22''33 Konrdatjeva
400	52''24 Damyanova	48''94 Korch	51''77 Bussmann	51''34 Hartley	55''00 Rossi	51''74 Szewinska	52''07 Samungi	49''77 Kulchunova
800	1'57''4 Shtereva	1'59''1 Weiss	1'59''6 Hook	2'00''3 Boxer	2'00''8 Dorio	2'01''2 Januchta	1'57''4 Lovin	1'57''2 Poryvkina
1500	4'04''9 Petrova	4'06''2 Wartenberg	4'08''1 Kraus	4'00''7 Benning	4'12''3 Dorio	4'09''0 Bukis	3'58''2 Maracescu	4'02''9 Romanova
3000	9 12''3 Yatzinska	9'07''7 Sauer	9'10''7 Teskee	9'03''7 Fudge	9'01''6 Gargano	9'01''0 Sokolowska	8'47''0 Puica	8'49''8 Guskova
100 hs	13''22 Teneva	13''08 Wakan	13''06 Kempin	13''46 Boothe	13''60 Lombardo	12''48 Rabsztyn	13''24 Dumitrescu	12''80 Anisimova
400 hs	58''72 Filipova	55''00 Rossley	55''88 Hollmann	56''80 Warden	59''27 Cirulli	57''10 Katolik	57''54 Stancu	51''47 Makejeva
4x100	43''94 Nazionale	42''09 Nazionale	43''99 Nazionale	44''07 Nazionale	45''90 Nazionale	43''64 Nazionale	45''22 Nazionale	42''63 Nazionale
4x400	3'27''9 Nazionale	3'24''1 Nazionale	3'30''3 Nazionale	3'30''4 Nazionale	3'41''1 Nazionale	3'30''6 Nazionale	3'28''7 Nazionale	3'22''8 Nazionale
Alto	1,76 Blagoyeva	— Ackermann	1.91 Wziontech	1,83 Simmonds	1,92 Simeoni	1,90 Kielan	1,88 Popa	1,88 Serkova
Lungo	6,43 Goucheva	6,73 Voigt	6,55 Weist	6,69 Reede	6,35 Norello	6,60 Wojnar	6,60 Anton	6,77 Stukane
Peso	20,80 Petrova	21,86 Adam	19,84 Wilms	16,72 Oakes	16,74 Petrucci	19,10 Habrzyk	17,78 Loghin	20,25 Abashidze
Disco	65,64 Bozhkova	68,10 Jahl	56,06 Manecke	58,28 Ritche	54,16 Bano	60,66 Majewska	63.60 Tacu	68,28 Melnik Velena
Giavellotto	62,98 Vantcheva	69,52 Fuchs	87,06 Tafelmeien	65,34 Sanderson	57,50 Quintavalla	62,06 Blechasz	65,90 Raduly-Zorgo	63,08 Gunba

Decenza avrebbe voluto che il siluramento del nostro CT venisse accompagnato dalle dimissioni di qualche alto papavero della dirigenza. Ma tant'è, il decalogo del tecnico parla chiaro

Primo... non intestardirsi

di **Aldo Giordani**

COMPORTANDOSI come l'ultima delle squadrette di provincia, la Federazione ha sostituito l'allenatore della Nazionale a due giornate (sic) dalla fine del campionato (restano infatti solo la preolimpica e l'Olimpiade).
Ero presente quando, nella palestra La Salle di Città del Messico, l'allora presidente, Claudio Coccia, disse a Primo che, dopo le Olimpiadi, all'inizio del nuovo quadriennio, avrebbe preso il posto di Paratore. Ed ero presente anche il mese scorso quando, nelle sale dell'Hotel Riviera, a Messina, l'attuale presidente, Enrico Vinci, disse che Giancarlo Primo non sarebbe più stato alla testa delle squadre nazionali. In Italia, i presidenti fanno sempre tutto; in un Consiglio Direttivo, al massimo, c'è un'altra sola persona che conta (attualmente è Rubini). Il resto è tappezzeria. Così, quel che un presidente decide, si realizza: il Consiglio Federale si limita a mettere lo spolverino della ratifica sulla volontà del capo.

SU GIANCARLO Primo, (chiamato « il Tenno » per la sua militaresca concezione del mandato), quel che c'era da dire, l'abbiamo detto quand'era in auge. Non siamo mai caduti nel « servo encomio », ci guarderemo bene dal cadere nel « codardo oltraggio ». Ha fatto molte, moltissime cose buone, ha conseguito anche un paio di prestigiosi successi, così come non è sfuggito ad una crescente involuzione tecnica, a un progressivo allontanamento dalla realtà del basket italiano, a un eccessivo « innamoramento » dei nomi che hanno formato la « sua » nazionale. Ha voluto considerare la rappresentativa italiana come la propria squadra personale, ha ritenuto che la Nazionale dovesse rappresentare le sue personali convinzioni tecniche, anziché adattarle di volta in volta (come sempre deve accadere per un allenatore) alle necessità del momento.

MA QUESTE sono colpe lontane. Quelle più vicine, che hanno voluto attribuirgli, non esistono. Negli « europei » di Mestre-Torino, la Nazionale — orba di quattro elementi (tutti ne contano tre, ma Iellini — due volte convocato — due volte ha dato forfait) — ha fatto ciò che obiettivamente poteva. Anzi, si è egregiamente battuta contro l'URSS, cosa che ad esempio non aveva certamente fatto a Manila, dove — contro la Jugoslavia — ebbe addirittura un tracollo ignominioso.

ABBIAMO citato Manila. E' stata, per Giancarlo Primo, l'unica vera « pagina-scandalo », quella che ora gli è costata, con le sue conseguenze, il posto di Commissario Tecnico, che egli avrebbe meritato di portare fino a Mosca. Pur messo continuamente sull'avviso, pur avvertito dell'assurdità di una partecipazione ad un «mondiale» che avrebbe stravolto tutti i programmi italiani (interni e internazionali) per almeno tre anni, pur ammonito che a Manila ci sarebbero stati soltanto rischi inutili senza alcun corrispettivo valido, Giancarlo Primo volle, fortissimamente volle, infliggere a tutto il basket italiano i gravi disagi di quell'avventura inutile, conclusasi poi in un fiasco totale, anche per i cinque mesi d'inerzia che l'avevano preceduta. Gli fu data una prova d'appello, una sola. Fallita anche questa per colpe non tutte sue (leggi i molti infortuni e la mancata assistenza dirigenziale, evidenziata dal trattamento degli arbitri) ecco che la testa del CT è caduta. Ma è caduta nel momento meno opportuno, perché il suo successore non avrà che un mese (sic) per preparare la preolimpica svizzera, e un altro mese per preparare (si spera) la spedizione sulla Moscova.

A TORINO il fallimento totale è stato dei dirigenti. Ed ora siamo all'inevitabile assurdo di affidare la Nazionale ad un allenatore degnissimo e bravissimo, cui però la « politica-alla-giornata » dei capintesta aveva dato proprio a Torino la corresponsabilità della squadra. E così si continua nel più illogico dei comportamenti. I meriti di Primo sono noti, le sue colpe sono molteplici e lontane: 1) Si è innamorato della difesa a uomo e non ha capito che l'avvento del bonus aveva automaticamente rilanciato la zona. Questa difesa, per saperla attaccare, bisogna farla. Siccome lui non la faceva mai, ecco che la Nazionale non sapeva attaccarla. 2) Non ha capito il cambio nel regolamento internazionale che consente da molto tempo l'impiego in Nazionale dei cittadini residenti da tre anni in un determinato paese. Fosse stato lungimirante, il C.T. avrebbe dato all'Italia — nel '77 — la possibilità di andare a Mosca con elementi in grado di porre la nostra squadra tra le favorite per le medaglie.

QUESTI SONO, stati i suoi errori di base. Indubbiamente, il suo carattere, « teutonico », che lo rende tetragono a recepire i consigli anche più affettuosi, gli ha giocato un brutto scherzo. Avesse fatto tesoro di qualche suggerimento amichevole, ora sarebbe ancora al suo posto. Non ha capito che i dirigenti, i quali fino a ieri dicevano: « Ah no, questo non si può fare, Primo non vuole », sono poi i primi, quando le cose vanno male, a fare lo scaricabarile e a lavarsi le mani dando corpo a un vero e proprio capro espiatorio. Decenza avrebbe voluto che il siluramento di Primo venisse accompagnato da qualche atto di dimissioni in alto loco. Ma queste sono cose che nel nostro adorabile paese non si fanno.

POICHE' l'esperienza insegna che mandar via qualcuno è facile, ma non sempre i successori si rivelano validi (tutt'altro!), auguriamo a chi prenderà il posto di Primo di far tesoro degli errori commessi dal CT ora decaduto, per poter almeno partire col vantaggio di una lezione da meditare e da mettere a frutto. □

Al « meeting » di Sanremo aspre critiche sono state rivolte alla Federazione

«Ridateci i nostri allenatori!»

SANREMO. Chiusura sotto le Palme. Non sono molti i soggetti nuovi. E' invece animatissimo il convegno di martedì trentuno. Biasimato da tutti il comportamento federale: **« Adesso si mettono anche a rubare gli allenatori alle società! E' scorretto e sconveniente che ci si rivolga direttamente a chi detiene un contratto con terzi. Sarà l'interessato, caso mai, che dovrà rendersi libero, e che dovrà discutere con la controparte. Bella forza che la Chinamartini se n'è andata: poteva mai stare in un mondo in cui ci si comporta così? ».** Replicano altri: **« Fossimo nell'Auxilium, risponderemmo a Vinci: venga il signor Gamba a dirci di lasciarlo libero. Noi potremmo anche pensare che lui non sia contento! ».** Aggiungono dal fondo: **« E l'Auxilium chi mette in panchina? Perché deve interrompere un lavoro impostato da due anni, dal quale ha ora pieno diritto di attendersi i frutti? Perché dev'essere lecito orbare una società del proprio allenatore a due mesi dall'inizio del campionato, dopo che il tecnico, ora concupito dal potere centrale, ha fatto la campagna-acquisti? ».**

INSOMMA, una profluvie di improperi e una calda manifestazione — incredibile — all'indirizzo di Primo, quale per certo non ne ha mai avute quand'era in carica. Dice uno: **« Io, fossi in Primo, mi toglierei uno sfizio; mi rivolgerei al Giudice del Lavoro, e mi farei reintegrare nelle mie funzioni. Il contratto parla chiaro. E non si può sottrarre alle sue incombenze chi occupa un certo posto da dieci anni. Non perché egli debba restare a dispetto dei santi, ma solo per dimostrare che non è possibile fare i propri comodi in tutto e per tutto ».** Eppoi, ecco un altro intervento: **« Ma chi sono quelli che hanno deciso? Tranne Rubini, gli altri non sanno neanche se la palla è tonda o quadrata, e si permettono di prendere simili decisioni tecniche. Il comunicato parla di unanimità** (ma dopo le rivelazioni di Tricerri, alle unanimità federali non crede più nessuno. N.d.R.). **Se anche il presidente del comitato-allenatori ha votato per il defenestramento, è detto tutto. Più "yes men" di così si muore ».**

SPIEGANO i più informati: **« Il Consiglio Federale non esiste. E' una congrega di ameni turisti che si riuniscono per fare quello che hanno già deciso Vinci e Rubini ».** Si aggiunge: **« Vogliono mettere Gamba, che è sempre stato favorevole al secondo straniero, proprio coloro che adesso hanno deciso di toglierlo. Questo dimostra di che pasta sono fatti ».**

NESSUNO qui a Sanremo nega le colpe di Primo, anzi, vengono aggiunti dei carichi da undici. Ma l'incapacità di coloro che l'hanno « giustiziato », l'intempestività della loro decisione **(« prima** — si dice — **bisognava accertarsi che fosse disponibile uno migliore di lui. Perché adesso, in teoria, si potrebbero anche trovare senza niente in mano. Se noi fossimo l'Auxilium** — si diceva — **Vinci lo faremmo correre fino all'anno prossimo! »)** rende il siluro al CT azzurro quasi sgradito.

INSOMMA, il primo giudizio collegiale su Primo è stato di condanna col beneficio della condizionale, ma di condanna senza attenuanti per i suoi complici di un tempo, erettisi adesso a suoi giudici. □

Lo strano oriundo di Pesaro

VIVA è l'attesa a Pesaro per vedere all'opera in partita ufficiale il nero Joe Pace, che qualcuno fece passare per... oriundo, ma che ha indubbie qualità di giocatore. Si vorrà soprattutto constatare se l'ottimo Joe ha perso la sua caratteristica principale, che in America corre di bocca in bocca ed è anche illustrata nel famoso « libro segreto » (ma non troppo) che mette a nudo i difetti di tutti i giocatori. Joe Pace è soprattutto famoso per la sua sbadataggine: se la partita è a Washington, lui si presenta a Los Angeles; se l'allenamento è alle 21, lui si presenta alle diciotto; se bisogna portare la maglia scura, lui arriva regolarmente con la maglia chiara. I problemi principali sorgevano — per la sua squadra — nelle coincidenze agli aeroporti: se bisognava prendere la « connection » per Atlanta, lui regolarmente prendeva quella per Abilene; se l'appuntamento era al Tropicana Hotel per la colazione, lui arrivava al George Washington per la cena. Mai una volta, insomma, che sia stato in orario e nel posto giusto. Anche a Pesaro, per la verità, doveva arrivare un certo giorno, e quel certo giorno non si è visto. Ma può essere un caso isolato. Joe Pace può realmente essere guarito della sua favolosa distrazione. Quella che, qualche volta, l'ha portato a dimenticare, sul campo, qual era il canestro dove tirare. Ma la buona cucina di Pesaro e l'amabilità della gente lo metteranno per certo a proprio agio. Del resto a Pesaro, dove notoriamente del basket-USA sanno tutto, avranno avuto garanzie prima di far venire questo talentoso « oriundo » di pelle scura, che un giorno lasciò la scuola per i « pro », per poi lasciare i « pro » senza poter tornare alle partite universitarie. Ma i problemi di Pesaro sono anche altri. Prima dello spareggio con la Canon, per incentivare Thomas gli rinnovarono il contratto. E fu proprio Thomas, come si ricorderà, che fece vincere alla Scavolini quello spareggio decisivo. Adesso a Pesaro qualcuno vorrebbe esibirsi in un valzer da salotto, per indurre il povero Palazzetti a non onorare la firma in calce a quel contratto. Palazzetti, uomo d'onore non ne vuol sapere. Ma la piazza vorrebbe indurlo a commettere una cattiva azione, che poi a gioco lungo si ritorcerebbe contro la squadra. Ma questa benedetta piazza, quando si calmerà?

SERIE A 1

1. Giornata (7 ottobre):

Antonini-Jollycolombani; Auxilium-Pall. Milano; Billy-Superga; Eldorado-Arrigoni; Gabetti-Stella Azzurra; Sinudyne-Scavolini; Emerson-Pinti Inox (10 ottobre).

2. Giornata (14 ottobre):

Arrigoni-Gabetti; Jollycolombani-Eldorado (*); Pinti Inox-Billy (*); Pall. Milano-Sinudyne; Scavolini-Antonini; Stella Azzurra-Auxilium; Superga-Emerson.

3. Giornata (17 ottobre):

Antonini-Stella Azzurra; Auxilium-Arrigoni; Billy-Scavolini; Eldorado-Pinti Inox; Emerson-Jollycolombani; Gabetti-Pall. Milano; Sinudyne-Superga (**).

4. Giornata (21 ottobre):

Arrigoni-Antonini; Billy-Gabetti; Emerson-Eldorado; Jollycolombani-Pall. Milano; Scavolini-Pinti Inox; Stella Azzurra-Sinudyne; Superga-Auxilium.

5. Giornata (24 ottobre):

Antonini-Billy; Arrigoni-Stella Azzurra; Eldorado-Scavolini; Gabetti-Auxilium; Pinti Inox-Superga; Pall. Milano-Emerson; Sinudyne-Jollycolombani.

6. Giornata (28 ottobre):

Antonini-Pall. Milano; Auxilium-Sinudyne; Billy-Eldorado; Gabetti-Pinti Inox; Jollycolombani-Arrigoni; Scavolini-Emerson; Stella Azzurra-Superga.

7. Giornata (4 novembre):

Eldorado-Gabetti; Emerson-Auxilium; Pinti Inox-Antonini; Pall. Milano-Stella Azzurra; Scavolini-Jollycolombani; Sinudyne-Billy; Superga-Arrigoni.

8. Giornata (11 novembre):

Antonini-Sinudyne; Arrigoni-Emerson; Auxilium-Scavolini; Gabetti-Superga; Jollycolombani-Pinti Inox; Pall. Milano-Eldorado; Stella Azzurra-Billy.

9. Giornata (14 novembre):

Billy-Arrigoni; Eldorado-Stella Azzurra; Emerson-Antonini; Pinti Inox-Auxilium; Scavolini-Pall. Milano; Sinudyne-Gabetti; Superga-Jollycolombani.

10. Giornata (18 novembre):

Antonini-Superga; Arrigoni-Sinudyne; Auxilium-Eldorado; Gabetti-Scavolini; Jollycolombani-Billy; Pall. Milano-Pinti Inox; Stella Azzurra-Emerson.

11. Giornata (25 novembre):

Billy-Auxilium; Eldorado-Antonini; Emerson-Sinudyne; Jollycolombani-Gabetti; Pinti Inox-Stella Azzurra; Scavolini-Arrigoni; Superga-Pall. Milano.

12. Giornata (2 dicembre):

Arrigoni-Pall. Milano; Auxilium-Jollycolombani; Billy-Emerson; Gabetti-Antonini; Sinudyne-Pinti Inox; Stella Azzurra-Scavolini; Superga-Eldorado.

CARRARO (CANON)

13. Giornata (5 dicembre):

Antonini-Auxilium; Eldorado-Sinudyne; Emerson-Gabetti; Jollycolombani-Stella Azzurra; Pinti Inox-Arrigoni; Pall. Milano-Billy; Scavolini-Superga.

(*) Campo squalificato.
(**) Ove il calendario F.I.B.A. della Coppa dei Campioni non renda disponibile tale data l'incontro sarà spostato ad altra data.

N.B. - **L'INCONTRO** Emerson-Pinti Inox della prima giornata è posticipato al 10 ottobre 1979 per consentire all'Emerson la partecipazione alla Coppa Intercontinentale « William Jones ».

2 - **GLI INCONTRI** interni domenicali della Billy sono anticipati in funzione degli orari di inizio delle partite di calcio per facilitare il raggiungimento del Palazzo dello Sport da parte del pubblico.

Il girone di ritorno si svolgerà nelle date seguenti: 9 Dicembre 1979; 16 Dicembre 1979; 23 Dicembre 1979; 30 Dicembre 1979; 2 Gennaio 1980; 6 Gennaio 1980; 13 Gennaio 1980; 20 Gennaio 1980; 27 Gennaio 1980; 3 Febbraio 1980; 10 Febbraio 1980; 17 Febbraio 1980; 24 Febbraio 1980.

SERIE A 2

1. Giornata (7 ottobre):

Juve Caserta-Mobiam; Honky Wear-Mecap; Hurlingham-Liberti; Pagnossin-Fortitudo; Sarila-Rodrigo; Banco Roma-Postalmobili*; Gira-Canon*.
* Anticipate al 6 ottobre.

2. Giornata (14 ottobre):

Canon-Honky Wear; Fortitudo-Juve Caserta; Liberti-Banco Roma; Mecap-Gira; Mobiam-Sarila; Postalmobili-Pagnossin; Rodrigo-Hurlingham.

3. Giornata (17 ottobre):

Juve Caserta-Canon; Honky Wear-Liberti; Hurlingham-Pagnossin; Mobiam-Mecap; Sarila-Fortitudo; Banco Roma-Rodrigo*; Gira-Postalmobili*.
* Anticipate al 16 ottobre.

4. Giornata (21 ottobre):

Canon-Sarila; Fortitudo-Mobiam; Hurlingham-Juve; Liberti-Gira; Mecap-Banco Roma; Pagnossin-Honky Wear; Rodrigo-Postalmobili.

COSIC E FERRACINI

5. Giornata (24 ottobre) :

Canon-Hurlingham; Juve-Caserta-Banco Roma; Honky Wear-Rodrigo; Pagnossin-Liberti; Postalmobili-Fortitudo; Sarila-Mecap; Gira-Mobiam*.
* Anticipato al 23 ottobre.

6. Giornata (28 ottobre):

Juve Caserta-Sarila; Fortitudo-Liberti; Hurlingham-Gira; Mecap-Postalmobili; Mobiam-Honky Wear; Rodrigo-Pagnossin; Banco-Roma-Canon*.
* Anticipato al 27 ottobre.

MARZORATI (GABETTI)

7. Giornata (4 novembre):

Canon-Mobiam; Liberti-Rodrigo; Pagnossin-Mecap; Postalmobili-Juve Caserta; Sarila-Hurlingham; Banco Roma-Fortitudo *; Gira- Honky Wear*.
* Anticipate al 3 novembre.

8. Giornata (11 novembre):

Juve Caserta-Gira; Honky Wear-Sarila; Fortitudo-Canon; Hurlingham-Banco Roma; Liberti-Postalmobili; Mobiam-Pagnossin; Rodrigo-Mecap.

9. Giornata (14 novembre):

Canon-Liberti; Juve Caserta-Rodrigo; Mecap-Fortitudo; Mobiam-Hurlingham; Sarila-Postalmobili; Banco Roma-Honky Wear*; Gira-Pagnossin*.
* Anticipate al 13 novembre.

10. Giornata (18 novembre):

Honky Wear-Juve Caserta; Fortitudo-Gira; Liberti-Sarila; Mecap-Canon; Pagnossin-Banco Roma; Postalmobili-Hurlingham; Rodrigo-Mobiam.

11. Giornata (25 novembre):

Fortitudo-Rodrigo; Hurlingham-Honky Wear; Liberti-Mecap; Pagnossin-Juve Caserta; Postalmobili-Canon; Sarila-Gira; Banco Roma-Mobiam*.
* Anticipato al 24 novembre.

12. Giornata (2 dicembre):

Canon-Rodrigo; Juve Caserta-Mecap; Honky Wear-Postalmobili; Hurlingham-Fortitudo; Mobiam-Liberti; Sarila-Pagnossin; Gira-Banco Roma*.
* Anticipato al 1 dicembre.

13. Giornata (5 dicembre):

Fortitudo-Honky Wear; Liberti-Juve Caserta; Mecap-Hurlingham; Pagnossin-Canon; Postalmobili-Mobiam; Rodrigo-Gira; Banco Roma-Sarila*.

* Anticipato al 4 dicembre.

Il girone di ritorno si svolgerà nelle date seguenti: 9 Dicembre 1979; 16 Dicembre 1979; 23 Dicembre 1979; 2 Gennaio 1980; 6 Gennaio 1980; 13 Gennaio 1980; 20 Gennaio 1980; 27 Gennaio 1980; 3 Febbraio 1980; 10 Febbraio 1980; 17 Febbraio 1980; 24 Febbraio 1980.

LO SPAREGGIO tra la 7. e l'8. della A-1 con la 1. e 2. della A-2 avrà luogo il 7 febbraio 1980.

PLAY OFF - QUARTI di finale il 2 e 9 marzo 1980 con eventuale terzo incontro il 16 marzo 1980.

SEMIFINALI il 23 e 30 marzo 1980 con eventuale terzo incontro il 2 aprile 1980.

FINALE per il titolo il 6 e 9 aprile con eventuale terzo incontro il 12 aprile 1980.

La moltiplicazione delle Sarila

RIMINI. Alla festa per i venticinque anni di (favolosa) attività del megapresidente Migani, trovi un Taurisano abbronzatissimo che ti parla dei progetti in grande stile per fare sempre più grande il basket a Rimini. Intanto c'è da segnalare il progetto delle « Sarila-Satellite ». Quella che gravita attorno alla prima squadra è la « Sarila-uno ». Poi sparse su tutta la costa e nell'entroterra, ci sono le altre Sarila, contrassegnate da numeri progressivi: la Sarila-due, la Sarila-tre, e così via. A tutte, la « casa madre » fornisce un ricco contributo in materiale e milioni. Così si gettano le basi per il domani. La prima squadra si riunirà il 18 a Rimini. Quattro giorni di lavoro intensissimo, poi tutti a Bormio per continuare la preparazione in altura.

Gli assi del business

Il superpivot della nazionale ha messo a frutto i molti soldi guadagnati giocando: assieme a due soci costruisce ville per miliardari in Sardegna

Meneghin l'Aga Khan

di **Aldo Giordani** - Foto **Studio C**

DINO MENEGHIN, pivot azzurro, miglior giocatore di basket « ogni epoca » espresso dall'Italia, ha fatto qualche partita con l'Emerson nei tornei estivi poi si è presentato dal general manager Gualco e gli ha detto: « Mister, io debbo tornare in Sardegna, i miei affari mi chiamano là ». Qualcuno, poco addentro, avrebbe potuto meravigliarsi: ma Meneghin non è di Varese? Che c'entra la Sardegna? E quali affari può avere un giovane di ventinove anni che passa la vita a buttar palle in un canestro, se non — eventualmente — affari di cuore? Dino Meneghin ha guadagnato molto, e da molto tempo ha cominciato a pensare al domani: è il giocatore più pagato d'Italia; gli danno sessanta milioni per stagione. La sua società, l'anno scorso, poteva prendere mezzo miliardo. Tenendolo, si è accollata un onere finanziario supplementare di quaranta milioni l'anno come minimo. Quest'anno Colombo, presidente del Mecap, si è avvicinato a Gualco e gli ha detto: **« Datemi Meneghin, ve lo pago, vi dò Polesello e vi trovo anche un abbinamento da trecento milioni l'anno »**. Gualco accettò di volata. Ma poi non se ne fece niente perché il titolare della ditta abbinante era in ferie e sarebbe tornato soltanto dopo il quindici luglio, termine dei trasferimenti.

Meneghin (sopra e a fianco **impegnato contro in Bosna**) non è solo il superpivot del basket italiano ma anche un lanciatissimo « businessman » come costruttore di ville e residence in Sardegna

MENEGHIN ha già investito il « grano » guadagnato in un'impresa di abbigliamento, alla quale ha dato il marchio della sua « emme » e del suo nome. Adesso, con altri due soci varesini, si è buttato nell'edilizia: vuol giocare altri tre anni e poi fare l'uomo d'affari. Meneghin è un tipo unico. Nei venti anni prima del suo avvento, sulla massima ribalta non si era affacciato nessun talento che potesse lontanamente essergli paragonato. Nei dieci anni successivi, quelli della sua « dittatura », nessun altro lo ha eguagliato. I fatti dimostrano quindi che l'Italia, nella migliore delle ipotesi, dà un Meneghin ogni trent'anni; se cioè qualcuno dei giovani ora in incubazione lo varrà, o se Villalta, ad esempio, riuscirà a portarsi al suo livello. Per questo Dino guadagna molto. Ma — a differenza di altri atleti profumatamente pagati dal cestismo nazionale — rende anche parecchio. Soprattutto non si tira mai indietro: si batte sempre alla brutta, e paga il suo agonismo con frequenti «rotture».

SCANZONATO E BURLONE, sono celebri da sempre i suoi scherzi. Ma adesso sta pensando al domani. E' volato in Sardegna, sulla Costa Smeralda, a seguire la costruzione delle ville che la sua impresa sta allestendo. Non credo che i rapimenti allontaneranno davvero la « bella gente » da quei posti stupendi: **« Sono state semplicemente accentuate le misure di sicurezza »** dice. Con lo sport, Meneghin ha conosciuto molti industriali, molti «sponsors» ed è a loro che si propone di vendere le ville. **« Insomma — gli dicono — vuoi fare concorrenza all'Aga Khan »**. Incrociato all'areoporto, mentre lancia un cordiale invito a visitare il suo insediamento turistico, si rifugia in un diplomatico «no comment» sulla situazione della sua squadra: **« Sostituire Yelverton e Ossola non sarà facile — dice — forse ci servirebbe più uno straniero-tuttofare che un "lungo" specifico. Perdere in due anni uomini come Zanatta, Bisson e Ossola è un colpo che nessuna squadra può incassare senza conseguenze »**. Riprende la ventiquattr'ore con le piantine delle ville e va all'imbarco. Una cosa Meneghin non ignora: tra gli acquirenti non ci sarà Ossola, che — refrattario al volo com'è — in Sardegna per le vacanze non ci andrà mai.

L'attuale Emerson dovette lanciare Meneghin in prima squadra quando perse Bovone emigrato a Udine. E siccome il «Menego» aveva classe e mezzi fisici d'eccezione, fece presto a sfondare. Ammira Villalta ma, con molta franchezza, senza un filo di superbia, non lo vede ancora come il proprio successore: **« Forse qualcuno dei molti giovani di cui mi parlano potrà esplodere »** dice. Ecco: il basket italiano avrebbe davvero bisogno che un altro pivot, tra dieci anni, potesse impiegare i sei-settecento milioni guadagnati a buttare palle nei canestri in una iniziativa edilizia in questa o quella parte del Bel Paese. □

Salti mortali: ecco una specialità «italiana»

DIVERTENTE domanda al convegno di Messina: « Negli Stati Uniti quanti stranieri sono ammessi per squadra? ». Come tutti sanno, negli Stati Uniti si possono far giocare anche dieci stranieri, tanto non gliene frega niente a nessuno. E allora com'è che gli Stati Uniti, dove gli stranieri sono ammessi, sono più forti della Jugoslavia? Certa gente paragona le mele con le pere, e pretende di trarre conclusioni valide per tutti!

Si è detto mille volte che la Jugoslavia (per ragioni etniche che solo gli ignoranti possono disattendere) gode di una situazione di vantaggi più unica che rara. Però ha quattro-cinque squadre forti, non ventotto. L'Italia potrà essere, casomai, paragonata alla Francia, alla Spagna. Inoltre, è un gioco di bussolotti paragonare i risultati di una squadra nazionale (formata da dodici uomini), con le esigenze di un campionato nazionale come il nostro (che ha bisogno di duecentottanta giocatori). Noi fra poco non avremo più neanche dodici indigeni da primi posti mondiali, ma fino ad ora li avevamo. Invece non abbiamo un numero sufficiente di giocatori di Serie A per il campionato. Ed è per questo che in campionato servono gli stranieri non certo per la Nazionale! In Italia, purtroppo, è cresciuto il livello medio di quelli che sanno giocare, ma è diminuito il numero di quelli che sanno ragionare.

Innanzitutto, bisogna riandare ai motivi che suggeriscono alla Lega di chiedere (e alla Federazione di concedere) i due stranieri per squadra: i fautori di tale concessione pensavano che sarebbe risultato utile per rilanciare il « boom » che si era attenuato (con relativo beneficio tecnico degli elementi nostrani), per consentire una più omogenea redistribuzione tra le società del nostro parco-giocatori, per favorire un maggior equilibrio tra le squadre ed anche per calmierare le richieste dei giocatori. E' tutto ciò si è puntualmente verificato.

Adesso — dopo due campionati — si possono già trarre delle conclusioni. Ogni squadra ha potuto porsi sullo stesso piano delle altre: tutte le ventotto formazioni hanno potuto disporre infatti dei due stranieri. Non c'è stato un eccessivo esborso di denaro, perché i fatti hanno dimostrato che — non dovendosi pagare il cartellino — lo straniero costa molto meno di un italiano di pari categoria o valore. Bariviera è costato cento milioni in un anno. Nessuno straniero è costato tanto. Della Fiori, a conti fatti, ne costerà ottanta.

Inoltre, i migliori non sono affatto andati (come si poteva temere) alle società dal maggior potenziale economico, bensì a chi ha scelto con maggior oculatezza. Jeelani non è andato alla Sinudyne, ma all'Eldorado. Per questo le partite sono state più « aperte », quindi si è ottenuto quel maggior equilibrio che si desiderava. Un'infinità sono terminate con uno o due punti di scarto. Sono dunque favorevoli i raziocinanti, cioè quelli che ubbidiscono alla mente. Sono contrari i romantici, cioè quelli che ragionano col cuore. Organo importante, ma destinato a tutt'altri compiti.

E I GIOVANI? ma ce ne sono tantissimi, di un certo valore. Bisogna però distinguere tra giocatori buoni e fuoriclasse. Il fuoriclasse è un'altra cosa. Non lo programma nessuno. Neanche la tanto lodata Jugoslavia.

L'URSS, con tre milioni di giocatori, in dodici anni non ne ha dato neanche uno. Adesso sembra siano spuntati Lopatov e Tarakanov. Eppure non hanno stranieri tra i piedi. Nello sport, il fuoriclasse esce da qualsiasi regola, e appare per germinazione spontanea. Nasce un Mennea a Barletta, un Brunamonti a Spoleto. Ma la massa dei giovani è migliorata molto. Ed è questo il risultato utile, e programmabile, che si è ottenuto. Fuoriclasse è un'altra cosa. Se ci fossero, non ci sarebbe ovviamente bisogno di chiamare gli stranieri. Ma a questo proposito noi facemmo una facile profezia: « fra un paio d'anni — così scrivemmo dopo Liegi — quando si rinculerà in campo internazionale, con abili capriole all'italiana non si dirà che ci sono gli stranieri perché non abbiamo giocatori, bensì che non abbiamo giocatori perché ci sono gli stranieri ». Se in Italia non avessimo la specialità di questi salti mortali carpiati e ritornati, Pulcinella sarebbe nato da un'altra parte. □

AUTO - A Hockenheim bis della Williams che piazza ai primi due posti Jones e Regazzoni. Un en plein senza polemiche grazie a Clay che ha accettato senza discutere gli ordini di scuderia

Senza firma non si vince

di **Everardo Dalla Noce** - **Attualfoto**

HOCKENHEIM. Dai Box Williams un cartello: povero Regazzoni, che vita il poter spingere con intelligenza e il dover sottostare ad ordini di scuderia! Alan Jones, che finalmente in questa stagione ha vinto un Gran Premio, era nel finale in leggera difficoltà sul tracciato veloce di Hockenheim. Ma era così lontano da tutti, così al riparo da un pericolo grave, che avrebbe potuto anche permettersi il lusso di leggersi un libro di suo gusto. Dopo di lui il vuoto, il vuoto assoluto. Se ne andava in solitudine nel circuito in mezzo alla foresta del Baden Wurtenberg senza pensare ad altro che a se stesso. Tanto, a proteggerlo nei box c'era un intero team arabo-mussulmano. Adesso vedo d' indovinare i pensieri del povero Clay: « *Ma guarda. Potrei raggiungerlo con facilità, superarlo come un bambino su un'autopista, salutarlo con una mano, invece debbo rimanere tranquillo, qui, ad aspettare che lui vinca. I conti, gli arabi debbono averli fatti di sicuro. Se vinco io, mi avvicino di più alla cima della classifica; la Ferrari ha nel suo futuro impegni difficilissimi, perché la "T4" è sì una gran macchina, ma quando deve affrontare asfalti veloci è poco più di una carriola. Però è vero. Alan ha firmato anche per il prossimo anno con Franck Williams, non io. Io sono ancora, in teoria, in cerca di un padrone. Una mia nuova vittoria potrebbe anche diventare scomoda a qualcuno. Lo capisco* ». E intanto il cartello del box lo vedeva anche un cieco: « CLAY-STO 2 ». Il che significa con traduzione rapida: « Se ti muovi da lì ti fulmino ». E come potrebbe un personaggio serio, professionalmente ineccepibile e per di più ancora vedovo di contratto, decidere altrimenti? Decidere di superare il collega di lavoro che ha qualche problema, ma che è protetto e lanciato verso il traguardo? Nessuno poteva andarlo a prendere, neppure uno dei cinquanta jet che erano atterrati non lontano dalla pista. E' così che Regazzoni non ha vinto anche ad Hockenheim.

Jones (in alto) **guida la danza davanti a Jabouille, Laffite e Jody Scheckter.** A destra **il n. 1 del team anglo-arabo** e tre « **vestiti Williams** » **pronti all'uso.** A sinistra **Niki chiacchiera con Forghieri,** sotto **Regazzoni si consola al night con una amica**

Per il resto mi sono abbastanza annoiato. E' stato un Gran Premio senza nessuna emozione se non si considera il doppio obbligato ritiro delle Renault. D'altra parte, fateci caso: Jean Pierre Jabouille o vince, o in classifica non c'è, la sua è una macchina velocissima, potente, ma quando è ora di misurarsi in bagarre, pilota e vettura perdono ogni chance.

LE FERRARI, lo sapete, hanno fatto quanto hanno potuto per evitare danni maggiori. Scheckter in definitiva ha perduto un solo punto da Laffite, quindi niente che preoccupi. Perchè, se è vero, come è vero, che le macchine di Maranello adesso sono meno competitive rispetto ai tempi belgi e monegaschi è anche pacifico che le Ligier non hanno improvvisamente compiuto un salto di qualità da impensierire l' ingegner Duca di Modena. C'è stato, non vi è dubbio, qualche miglioramento, ma da qui a riproporsi mac-

PROSSIMO APPUNTAMENTO A ZELTWEG

Classifica Mondiale Piloti '79 (dopo 10 prove)	Argentina 21-1	Brasile 4-2	Sudafr. 3-3	USA-West 8-4	Spagna 29-4	Belgio 13-5	Monaco 27-5	Tot. 1. parte	Francia 1-7	G. Bret. 14-7	Germania 29-7	Austria 12-8	Olanda 26-8	Italia 9-9	USA-Est 7-10	Canada 30-9	Tot. generale
SCHECKTER	—	1	6	6	3	9	9	30	—	2	3						35
LAFFITE	9	9	—	—	—	6	—	24	—	—	4						28
VILLENEUVE	—	2	9	9	—	—	—	20	6	—	—						26
REGAZZONI	—	—	—	—	—	—	6	6	1	9	6						22
DEPAILLER	3	6	—	2	9	—	2	20	—	—	—						20
REUTEMANN	6	4	2	—	6	3	4	20	—	—	—						20
JONES	—	—	—	4	—	—	—	4	3	—	9						16
JARIER	—	—	4	1	2	—	—	7	2	4	—						13
WATSON	4	—	—	—	—	1	3	8	—	3	2						13
ANDRETTI	2	—	3	3	4	—	—	12	—	—	—						12
ARNOUX	—	—	—	—	—	—	—	0	4	6	—						10
JABOUILLE	—	—	—	—	—	—	—	0	9	—	—						9
PIRONI	—	3	—	—	1	4	—	8	—	—	—						8
MASS	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	1						2
PATRESE	—	—	—	—	—	2	—	2	—	—	—						2
FITTIPALDI	1	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—						1
LAUDA	—	—	1	—	—	—	—	1	—	—	—						1
ICKX	—	—	—	—	—	—	—	0	—	1	—						1

* Il punteggio finale verrà assegnato tenendo conto dei quattro migliori risultati di ognuno dei due gruppi di gare.

china vincente, ce ne vuole. E' chiaro che Laffite, subito dopo la gara, abbia con il garbo di sempre dato appuntamento a colleghi e giornalisti a Zeltweg in Austria per una *« rivincita che ci sarà di sicuro »*, ma è anche vero che i sogni, di questi tempi, spesso rimangono tali. Perché io non credo, per esempio, che a Maranello si stia con le mani in mano. C'è qualche cosa che non va nelle « T4 », qualche cosa che non è stato identificato (sono le parole esatte di Marco Piccinini), per cui l'O.K. cui verranno sottoposte le vetture dovrà per forza o per amore offrire finalmente la verità. Ad Hockenheim, specialmente dopo la corsa, molto si è parlato di Gilles Villeneuve, un ragazzo che appare un poco sotto tono, un pilota con meno smalto rispetto ai giorni d'apertura di campionato. Può darsi, ma non sarei d'accordo fino in fondo. Circuiti veloci o velocissimi hanno dimostrato che le Michelin sembrano non avere l'aderenza necessaria per garantire e risolvere ogni situazione. Le Brabham-Alfa sono finite ancora sotto le scale di cantina e ancora una volta Niki Lauda è apparso furioso. Apparso, ho detto. Perché non è sbottato. Almeno non ancora mentre scrivo. Sapete sicuramente che durante l'avventura tedesca l'Alfa Romeo è stata parlottata. Tutti noi aspettavamo Vittorio Brambilla, invece è giunto un telegramma che raccontava l'apposto. Sembrava una decisione presa all'ultimo momento ma, via via che maturavano le cose, ad Hockenheim è giunta la novella che i massimi dell'azienda avevano deciso il forfait almeno una decina di giorni prima. Come dire che l'ing. Chiti, per quanto ne sappiamo, nella fattispecie poco veniva considerato. Personalmente gli ho parlato pochissimo. Seduto nella sua sedia, con una valigetta aperta sulle ginocchia, si è limitato a dirmi: *« Non c'è nulla di nuovo, non c'è niente »*. Eppoi a sorridere. Ed è questo che mi ha stupito, perché nei giorni-afa del territorio del Baden-Wurtenberg, sorridere era un impegno. □

COSI' AL TRAGUARDO DI HOCKENHEIM

PILOTA	MACCHINA	GIRI	TEMPO	DISTACCO
1. **JONES**	WILLIAMS-FORD	45	1.24'48''83	—
2. **REGAZZONI**	WILLIAMS-FORD	45	1.24'51''74	2''91
3. **LAFFITE**	LIGIER	45	1.24'67''22	18''39
4. **SCHECKTER**	FERRARI	45	1.24'80''03	31''20
5. **WATSON**	McLAREN	45	1.25'86''63	1'37''80
6. **MASS**	ARROWS	44	—	a 1 giro
7. **LEES**	TYRRELL	44	—	a 1 giro
8. **VILLENEUVE**	FERRARI	44	—	a 1 giro
9. **PIRONI**	TYRRELL	44	—	a 1 giro
10. **LAMMERS**	SHADOW	44	—	a 1 giro

MOTO - Sul circuito di Imatra la vera protagonista è stata la pioggia, mentre il tanto atteso duello Yamaha-Suzuki non ha avuto luogo. Roberts si è classificato sesto, il suo rivale si è ritirato

Un Ferrari... annacquato

IMATRA. La sfida Bianchi Kneubuhler non c'è stata, così come non c'è stata quella Roberts-Ferrari o, se vogliamo, l'altra: Rossi-Kawasaki. Allora, cos'abbiamo visto in terra di Finlandia? Molto, anche se gli occhi sono stati a lungo velati dall'acqua che ci grondava (occorre proprio usare questo termine) dalla fronte. E' piovuto a dirotto, un vero e proprio nubifragio, con le snelle betulle che costeggiano buona parte della pista, inclinate da un vento vorticoso. Questo, per una buona mezz'ora, proprio al momento dell'inizio delle gare, che sono state così ritardate; poi la pioggia è caduta a ritmo costante per buona parte dello svolgimento della manifestazione. Una sola corsa non è stata bagnata: quella delle 500. Una rabbia da non dire. Le notizie che arrivano dal Sud ci dicono di temperature estive e quassù, prima in Svezia poi in Finlandia, sempre con maglione e impermeabile addosso.

IL TEMPO, o meglio il cattivo tempo, è stato il protagonista della decima giornata iridata. Moltissimi i ritiri e quasi tutti per causa dell'acqua. Le moto più che macchine a due ruote sembravano idroplani sulla pista piena d'acqua. Gli schizzi, quando sono riusciti a raggiungere le parti delicate del motore, in modo particolare bobine e carburatori, hanno combinato i guai più grossi. Ciò che costringeva la maggior parte dei corridori a imboccare la strada dei box, interessava appunto il carburatore al quale, a causa dell'emulsione dell'acqua, si bloccava la levetta dell'acceleratore. Senza più controllare la manopola del cambio, al pilota, prima di voar via, conveniva rientrare ai box, cosa che hanno fatto in molti, a cominciare da Walter Villa nella gara delle 350, con cui si sono aperte le ostilità.

IL PILOTA modenese aveva trovato sul bagnato, a lui confacente, la giornata buona. Ha comandato la corsa per qualche giro e anche dopo un « dritto » è riuscito a recuperare arrivando fino a raggiungere la quarta posizione. Poi l'arresto. La stessa cosa per Massignani nelle 125, per lo stesso Bianchi, per Rossi (che non ha fatto neppure un giro in una 250 che sembrava già sua stando ai tempi delle prove e allo stato d'animo del capelluto pesarese). Il duello Bianchi-Kneubuhler non è esistito. Lo svizzero, che voleva riscattare la brutta figura d'una settimana fa in Svezia, ha fallito nuovamente l'occasione. Bianchi, non certo al meglio, fors' anche nel ricordo di Imatra 78, e con una caviglia gonfia, andava alla ricerca di punti. Sembrava pago del suo piazzamento quando anche a lui è rimasto lo « svelgas » in mano, o meglio il carburatore aperto. Arresto nella miglior condizione possibile, prima d'uscir via, e rientro ai box.

LA POLEMICA, in casa Minarelli, sembra non abbia toccato nessuno, anche se Bianchi continua a dire di disporre del solito motore con il quale ha disputato tutto il Mondiale di quest'anno, al contrario di quanto affermano i responsabili della casa giallo-verde. Chiunque disponga del motore buono, quello portato alla vittoria in tante gare da Nieto, adesso, almeno per quanto riguarda Imatra, stando ai risultati, non se ne avvantaggia più. Il discorso, comunque, non è chiuso. Ci si domanda: se Nieto rientrerà ancora nel corso della stagione, sarà lui il pilota numero due (anche per aver vinto il titolo con largo margine di punti e di tempo) o sarà ancora lo svizzero il prescelto nella sostituzione? Kneubuhler dice d'aver preso impegni fino a Silverstone (escluso o incluso?) prevedendo il rientro di Nieto per il G.P. d'Inghilterra, poi — dice — non sa nient'altro. Staremo a vedere, anche se molti pensano che il ritorno di Nieto sia ormai impossibile, in questa stagione che si appresta a chiudere i battenti.

ROSSI-KAWASAKI altra sfida mancata. Peccato per davvero, perché, ferma la Morbidelli, le due macchine color verde-mela hanno ripreso coraggio, vincendo entrambe le gare. L'australiano Hansford, dopo quattro secondi posti, è così finalmente riuscito a salire lo scalino più alto del podio. Ha vinto la 350, Ballington la 250. Da non sottovalutare l'uscita allo scoperto del francese Fernandez che, continuando nella sua sorda rincorsa (sorda, perché priva di clamorose affermazioni), ha guadagnato in Finlandia punti preziosi, che gli hanno consentito di passare al comando della classifica delle 350, Scavalcando Ballington che, però, naviga duro al timone della provvisoria graduatoria delle quarto di litro. Rossi è terzo a quattrordici punti da Hansford e ha toccato quota sessantanove.

ROBERTS-FERRARI rimandati ancora a un esame successivo, proprio così. Anche a Imatra i due non hanno dato luogo, come in Svezia, al confronto diretto. Sembra che non lo cerchino più, tanto lontani vengono a trovarsi in corsa. Per Ferrari un altro ritiro, per il californiano un'altra defaillance tecnica. Per la verità, Ferrari non può accusare alcun danno per il ritiro che l'ha colto quando ormai il pilota Suzuki-Italia arrancava in zona neutra, senza alcun punto a disposizione e lontano da possibili agganci o sorpassi. Per Roberts, invece, che ha guadagnato i cinque punti del sesto posto in classifica, le noie riguardano il mezzo (la Yamaha non ha camminato al ritmo delle altre). Ma chi dice che le Yamaha di Roberts e Cecotto vanno più piano in confronto all'anno scorso, si sbaglia. La casa del diapason ha migliorato, ma la Suzuki ha fatto di più. Di qui la soluzione del confronto.

SE SI PENSA che Ferrari, ad Assen, ha migliorato il suo tempo di cinque secondi rispetto al '78, e che le Suzuki hanno guadagnato ben quattro secondi (davvero tanti in rapporto alla pochezza del percorso) ecco spiegato l'arcano. La Yamaha ha lavorato di routine, migliorando qualcosa, mentre le Suzuki hanno affondato il coltello nella ferita, migliorando il mezzo in maniera determinante. Adesso, dal calendario, per quanto riguarda la classe delle 500, c'è da staccare il foglietto di Silverstone e poi quello di Le Mans, prima della fine dell'anno. Tutto rimane come prima? Certo, non è che ci si possa mettere tutti tranquilli, però bisogna darsi da fare: sia in casa Roberts che in casa Ferrari. Il nostro pilota avrebbe voluto finir meglio la sua avventura sul nuovo tracciato di Imatra — nuovo nel senso che è stato tagliato e ridotto di circa due chilometri — migliorato anche in qualche curva, arricchito anche di qualche leggerissima ascesa. Anzi, Ferrari mastica amaro. Gli insuccessi di questa duplice trasferta scandinava gli bruciano davvero troppo.

Gianfranco Pancani

CICLISMO - Dopo il trionfo di Pescara, Giovanni Battaglin si è molto avvicinato a Moser e Saronni come « vedette » della Nazionale per Valkenburg. Ora occorre cercare i gregari

Tre assi pigliatutto

di **Dante Ronchi**

ALFREDO MARTINI l'aveva detto anche alla vigilia del Trofeo Matteotti: « Poiché considero un'assurda pretesa quella di sottoporre ad esami o prove di qualsiasi genere campioni della levatura di Moser e di Saronni (ai quali, pertanto, è stata concessa la facoltà di prendere parte solo alle premondiali che potevano loro interessare) è altrettanto giusto che io, sino da oggi, conceda a Giovanni Battaglin il diritto a considerarsi azzurro a tutti gli effetti per quello che ha saputo mostrare nel Giro di Francia: solamente un suo crollo fisico, solo se la sua bella forma svanisse prima del 26 agosto potrebbe perdere il posto che è suo, indiscutibilmente ».

DUNQUE non c'erano problemi per « Giovannino » da Marostica domenica scorsa a Pescara, ma il suo stato di grazia che l'aveva consigliato ad interrompere la fruttuoso tournée post-Tour in Belgio ed in Olanda lo ha portato a sfoggiare una prestazione straordinaria, degna di un grande campione. La giornata era calda, il percorso durissimo: ebbene Battaglin ha letteralmente stritolato gli avversari non tanto per gli otto minuti di vantaggio con i quali ha tagliato trionfalmente il traguardo quanto per la condotta addirittura insolente da lui attuata nell'opera di demolizione dei competitori che, ben più di lui, aspettavano il « Matteotti » per dare un tono alla loro stagione, per meritarsi una particolare attenzione da parte del C.T. Martini. Evidentemente collaudato ai « massacri » del Giro di Francia concluso una settimana prima « Giovannino », a sua volta, ha letteralmente « massacrato » i cento avversari che avevano, con lui, preso il via e dei quali solamente un quinto sono riusciti a portare a termine la sfibrante contesa.

UNA PEDINA in più per Martini a Valkenburg, una pedina per la quale dovrà essere studiato un ruolo ben preciso anche allo scopo di non turbare la serenità e la fiducia di Moser e Saronni che restano, ovviamente, i leader indiscutibili della nostra Nazionale anche se Francesco domenica stava correndo e vincendo il circuito di Morlaix (in Francia) ed anche se Beppe sulle strade abruzzesi, nella fornace e con i nervi a fior di pelle per il rumore sollevato dal suo trasferimento alla « Gis » per il 1980, ha accusato una delle peggiori giornate della sua carriera professionistica. Attaccato verso metà gara da un Battaglin scatenato (spalleggiato da Baronchelli, Barone e Contini) il vincitore del Giro d'Italia non è stato in grado neppure di affiancarsi a De Vlaeminck autore di una folgorante controffensiva (che ha bruciato lo stesso campione fiammingo): pressoché isolato nel gruppo, sostenuto unicamente da Landoni e Fuchs i due compagni di squadra ai quali ha dato l'assicurazione di portarli con sé alla « Gis » l'anno venturo, s'è arrabattato alla meno peggio, ma senza un costrutto concludendo la corsa nella pancia del piccolo gruppo dei superstiti. Non è il caso di allarmarsi, comunque, Saronni è una tale realtà che non si può discutere.

SEMMAI più fluida ci pare la situazione alle spalle del tris d'assi che la nostra Nazionale potrà vantare: obiettivamente nessuno adesso può sentirsi sicuro di scendere in lizza il 26 agosto in Olanda. Non lo possono essere coloro che abitualmente recitano la parte di leaders nelle rispettive formazioni come Baronchelli (i crampi lo hanno bloccato), Beccia (si è ritirato), Visentini (anch'egli ha abbandonato), Gavazzi (lo sprint suo non può essere sufficiente); non lo possono essere, sia pure si trovino su una diversa scala di valutazione, anche Contini, Landoni, Rota, Barone, Bortolotto, Amadori, Lualdi, Mazzanti, Parsani, Polini, Panizza ecc. che aspirano ad una selezione qualificante.

BATTAGLIN, UN EROE ANTICO

PER TUTTI costoro, per coloro cioè che aspirano nel rispetto delle precise richieste del Commissario tecnico (cerca gente in crescendo di forma e che a Valkenburg si metta esclusivamente agli ordini di Moser e Saronni) c'è alle viste un opportuno Giro dell'Umbria sabato prossimo. Visto che i « gatti » mancheranno a Perugia (Moser sarà sul punto di partire per il Giro della Germania dove correranno molti assi internazionali come De Vlaeminck, Knetemann, Thurau ecc.; Saronni parteciperà a circuiti in Francia e Battaglin sarà in tournée in Belgio) i topi dovranno ballare. Dovrebbe essere una lotta a coltello, senza esclusione di colpi per sopravanzarsi a vicenda fra gente che non potrà rimandare tutto alla Coppa Placci a Imola l'11 agosto. Potrebbe essere troppo tardi anche perché sul « Tre monti » torneranno in scena Saronni e Battaglin tutt'altro che disposti a cedere il passo... ai loro aiutanti. □

NUOTO - Week-end emozionante al Foro Italico in vista della Coppa Europa

Zitti e Mosca... arrivano i records

ROMA - L'ULTIMA giornata, è più precisamente proprio le ultime tre gare, hanno offerto l'emozione dei record e hanno "svegliato" una Coppa Mosca di nuoto che, tutto sommato, si era trascinata in modo abbastanza sonnolento. Protagonisti di questi primati i mististi Manuela Della Valle e Paolo Revelli (che hanno ritoccato i propri primati sui 200 metri) e il liberista Federico Silvestri (che ha tolto a Quadri quello degli 800 metri). La Della Valle, una brevilinea nuotatrice dell'interland milanese ha portato il proprio record a 2'21"91, un tempo decisamente rispettabile anche in un contesto internazionale; Revelli si è invece migliorato solo di pochi centesimi, grazie soprattutto ad un furioso finale (2'09"36 contro 2'09"7); infine Silvestri, incalzato da Nagni, ha ottenuto 8' 28"1, ma poi ha ceduto il comando della gara e la vittoria finale al generoso e sfortunato rivale. Quest'ultimo ha vinto tra l'altro i 1.500 in 15'54"03, un tempo superiore di appena 63 centesimi al primato di Quadri. Nagni non si è reso conto dei segnali di Dennerlein e soprattutto di avere a portata di mano il primato di Quadri. Una vera disdetta.

LA COPPA MOSCA, tanto per chiarire, costituisce la spina dorsale del nuoto italiano; attraverso fasi successive — che hanno avuto inizio lo scorso novembre — seleziona il meglio del nuoto italiano, la "crema" e questa "crema", da venerdì a domenica, si è data convegno allo stadio del nuoto del Foro Italico per consentire ai tecnici di conoscere meglio la situazione. Il menù, tutto sommato, è risultato consistente e onesto, ma privo di quei delicati sapori che solo gli "chefs" di rango sanno dare.

RAVELLI RECORD

UOMINI
200 misti: Paolo Revelli (De Gregorio) **2'09"36**
800 stile libero: Federico Silvestri (Dubin) **8'28"1 (anche primato J.)**

JUNIORES
400 misti: Giovanni Franceschi (Nuomil) **4'35"97**
200 rana: Cesare Fabbri (Sturla) **2'23"69**
200 farfalla: Fabio Bragaglia (Lazio) **2'04"87**

RAGAZZI
200 stile libero: Andrea Ceccarini (Lazio) **1'57"40**
200 dorso: Mario Silvestri (De Gregorio) **2'14"8**
100 stile libero: Andrea Ceccarini (Lazio) **54"06**

DONNE
200 misti: Manuela Dalla Valle (Car. Pert.) **2'21"91**

E' STATO PROPRIO uno "chef" di rango, Paolo Revelli, ad offrire il piatto migliore, costituito dal nuovo primato italiano nei 200 farfalla, da lui stabilito in un tentativo isolato, alla vigilia della Coppa Mosca. Revelli ha migliorato di 2" esatti il primato precedente (2'02"7 contro 2'04"7). Il confronto dei passaggi parziali fra i due records, consente di poter affermare che Revelli possiede ulteriori margini di miglioramento. In sostanza può arrivare a nuotare la distanza attorno ai due minuti: e se ci riuscirà, entrerà perentoriamente fra i migliori specialisti mondiali. Il contorno non ha offerto particolari motivi di eccitazione, esibizione di Giorgio Lalle nei 200 rana compresa. Il vice-campione d'Europa, palesemente a corto di preparazione e scoordinato, ha nuotato con scarso impegno in 2'42"18, un tempo addirittura superiore a quello con cui Carlotta Tagnin ha vinto la gara femminile. Lalle, è noto, non ha interesse per l'attuale stagione agonistica: punta a Mosca. Come dessert è stato scelto Marcello Guarducci in una prova isolata sui 100 stile libero. Si è trattato della "rentrée" dopo due mesi di riposo forzato conseguente al noto incidente motoristico.

L'EX PRIMATISTA europeo è stato "fregato" dallo starter, che ha sparato immediatamente dopo l'avvertimento "a posto", anticipando i pur notevoli riflessi dell'estroverso campione. Guarducci, la cui gamba infortunata è ancora ipotonica ed ipotrofica, ha nuotato i primi 50 metri in 25"40; poi, ancora a corto di preparazione, ha finito visibilmente in difficoltà in 54"40, un tempo che Dannerlein ha giudicato positivamente ma che dev'essere apparso deludente allo stesso Guarducci: la sera precedente Marcello, presente Alberto Castagnetti (coach degli "azzurri"), Emanuele Armellini e Fulvia Cornella, ci aveva confidato di aspirare a nuotare attorno ai 52"60...

FRA LE DONNE, conferme su buoni livelli delle "moschettiere": Roberta Felotti (200, 400 e 800 stile libero), Cinzia Savi Scarponi (100 farfalla), Cristina Quinatrelli (200 farfalla), Laura Foralosso (100 e 200 dorso), Carlotta Tagnin (100 e 200 rana), Manuela Dalla Valle (200 misti con record) e Martina Giuliani (400 misti). La Felotti è stata sfortunata nei 400 stile libero dove ha fallito, per soli 90 centesimi (e con visibile disappunto) il miglioramento del proprio record (4'20"80 contro 4'19"9). Alla Coppa Europa, in programma a Londra per i maschi e a Palma di Majorca per le femmine l'11 e 12 agosto, mancano ancora due settimane. Tecnici e atleti hanno a disposizione il tempo necessario per affinare la preparazione. In un contesto internazionale particolarmente stimolante il nostro nuoto saprà farsi valere. Con vittorie e records...

Camillo Cametti

Baseball

Sempre polemiche sui « diamanti »: a Nettuno stanno facendo il diavolo a quattro contro la doppia sconfitta, inflitta a tavolino mentre a Parma dicono che Castelli rifiuterà la nazionale. Intanto...

Biemme, un ko che vale un titolo

di **Stefano Germano**

ORMAI E' TEMPO di nazionale: l'11 a Trieste risuonerà il primo "play ball" ed in quel giorno gli azzurri cominceranno la scalata al loro quarto titolo continentale avendo ad avversaria la "solita" Olanda. Con la nazionale in cantiere tutto passa in secondo ordine, compreso il campionato che si avvia al riposo con la Derbigum sempre sola al comando e la Germal ad una sola partita. Kappaò invece la Biemme caduta due volte a Torino: con due punti di scarto nella prima partita; con un solo nella seconda. Vittoria piena, quindi, per Tito Rael che merita giustamente il titolo di "manager dell'anno" non tanto e non solo per quanto fatto durante la stagione agonistica (e non è davvero poco!) quanto e soprattutto per quanto fatto in sede di campagna acquisti: è stato infatti proprio il coach della Lawson's quello che meglio e più a fondo ha saputo "pescare" nel mercato americano. Per cercare di rimediare come minimo il pareggio, Meli ha utilizzato Landucci contro Borghino, ma il giovane lanciatore italiano ha vinto la sua partita (che pena l'attacco dei campioni!) così come il forte oriundo ha battuto Avallone che ha pagato la sua inesperienza con un "balk" che ha regalato ai torinesi il punto della vittoria nella seconda partita.

ADESSO, salutato lo scudetto, a Bologna già cominciano a pensare al futuro che, sinceramente, si presenta tutt'altro che roseo: sono molti, infatti, gli uomini che Montanelli dovrà assicurare a Meli: praticamente metà diamante (solo Mondalto e Di Marco, infatti, vanno salvati, e forse Luciani), un paio di lanciatori (e quello oriundo dovrà essere forte davvero!) e un esterno almeno: mica poco, come si vede! Ma tant'è: se si vuole continuare a risiedere al vertice dei valori, è indispensabile operare in questo senso. Ed i Montanelli padre e figlio (che sono innamorati del baseball) rinnovando sin d'ora l'abbinamento, hanno praticamente dato l'avvio a quell'operazione rinnovamento che il prossimo anno dovrà mandare in campo una Biemme molto più competitiva di quella di quest'anno.

CONTINUANO FRATTANTO i contraccolpi alla decisione presa dal G.U. nei confronti della Colombo. Da Nettuno hanno già preannunciato (come era facile prevedere) il ricorso alla CAF ed al proposito vorremmo tanto che Alfio D'Aprile, vecchio arbitro (senza dubbio il migliore italiano ai suoi tempi) ed attuale presidente della Magistratura d'appello, decidesse in fretta al fine di non lasciare adito ad ipotesi di... soluzioni all'italiana. Le possibilità in tal senso ci sono, basta solo volerlo: e D'Aprile, per come ce lo ricordiamo, è uno che, quando vuole, può. Anche deliberare con urgenza. Ma non si fermano al reclamo alla CAF le iniziative dei nettunesi: stando a quanto detto in un comunicato, alcuni cittadini di Nettuno hanno già preannunciato ricorso al TAR avverso alla sentenza di Ripani. Contro decisioni di questo tipo non abbiamo niente: solo che, a nostro sommesso parere, una presa di posizione di questo tipo, in questo momento, non ha molto senso compiuto in quanto prima bisognerebbe attendere la sentenza dell'ultimo grado della Magistratura sportiva (la Consulta Federale). Ma se a Nettuno hanno deciso così, si accomodino pure. La Colombo, poi, ha anche chiesto l'apertura di un'inchiesta sull'operato di Cazzador e soci rei, a parere dei dirigenti tirrenici, di aver stravolto i fatti al punto di avere deplorato De Angelis e Morellini, assenti a Torino! Stando alle voci che ricorrono (di ufficiale infatti, non c'è nulla) pare che ai due atleti sia giunto il provvedimento della deplorazione in quanto gli arbitri, sul referto, avevano indicata un'ammonizione per tutti i giocatori nettunesi segnati a referto "esclusi quelli contrassegnati da un asterisco". E con ogni probabilità Ripani, stilando le pene, ha accomunato presenti ed assenti per una banale dimenticanza. Come si vede, una vera e propria bufera in un bicchier d'acqua! Attendiamo ad ogni modo la decisione della CAF sperando che arrivi presto.

ANCORA LA NAZIONALE per finire: con gli azzurri avevamo cominciato, con gli azzurri concludiamo. Beneck ha detto che chi rifiuta la convocazione per gli "Europei" non potrà giocare nemmeno in campionato salvo che, beninteso, i motivi della rinuncia non siano veri e fondati. Indiziato "principe" in questa vicenda è Castelli: noi ci auguriamo che il fuoriclasse di **Parma**, facendo ricorso soprattutto alla sua volontà, riesca a dire ancora sì alla nazionale. Di un uomo come lui, gli azzurri hanno bisogno, così come lui ha bisogno dell'azzurro: lo sforzo non sarà piccolo, d'accordo, ma le speranze di vederlo ancora in nazionale lo sono ancora di più. E allora? Allora, contro tutto e tutti, diciamo: Castelli in Nazionale e titolo all'Italia! □

RISULTATI

Hovalit-Diavia	5-2	5-8
Colombo-Edilfonte	15-3	13-0
Germal-Caleppio	12-6	4-2
Derbigum-Roma	22-0	13-1
Lawson's-Biemme	4-2	4-3

CLASSIFICA	G	V	P	%	P
Derbigum	28	24	4	857	24
Germal	28	23	5	821	23
Biemme	28	21	7	750	21
Colombo	27	19	8	704	19
Lawson's	27	17	10	630	17
Hovalit	28	13	15	464	13
Caleppio	28	8	20	286	8
Edilfonte	28	8	20	286	8
Diavia	28	4	24	143	4
Roma	28	2	26	71	2

Adesso il campionato riposa per gli «Europei» in programma a Trieste. Riprenderà il 24 agosto con gli incontri della 15. giornata: Caleppio-Pouchain, Derbigum-Colombo, Edilfonte-Diavia, Hovalit-Lawson's, Biemme-Germal.

STRIKE-OUT

di **Mino Prati**

LA DOPPIA VITTORIA della William Lawson's sulla Biemme tiene banco: i torinesi legittimano così un loro molto probabile 5. posto che, nel palmarès della Juve 48, trova l'omologo andando indietro, indietro, al campionato 1949.

MOLTE PRESTAZIONI da libro dei records in questo fine settimana: dopo Bernicchia, che contro l'Hovalit ha raggiunto le 450 battute valide, un altro nettunese entra nella storia del basebal italico raggiungendo le 600 valide vita, Monaco. Si tratta di un traguardo raggiunto fino ad ora solo da Castelli e Rinaldi.

PER LA BIEMME, malgrado il periodo che sta vivendo è il momento dei records di squadra. Dopo la 6000esima valida, a Torino il fuoricampo di Mondalto ha siglato il 490. homer nella storia del baseball bolognese. Quanto a Jerry, si tratta della sua 40esima battuta-punto nel massimo campionato italiano.

BERTONI, con le 4 basi concesse ai battitori del Caleppio, ha raggiunto quota 600 bb. in dieci anni di milizia al vertice.

LA DERBIGUM contro la Roma, ha rinunciato ad utilizzare in pedana i suoi due bigs, senza però che per questo Romano e Colabello perdessero il primo ed il secondo posto nella classifica degli strike-outs. Alla sosta di agosto, infatti, la lista delle eliminazioni al piatto infatti è la seguente: Roma (Derbigum) 119, Colabello (Derbigum) 106, Biagini (Germal) 94, Landucci (Biemme) 93, Perrone (Hovalit) 89, Brassea (Lawson's) 85, Cherubini (Edilfonte) 75, Radaelli (Diavia) 67, Rum (Caleppio) 61, Scerrato (Colombo) 57, Colombo (Diavia) 57.

NELLA GRADUATORIA delle battute valide ottenute, il line-up leader è sempre quello della Derbigum con 338 bv. Seguono Germal (328), Colombo (320) e Biemme (311).

IN ATTESA di allacciare tutti i contatti di mercato in occasione dei Campionati Europei a Trieste le squadre si stanno muovendo molto sul fronte degli allenatori. Nell'Edilfonte è sicuro il passaggio di Gigi Cameroni a General Manager, mentre resta aperta la caccia all'allenatore. Il ritorno di Ambrosini, che nelle ultime settimane era apparso sempre più probabile, adesso ha perso qualche possibilità perché nel gioco si è inserita una delle « grandi ».
Montanini alla guida della germal fino all'anno scorso, rientrerà nell'80 nel giro buono. Potrebbe essere a Parma dove Castelli come manager ha convinto fino a un certo punto, oppure a Rimini dove Mansilla potrebbe non tornare. Chi invece stava facendo la corsa per Montanini alla Biemme ha poche possibilità di vedere la propria opera produrre qualche frutto.

GARDELLA guida sempre la classifica dei fuoricampisti. Dopo il « bombei » dell'Hovalit con 13 HR, seguono Mondalto (Biemme) con 12 e Orrizzi (Derbigum) con 11. Alle loro spalle due terzetti: Long (Derbigum), Daniels (Colombo) e Fradella (Derbigum) a quota 9, e Cook (Colombo), Carelli (Derbigum) e Fischetti (Germal) a 8.
Dopo 14 giornate le battute-punto sono in tutto 245 così suddivise: 46 Derbigum, 42 Colombo, 34 Lawson's, 31 Germal, 29 Hovalit, 25 Biemme, 13 Roma, 9 Diavia e Caleppio, 7 Edilfonte.

DI RAFFAELE, nell'« allenamento » di Roma ha superato le 1000 riprese lanciate. In otto anni di massimo campionato il suo score registra adesso 1000, 2 rl., 818 bvc., 471 bb. e 834 so.

ANCHE COLOMBO e Biemme guardano al proprio albo d'oro: restare nella rosa delle prime quattro può essere comunque accettato; finire quinti invece vorrebbe dire per bolognesi e tirrenici il peggior piazzamento degli ultimi diciotto anni.

Ombre rossonere

segue da pagina 9

TRAPATTONI: « Finisce l'epoca del dopo-oriundi, che ha conferito al nostro calcio lustro e grossi successi ».

GENTILE: « Certi ricordi, ora bisogna metterli da parte: il calcio è cambiato e oggi ci siamo noi giovani ».

PRANDELLI: « Resta la voglia dei giovani di emularli ».

TARDELLI: « La "vecchia guardia" è ancora presente in Italia grazie ai vari Zoff, Francesco Morini e Furino, calciatori di classe elevata, intramontabili ».

VIRDIS: « Spero che il loro insegnamento venga recepito dai giovani ».

CABRINI:: « Resta una grandissima scuola ».

8 — Quali saranno le novità tecniche della prossima stagione?

GIACOMINI: « Nessuna in particolare. Si dovrà sopperire con la quantità alla mancanza di qualità».

BIGON: « Il calcio italiano dimostrerà di saper applicare la zona ».

ALBERTOSI: « Nessuna novità a breve scadenza: attendiamo gli stranieri ».

COLLOVATI: « Si giocherà con una punta o senza, ma — soprattutto — a tuttocampo ».

MALDERA: « Maggiore velocità e potenza ».

NOVELLINO: « Niente di nuovo ».

BERSELLINI: « Il prossimo campionato sarà sulla falsariga di quello precedente ».

MOZZINI: « Si ripeterà l'agonismo in campo ».

BECCALOSSI: « La novità è negativa: mancherà lo spettacolo ».

CASO: « Ci sarà un grosso livellamento tecnico ».

PASINATO: « Solite cose: no alla zona, catenaccio delle deboli contro le forti, tattica del fuorigioco abolita ».

BINI: « Sarà un campionato più combattuto ».

TRAPATTONI: « Si vedrà una maggior forma di tatticismo ».

GENTILE: « Niente di nuovo: da due anni a questa parte si gioca sempre allo stesso modo ».

PRANDELLI: « Non cambierà niente ».

TARDELLI: « Ci saranno nuove tattiche da parte delle grosse squadre ».

VIRDIS « Sarà un campionato agonisticamente più emozionante ».

CABRINI: « E' ancora troppo presto per dare dei giudizi: aspettiamo i primi incontri ».

9 — Cosa manca al nostro calcio per essere finalmente competitivo in campo europeo a livello di squadre di club?

GIACOMINI: « La convinzione dei propri mezzi e un po' di spregiudicatezza ».

BIGON: « Mancano gli stranieri ».

ALBERTOSI: « Una maggiore convinzione delle proprie possibilità ».

COLLOVATI: « Ci vuole una maggiore esperienza internazionale ».

MALDERA: « Manca solo la convinzione di essere forti ».

NOVELLINO: « Non abbiamo bisogno di niente: siamo forti e basta ».

BERSELLINI: « Stranieri, mentalità, voglia di lavorare ».

MOZZINI: « Ancora un paio di anni e anche noi saremo allo stesso livello di Germania e Inghilterra ».

BECCALOSSI: « L'esperienza ».

CASO: « Siamo solo sfortunati ».

PASINATO: « Manca la grinta e un gioco a tuttocampo ».

BINI: « La mentalità degli stranieri ».

TRAPATTONI: « Manca, da parte dei club competitivi, la possibilità di reperire i più forti giocatori italiani. Poi, ci vorrebbero gli stranieri ».

GENTILE: « Maggiore serietà ».

PRANDELLI: « Un pizzico d'esperienza in più ».

TARDELLI: « L'unico problema è che iniziamo la preparazione tardi rispetto a tante altre squadre europee ».

VIRDIS: « Esperienza e più impegni a livello internazionale. Uno straniero non basterà: la Juve, tra l'altro, ha vinto la Coppa Uefa senza l'apporto di stranieri ».

CABRINI: « Manca soltanto un po' di preparazione in più ».

10 — E' vero che la Juventus, come dice Liedholm, anche se ha cambiato pochissimo, resta una grande favorita del campionato?

GIACOMINI: « Sì, senz'altro ».

BIGON: « La Juve può raggiungere qualsiasi traguardo ».

ALBERTOSI: « Sì ».

COLLOVATI: « Indubbiamente. Eppoi i giovani dell'Atalanta sono nazionali under 21, gente forte ».

MALDERA: « Credo in questa Juve, anche se non è la superfavorita ».

NOVELLINO: « La Juventus ha un parco giocatori da fare invidia. Dobbiamo temerla... per forza ».

BERSELLINI: « Sì ».

MOZZINI « La Juve è uguale a tante altre squadre: non è la principale favorita del campionato ».

BECCALOSSI: « Non è la favorita numero uno: fa parte del gruppone che comprende cinque-sei squadre ».

CASO: « E' la favorita per la conquista dello scudetto ».

PASINATO: « Sì, ma insieme ad altre compagini ».

BINI: « La Juve ha otto nazionali: è per forza la favorita numero uno ».

TRAPATTONI: « Credo decisamente nella mia Juventus, che non è inferiore a nessuna squadra ».

GENTILE: « La Juve è squadra da scudetto, ma dobbiamo tenere d'occhio anche le altre compagini che hanno operato con intelligenza sul mercato ».

PRANDELLI: « Sì ».

TARDELLI: « E' tra le favorite ».

VIRDIS: « E' sempre tra le star ».

CABRINI: « Cercherà di fare il suo campionato, presentandosi come una delle pretendenti al titolo ».

Darwin Pastorin

Football magic at his fingertips

By Gareth Parry

ANDREA PICCALUGA (right) could, at 15, be the Pele of table-top soccer. His feared and famous shooting limb, the svelte, manicured index finger of his right hand, is insured for £25,000. He travels the world giving exhibition matches, staying at the best hotels, and he talks of fierce football strategies which have the opposition skidding across the billiard-green cloth pitch, with one digital flick.

Andrea is a schoolboy from Pisa, whose citizens are renowned for their ice-cold courage.

He flew into London yesterday, and talked at The Savoy of his forthcoming 22-day tour of 19 British towns and cities where he will challenge allcomers.

Andrea, who joins Betty Grable (legs), Tommy Lawton (head), Stanley Matthews (feet) and many others in the odd-insurance stakes, has visited Britain twice before, as a member of the Italian World Cup squad that beat England in 1977 and again in May 1978, when he won his world title at Wembley table-top.

His right index finger is, as they say on the terraces, magic. He will display its dexterity at toy shops and chain stores.

The insurance on the boy's finger has been taken out by Subbuteo Sports Games of Tonbridge, Kent, where the game was invented by an ornithologist 32 years ago. Subbuteo's managing director said yesterday that he believed it to be the first time that a [...] been insured [...]

With £5 [...] money and s[...] nail varnish [...] Andrea still [...] trate on the [...] finger during [...]

"My finge[...] long and I [...] day because [...] It must nev[...] and I must [...] right length"[...]

In Inghilterra il campione del mondo di subbuteo

Un dito a diciotto carati

SE IL CALCIO sta vivendo una fase intermedia (meglio conosciuta come « calcio-parlato »), il subbuteo italiano ha ricevuto l'ennessima conferma di quanto sia importante a livello mondiale. E' di questi giorni infatti la notizia che il nostro Andrea Piccaluga, campione del mondo, è stato invitato dalla federazione inglese a disputare una serie di partite dimostrative in terra d'Albione. Come dimostra il ritaglio che vi proponiamo sopra (il giornale è «The Guardian»), la tournèe del nostro subbuteista è stata accolta con notevole simpatia e soprattutto con molta serietà, se è vero (come è vero) che l'indice destro di Piccalunga è stato assicurato presso i Lloyds di Londra per una cifra che si aggira intorno ai 46 milioni di lire. Come dire che il nemico di James Bond ha chiuso: d'ora in avanti il vero « Goldfinger » sarà Andrea Piccaluga...

Concorso « Guerin Sportivo-Omega »

ANGELO MINGOLLA di Viareggio è il vincitore del primo premio del Concorso « Guerin Sportivo-Omega » per quanto riguarda la seconda scheda; il lettore toscano è stato due volte fortunato perché, oltre ad aver totalizzato il maggior punteggio (11 punti), ha superato nel sorteggio per l'assegnazione del primo premio Michele Foglino che aveva raggiunto ugualmente quota undici. E', quindi, ad Angelo Mingolla che viene assegnato il favoloso orologio Omega Chrono-Quartz. I quattro contatori Omega, invece, sono andati in premio a Michele Foglino di Sestri Ponente, Giovanni Olivà di Avellino, Igor Di Francesco di Pescara e Carlo Soppelsa di Cortina I cinque volanti della Momo, modello Merzario, sono stati vinti da: Giovanni Finelli di Napoli, Luigi Spinosi di Pese (Trieste), Bruno Ferrario di Tradate, Francesco Marvaso di Catanzaro e Rinaldo Putzolu di Cagliari.

Infine, tra i 31 concorrenti che hanno totalizzato 9 punti, il sorteggio per l'assegnazione dei restanti cinque volanti, modello Lauda, ha favorito i signori: Pietro Freghieri di Fiorenzuola d'Arda, Remo Bocchi di Sermide, Stefano Bottaro di Sestri Ponente, Igor Di Francesco di Pescara e Salvatore Traina di Misilmeri (Palermo). Si ricorda che eventuali reclami dovranno pervenire entro 15 giorni dalla data di pubblicazione di questo numero del Guerin Sportivo a mezzo lettera-raccomandata.

CALCIO-DONNE: LE AZZURRE SECONDE IN EUROPA

Italia sconfitta dalla Danimarca

SI E' CONCLUSO, a Napoli, il secondo torneo internazionale di calcio femminile, organizzato dalla nostra F.I.G.C.F. Contro ogni pronostico, in finalissima l'Italia (che sino a quel momento aveva sempre vinto) è stata nettamente sconfitta dalla Danimarca (2-0 il risultato finale), mentre per il terzo posto la Svezia aveva la meglio sull'Inghilterra: 4-3 dopo i rigori. Sul prossimo numero dedicheremo un ampio e dettagliato servizio sul torneo in questione e sulla situazione del calcio femminile oggi.

Serie B

segue da pagina 11

— La Samp è favorita d'obbligo...

«Per carità! Sono altre le squadre che vanno per la maggiore, Genoa fra queste. E poi Atalanta, Brescia, Verona, Bari, Palermo».

— Il calendario propone subito Vicenza-Samp...

«Grossa partita. Fin da ora puntiamo a far pari».

— Il "derby", quest'anno, sarà affascinante...

«I "derby" sono sempre affascinanti. E' certo che Genoa e Samp li possono onorare, questa volta, anche sul puro piano del gioco».

— Chi sarà il giocatore-rivelazione?

«Chiorri, sono pronto a giurarci».

— E la squadra-sorpresa?

«Pisa o Spal».

I volti nuovi

ANCHE quest'anno il Genoa ha fatto la «revolucion». Tredici partiti trecici arrivati (e se Pellegrini si convincerà saranno quattordici). Su tutti, tre volti nuovi: Di Chiara, Manueli, Manfrin. Di Chiara rappresenta l'arcigno difensore da marcatura pura. Combattente di razza è uscito dalla «covata» laziale che ha prodotto Agostinelli, Giordano e Manfredonia. Manueli è all'anno del riscatto. Uomo da fascia, cambio di marcia, abile nei cross dal fondo. Garantisce regolarità alla dinamica della squadra. Di Marzio ci crede. Infine Manfrin, tocco raffinato, uomo con qualcosa in più. Ha tutto, questo personaggio, per divenire il beniamino della Nord e sostituire nel cuore dei tifosi l'immagine di Oscar «Flipper» Damiani. Di Marzio ci conta.

SUL FRONTE doriano le novità sono state minori, ma non per questo trascurabili. Sartori è scuola-Milan e punta all'annata giusta, dopo parentesi anonime in rosso-nero. Pezzella ha la grinta e il dinamismo nel sangue. Grosso e sicuro protagonista, così come Lagozzo. Venturini va a verificarsi in una grande città, dopo aver vissuto splendide stagioni in provincia. Infine Caccia, che esplode al grande pubblico non più verde in età, ma sicuramente trasformato in valido «cervello» dopo precedenti di punta pura. In casa blucerchiata i fari si appuntano anche su due giovanissimi che potrebbero «sfondare» alla grande, e prima del tempo, Parliamo di Redomi, proveniente dalle minori perugine, e di Brondi, mezza-punta del Picchi di Livorno. Due talenti autentici sui quali Nassi e Giorgis giurano sin da ora.

Alfio Tofanelli

I QUADRI DELLE DUE SQUADRE

GENOA

Presidente: Luigi Fossati
Direttore sportivo: Giovanni Mosconi
Segretario generale: Amedeo Garibotti
Allenatore: Gianni Di Marzio
Portieri: Girardi e Cavalieri
Difensori: Gorin, Di Chiara, Onofri, Corradini, Nela, Odorizzi
Centrocampisti: Giovannelli, Manfrin, Lorini, Miano, Zarattoni, Manueli
Attaccanti: Russo, Tacchi, Musiello e Pellegrini(?)
Formazione-tipo: Girardi, Gorin, Odorizzi; Giovannelli, Di Chiara, Onofri; Manueli, Lorini, Musiello, Manfrin, Russo.

SAMPDORIA

Presidente: Giuseppe Mantovani
Direttore sportivo: Claudio Nassi
Segretario generale: Mario Rebuffa
Allenatore: Lamberto Giorgis
Portieri: Garella a Gavioli
Difensori: Logozzo, Romei, Venturini, Pezzella, Talami e Rossi
Centrocampisti:: Ferroni, Orlandi, Guerini, Caccia, Roselli, Redomi
Attaccanti: De Giorgis, Chiorri, Sartori.
Formazione-tipo: Garella; Logozzo, Romei, Ferroni, Venturini, Pezzella; Caccia, Orlandi, Sartori, Roselli, Chiorri.

La Tunisia «mundial» farà tappa ad Ancona

IN VERSILIA e a Milano hanno gettato la spugna dopo un'edizione soltanto. Sull'Adriatico, invece, insistono. Col patrocinio degli Assessorati allo Sport della Regione Marche e del Comune d'Ancona, il dinamico Mauro Barnabei dell'Omonia Marketing e Promotion ha organizzato il 2. Torneo di calcio dell'Adriatico con Tunisia, Pescara e Anconitana.

LA NAZIONALE tunisina potrà contare ancora su molti elementi che parteciparono al Mundial di Buenos Aires; il Pescara sarà al primo vero impegno in vista del suo secondo campionato di serie A e l'Anconitana, neo-promossa anch'essa (dalla C2 alla C1), si presenterà per la prima volta di fronte al proprio pubblico in veste totalmente rinnovata.

NELLA prima edizione Bologna, Roda (Olanda), Panahiki (Grecia) e Anconitana si affrontarono ad eliminazione diretta e il torneo fu vinto dagli olandesi del Roda sulla Anconitana. Quest'anno, invece, son cambiate le squadre ed è cambiata anche la formula: torneo all'italiana con partite di sola andata. In tal modo, gli organizzatori sperano di rendere il torneo più interessante e incerto fino all'ultimo incontro.

Questo il programma:
17 agosto: Dorico di Ancona - Tunisia-Anconitana
18 agosto: Adriatico di Pescara - Pescara-Tunisia
19 agosto: Dorico di Ancona - Anconitana-Pescara

COPPI RE DELL'IZOARD, VISTO DA MARINO

Coppi è vivo

segue da pagina 39

ta. Il "Tour de France" è davvero massacrante. Nasconderlo sarebbe inutile, con quel caldo che ammazza Qualcuno, dopo le due tappe delle Alpi, si meravigliò di vedermi ad Aosta in maglia gialla. Era convinto che io le tappe di montagna una dopo l'altra non fossi in grado di percorrerle. Ce l'ho fatta. Sono contento perché arrivavo sempre più fresco di quello che pensavo in partenza. Che cosa ho pensato all'arrivo a Parigi? A casa mia, alla mia Bruna, alla mia Marina, a mia mamma, ai miei insomma, ma ho anche pensato ai dirigenti dell'industria per la quale corro. Al gr. uff. Bianchi, al commendator Zambrini, al bravissimo e fedele Tragella che ha lavorato moltissimo durante tutto il "Tour". Ho abbracciato Ettore Milano, un giovane gregario uscito dalla scuola di Biagio Cavanna, fedele fino alla commozione. Sono pure stato contentissimo di Pelizza, il quale mi ha sempre massaggiato con bravura. Naturalmente abbiamo brindato... con aranciate e gassose con tutti gli altri. Con Bartali, con il quale, malgrado certe voci messe in circolazione, ho trovato l'accordo al momento opportuno. Con Alfredo Binda, il mio direttore tecnico. Con Pasquini, con Ricci, con tutti i gregari insomma, con i meccanici e con tutti quegli amici che hanno voluto venire dall'Italia al Parco dei Principi. Il mio programma? Cercherò di riposare un po'. Poi si vedrà. Ci sono anche i campionati mondiali».

FAUSTO non riuscirà a rendere ancora più glorioso il 1949 vincendo anche il campionato mondiale, che sarà bottino del belga Van Steenbergen. Ma altre grosse vittorie, oltre a quelle già citate, formeranno il ricco, memorabile, storico 1949 di Fausto. Ricordiamo il Giro del Veneto, il Giro della Lombardia, il titolo italiano assoluto su strada.

L'uomo Coppi muore all'ospedale di Tortona alle ore 8,45 del 2 gennaio 1960, colpito da broncopolmonite da virus. Nato a Castellania (provincia di Alessandria) il 15 settembre 1919, *Coppi vivrà per sempre nel mito.*

Darwin Pastorin

Doppio misto

segue da pagina 77

bledon ed una delle più forti atlete in circolazione.

La ragazza di modestissime origini (i genitori vivono ancora in un luogo sperduto dell'Australia, Barelan, allevando pecore) è riuscita però a farsi un bel conto in banca dopo alcuni anni di fortunata carriera. Così, dopo il matrimonio e la nascita di una bellissima bambina (dai capelli biondi come il padre e dalla pelle caffelatte come la madre), Evonne ha messo mano al libretto degli assegni ed ha acquistato per un milione di dollari un albergo con annesso complesso sportivo in Florida, dove la famiglia (che viaggia tutta al seguito della madre che fa i tornei e che guadagna il pane per tutti) ha installato il proprio quartier generale.

L'esempio della moglie che fa soldi giocando i tornei con il marito al seguito ha fatto scuola, e anche un'altra «cangura», Kerry Melville, ha «comprato» il suo partner, il modesto Raz Reid, convincendolo ad abbandonare l'attività agonistica nella quale non riusciva a sfondare, per il matrimonio e per un sicuro focolare accanto a lei che, senza fare cose eccezionali, porta a casa in un anno non meno di 100 milioni di lire. In questo caso il buon Reid funge, oltre che da marito, da allenatore, manager, sparring-partner, impegnato a conservare in forma nel modo migliore la principale fonte di sostentamento della famiglia, e cioè le gambe e le braccia di Kerry che, a forza di tornei, è in grado di mandare avanti la «baracca» nel lusso. In queste condizioni, naturalmente, non ci devono essere bambini di mezzo a meno di non rassegnarsi a stare qualche anno senza guadagnare come ha fatto la Goolagong.

DOPO LE MOGLI-capofamiglia, ci sono le mogli-manager (Barbara Barazzutti, ad esempio, in gambissima a curare gli affari e gli investimenti di Corrado); le mogli-indipendenti (come Jeanne Moutussamy, la compagna di Arthur Ashe, segue il marito per il mondo facendo la fotografa ed allestendo mostre nelle principali città sede di tornei); le mogli-personaggio (come Dominique Nastase, che per la avvenenza e per la vitalità è a Parigi come a Roma o a Londra animatrice di feste sfrenate (e di party mondani). Ci sono infine le moglie-mogli, come Rosaria Panatta, che ha già dato due figli ad Adriano, che sta solitamente a casa ad accudire alla famiglia e che contribuisce a modo suo al raggiungimento del miglior equilibrio psicosico dell'irrequieto Adriano. Dopo avere fatto per anni il play-bloy, il nostro eroe è maturato dal giorno che l'ha incontrata e che l'ha sposata. Qualche bella pagina, che Adriano ha saputo «scrivere», il tennis italiano la deve anche a lei, a Rosaria Luconi, la moglie-moglie del bell'Adriano.

Marco Roberti

Il rovescio di Rosaria

segue da pagina 77

no. Lui esclude, con bella diplomazia. E poi si tratta sempre della sua "privacy", però, siccome la "privacy" dei campioni e delle loro donne oggi è andata a farsi benedire, con tutti questi curiosi e maldicenti che nascono come funghi, ho voluto raccontare per filo e per segno l'episodio. Rosaria arrivò in ritardo per via d' una pennichella. Le mogli e le partners degli altri tennisti possono restare in albergo e dormire a loro piacimento. Ma io sono la donna d'un giocatore ipersensibile, intelligente, superstizioso come Adriano, E se il sonno mi prende, addio vittoria su Vilas».

NATA SOTTO il segno della Bilancia, carattere ardente e fantasioso, senso di giustizia e di altruismo molto accesi, Rosaria a 16 anni cominciò a giocare a tennis ma con risultati assai modesti. **«Non mi concentravo mai sui punti più importanti e spesso mi veniva da ridere a vedere il ghigno, i tic, le espressioni feroci delle mie avversarie. Te le raccomando, poi, le giocatrici italiane più impegnate. Non parlano altro che d'un tennis da separare definitivamente da quello giocato dagli uomini. E questo nel nome d'un femminismo abbastanza fasullo. Io prima di tutto ci tengo ad apparire femminile, e solo chi è femminile può aver diritto a essere femminista. E mi piace vestire elegante, tenere assai al mio peso-forma e al mio fisico. Credo insomma che il tennis ad alto livello vada assai d'accordo con gli archetipi della bellezza e della femminilità».**

Cosa più la diverte a teatro? Carmelo Bene. Nel cinema predilige Russell, quello dell'«Altra faccia dell'amore» dedicato a Chaikovskij, e di «Boy friend». Il musical-hall fine ed arguto è la sua passione. Ma quello americano, quello inglese, e non il solito «Rugantino». Fra pochi giorni parte dal Forte con Adriano per godersi un mare vero, in panfilo, tra Corsica e Sardegna. La villeggiatura in Versilia è servita soprattutto a Niccolò e Alessandro. Li lasciamo **qualche giorno ai nonni e ci si libera da ombrelloni e convenevoli, per scoprire un silenzio assoluto. Porterò solo l'ultimo 33 di Dalla e De Gregori. Mi piace tantissimo».**

Il nostro concorso prosegue con la pubblicazione della seconda scheda della fase finale: in gara trenta Bar da cui uscirà il locale vincitore in base alle vostre preferenze. I nomi dei primi premiati

Qual è il «Bar Sport d'Italia»

PROSEGUE, con questo numero, la fase finale del concorso che il Guerin Sportivo ha organizzato in collaborazione con la Model Racing (ditta all'avanguardia nella costruzione di flipper e similari) e la Polistil. L'obbiettivo del concorso ormai lo conoscete: eleggere il «Bar Sport d'Italia». Giudici del concorso siete voi lettori che avete la possibilità d'esprimere le preferenze attraverso la scheda pubblicata in questa stessa pagina e in cui sono riportati i nomi dei trenta Bar che partecipano alla fase finale del concorso.

Al locale più votato, oltre al titolo di «Bar Sport d'Italia», andrà anche in premio lo splendido «Space Invaders» della Model Racing. I lettori che partecipano al Concorso possono aggiudicarsi, invece, i favolosi e divertentissimi «Video Games» della Polistil. Un «giocattolo» per giovani e meno giovani con cui caratterizzare il tempo libero, da soli, in famiglia o con gli amici.

CONCORSO/REFERENDUM
« BAR SPORT D'ITALIA »
Scheda valida per la fase finale

Elenco dei 30 Bar partecipanti alla fase finale

☐ **BAR « MOTTA »**
10121 Torino - C.so Vittorio Emanuele II, 92

☐ **BAR « BARATTINO »**
16018 Mignanego (Genova) - Via Piave, 38/r

☐ **BAR « LOCATELLI LUIGI »**
20055 Renate Brianza (Milano) - Via Cavour

☐ **BAR « AL MERCATO »**
35100 Padova - Via Niccolò Tommaseo

☐ **BAR « ENOTECA BACCUS »**
38100 Trento - Piazza Fiera

☐ **BAR « AL CORSO 54/b »**
33100 Udine - Viale Volontari della Libertà

☐ **BAR « OTELLO »**
40124 Bologna - Via Orefici, 13

☐ **BAR « CINO » DETTO DEGLI ALBERONI**
51100 Pistoia - Piazza Mazzina

☐ **BAR « FLEMMA »**
06100 Perugia - Via Mazzini, 19

☐ **BAR « EXCELSIOR »**
65100 Pescara - Corso Umberto, 37/39

☐ **BAR « CAFFE' GARIBALDI »**
00186 Roma - Via Arenula, 26

☐ **BAR « SPORT PIPPONE »**
80132 Napoli - Via S. Brigida, 65

☐ **BAR « LOCATELLI »**
85100 Potenza - Viale Marconi, 118

☐ **BAR « HAITI »**
70051 Barletta (Bari) - Via L. Dennitis, 47

☐ **BAR « AMERICAN BAR »**
88018 Vibo Valentia (Catanzaro) - Via D. Alighieri

☐ **BAR « SICILIA »**
92020 S. Biagio Platani (Agrigento) - Corso Umberto I, 70

☐ **BAR « SARDINYA »**
09100 Cagliari - Via Bacaredda, 43/45

☐ **BAR « NAZIONALE »**
13100 Vercelli - Piazza Mazzucchelli, 2

☐ **BAR « SERENA »**
40127 Bologna - Viale della Repubblica, 39/a

☐ **BAR « MEDARDO-ZUFFI »**
40139 Bologna - Via Marche, 14

☐ **BAR « SPORT »**
47039 Savignano sul Rubicone (Forlì) - Corso Vendemini-Piazza Amati, 41

☐ **BAR « FIUME »**
56100 Pisa - Viale Gramsci, 5

☐ **BAR « MORINO PORTA ELISA »**
55100 Lucca - Via Castruccio Castracani, 114

☐ **BAR « OLIMPIC »**
55049 Viareggio (Lucca) - V.le Margherita, 7

☐ **BAR « CHIOSCO DEGLI SPORTIVI »**
50123 Firenze - Via Anselmi

☐ **BAR « LA POSTA »**
50047 Prato (Firenze) - Via Guasti, 11

☐ **BAR « SPORT »**
56100 Pisa - Via Luigi Bianchi, 19

☐ **BAR « DELLO SPORT »**
01038 Soriano nel Cimino (Viterbo) - Via B. Brin, 2

☐ **BAR « OSCAR »**
80125 Napoli - Via Diocleziani (già Via Nuova Bagnoli), 230

☐ **BAR « VIOLA »**
70121 Bari - Corso Sonnino, 95

Indicare con una crocetta ☐ il Bar Sport preferito.

Lo slogan che propongo per il mio bar è il seguente:

____

Nome __________ Cognome __________

Via __________ N. _____

Cap _____ Comune __________ Provincia __________

Autorizzazione con D.M. n. 4/203199 del 4-6-1979

La scheda deve pervenire entro il 20 agosto 1979 al «Guerin Sportivo», Bar Sport d'Italia, via dell'Industria 6, 40068 S. Lazzaro di Savena (Bologna)

Ecco (sopra) il premio che andrà al « Bar Sport d'Italia » più votato dai lettori: si tratta del favoloso « Space Invaders » della Model Racing. A fianco un esemplare dei « Video Games » della Polistil, in premio ai partecipanti più fortunati del nostro concorso

QUESTI i vincitori della prima fase ai quali andrà un «Video game». Paolo Ruata di Torino; Massimo Ariatta di Biella (Vercelli); Roberto Roncallo di Mignanego (Genova); Vittorio Tuvo di Genova; Carla Torre di Orero Casella (Genova); Giuseppe Mascitelli di Veduggio con Colzano (Milano); Paolo Furbesco di Milano; Assunta De Palma di Milano; Giovanni Delgrossi di Vimercate (Milano); Fabio Scirpo di Milano; Alessandro Luisetto di Padova; Mirko Cavallin di Padova; Maurizio Isopo di Carrè (Vicenza); Franco Andreatta di Segonzano (Trento); Andrea Appi di Udine; Pierino Florida di Cividale del Friuli (Udine); Stefano Tonelli di Udine; Bruno Suppancic di Trieste; Massimo Venturelli di Savignano sul Panaro (Modena); Cesare Capucci di Bologna; Giovanni Tozzi di Bologna; Roberto Mascitti di Savignano sul Rubicone (Forlì); Giovanni Mangora di San Secondo Parmense (Parma); Angelo Balducci di Castelbolognese (Ravenna); Mauro Rossi di Prato Bedonia (Parma); Corrado Barigazzi di Reggio Emilia; Giancarlo Maestripieri di Lucca; Giancarlo Destri di San Giovanni Alla Vena (Pisa); Giovanni Grisafi di Lucca - San Concordio; Alessandro Fratini di Viareggio (Lucca); Manlio Presutti di Firenze; Leonardo Stampa di San Miniato (Pisa); Maurizio Martini di Prato (Firenze); Giovanni Armillotta di Pisa; Claudio Nannini di Grosseto; Fabrzio Cerbini di Arezzo; Elio Patriarchi di Firenze; Riccardo Gioli di Livorno; Giampaolo Alunni di Ponte San Giovanni (Perugia); Rodolfo Cherubini di Perugia; Roberto Ottolini di Sambuceto (Chieti); Barbara De Mottoni di Roma; Stefano Ricci di Soriano del Cimino (Viterbo); Vittorio Porchianello di Soriano del Cimino (Viterbo); Bruno Tarantino di Soriano del Cimino (Viterbo); Paolo Trovalusci di Grottaferrata (Roma); Edoardo La Sala di Roma; Massimo Sbroglia di Roma; Claudio Piacentini di Roma; Mario Gargiulo di Napoli; Adriano Carpino di San Giorgio a Cremano (Napoli); Roberto Peluso di Napoli; Liberato Serluca di Napoli; Nicola Chieppa di Napoli; Raffaele Polimeno di Torre Annunziata (Napoli); Lavinia Paolillo di Torre del Greco (Napoli); Giuseppe Di Bonito di Pozzuoli (Napoli); Costanzo Ruocco di Capri (Napoli); Ciro Garofalo di Torre del Greco (Napoli); Roberto di Ciancia (Avellino); Pietro Introno di Stigliano (Matera); Antonio Nicastro di Potenza; Gaetano Morisco di Bari; Antonio Morisco di Bari; Antonio Calabrese di Barletta (Bari); Claudio Liaci di Lecce; Rossella Iacobellis di Bari; Antonio Chiavetta di Massafra (Taranto); Michelino Bonelli di San Gregorio d'Ippona (Catanzaro); Lorenzo La Vardera di San Biagio Platani (Agrigento); Antonio Dell'Albani di Avola (Siracusa); Luciano Clemente di Palermo e Giuliano Fondi di Cagliari.

IL « GUERIN SPORTIVO » ALL'ESTERO. Ecco l'elenco dei distributori e i prezzi all'estero del nostro giornale. **AUSTRALIA: (Doll. 2,25) Speedimpex Australia PTY. LTD.,** 82/C Carlton Crescent, Summer Hill NSW 2130. **ARABIA SAUDITA: (S.R. 5). Al-Khazindar Establ.,** P. O. Box 157 Jeddah. **ARGENTINA: Viscontea Distribuidora,** Calle La Rioja, 1134-56 Buenos Aires. **AUSTRIA: (Sc. 40) Morawa & Co.** Wollzelle, 11. 1010 Wien, 1. **BELGIO: (Bfr. 38) Agence & Messageries de la Presse** S.A. 1, rue de la Petite-Ile. 1070 Bruxelles. **BRASILE: Livraria Leonardo Da Vinci LTDA,** Rua Sete de Abril, 127, 2. andar, S/22, San Paolo. **CANADA: (Doll. 3,25) Speedimpex Ltd.** - 9875 l'Esplanade, Montreal, Què. **DANIMARCA: (Dkr. 13) Dansk Bladdistribution,** Hovedvagtsgade, 8, Kopenhagen. **FRANCIA: (Fr. 8) Nouvelles Messaggeries de la Presse Parisienne,** 111, rue Réaumur 75060 Paris. **GERMANIA OVEST: (Dm 5) W.E. Saarbach GMBH,** Follerstrasse 2, 5 Koeln, 1. **GRECIA: (Dr. 90) The American** Book & News Agency 68, Syngrou Avenue, Athens 403. **INGHILTERRA: (Lgs 0,80) Spotlight Magazine,** 1, Benwell Road, London. **IRAN: Zand Press Distribution,** 5-7 Karimkhan Zand Avenue, Teheran. **JUGOSLAVIA: (Din. 32) Prosveta,** Terazije, 16, Beograd. **LUSSEMBURGO: (Lfrs. 42) Messageries Paul Kraus,** 5 rue de Hollerich. **MALTA: (Lgs. 0,45) W.H. Smith-Continental Ltd.,** 18/A Scots Street Valletta. **MONACO: (Fr. 8) Presse Diffusion S.A.,** 7, rue de Millo. **OLANDA: (Hifl. 4) Impressum Nederland B.V.,** Bloemendaalseweg, 224, Overveen. **PORTOGALLO: (Esc. 90) A.L. Pereira Lda.,** R. Rodrigo da Fonseca, 135-5.-E, Lisboa, 1. **SPAGNA: (Pts. 125) S.G.E.L.** Evaristo San Miguel, 9, Madrid-9. **SUD AFRICA: (R 2,30) L'edicola Mico,** Fanora House 41 Kerk Street, Johannesburg. **SVEZIA: Pressen Samdistribution AB,** Fack, Stockholm, 30. **SVIZZERA: (Sfr. 4,20) Kiosk A.G.,** Maulbeerstrasse 11, **BERN (Sfr. 4,20) Naville & Cie. S.A.,** 5-7 Rue Levhier Geneve. **(Sfr. 4,20) Schmidt-Agenca A.G.,** Sevogelstrasse 34, Basel. **(Sfr. 4) Melisa S.A.,** Via Vegezzi, 4, Lugano. **USA: (Doll. 2,50) Speedimpex U.S.A. Inc.,** 23-16 40th Avenue, Long Island City, N.Y. 11101. **VENEZUELA: (Bs. 11) Edital C.A.,** Calle Negrin, Ed. Davolca Planata Baia, Caracas.

Hurlingham
eau de cologne
for men
ATKINSONS
Hurlingham
una performance maschile
linea verde maschile di ATKINSONS